

VOCI DAI MURAZZI

Collana antologica di Poesia
curata da Sandro Gros-Pietro



Associazione culturale onlus
Elogio della Poesia



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

VOCI DAI MURAZZI 2022

a cura di
Sandro Gros-Pietro

Genesi Editrice

indirizzo internet: <http://www.genesi.org>
e-mail: genesi@genesi.org

ISBN 978-88-7414-878-3

© COPYRIGHT BY
GENESI EDITRICE S.A.S.
VIA NUORO, 3
10137 TORINO (☎ e 📠 0113092572)

NOTA DEL CURATORE

L'avventura letteraria ha condotto la Poesia di attualità a distinguersi sostanzialmente in due emisferi fra loro abbastanza autonomi: la *Poesia della letteratura* e la *Poesia della comunicazione*. In verità la distinzione non sorprende affatto, perché qualcosa di simile è avvenuto anche nella musica moderna, che si è biforcata nei due grandi emisferi della *Musica armonica* e della *Musica ritmata* ovvero il Rock. I due modi e mondi usano forme e stilemi diversi, ma sono sostanzialmente in contatto fra loro e sovente lo stesso Poeta o lo stesso Musicista agisce con sapienza sia in un modo sia nell'altro, seppure in contesti differenziati. La *Poesia della letteratura* ha la caratteristica di muoversi all'interno di una consapevole memoria letteraria e quindi è caratterizzata da un contesto stilistico di collocazione, che definisce sia le caratteristiche del linguaggio adottato dal Poeta sia il ventaglio delle tematiche predilette, in modo da reinterpretare il dantesco "vasel", chiaramente orientato verso un orizzonte ben definito. In tale ipotesi, il Poeta mantiene salda la barra del timone del "vascello poetico" ed esercita appieno la sua capacità di attraversamento e di esplorazione della scena del mondo, e fornisce la chiave di lettura coerente alla sua impostazione teorica di appercezione della "visione poetica del mondo". Il *Poeta della comunicazione* parte, invece, dalla convinzione che ogni "visione poetica" altro non sia se non che una proiezione totalmente artefatta e illusoria della scena del mondo e che quindi il mestiere del poeta consista nello *spigolare* i frammenti del reale, cioè raccogliere i reperti che testimoniano persone ed eventi e consegnarli alla letteratura nelle forme della comunicazione con cui tali oggetti solitamente si manifestano, cioè nei millanta linguaggi diversi adoperati dalla comunicazione, dallo sdruc-

cito e consunto linguaggio del quotidiano, al linguaggio colto fino all'inaccessibilità, al linguaggio scientifico e via così. Il *Poeta della letteratura*, dunque, ricostruisce la realtà dentro lo specchio della letteratura: è sostanzialmente Narciso, che ammira la creazione riflessa di sé stesso fino ad annegarci dentro. Il *Poeta della comunicazione* tenta, al contrario, di fare l'operazione opposta: vuole costruire la letteratura dentro la realtà della comunicazione. Cioè assume il ruolo di Prometeo, si mette a costruire, modificare, ampliare il mondo usando le parole. Nel primo caso il Poeta si definisce attraverso il linguaggio letterario; nel secondo caso il Poeta si definisce attraverso le esperienze di vita. A complicare le cose va detto che tra i due emisferi poetici non c'è quasi alcuna differenza di creatività poetica: chi sa fare *Poesia della letteratura* sa anche fare *Poesia della comunicazione*. La stessa cosa avviene anche nel campo della musica: chi sa comporre il Rock sa anche comporre la musica armonica, e vale il viceversa. Tuttavia i generi sono fra loro molto differenziati. Come è possibile tale sortilegio? Come è possibile che chi definisce la realtà specchiandola nel linguaggio della letteratura, faccia un'operazione del tutto equivalente a chi si impone di usare la realtà per costruire il linguaggio della letteratura? L'una cosa è il contrario dell'altra: dunque, come è possibile che i risultati raggiunti sostanzialmente si equivalgano? La risposta sta nel segreto incomprensibile dei poteri della parola. Per usare una metafora, si direbbe che la *parola* sia sempre palindroma: se l'adoperi per rappresentare il mondo oppure se fai il contrario e adoperi il mondo per inventare le parole, ottieni lo stesso risultato creativo, pure se hai compiuto due percorsi totalmente inversi.

Dieci anni di raccolta delle poesie di attualità servono a dare conto del viaggio compiuto, partendo da *I Murazzi* di Torino. Per celebrare questi due lustri, il curatore di questo repertorio si è rivolto agli amici dell'*Elogio della Poesia* affinché compissero il gesto di testimoniare la loro affezione all'iniziativa premiale. Ne deriva che

dentro all'antologia sono ben riconoscibili alcuni "maestri sacri" della Poesia italiana d'attualità i quali hanno sempre sostenuto l'*Elogio della Poesia*, con un atteggiamento di convivialità e di amicizia. Accanto a tali navigatori di lungo corso della Poesia italiana, si sono espressi con pari convivialità e naturalezza i numerosi concorrenti che partecipano al premio e che, come sempre accade, non è stato possibile pubblicare tutti nella loro totalità, ma si è dovuto ricorrere a selezionare una campionatura rappresentativa. Il carattere del Premio è sottolineato dal fatto che alcuni concorrenti vengono pubblicati e altri, invece, vengono solo nominati, ma si rimanda la pubblicazione al futuro prossimo venturo. In aggiunta, fra tutti i concorrenti sono stati individuati dal Curatore cinque autori cui è stato attribuito un modesto premio in danaro per esprimere loro una forma di particolare *Elogio della Poesia* a continuare l'impegno nell'attività letteraria.

Il curatore non ha ritenuto di dovere consegnare alcun premio in danaro ai *Maestri sacri* di tanti anni di percorso compiuto insieme, perché ciascuno di loro è già premiato dai riconoscimenti che la Poesia italiana ha rivolto loro ponendoli al centro dell'attenzione critica. Tuttavia, il curatore non può rinunciare al piacere di rivolgere l'omaggio della dedica di questo repertorio al Poeta Corrado Calabrò, nominandolo per quello che egli è sempre stato e continuerà a essere in futuro: *Amico dei Poeti e amato dalla Poesia*.

Sandro Gros-Pietro

VOCI DAI MURAZZI
2022

A Corrado Calabrò
Amico dei Poeti
e amato dalla Poesia

AL FAGOUSH FADUA

(curatrice delle poesie in lingua italiana)

Nata nel 1981 e cresciuta a Revere, sulle sponde del Po in provincia di Mantova. Laureata in Psicologia dello Sviluppo, dal 2006 ha continuato la propria formazione in Spagna, dedicandosi al trattamento e alla ricerca psicologica in Giustizia, Salute, Benessere Sociale e Mediazione Interculturale. Nel 2013 è tornata in Italia, dove svolge il proprio lavoro come psicologa infantile e saltuariamente scrive articoli per i giornali. Appassionata di letteratura e scrittura da sempre, sicuramente ispirata dai genitori scrittori e medici. Con l'aiuto di preziosi collaboratori, sta traducendo in italiano e curando le poesie ereditate dal padre in lingua araba.



FAGOUSH ABDUL RAHMAN

(autore delle poesie in lingua araba)

Nato nel 1942 a Deir-El-Zohr, sulle sponde dell'Eufrate in Siria, dove ora riposa dalla morte nel 2001. Nel 1960 si trasferì in Italia, dove si laureò in Medicina, prendendo poi due specializzazioni. Nel 1981 si sposò con Paola Montagner, medico di Treviso, da cui ebbe due figli. Insieme si trasferirono a Revere, in provincia di Mantova, dove divenne un amato medico di famiglia. Innamorato della letteratura araba e internazionale, ha scritto poesie intrise di nostalgia per la propria terra lontana per tutta la vita.

La devota Figlia traduce in italiano le poesie del Padre scritte in lingua araba. Già il fatto di per sé è indice di un comportamento dettato da antica civiltà e da profonda educazione al rispetto delle origini della vita. S'aggiunga il fatto che le poesie sono bellissime: autentici capolavori di semplicità e di luce, colme di umanità, di nostalgia, di dolore e di estasi. Esempi altissimi e puri di dignità umana: autentiche stelle alpine, preziose per rarità e delicatezza.

LA LIBERTÀ È COME UN SOLE

Chi sei tu?
Che mi deludi e mi fai sperare.

Chi sei
che con la tua luce fai risplendere l'universo.

Chi sei
che colmi il mio cuore di dolore
e ridai vita alle mie speranze

Il destino ci ha colpito duramente.
I nostri bianchi prati fioriti
sono stati ricoperti dall'oscurità,
la purezza e il profumo sono svaniti...

O gloriose notti nella nostra patria,
chissà se ritornerete all'amore e alla serenità!

Ti ho amato come un inebriante profumo,
che risana dalla tristezza.

Ma il tuo sole è tramontato
e noi, fradici e senza ripari,
abbiamo finito per morire...

Figli nostri, siete boccioli di rosa,
non siate come noi.

Hanno tagliato i nostri legami,
le nostre radici.

Ci hanno tolto la voce
e noi abbiamo taciuto.

Ci hanno derubato della libertà
e allora abbiamo pianto.

Continuano a derubarci
fino a quando?

Per favore,
non siate come noi.

L'ADDIO

Girati verso di me
abbracciami.
Tra le tue braccia mi lascio andare.

Ogni volta che stringo la tua mano,
provo amore.

Raccogli tutto il profumo della vita,
e fanne sorgenti per immergerci.

Ho visto in te la sua ombra
non privarmi di te.

Mi sono innamorato della sua primavera
e dei suoi fiori.

Se non fosse per te
piccola mia, sole della mia vita.

Povero me
Non privarmi di te.

Oggi parto
E mi tremano le mani.

Se un giorno passerai al mio posto abbandonato
allora ricordati di me

Forse la tua voce amata
risuonerà e sarà ascoltata

e il Messia ordinerà
il mio ritorno da te

IL COMBATTENTE DISARMATO

Ogni giorno ho scritto una poesia
e l'ho affidata al vento.

Forse un giorno incresperà d'amore
la sabbia della mia patria

e vincerà sulla rugiada
nel baciare il volto del mattino.

Se la mia amata terra la ascolterà,
allora avrà pietà di me

e comprenderà che sono
un combattente disarmato.

GIACOMO ALBI



Nato nel 1971 a Fidenza, provincia di Parma. Nel quadriennio 2000-2004 ha fatto parte (in qualità di attore, ballerino e cantante) della compagnia teatrale *Croque la Musique* di Colorno. Nel 2000-2002 ha affiancato il gruppo musicale Stiron su Radio Base-Malvisi Network 87.5 FM.

Nel 2019 ha pubblicato il libro di Poesia *Oltre lo specchio*. Nel 2021 è entrato in finale al concorso di poesia *Emozioni di Benessere* a Maratea. Appassionato di disegno, nel corso degli anni ha prodotto svariate vignette e caricature confluite in un book fotografico in corso di pubblicazione. A ottobre del corrente anno uscirà il primo romanzo *Sangue d'Argento*, thriller ambientato in Valtellina, negli anni Sessanta.

In un'atmosfera poetica che richiama Edgar Allan Poe, con fantasmi di paure ancestrali, si muove la poesia di Giacomo Albi, tra incubi onirici e rammemorazioni dei tempi d'infanzia, in un'atmosfera anticonformista e innovativa, con una teatralità scenica ricca di ingegno.

I VILI DELL'ULTIMA PORTA

Ti hanno sfilato l'amore dalla carne
non dagli abissi buoni del cuore
con unto nero d'artigli
gocciolando di male, di torbido sudore

Hanno rubato a te mentre salivi
nella brezza d'angeli
vapore di viole, fiori di pesco, fronde di ulivi

Ti hanno sfilato l'amore dalla carne
nell'umido velo d'occhi vitrei... visi deformi
sussurravano piano
Tesoro ora perché non dormi?

Hanno rubato a te
ai chiodi sulle croci di vita
tu salendo sorridevi... accarezzando quei visi deformi
con il velluto delle dita

MIE VORAGINI

Scivolato
nelle cripte di ghiaccio
attraverso il dolore

Muovo negli imbuti del sonno
mimetizzato
al lento rantolare delle ore

Nel pulsare cromatico d'occhi
io vivo
io morto
per rivedere il sole

FORTI... UMILI RADICI

Una vecchia camminava
sul ciglio della strada
il suo passo mi parlava
era stata bambina... forse madre e nonna
camminava piano
lento la seguivo... la amavo

BRANDISIO ANDOLFI



Nato a Casale di Carinola, provincia di Caserta, si laurea in Lettere Moderne a Napoli e si dedica all'insegnamento dell'Italiano a Caserta; diviene narratore, poeta e saggista. Ha pubblicato: *Riflusso* (1985); *Nel mio tempo* (1986); *Oltre la vita* (1988); *Ai limiti del silenzio* (1990); *Sulla fuga del tempo* (1991); *La voce dei giorni* (1992); *Aprire la finestra* (1993); *Come zampilla l'acqua* (1995); *Il diario della sera* (1996); *Alberi curvi d'acqua* (1997); *Il mondo è la parola* (1998); *Dentro la tua presenza* (1999); *Dettagli dell'anima. Poesie 2000-2004* (2005); *Ricordi e Riflessioni* (2007); *Alla donna* (2008); *La voce dei giorni* (2012); *Nel tempo del giorno e della notte* (2013); *Poesie per caso* (2013); *Intime Annotazioni*, n. 1 (2015); *Annotazioni liriche* (2017); *anno 2002. Diario di un anno* (2018); *Così la penso* (2019). Collabora a riviste nazionali e internazionali quali *La nuova Tribuna Letteraria*, *Punto di Vista*, *Paideia*, *Il Ponte Italo-Americano*, *Latmag*, *La gazzetta di Bolzano*, *Sentieri Molisani*, *La fonte di Caserta*, *Silarus*, *Le Muse*, *Vernice* ed altre. Ha avuto rapporti epistolari e letterari con poeti francesi, spagnoli, portoghesi, brasiliani e, in particolare, col poeta inglese Peter Russell, del quale ha relazionato molte opere con scritti critici.

La Poesia lirica di Brandisio Andolfi è una pregiata miscela di valori essenziali fino a distillare un nettare selezionato di purissimi sentimenti, con un trionfo della natura e un'aspirazione metafisica a ricevere conforto e consolazione nella proiezione del pensiero fino al di là del mondo reale, nell'oltre della vita terrena. La sviluppata vocazione a narrare le cose del mondo è pareggiata, come nei vasi comunicanti, dalla compensazione risarcitoria proveniente dalle aspettative dell'extra mondano, per cui i luoghi della Storia ricevono sempre una luce di credibilità e di fondamento dalla presenza dell'*intelligenza* di Dio, come suprema grazia di *legare fra loro – intellegere* – gli uomini, gli animali, le cose, gli avvenimenti.

OGNI UOMO È POETA

Non sono il solo a scrivere versi
con cui si possono esprimere sentimenti,
riflessioni, pensieri propri.
Altri ancora dicono cose che non tutti
sanno dire con la voce dell'anima.
Sono i poeti che dicono ciò che facilmente
non sanno dire gli altri
perché non tutti dicono cose
con un linguaggio che sorge dal cuore
e dalla mente: parole scritte con i colori
del cielo, della terra, dei paesaggi ameni.
Però dentro sé ogni uomo è poeta:
quel mendicante che per strada chiede è un poeta,
quel bambino che tende la mano col viso triste è un poeta,
quel migrante che implora una richiesta di vita è un poeta.
I poeti attraversano i deserti dell'anima,
sanno leggere nella memoria ricordi e miti,
sanno rivelarci le regole dell'amore,
le ansie che ci ostacolano i piaceri della vita.
I poeti sono gli speleologi dello spirito
sanno scendere nei meandri del pensiero
e con la luce dell'immaginazione e dell'anima
sanno illuminare i percorsi dell'ispirazione.

L'ALBA

Si affaccia lentamente l'alba sull'orlo della notte distesa come una coltre nera sulla terra avvolta dal silenzio.

La luce scivola ovunque e scaccia le ombre negli antri ove abitano i misteri del nulla.

Ogni voce conquista la natura e dà vita e fervore alle creature quando in cielo s'apre l'occhio di Dio.

Dal mare alla montagna inizia ad avanzare l'alito vitale che anima ogni cosa
ogni vita.

Traccia un solco tra la morte e gli eterni rumori del mondo.

Nel cielo l'azzurro è lucido senza vento come quello che vedo in alta montagna nella notte stellata di San Lorenzo.

Provo dentro una pace nell'ammirarlo profonda come quella che mi prende nel silenzio di una pieve in mezzo ai campi in fiore a primavera o a sera:
lo sguardo spazia all' infinito

L'URLO DEL VENTO

Forse da plaghe sconosciute giunge
l'urlo del vento.
Galoppa veloce il vento scendendo dalle vette
immobili sotto le stelle.
Signore della notte
visita i villaggi il vento
dove dormono bambini cullati
dai canti delle fate
giunte su carrozze di luce
trainate da farfalle variopinte.
S'infiltra tra vicoli freddi, sotto i portici della città, fustiga i barboni
raggomitolati
come cani nei cartoni.
Zittisce all' alba l'urlo del vento,
quando il sole torna a riscaldare
i teneri fiori infreddoliti.
Forse dalle plaghe inaccessibili del cuore
nasce il vento che sferza
la passione degli amanti nella notte

ELIO ANDRIUOLI

Nato a Genova ove ha lungamente vissuto, si è dedicato all'insegnamento e agli studi letterari; ha condiretto per ventotto anni la rivista *Nuovo Contrappunto* e collabora a numerose altre riviste, tra cui *La Nuova Tribuna Letteraria*, *Il Porticciolo*, *Pomezia Notizie*, *Vernice*, *L'Agave*. In Poesia ha pubblicato *Il tuo volto si perde* (1961); *La tromba d'oro* (1971); *La spirale dei giorni* (1973); *Quartine* (1975); *Fughe nel tempo* (1976); *Equinozio* (1979); *Reperti* (1984); *Stagioni* (1986); *Maree* (1990); *La traccia nel labirinto* (1991), *Epifanie* (1996); *Scirocco* (2003); *Il caos e le forme* (2004); *Per più vedere* (2007); *Le vie della saggezza* (2009); *L'azzardo della voce* (2010). Di saggistica letteraria ha pubblicato *Venticinque poeti – Ricerche sulla poesia del Novecento in Liguria* (1987); *Dieci drammaturghi e quattro poeti-drammaturghi – Ricerche sul teatro del Novecento in Liguria* (1995); *La poesia di Guido Zavanone tra il sentimento dell'effimero e la ricerca dell'eterno* (2003). Su di lui è apparsa la monografia di Bruno Rombi *L'epifania poetica in Elio Andriuoli* (2005) e la tesi di laurea di Fabiola Caloia – Università di Siena – *La presenza dei classici nella poesia di Elio Andriuoli* (2007). Ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra i più recenti il *David* di Carrara (2001), il *Salò* (2004), il *Milano Duomo* (2005), l'*Anthia* (2007), *I Murazzi* (2010) e la *Laurea Apollinaris* (2012), conferita presso l'Università *La Bicocca* di Milano.



Sicuramente tra i Poeti più autorevoli e contemporaneamente più riservati, Elio Andriuoli ha testimoniato in modo sempre propositivo e partecipativo gli ultimi sessant'anni di storia recente della Poesia italiana, giungendo a rappresentare una delle più amate e riconoscibili voci espressive del nostro boccascena poetico nazionale. Il verso scrupolosamente libero è costruito su un'armonia di canto interiore al periodare sostanzialmente denotativo e descrittivo dei paesaggi dell'anima e dei processi della mente. La tematica prediletta è luzianamente intonata al *sentimento del tempo*, in un riverbero di luci e di ombre diffuso sugli esiti contrastanti dell'agire umano e nel confronto gordiano dei nodi della ragione, nonché delle dialettiche filosofiche e politiche in continua contraddizione fra loro, con accenti di arresa accettazione alla saggia follia della mente umana, in una visione d'assoluto che entra in rima con l'*illusione*.

LEGGENDO RILKE

I ARRIVI E PARTENZE

Tra partenze ed arrivi trascorremmo
il tempo che ci fu donato, sempre
nell'attesa fidente di un evento
che desse un senso al volgere dei giorni,
di una parola che sciogliesse il nodo
e aprisse spazi immemori di cielo.
Ma sempre tra un arrivo e una partenza
volarono le ore e la parola
non giunse folgorante che disperde
le tenebre ed illumina la via.
Così fu grave il peso del cammino.
Siamo ora qui con il nostro destino.
Della vita si è perso il fiore e il verde.
Ha misteriosi volti l'apparenza
(più fitto cade delle tenebre il velo)
ed è vana la nostra umana scienza.

Un'antica illusione ci disvia.

II LA ROTTA

Noi, figli ignari della lontananza,
nulla sappiamo del futuro e incerto
ci si offre il presente. La distanza
ci seduce soltanto del passato,
dove talora amiamo rifugiarci
per riviverne il pregio e l'avventura.
Sull'orlo di due abissi camminiamo.
Il volo delle ore ci matura:
ci sfiora appena e ben presto scompare.
Il tempo che ci lega è come un mare
dalle innumeri onde (ed è ventura
se una vela si apre tra l'azzurro
del cielo ed il cobalto delle acque
che vanno orlate di candida spuma).
La corsa è a perdifiato e ci consuma
la speranza dell'Eden che ci sfugge.
Lunga è l'attesa e un pensiero ci suggerisce
l'animo e lungamente ci fa guerra:
quanto ancora il cammino?

Noi seguiamo
senza tregua la rotta del destino,
ma dove ci conduca non sappiamo
se un traguardo si annuncia ormai vicino.

Viva una luce in sé l'animo serra.

III SEMPRE

Vivemmo ognora in un altrove, in cerca
della Terra Promessa. Erano i giorni
colmi di mille immagini e di eventi,
ma non davano pace, mai saziavano
l'arsa sete dell'animo. Fu l'ora
veloce e imprevedibile: era il tempo
scandito dalla febbre degli addii.

Tesi a una meta, ci perdemmo in aspri
percorsi dove arduo era il cammino
(e fu fatica e fu guerra e dolore).

S'allarga ora la via, si fa più piana,
andiamo senza tempo all'avventura,
alla ricerca del nostro destino.

Ogni affanno nel tempo si allontana.

In noi cresce l'attesa e lo stupore.

La fiamma che in noi arse ormai s'oscura.

Il volgere dell'ora si fa breve.

Il filo più veloce si dipana.

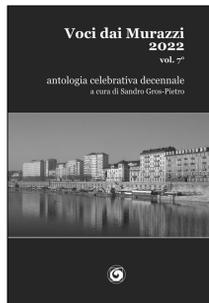
Il nostro capo si tinge di neve
nella notte crudele degli addii.

Ci arride il volto di sperati Iddii.

GIOVANNI ARIOLA

Nato a Sisciano, provincia di Napoli, si è laureato in Lettere, è stato docente di Italiano nelle scuole medie inferiori e superiori, ha concluso il suo insegnamento come Direttore Didattico.

Per oltre trent'anni è stato nella redazione della rivista *Hyria-Cultura e società della nuova Europa*, nonché direttore editoriale di *HyriaScuola*, rivista trimestrale di cultura e informazione scolastica, redatta dal 1988 al 1992. Ha pubblicato cinque raccolte di poesie: *Una risposta* (1971); *Discronie* (1981); *Laereo dorato* (1999); *Sinoli* (2005); *Cronotopie. Segni e segnali dello spaziotempo* (2018). Poesie inedite, fra le quali sette poemetti, sono comparse su *Hyria*. È autore di saggi di critica letteraria, pubblicati in rivista e in testi miscellanei: *La sfortuna di Rocco Scotellaro* (in *Il Mezzogiorno da Rocco Scotellaro ad oggi*, 1993); *Mediterraneo 2000* (in *Concerto per un'identità mediterranea*, 1995); *Culture e poesia nel Mediterraneo* (in *Il mare ciclope. Per un'identità mediterranea*, 2003); *Culture e civiltà nel Mediterraneo. Permanenze e mutazioni* (in *Impegno e Dialogo*, 2009).



“È il prodigio del *sinolo* tra *materia* e *forma*, nella poesia di Giovanni Ariola, che ci sottrae, in un momento di lucida folgorazione creativa, alla legge dell’irreversibilità dello *spazio-tempo*, concedendo al lettore il piacere di una dislocazione psicologica. La sospensione fantastica, pur sempre veicolata dal vissuto del poeta, diventa attività combinatoria, su cui si fondano dati esperienziali di una funzione poetica, nel segno multiforme dell’immaginario. Questa fantasia dell’*illimito* è una regressione di un “processo primario”, una proiezione dell’*io*, dove la relazione con l’alterità, a tratti, scompare, per dar luogo a una sublimazione creativa. È una sorta di fantasia onirica molto vicina a una vicissitudine di calamitanti accadimenti dell’immaginario, quella di Giovanni Ariola il cui conscio/inconscio si condensa in una dimensione plastica, che dilata il contenuto *manifesto* del sogno, in una distopia del viaggio interiore, sotto l’egida di una continua accensione epifanica e di una vertigine connotativa della parola, che, talvolta, indulge all’afasia [...]”

(Carlo Di Lieto, da *Cronotopie*)

UN'ORA DOPO

questa data 11 settembre 2001
la scrivo più volte di giorno di notte
poi vado a leggere in tutti gli specchi
compaiono sul monitor tasselli
del passato nulla è cambiato
nulla cambia e il futuro
sarà uguale sempre uguale
l'uomo ha momenti di cecità

in quei momenti impassibili accende
la miccia della strage senza pensare
ad un'ora dal disastro torna
alla vita di tutti i giorni rimette
sui mobili in bella mostra
rispolverati i ninnoli caduti
reincolla i feticci scopa via
i cocci gli scheletri la paura

riaccende riflettori imbellettati
e di nuovo spettacolo senza fine
la gente credula continua a crepare
appena l'ultima veglia accesa
sarà consunta danno la colpa
alle logiche dell'uomo in società
ognuno si scarica d'ogni peso
ha colpa solo la collettività

(da *Sinoli*)

NELLA SCHIERA

Nel giardino invernale vibrano quiete
piante e fiori bruciano beate
le camelie il loro bianco assoluto,
nessun attacco dall'aria vuota
nessun battito d'ala neppure una farfalla
terremoto qui d'un altrove remoto:
si può uscire per i propri doveri riscoprire
piaceri minuto dopo minuto sorridere:

basta basta? entrare nella schiera armata
di solo coraggio, così si avanza
senza tremare verso la barriera spinata
così si resiste al vaiolo dell'anima
al vetriolo gettato su visi bianchi:
i rei si consegnano esausti ai difensori
della legge del giusto del vero,
ognuno libero paga paziente vive.

(da *Cronotopie*)

LA POESIA

Vi accolgo tutti e tutte
senza distinzione uomini e cose
miei simili e dissimili
non amo più discriminare sospendo
ogni giudizio di lode e di condanna
non udrete più dalla mia bocca
nessuna parola ipocrita o vile
non so chi sono né chi siete
stento a vedere tra noi netti confini:

vedo in me in voi il grumo
che sempre duole
dell'essere e dell'esistere:
il riso sento della vita che può
risorgere dove nel profondo
si genera una voce comune:

se là insieme uomini forti inermi
a scavare un cammino una meta
se là attenti sul ciglio nebbioso
nella polla scura che a stento schiara
a cogliere il guizzo di luce la grazia
di parole ignote tanto
attese se passa improvvisa
qualcuna e può salvare.

ANNA ASCHERO



Nata nel 1956 a Priero, provincia di Cuneo, attualmente risiede a Ceva, stessa provincia. Impegnata professionalmente nella Pubblica Amministrazione, ha svolto il ruolo di dirigente. Ha iniziato a scrivere poesie nel 2020, e ha accolto con diletto l'occasione di partecipare alla selezione dell'Antologia Celebrativa del Decennale de *I Murazzi*.

La lirica di Anna Aschero oscilla tra le leggende popolari di nobile tradizione – il ciclo di Re Artù – e gli enigmi irrisolti dell'anima, i dubbi, le ansie, le svariate forme di angoscia, che possono attanagliare la fantasia e suscitare gli incubi. In mezzo a questi due estremi del pendolo ci sta la crudezza del reale, che nel caso specifico è rappresentata dall'orrore per l'attuale guerra in Ucraina che uccide tanti innocenti e che mette gli uni contro gli altri due popolazioni che nei secoli si sono sempre considerate fraternamente legate insieme.

PASSAGGIO AD AVALON

I miei occhi sono un lago
nella bruma di autunno.
Un grigio profondo
schiarito dal volo di un cigno.
Immergiti nella purezza del tuo cuore
e chiama i venti.
La tua anima conosce le parole:
Avalon, infine si annuncia.

Il profumo dei meli fioriti
espanderà l'istante.
Il silenzio dell'attesa
farà vibrare l'aria.
Ascolteremo lingue sconosciute
e guarderemo con la vista dei dormienti.
Poi, se scanseremo la palude,
saremo noi a dire parole.

UCRAINA 2022

La luna è un bagliore assordante
e le stelle sono saette ferali
in questa notte straziata.

Caino ha di nuovo
ucciso il fratello
e Giobbe, dal suo letto di cenere,
grida la disperazione dei giusti.

Sull'altare della pace
languono gli agnelli sacrificati.

L'ENIGMA

È la sera d'inverno
l'ora che più mi è incline,
quando il rosa del crepuscolo
si dilegua nel grigio della notte
e le montagne
diventano fantasmi opalescenti
che recingono il mondo.

Quando si ritrae nella notte,
il mondo ha sguardo da Sfinge
che ripropone l'Enigma
al passante che si sofferma a guardarlo.

Ci sono vittorie
che il tempo tramuta in sconfitte.
Ciechi divennero gli occhi di Edipo
che avevano visto senza vedere.

Mentre troppa luce
svilisce la notte
ad appendice del giorno,
il passante affretta il passo
e rifugge l'oscuro.

Il mistero si acquatta
negli anfratti remoti
ed attende il suo tempo.
L'umano
ha soppiantato il divino.

FABIA BALDI

Dirigente Scolastico, affianca all'attività poetica quella di critico letterario.

Pubblicazioni di poesia: *Grande si fa il silenzio*; *Passo doppio*; *Come un'ala di rondine*, presentato a Più libri Più liberi 2019. Pubblicazioni di saggistica: *Le Veglie di Neri di R. Fucini*, lettura critica (Primo premio "Maestrale" 2005); *Lettura critica della poesia di R. Fucini* (Premio "Rhegium Julii" 2006), prefazione di G. Barberi Squarotti; *L'Altrove nella poetica di Corrado Calabrò*,

Ed. Aracne 2019, prefazione E. Tiozzo. Collabora a "Nuova Antologia", "Poesia" di N. Crocetti, "Poiesis", "Il Convivio", "Cultura e prospettive", "Poeti e Poesia", "Italianistica". Autrice di numerose prefazioni e postfazioni, anche tradotte in lingue estere (portoghese e svedese) ed organizzatrice di eventi culturali.

Tra i numerosi premi conseguiti: 2018 – Primo Premio assoluto per la sezione prefazione in portoghese a *Janeilas del silencio di C. Calabrò* al concorso "L'arte in versi"; 2019 – Primo Premio "Pietro Carrera", organizzato dall'Accademia Il Convivio per la silloge inedita, con diritto alla pubblicazione gratuita dell'opera; Primo Premio assoluto I Murazzi per la poesia singola; 2020 – Premio "Comunicare l'Europa" di Spoleto Art Festival per l'impegno professionale e artistico.



La Poesia di Fabia Baldi è canto illuminato dal sentimento di appartenenza alla Terra natia come elemento cosmopolita di condivisione dell'intero destino evolutivo del Pianeta Azzurro, a cui tutti noi apparteniamo. Nella connotazione del collettivo, sorge anche l'individuazione della dimensione privata e personale, e quindi dell'avventura erratica che ciascuno di noi finisce per condurre lungo la "striscia di confine", ove "non è terra e non è mare", ma resta l'impulso di Odisseo di "seguir virtute e canoscenza", siccome un nomade.

Sei tu il paese a cui appartengo

Sei tu il paese a cui appartengo.
Tu i tetti dorati dall'alba
che svegliano il mio sguardo
di primo mattino
e il raggio ambrato
che accoglie il mio
commiato dal giorno
laggiù... incontro al mare.
Non voglio altre mura
che il rifugio delle tue braccia
né finestre cui affacciarmi
se non l'ingresso dei tuoi occhi
che mi conduce dritto al cuore.

Tu il mio panorama
e le mie radici.

Senza di te sono solo
un'esule perduta

S'appanna il lago

S'appanna il lago
d'un sospiro
come uno specchio al fiato
esile d'un sussurro.

Abbiamo attraversato più volte quel sospiro...
come in apnea...
per farlo durare più a lungo
di quanto noi stessi
potessimo resistere
attaccati,
spasimando,
a un sogno

Solco la battigia

Solco la battigia
in un perpetuo divenire.
Striscia di confine che
non è terra e non è mare,
non è approdo né partenza.

Come la vita
è tutte le sfumature dell'esistere
e tutte le illusioni che offre.
In attesa di un veliero
o di una tenda da nomade

PASQUALE BALESTRIERE



Nato a Barano d'Ischia nel 1945, docente, laureato in lettere classiche, studioso di dialetto, usi e costumi della sua isola, scrive in versi e in prosa. Autore di articoli e saggi, di argomento letterario, nonché di racconti. Ha pubblicato più raccolte di liriche: *E il dolore con noi* (1979); *Effemeridi pitecusane* (1994); *Prove d'amore e di poesia* (2007); *Del padre, del vino* (2009); *Quando passaggi di comete* (2010); *Il sogno della luce* (2011); *Oltre-frontiera* (2015); *Glosse alla vita* (2022). In duetto poetico con Carla Baroni ha pubblicato l'edizione italo-spagnola, *E a te rispondo (Y a ti respondo)* (2021); e, in collaborazione con la medesima Baroni, con Umberto Vicaretti e Nazario Pardini, *Alma poesia – Varso la luce (Quattro poeti italiani)* (2019). Per la saggistica ha pubblicato *Assaggi critici* (2018). Ha ottenuto il primo premio in numerosi concorsi letterari, tra i quali si ricordano almeno il *Città di Quarrata*, *Città di Rufina*, *Città di San Bonifacio*, *Città dei Due Mari-Taranto*, *Silarus*, *Città di Pontinia*, *Città di Vecchiano*, *Mino De Blasio-San Marco dei Cavoti*, *Afragola*, *Milano Streghetta*, *Il Chiostro-Stradella*, *Aeclanum-Mirabella Eclano*, *Libero de Libero-Fondi*, *Antica Sulmo-Sermoneta*, *La Nuova Tribuna Letteraria*, *Città di Grottammare* e numerosissimi altri premi per i quali si demanda alle schede d'Autore su Internet. Nel 2015 gli è stata assegnata dall'Università Pontificia Salesiana di Roma la *Laurea Apollinaris Poetica*.

L'ariosa eleganza dei versi lirici di Pasquale Balestriere sono esempio raro di raffinata cultura e di grazia e di pertinenza espositiva, in un equilibrio tutto magistrale tra l'antico e il moderno, per cui voltando pagina dal *recto* al *paulo post* (dicasi *poco dopo*) si squinternano universi e altri paesaggi della mente, che fanno la gioia d'ogni *passator cortese* d'incunaboli e manoscritti nonché collezioni di Oscar e di Reader's Digest ove tutto è collazionato, recuperato, riassunto, repertoriato: un autentico piacere – un'emozione febbrile! – per la lettura.

CADUCITÀ

Un fuoco vivo brucia allegramente
i versi miei e di Carla, scritti gli uni
sul recto invece gli altri per risparmio
sul verso della pagina. Si danno le spalle
come dopo un litigio, per ripicca.
I primi bozza finale di stampa
gli altri giunti per mail da Ferrara
in cerca di parola prefatrice.
Ormai inutili bruciano e dicono
come l'umano tutto sia caduco.
Dicono e bruciano e il sole è violento
sed paulo post dal cielo in un momento
irrompe d'acqua un flutto.

E questo è tutto.

BASTA UN GIRO DI VITE

Al tavolino zoppo della vita
due gambe già perfette ho costruite.
Manca la terza. Ma appena finita
saranno chiusi i conti e le partite.

Però che cosa strana è quest'uscita!
Basta un giro di vite
e via l'artrite.

IL SOGNO DI ITACA

A Francesco, che ama il mondo antico

Ti dissi d'Itaca un giorno. Nel cuore
ti balenò l'incanto
della notte stellata
e il morbido furore
della natura. E forse già inseguivi
lo schiocco della rondine, la rotta
della nave d'Ulisse,
l'umido guizzo dell'aspro gabbiano,
il balzo della capra sopra il greppo,
il volo della vita, ape o cicala.

Poi il silenzio calò, smorì il sorriso,
incerti pupi barcollammo dentro
la palude vischiosa, la prigione
cieca. Sortimmo dura prova,
ma vivido l'aiuto di Telemaco
giunse ad Ulisse ormai canuto e fioco.

E dunque, figlio, ci levammo, infranto
ogni legame, e non si ruppe il cuore.
C'erano sempre sogni oltre il crinale.

Scegliemmo ancora Itaca fatale.

JOSEPH BARNATO

Nato nel 1954 a Nakuru e cresciuto in Kenya da genitori italiani, è di cittadinanza italiana. Scuole inferiori in Kenya; liceo e maturità classica a Genova; laurea in ingegneria meccanica a Genova. Coniugato con due figli – Federico e Chiara – entrambi, da molto ormai maggiorenti. Scrive sia in inglese che in italiano a partire dalla prima gioventù. Non ha mai pubblicato, se non sporadicamente su antologie di alcuni premi letterari.



Nel mondo poetico di Joseph Barnato l'antichità rappresenta un pensiero di riferimento congenito con la contemporaneità, come è dimostrato dalla composizione poetica proposta per l'antologia del decennale de *I Murazzi*, concepita a metà strada tra l'ode lirica e il coro teatrale, in un riferimento all'*Ars longa, Vita brevis* commentata da Seneca nel *De brevitare vita*, e che a sua volta il filosofo latino ha ricavato da un aforisma di Ippocrate, risalente al quarto secolo a.C.

ARS LONGA – LEZIONE CON VOCI INTROMESSE

Lectionis voces:

del monologante, in tondo
intromessa d'uomo, in corsivo
intromessa di donna, in corsivo grassetto

Ha brevità d'un brivido ci sfugge
come sabbia la vita tra le dita
eppure all'attenzione con fiacchezza
e poco e malamente la volgiamo

per lo più anzi quand'anche la pressione
delle necessità offra una tregua

in distrazioni noi – in futilità –
la dissipiamo ed al vaglio neppure –
del resto ha maglie larghe – ricorriamo

**[nel ripostiglio d'angolo rimane
ed anche lì è d'ingombro]**

? ma come, al prolungarsi
di miriadi di miliardi d'ere
in stasi – nell'inerzia – pel mutarsi
del carbone in diamante, il tempo d'uomo
assimilare? e come valutarne
il vivere un procedere in aumento
ad un'intelligenza di splendori
invece che al degrado nella morte?

? e i secoli di crescita
dal seme dei giganti
**dei baobab con l'acacie / xantophloeae – le bionde
dell'Africa regine – / le farnie le sequoie
gli ulivi di Colono e del Getsemani –**
al durare di noi che nel confronto
un'erba appena di stagione siamo
in che modo – se alcuno – si rapportano?

della longevità essi ogni secondo
per istinto adoperano all'intento
d'assumere grandezza
e attingere in maestà
la generosità
di generare il bello per effonderlo

e noi? noi li sprechiamo!
*e le gazzelle intanto
ci brucano e gli gnu o in transumanza
a mandrie ci calpestano
e bufali e elefanti*

ma noi – annuendo alle chimere – al vento
inettamente ci agitiamo come
chi al sonno rilasciato
senza tensione d'anima
tra fantasticherie vaghi di sogni

illuso che all'impegno
lunghissimo dell'arte e alla costanza
nel dispendio di forze e di fatica
si possa d'un sol tratto con un rigo
a caso – con uno sfrego a mo' di forma –
surrogare; o che un suono
a vuoto – un cicaluccio – un **flatus vocis** –
alle parole esatte
sostituirsi possa ed esentarci
dal fastidio – con ciò – di ricercarle

si vivacchia così barcamenandoci

ma **navigare** **nesesse** non stare
a galla; si dovrebbe –
l'attenzione per bussola e al timone –
la chiarezza di mente di vedetta –
l'integrità la dirittura a prua
fissate al giroscopio – scafo e vele
soggetti a metamorfosi
per darwinismo **in fieri** fulmineo di metafora –
le nubi sorvolare che d'isole cospargono
il mare d'aria della contingenza
e con sguardo in meta'noia osservarle

spendiamoci perciò di più nell'attenzione

attenzione ai riflessi
ai chiaroscuri;
al contrasto che affina l'evidenza che sfuma;
agli avvisi che appiccica
maculandosi d'ombre
la luce ai muri dello scomparire

attenzione a connetterne lo scomporsi iridato
ai manifesti delle trasparenze

...

*e l'acque vitree come impietrite
e trasfuse le rocce e illiquidite ...*

...

**a bocca aperta! ... scuoterti
non sai; né tanto meno
i tocchi che hai esperito**

tradurli puoi nei balbettii del dire ...

occhio ai tratti che i volti
profilano ... –” *a che alludono? di cosa*
trasalgono? *è per spasmo*
causato da un ricordo
a rovescio? accaduto
in futuro? *trapassato in presagio?*
ma dall'esito in bilico
tra presenza – ma umbratile?
ed oblio – ma in travaglio? ...

il baluginio d'un archetipo?
una nostalgia che si duole
d'uno stato perduto?
o lo spera in prescienza?
e confida s'avveri? ...”

... poi – fermatici infine –
la gioia la gloria con calma
ad attendere starcene

la gloria della gioia d'esultare
pel coagulo in gemme
di faville dall'attimo – “*va a fuoco,*
già è cenere “ – sprizzate – “*tutte quasi le sperpera*” –
ed a stille nei vasi (“**rarietà!** *rarietà!*”)
di raccolta piovute
dei topazi degli ori
e dei blu lapislazzuli
della visione dell'esaltazione

incastonarle in noi talmente a fondo
in noi capirle tanto d'azzardarne
prove d'innesto all'albero del sempre
vivido verbo verde, alla potenza
dell'atto del pensiero: alla poesia

difficoltà i tuoi ulivi se potati
balsamo e unguento
daranno per unzione
alla regalità
alla sacralità dell'armonia

NAZZARENO BARTOLOZZI



Nato a Matelica, provincia di Macerata ove attualmente vive. Ha conseguito il Diploma di scuola media superiore presso l'Istituto Tecnico *Enrico Fermi* di Roma. La sua attività lavorativa si è svolta in aziende di Telecomunicazioni. Attualmente in pensione, divide il tempo tra volontariato, orto e poesia. In Poesia ha pubblicato il prosimetro *Montagna alta e radiosa* (2021). Ha ricevuto una mirata attenzione da parte di critica autorevole.

La Poesia lirica di Nazzareno Bartolozzi è un'ellisse sottesa ai due fuochi principali d'ispirazione che sono dati dal creato e dal canto del *lessico familiare*, cioè l'evocazione dei valori umani espressi negli affetti di famiglia. Il Poeta e critico Plinio Perilli di lui annota che “poeta di Natura lo è per davvero – semplice, palpitante e ispirato – senza affettazioni, ideologismi, pose da salvatore della salute del pianeta, paladino delle terre, dei ghiacci e dei mari. Eppure ci racconta le sue esperienze di tecnico specializzato, e forse anche filosofo, delle radiotelecomunicazioni (le chiama, le assomma tutte come «una meravigliosa esperienza e vacanza»), con una purezza, facilità e felicità davvero encomiabili. Protagonista dell'intero libro è così, davvero, l'incommensurabilità della Natura, la sua essenziale, decisiva valenza, gravidanza. Una sacralità sempre piena e assoluta, nella buona o nella cattiva sorte”. (da *Montagna alta e radiosa*)

GIRASOLI

Sotto il cielo turchese
una distesa di girasoli
a testa china.

In silenzio
ubbidiscono
al comandante sole.

PAURA NEL BOSCO

Odore acre
da dietro la collina:
il fuoco dardeggia
nel bosco secolare
fra abeti, pioppi e ontani.

Scappano lepri, scoiattoli
e cinghiali.
Il falco lontano,
preoccupato
sale,
un puntino nero
nella corrente ascensionale,
risucchiato
nell'infinito cielo.

IL TELAIO DI FAMIGLIA

Nelle orecchie
il battere cadenzato del telaio,
il correre avanti indietro
della spoletta
lungo il passo dell'ordito.
Ore ed ore per
pochi centimetri di tela.

Asservite ai pedali dei licei
e al grande portapettine,
per intessere la distesa
dei fili dell'ordito con la trama,
i piedi e le braccia faticose
della zia e della mamma.

Al volgere di una stagione
pantaloni, gonne e camicie.

Indumenti nuovi,
sfoggiati alle feste,
strappavano sorrisi.
Ora, solo nei ricordi,
vivono quei resistenti vestiti.
Anche quel telaio non cigola più,
consumato dai tarli è passato
nel mondo che fu.

La trama della vita...

MICHELE BATTAGLINO

Nato a Genzano di Lucania nel 1944, si è laureato a Pisa, in lettere classiche. Ha dedicato la sua attività alla scuola, ha percorso i diversi gradi dell'insegnamento e della dirigenza, per poi divenire membro del Consiglio Direttivo dell'IRRSAE della Basilicata, con compiti di formazione, aggiornamento e reclutamento concorsuale dei docenti, con specializzazione in Latino. Scrittore e studioso con un arco oltre quarantennale di pubblicazioni, in Poesia ha dato alle stampe *Sotto il cielo di tutti* (1980); *Miopia* (1987); *Radici e ali* (2006); *Variazioni lucane* (2008); *Tessere alla deriva* (2015); *Da Asclepiade a Goffette. Canti a due voci* (2016). In prosa ha pubblicato il romanzo *La scomparsa della luna* (2010) e la raccolta *Racconti basilicatesi* (2018). Per la saggistica storiografica ha pubblicato *Aquilina di Monteserico* (2008); *Ipotesi sulle origini di Genzano* (2010); *Genzano di Lucania dal 1333 al 1616* (2015); *Il toponimo Cavallina a Genzano di Lucania*, in *Quaderni del Centro per la ricerca in educazione "Vincenzo Solimena"* (n.1, 2014, pp. 6-19); *Tradizioni alimentari e storia in Basilicata*, in *Verum ipsum factum* (2016, pp. 9-32); *Filippetto de Marinis* (2020). Per la saggistica letteraria ha pubblicato atti di convegni e studi su Leonardo Sinisgalli, Orazio e altri scrittori. È autore del *Dizionario del dialetto di Genzano in Lucania* (2021).



La memoria del decoro armonico tipico della classicità è rigenerata nella poesia d'attualità di Michele Battaglini che si propone come testimone dello stupore colmo di enigmi inesplicabili in cui è tuffato l'uomo moderno, al quale, quandanche la ragione abbia saputo costruire un ambiente *ove tutto è predisposto*, è sufficiente un *alito di vento* per fare cadere i muri che sorreggono ogni impalcatura della mente. Ed ecco, allora, che prende il volo l'animo ribelle della gioventù, come un inguaribile Peter Pan, *padrone del bosco e dell'aria*. Si sdipana così una poesia che diviene l'esperienza errabonda ed anche erronea di Odisseo, capace di navigare e navigare, tra marosi e bonaccia, finché la misura del sapere si dissolve nell'enigma insondabile del tempo, lungo un'eternità inesauribile di eventi, contenuti in un granello di sabbia.

OVE TUTTO È PREDISPOSTO

Ove tutto è predisposto
(il tavolo e le sedie al loro posto
il tappeto disteso il letto rifatto
i quadri appesi le piastrelle lucenti
l'acqua cambiata nel vaso dei gigli)
è lì che attende impaziente
balza in piedi va alla finestra
tende l'orecchio al minimo brusio
a un probabile calpestio.
(Ecco improvviso alito di vento
accelerazione brusca di motorino
sbattere sordo di qualche uscio
che rompe l'immobilità del giardino).
Pendono maturi i frutti dal nespolo
vi sosta una coppia di storni.
Arriverà dal viale il fascio di luce
e colori. Arriverà... Già trabocca
la stanza. Cadono i muri. S'aprono
gli occhi al vasto orizzonte.

(da *Radici e ali*)

IL VALLONE DEI GRECI

I pomeriggi di maggio nel Vallone
dei Greci selvaggio e vietato
lo scolaro incosciente sfuggito
al controllo di casa si arrampicava
sui rami più alti dei pioppi
a osservare estasiato nidiate
di piche implumi fino a diventare

le padrone del bosco e dell'aria.
Più ardito portava molliche
anche ai falchetti nell'incavo
della roccia a strapiombo
(fucello sospeso nel burrone).
E la notte sognava intrichi di voli
e stridi o parlava agli uccelli.

(da *Radici e ali*)

FINITO E INFINITO

Viaggia tra marosi e bonaccia
portata dall'onda la vita
punto di retta tesa all'infinito
un punto anonimo sconosciuto
nato da un soffio di vento
imprevisto e subito dimenticato.

E si naviga si naviga
su rotte inesplorate imprevedibili
con occhi frastornati tra incoscienza
e insipienza attendendo uno squarcio
d'azzurro tra le nuvole
incombenti che illumini
e additi un ormeggio sicuro.

La traversata, che segna la nostra
esistenza e pare un'eternità,
è solo un battito d'ali
un granellino invisibile perso
nella sabbia del Tempo.

(da *Tessere alla deriva*)

ELDA AUGUSTA BIAGI



Nata a Milano, ha insegnato per quarant'anni nella scuola Media e allo Scientifico. In Poesia ha pubblicato *Purché non accendano la luce* (2005); *Ianua*, Corso di Latino per Licei (2009); *Urlo di luce* (2021). In saggistica ha pubblicato, *Un Dio da uomini* (2013) riguardante la figura e l'opera del teologo Amilcare Giudici. Nel novembre 2020, è uscito il romanzo *La buona scuola*.

Elda Augusta Biagi è una poetessa di sintesi, di energie ibride e unificate nella forza della parola, che è allo stesso tempo racconto e descrizione del romanzo quotidiano della vita. Tuttavia, la stessa parola è anche espressione per simboli, metafore e visioni – vorremmo dire illuminazioni, consapevoli dell'eco rimbaudiana del termine. Si tratta di autentiche interpretazioni relative al significato profondo dell'*urlo di luce* che l'uomo eleva dall'oscurità dell'anima e dagli abissi del cosmo infinito in cui è consapevole d'essere sprofondato.

PERCHÉ RESISTE?

Perché resiste, quasi senza voce,
questo umano bisogno
del canto scritto della parola,
malia ancestrale della mente
che getta reti magiche di segni
per irretire il senso
di quel che la materia sente odora
tocca nella sua danza d'illusioni
necessaria ad abitare ignari
la ridda di protoni
in cui brancoleremmo
sordociechi nella realtà vera
senza musica colori e tocco
di sorrisi e corpi,
per vivere credendo
ad albe a tramonti e a sogni?

NEL SUO CHADOR

Ho paura di te,
freme di ribrezzo la mia carne
che attende la violenza
della tua, del tuo corpo che
mi riduce a cosa,
la tua anima feroce che è frusta
sulla mia mente che canta il mio
spasmo di libertà
da quest'abito che pesa
sul mio respiro,
sui miei capelli e i miei occhi
e avviluppa di nero
il mio camminare la strada,

la mia fatica di madre
– Hamad, grandicello nella camicia
azzurra, già marcia avanti, fiero
di imitarti – di figli che su di me
misurano quanto potranno
domani sulle loro donne,
di figlie bambine –Amina, nel
vestitino giallo sulle gambette
nude, i suoi capelli sciolti sulle spalle,
le dita calde sul mio palmo –
che sul mio chador
contano i giorni che restano
a separarle dal loro destino
di donne dal desiderio negato,
senza bisogni né voce.
Ho orrore di te che pretendi
la mia fede in un dio
così uguale al tuo odio,
al recinto della tua follia:
se c'è, sarà più grande
della fobia che decide
la misura del tuo pelo sul mento
il nero delle mie vesti,
con il perimetro dei miei pensieri.
Più grande del tuo bisogno
di guardia sui miei sogni e sul mio corpo.
Che ti fa paura.

L'ONDA

Ti fa paura il buio,
il silenzio della luce,
l'orrore da affrontare ogni notte,
dicono, per farti uomo,
ti spaventa il buio dei suoni e delle voci,
da fronteggiare il giorno quando
le cose tacciono di rabbia,
un mare denso di vuoto
che devi riempire di parole
per non sentire i suoi
segreti diventare odio,
non ascoltare, solo,
lo stridio furioso dei gabbiani,
mentre sale fino ai tuoi occhi
di là dal vetro, verde fondo
la marea fatta onda
che sommerge il mondo

FEDERICO BIANCHESSI TACCIOLI



Nato a Milano nel 1956, risiede a Varese. È giornalista, laureato in Lettere alla Cattolica di Milano, giornalista del *Corriere della Sera*, *Il Mondo*, *Il Giornale*, *La Voce*, *L'Indipendente*, *La Prealpina*. Collaboratore del mensile di musica classica *Musica*. Ha pubblicato la raccolta di racconti *Incartesimi* (1995), con cui ha vinto il premio *Città di Melegnano*; il romanzo storico *Un tetto alla Scala. Milano 1943-1944* (2009); il saggio politico *Cuore e Regione. Quarant'anni di Politica in Lombardia* (2010). È uscita nel 2014 la biografia dedicata a *Gianni Caproni, una storia italiana*. Nel 2015 è uscito *Il romanzo inesistente*; nel 2020 il libro di sedici racconti *Parole di traverso*.

La composizione poetica di Federico Bianchessi Taccioli appare subito festosa e gioiosa, con accenti d'intonazione rinascimentale cinquecentesca, che echeggiano il fasto di sensualità cortigiana così apprezzato da Lorenzo il Magnifico, in viaggi della memoria letteraria, dedicata alle forme del verseggiare italico nella temperie dei tempi, per poi ingaggiare anche il ricordo personale, di un qualche pied-à-terre – una canapè, un'ottomana, un sommier o una qualche sultana – che ancora emana, nel polverio della disabitudine, l'attrazione melliflua dei piaceri e delle tentazioni della carne. Si tratta di evanescenti lusinghe che, alla fine della tenzone, esplodono in un rondeau di nonsense e di calembour, in un *trallalero*, tanto allegro quanto nostalgico, in nome di quella gioia della vita che accompagna le manifestazioni terragne e boccacesche di gran parte della Poesia italiana d'autore.

VAI DA SOLA

Andasti fiera e di *vertù* vestita, d'allori adorna e d'astri
cetra d'Olimpo, squilla d'eroi, or di flora or di saette
lampeggiavi i cieli, gonfiavi l'onde e roteavi i mondi
ardendo i cuori, di rugiade e *lagrime* imbevendo l'*aere*.
Fosti d'ottave e musical rime e sette e cinque e gravi
gli accenti e or lievi, e dell'undici sillabanti sonetti
impigliavi d'ogni studente il gioco e d'ogni dotto il sonno
in marcianti brigate di terzine e squadre di quartine
lingue e leggende forgiando agli avvenir dei popoli.
Ti concedesti indugi tra cor di pastorelli e pan e *zufoli*
tosto da più aspri furori travolti e lance e fuochi
a barricate e assalti incitasti di anelanti passioni
e orizzonti sfondavi *interminati* oltre le siepi
quando non t'incantavi all'ammutilata luna,
per tornar indi a incitar le schiere e all'armi
a meditar di glorie e *pugne* dall'Alpi al Reno.
Pentimento ti prese, sconforto forse e qual pudor
ti avvolse il capo di ermetici veli, verbali enigmi
a dire e disdire, a traversar di tagli ogni parola
cantare *cocci* del nulla e mufte d'un muro.
Oggi che dirti, come vestirti, quali parole offrirti?
A trovare la via, prova da sola, cammina o vola
come ti piace, t'arrangia e dai, coraggio parti,
mentre rifletto, tu cercati un ascolto, o Poesia.

SFONDATA DIVANO

Sfondata divano ove accolsero le nostre baciante rime
mosconi vespe zanzare, un ragnetto rosso, e briciole
ancora sparse sul tavolo dell'angolo cottura, il bilocale
quarto piano, scala effe, interno nove, subalterno otto,
civico trenta, postale venticentoquarantatrè, citofono A
l'ascensore guasto salgono polverose carovane
remote oasi, puzzle di miraggi, verso i sottotetti.

Rientro con le tue gettate chiavi ma la serratura cede
sbatte all'interno e l'uscio mi squaderna nel campo
trascorso da anni undici e mesi sei giorni quattordici
alle piastrelle regge arrugginito chiodo un calendario
fermo a quello strappo accartocciato e sghembo
vi cade la sbieca luce dell'avvolgibile disvolto
spalanco e l'afa aggiunge luglio al tanfo
umido di muffe, croste, segature di tarli
di topi occulte feci, ribaltati involucri di blatte.

Custode discreto fu gelosa di ben altri ardori
la sfatta tapparella della finestra del salotto
in cui trascorremmo di datteri e vinsanto, amanti
volando su tappeti d'Isfahan tra nubi di Ms
dall'ottomana al sofà, dal pouf al patchwork
ti sfiancavo le cosce, le anche, e dei seni
immagino l'impronta ancora nel cuscino
benché lo scucito incavo di altra lotta dice
insieme nel lavabo ai frammenti dei tre piatti
e le tazzine da cui schizzò l'impazienza
nero gorgo dell'ira cresciuta dalla noia
sull'intonaco color di pesca ancora piange
la tribolata veronica dipinta dal caffè
rridente smorfia mi rivolge e par che dica:
Che torni a fare, che vuoi trovare?

Superstiti sole dal carrello due lignee rose
custodi pietose della riversa salma
di quell'ultima bottiglia, bianco Custoza

sparsa e svaporata nell'amorosa battaglia,
sole le rose mi accennano quasi un invito:

Prova, non disperare, chiama!

E quasi palpita anche all'appello il cuore
tanto le dita allo smartphone corrono
scatto di quella coppia sfocata immagine
così confusa, come anch'io e l'altre cose
tremanti al contatto sperso nell'archivio
vanno tastando e trovano e allegano
poi mi distrae dalla ringhiera il tubare
tra i vasi, ma ormai ai garofani son urne,
di piccioni, un lui incalza e una lei gli scappa
con l'ala gli sbatte sopra al becco:

Lasciami andare, lasciami stare.

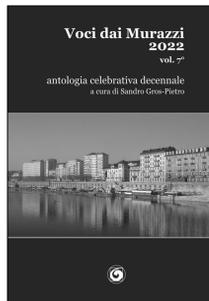
Sfondato divano, solo mi sei compagno
solidale cigolio nel pianger delle molle.

IL TRALLALLERO

Trallallero trallallando un trallallò
tra l'allera trotterello e tra l'allà
dal trabiccolo al trabuccolo
m'intrallazzo in tarantelle
tra i trallicci allaccio i trulli
e traballo trescando tra le belle
tre bollenti strabiglianti trallallere
l'altre ore tra gli allì allà trallà
strullo strallo e quasi strillo
a stracolla porto un tralcio
allallerolerollà
e mi allettano gli stralci
poi rammento il tamburlano
tra le coltri a scaldaletto
ma ritrovo là la trottola

rotolandomi all'allerta
altallà tralaltatà tralaltattà.
Quel trastullo ha il trillo del trapasso
e s'installa, mi trafigge e trasalisco
come un troll m'intralcia il tra
torno al trotto e ancor tre passi in là
resto all'erta ma traccheggio
trampolando e strallallando
or mi vien di tartagliare
tra un allero e l'altra tà
stalla il tral con mio travaglio
e mi tocca tralasciare
questa straccia filastrocca
qui tramonta il trallallero
trallallà tra l'a e l'a
tra
là.

GIOVANNI BIANCO



È autore di due raccolte di poesie inedite. Ha pubblicato liriche inedite sulle Riviste letterarie *Lettere*, *Interpretare*, *Zeta zero*.

È stato vincitore, finalista o segnalato in alcuni prestigiosi premi letterari nazionali ed internazionali.

Ha vinto il secondo premio al primo premio di poesia nazionale *Giorgio La Pira* (1986); finalista al premio *Giuseppe Malattia della Vallata* (1995; segnalato nel 1996 e nel 1997), *Il Molino* (1996), *David* (2003), *Aldo Spallicci* (2003, 2004; 1994, secondo premiato per la sezione giovani), *I Murazzi* (finalista-vincitore, 2016, 2019, 2020).

Giovanni Bianco in poesia rappresenta l'ineffabile *leggerezza dell'essere*, per parafrasare un capolavoro di Milan Kundera: nei versi è rappresentata la *sfuggenza* del mondo – delle cose e delle persone – che non va inteso nel significato di *superbia* – siccome attribuito dal vocabolario al termine, per altro d'uso raro – ma invece in quello di evanescenza e indefinibilità, imprecisione umbratile, come una nebbia rada resa dalla poesia circa le presenze effimere e fugaci del mondo, la cui definizione rimane in sospesa metafora, come un vocabolo *insostenibile*, sicché Kundera richiude il concetto, *suus verbis*.

Di marzo

Di marzo,
le luci avvoluppate nei fondali,
un angolo di baia
con i crinali lumescenti,
nel rifluire di suoni
lenti come l'orma del mare,
le sfuggenze, i borghi, le torri diroccate.

Di notte ritornano le stelle

Di notte ritornano le stelle,
così la volta si rischiarà,
tra lampioni e spine di rose
appassite al vento,

tra fumare e dorsi
con ciottoli e cristalli,
i quesiti nella cappa di vuoto
che lambisce l'oscuro.

Il volerti è nel fumo

Il volerti è nel fumo
rarefatto, di un meriggio,
aria arsa quella
che non cede al vento,
sfocata intensità di pensieri,
le nostre ombre
ad inseguirsi intrecciandosi
su anse e gore.

PAOLO BIGNOLI



Nato a Borgomanero, in provincia di Novara, tuttora vi risiede. Ha scoperto la scrittura da matricola di Lettere e Filosofia a Torino, ove si è laureato. In Poesia ha pubblicato *Se a qualcuno importa di una storia d'amore* (1990); *La cometa silente* (1991); *Torino, città di mare* (1994). Attualmente lavora nella direzione dei piani alti del grattacielo di una primaria banca europea con sede a Torino, da dove “osserva le Alpi innevate e le vie di città intasate”. Negli anni di mezzo ha fatto delle “cose in punta di piedi, di poesia e teatro”. Ora, molto serenamente, continua a scrivere poesie riempiendo i cassette. Il suo ultimo libro è *Papà, perché tifiamo Roma?* (2018): sono racconti, un “manuale semiserio per giovani padri affetti da ansia di prestazione”.

Se la prosa di Paolo Bignoli utilizza l'ironia per celare piccole e grandi amarezze, la sua poesia è sempre composta da due piani, uno pittorico, quasi occasionale, e l'altro più profondo, doloroso. Occorre guardare il quadro nell'insieme per accorgersi del vero colore delle sue parole. La sua giovanissima poesia appare quasi stilnovista, tanto che Stefano Jacomuzzi aveva potuto scrivere di una poesia sabiana, “la più antica e difficile del mondo”, ma poco alla volta il dramma incombe. È sempre presente la contraddizione tra il sogno e la realtà, la vita e la morte, il dolore e il sollievo, seppur passeggero. Tanto che Liana de Luca così aveva scritto di lui: «Con una costruttiva antitesi, continua a comporre versi e, se ostenta la vanità di ogni aspirazione e la caduta di ogni speranza fino a dichiarare *sono il nulla che annientai, sono il vuoto nel vuoto*, per quella meravigliosa contraddizione che è l'anima della poesia stessa, anche se *si è chiuso il giorno*, può programmare *ti amerò domani*».

PRIMA DELL'ALBA

Tramonta sul braccio di terra,
raggi alle tue spalle
e cielo che muta
e uccelli
e fiori.

Ma non guardi.
Non è mai troppo lunga la notte
mentre fissi le stelle a Est.
Arriverò da lì.

Spogliati, non temere, è solo mare
solo più profondo, solo inesplorato.
Lasciami la pelle,
per abbracciarla come sa fare l'acqua;
e i capelli
e il seno
e il cuore.

Hai mappe antiche di anni
fondali, scogli, secche e spuma,
per orientarti
cancellare la paura.

Sul braccio di terra tra due mari
non voltarti, scendi
è solo mare
solo più dolce
e calmo
e caldo
e blu.

LUCE

Il suo nome è Luce,
ha attraversato i cieli e il corpo
lasciando nuvole, sui primi,
cenere sul selciato.
Luce corre veloce
i gradini a due a due
senza voltarsi per un saluto.
Non col viso, forse col cuore.

Luce non abbaglia:
toglie le ombre che avevi.
Ti solleva. Rapisce, raccontano.
Ma devi imparare a volare.
Luce è chiara
e non si spegne ogni sera.
Qualche notte ha brillato sui tetti,
più bella di un fuoco artificiale.

Luce fa a gara con la Luna
e ha vinto, si dice,
perché le sue sono impronte,
non soltanto ricordi nel cielo.

DALLA CRESTA

Da qui, dalla cresta di Bernoulli
il lampo azzurro degli oceani
è muto e meraviglioso,
Le tempeste non arrivano
sul bordo del cratere
dove il tramonto è bianco
e dondolare i piedi è l'altalena
di quando dormivi in guscio di noce.

Il silenzio delle stagioni trascorse
porta frammenti, allegria e dolore,
stelle, un dente di leone,
briciole di casa sul lenzuolo,
un uovo in frantumi,
mani e occhi chiusi. Vita.

Ora... che la polvere lunare
si posa sulle cose e sui ricordi
la vita è bianca e nera,
il colore è solo dentro.
Puoi saltare dieci metri,
ma a schiacciarti sono i sogni.

Da qui, puoi arrivare ovunque
essere tutto e nulla,
ti basta solo un razzo
o un filo di lana blu
calato sul primo quarto di luce.
Viaggiare nello spazio è poca cosa.

ENEA BIUMI



Enea Biumi è lo pseudonimo di Giuliano Mangano, nato a Varese, abita a Cadrezzate con Osmate, laureato in Lettere Moderne, ha insegnato, ha diretto un Laboratorio di Teatro, è autore di Poesia, di narrativa, di teatro, curatore di repertori sia di Poesia sia di teatro. In Poesia ha pubblicato *Viva e abbasso* (1985); *Le rovine del Seprio* (2010); *Il seme della notte*, testo varesino a fronte, *La sumènzza du la nòcc* (2014); *Quàtar vèrs tiràa de sbièss* inclusi nell'antologia degli scrittori varesini *I stràa d'ra Poesia* (2012); *Maris ast* (2021). In narrativa ha pubblicato *Bosinata* (2000); *Rosa fresca aulentissima* (2018); *La maestrina del Copacabana* (2021). Ha collaborato ai volumi *Consorzio Casa di Milano: 1962-1972* (1973); *Ilario Bianco. Il movimento cooperativo italiano* (1975); *Guido Bertini: Commedie dialettali* (1985). È stato condirettore della rivista *I poeti nomadi*. Fa parte del *Cenacolo dei Poeti e prosatori varesini e varesotti* e del *Gruppo Folk Bosino* di Varese.

La corposità terragna del dialetto, così densa e spessa di sensualità carnale per gli odori, i suoni, le visioni – per non parlare di tatto e di gusto per le cose del mondo – riceve la spinta verso l'alto dall'immaginazione educata di Enea Biumi alla confidenza con i valori dello spirito, i fantasmi delle apparenze, le trasposizioni dei termini e l'evanescenza delle forme, che appartengono al patrimonio di pensiero della poesia riflessiva, costruita con la meditazione tra asserzioni e dubitazioni che compongono il vasto panorama sull'indagine sulla della leggerezza dell'essere: prende, così, forma uno degli esempi più lucenti e rari della bellezza lessicale e ideale della poesia in dialetto, realizzato in anni recenti.

Incö 'l fiàda dumà un parisciò

Incö 'l fiàda dumà un parisciò
cul sò cantà in da par lü
a la zimbàlda dul vènt

'na végia la préga ul sò cupiùn
cumédia sperdüda fra i müür
d'una féd antìga

Divèntan matt i furmìgh
fratàzzand sül prà cavedàgn
intànt che i nìvur
mèttan in fira penséer

Ul füm al ta rubàa i vestì
stà férma inscì
bióta tra i sass
che ta sa pòssa riverì

*Oggi respira solo una cinciallegra / con il suo canto solitario / nella foga
del vento // Una vecchia prega il suo copione / commedia dispersa fra
mura / d'una fede antica // Impazziscono le formiche / spianando sul
prato sentieri / mentre le nubi / mettono in fila pensieri // Il fiume ti ha
rubato le vesti / rimani così / nuda tra i sassi / che ti si possa venerare*

mè bisbài sbrisigàa

'mè bisbài sbrisigàa
in d'un cantùn
surbüissan in d'ul cò
panzànigh e canzùn
ca insarzìssan anmò
poarànim d'ul passàa

*Come trucioli scivolati / in un angolo / fermentano in testa / favole e
canzoni / che imbrogliaano ancora / fantasmi del passato*

Anima bióta

Anima bióta
fra bistùrni e stranzénn
slisàda in d'un ciél a tacùn

Ta pàr da nudà in la scighéra
tèra basìnfia de màa
e sènza stèll

Ul pulverìn l'è un piòtt
cùì öcc da scarampàna
al sa fèrma mià nànca a destrügàll

*Anima nuda / fra maldicenze e malocchio / consunta in un cielo a rat-
toppo. // Ti sembra di nuotare nella nebbia / terra gonfia di male / e
senza stelle // La clessidra è un gufo / con gli occhi da megera / non si
ferma nemmeno se la si distrugge*

DEBORA C. BORCA



Nata a Torino nel 1968, diplomata in Naturopatia e Medicina biologica e laureata in Scienze Omeopatiche. Ha pubblicato: *Il caso Christian, nel mio Dio la tua follia: scritti e manoscritti di un paziente affetto da schizofrenia* (2020); *Olone, Principi evolutivi integrali* (2019); *La quintessenza nel simbolo della croce*, su *Rivista Italiana di Teosofia*, Anno LXXV N.4, 2019; *Il Noi più grande*, versione bilingue (2017); *Ani Ma'Amin, l'empireo psichico dell'anima* (2017); *Aphorisms* (2017); *Il Noi più grande* (1ª edizione 2015); *Believe!* (2015); *In aeternum annum* manoscritto teosofico del 1993 (2011); *Introduzione alla psicoterapia integrale: dalla logica dell'inclusione alla volontà trasformatrice* (2010).

Si tratta di un raro esempio di poesia teosofica che si avvicina a interpretare le grandi voci mistiche dell'incontro della parola umana con l'espressione di Dio, e che da Jacopone da Todi e da Francesco d'Assisi arrivano fino a Giovanni della Croce e a Teresa d'Avila, e hanno rappresentato l'espressione più alta cui la parola poetica potesse spingersi, in termini di visione del divino, fino superiore allo stesso Dante. La poesia teosofica è caduta in totale oblio, anche presso gli stessi poeti religiosi moderni, come Clemente Rebora e David Maria Turoldo. Tuttavia, in tempi attuali si assiste a un inaspettato risveglio di questo raro e purissimo versante della poesia.

AL MIO DESTINO

Mio Me indistinto,
che dove ovunque tu segni passo
io china raccolgo ogni tua orma.
E che dove d'istinto ne riconosco il senso
e m'attivo allo sguardo tuo
nostra è l'impronta ed ogni sua polvere.
Vivo la vita...
e grata d'aver coltone invito
m'intenero al connubio
d'un lieto riveder di Noi.
E alzo sguardo oltre ogni ché
e ridondo il passo
ma non il pensier mio.
Sposami!
Trasformerò ogni dolore in senso
ogni mancare in messe
e ogni mio cieco passo
ritroverà il cammino nella tua stessa luce.

CANTICO D'AMORE

A Te, Amore
dedico questo mio viaggio.

Immaginifico sole
dove del tuo maestoso senso
m'invado e mi risveglio al vivere e alla vita
distolgo ogni sguardo e ti raggiungo nel cuore.

Amami!
Tu che dal pensier mio ogni di me ricogli

dove mente ormai trascesa
coltiva silente ogni silenzio tuo
e devota, ogni indistinta grazia.

Riappari eterno come immemore fiamma
affinché tempo imperituro rilutti ogni tormento
e tutto s'incanti per un solo tuo segno
sarà un volo oltre ogni cielo, gioia oltre ogni gioia.

Cercami!
Apro ogni spazio agli abissi del tempo
chino le ali, la mente, il fragile umano
quasi a passare inosservata al destino
come per filo con cruna s'appresta.

E varco ogni soglia di terra e di mare
e cibo i voleri del cuore di ognuno
quasi a portarli ogni tutti ad il fine
il fine d'inizio d'un cantico eterno.

È la forza nella forza d'un destino nei destini
E di passo in passo io ricanto l'Amore
distolgo ogni sguardo e d'immenso m'invado
ti raggiungo nel cuore e mi risveglio al vivere e alla vita.

Ed io, per Te, ci sarò sempre.

PARADISE

A Te, Vita
che mi nascesti al mondo
per darmi invito di viaggio
ad il mio animo errante.

A Te, Tempo
che d'ogni mio morire
ne raccogli, viva, ogni mia cenere
per darmi ritorno d'ogni tuo lieto perché.
A Te,
che sei e che per sempre sarai
oltre ogni dire, fare, pensare
a cui dedico viaggio, viaggiare e viandante.
È nel segno d'un regno
d'un cielo più grande
dove mente soggiace
che ho il ritrovar di te, Spirito.
E da un segreto pensarti
d'immenso ti colgo
m'accingo col passo e col cuore
e poi, ferma, schiero ogni mio amor per Te.
E con Te, ora,
ricomincio il mio viaggio,
aurora tangibile di più vasti creati
fervido esistere di eterni spazi.
Benevolo intento d'ogni mio passo
dimora d'ogni mia mente
rintocco d'ogni mio sperare
guida d'eterno chiarore.
Con Te, ora, mio Paradise
vivrò in ogni mio morire
condottiera d'ogni mio esser condotta
dove d'immenso ricorderò ogni che.
Da cuore a cuore
insorgerò alla vita
vestendo l'oro d'ogni capo del cielo
e cantando a lei per ridonarla a Te.
E d'immenso la coglierò
e per lei ti sposerò,
per dar ad ogni mio cieco passo
il cammino della tua stessa luce.

IVO BRANDI



Nato a Roma nel 1964, attualmente risiede a Ostia Lido. È diplomato e dal 1990 lavora come impiegato amministrativo. È sposato, con una figlia. Si dedica alla poesia circa da un lustro, ed è già stato pubblicato in *Voci dai Murazzi 2020 Vol. 6°*.

La Poesia di Ivo Brandi in parte richiama alla mente le poesie realiste di Lorenzo Stecchetti, uno dei numerosi *nom de plum* del noto e apprezzato Olindo Guerrini, con ambienti casalinghi e con atmosfere carducciane, tra perbenismo e senso del destino, con accettazione sofferta della casualità, nella raffigurazione di un'umanità operosa e sostanzialmente assopita in una ripetizione ipnotizzante di parsimoniose abitudini. I versi, decisamente sganciati dal rigore della metrica, sono resi molto armoniosi e sonori dal gioco continuo di rime e assonanze.

IL TUO ABBANDONO

Della solitudine
soffro ora il frastuono
figlia del tuo regalo
del tuo abbandono.

È questo morire
ed esserci ancora
quel che della vita
ahimè più m'addolora.

L'ANZIANA SIGNORA

L'anziana signora
con sorriso mesto
sedeva puntuale al balcone
la mattina presto.

Dei bimbi silenziosa
attendeva il passaggio
per guardarli entrare a scuola
vagheggiando un abbraccio.

Obliqua su un fianco
salutava lieve quei marmocchi
e loro illuminati
le rallegravan gli occhi.

Sovente mormoravano i vicini
dei suoi tanti amanti in gioventù
ma lei garbata taceva
accarezzando un santino di Gesù

perché umilmente e con fede sperava
nella misericordia del Signore
che già aveva perdonato
chi peccò per troppo amore.

Dei suoi vicini pertanto
non si dava alcun cruccio
attendendo i suoi bambini
buona buona in un cantuccio.

Per nulla al mondo
avrebbe loro mancato
nemmeno quella mattina
quando sentiva mancarle il fiato

e già scorgeva i fanciulli da lontano

quando sul cuore d'un tratto portò la mano
celando con pudore e una smorfia ormai sciocca
un rivolo di sangue al lato destro della bocca.

I bimbi festanti
all'anziana signora sorrisero
ma lei non c'era più
e non se ne avvidero.

LE GOCCE

Piovono le gocce
scivolano sui vetri
su pensieri solitari
che si fan tetri.

Del tempo senza te
odo ora i rintocchi
mentre le gocce scendono
come lacrime dagli occhi.

Di riaverti qui con me
speranze madide rimangono
intanto fuori piove
e le mie finestre piangono.

PAOLO BUTTI



Nato a Figline Valdarno, ove attualmente vive, di professione docente di materie letterarie. Si è laureato in Lettere, discutendo la tesi successivamente pubblicata, *“La coltivazione” di Luigi Alamanni: genesi, fonti, obiettivi* (2004). È anche autore di saggi di natura storica e artistica. In Poesia ha pubblicato *Il sogno e la speranza* (2003 e 2ª edizione nel 2004); *La via della Croce* (2007); *Nel cuore della Madre* (2010); *Nel fuoco vivo dell’Amore* (2016). La sua opera di Poeta ha trovato anche numerosi sbocchi teatrali con messa in scena per spettacoli e concerti. Lui stesso è autore del libretto poetico dell’opera musicale *Il perfetto canto* (2014). Poeta valorizzato dalla critica nazionale e insignito di riconoscimenti premiali. Il suo ultimo saggio di natura storico-artistica è *La chiesa e il monastero di S. Maria a Ponterosso. Cinque secoli di Storia nella terra di Figline Valdarno* (2021).

La Poesia di Paolo Butti propone una visione di “pudica religiosità” – l’espressione è di Giorgio Bárberi Squarotti – e una “lezione gloriosa e giocosa di luce rasserenante e confortante”. L’amore è realmente il motore unico della poetica di Butti, rappresentato come luce che squarcia le tenebre dell’odio, del dubbio, dello sconforto, della paura e trionfa nell’unione tutta cristiana della carne con lo spirito, nel segno del Dio che si rende uomo e che nasce da “vergine madre figlia del tuo figlio,” per cui il mistero della nascita della vita e così anche il mistero dell’anima che convive con la carne, nella concezione cristiana, “pudicamente” declamata da Butti, divengono il messaggio portante di ogni visione poetica.

NON SO LA GIOIA CERTO ILLIMITATA

A Carla, mia sposa

Non so la gioia certo illimitata
di cui risplendi nelle braccia al Padre,
già qui sapevi al bene d'ogni giorno,
al bene mio fiorire
ed eri lieta ed altro non chiedevi;

non so, troppo travalica il pensiero,
com'è di luce l'esser tuo nel cielo,
ne aveva un tempo forse una scintilla
e come un sole l'anima schiariva;

non so, troppo trascende,
l'amor perfetto di cui sei a parte...

Eppure è bello al cuore immaginar
che tu dall'infinito
ov'ha la vita pieno compimento
domandi di tornar un solo istante,

magari tra i profumi irripetuti
e i palpiti segreti delle fiabe
ancora mie e tue,
ed aspettare ch'io ti venga incontro
e rinnovarmi d'un sorriso il dono.

Novembre 2002

(da *Il sogno e la speranza*)

MARIA CON GESÙ

Riposa, figlio mio, insieme a me
al palpito sommesso della notte,
al suo profumo che ci avvolge lieve,
al canto irripetibile di madre...
insieme... tu ed io... in questo abbraccio,
in questo nostro tenero abbandono.
Riposa, figlio mio, insieme a me
al battito del cuore innamorato,
di questa vita fragile ed eterna
che trova nella tua la sua armonia.
Riposa, bene mio, sopra il mio petto
al chiaro dei miei occhi sconfinati
ove s'avviva dolce la tua luce.
Affidati, Signore, a queste braccia,
a questo corpo che mi hai fatto santo
perché Ti fossi nella gioia madre
e tenera difesa e protezione
e fino in fondo, all'ultimo respiro.
Concedimi di farmi tuo strumento,
figura e segno della perfezione,
del tuo donarTi a me e a tutti i figli,
Tu Padre mio e Padre di ogni vita.

(da *Nel cuore della Madre*)

MARIA PRESSO LA CROCE DI GESÙ

Abbraccio questo legno
che ora ti strappa dalla terra al cielo
e niente posson le materne mani
e né l'estremo e sconfinato amore...
Perdona, figlio, il grido soffocato...
dall'ultima ferita... dall'abisso...
Perdona, figlio, innanzi al tuo dolore,
al sacrificio... più di ogni altro grande,
la mia fragilità...
E tento e mi smarrisco
e piangono i miei baci senza requie...
Con te codesti tuoi compagni... ed io...
Altrove va la vita...
E abbraccio le tue vene
ed il tuo sangue offerto in libagione
che scende puro a fecondare il mondo...
Al Padre affidi l'anima... e la pena,
la croce tua... e fino in fondo mia,
le colpe dell'intera umanità,
la mia preghiera... che ha le tue parole,
il mio sperar... di là dalla speranza...
Signore mio, non mi abbandonare...
non l'umile tua serva... e figlia... e madre...
E tutto si consuma e giunge al fine...
E schianta cupa la tua morte il giorno...
ed il respiro... e il cuore... e questa vita.

(da *Nel cuore della Madre*)

CORRADO CALABRÒ



Nato a Reggio Calabria. L'opera prima di Poesia è *Prima attesa* (1980), cui hanno fatto seguito ventitrè altri libri di Poesia, fra i quali si ricordano *Agavi in fiore* (1976); *Vuoto d'aria* (1979 e 1980); *Presente anteriore* (1981); *Mittente sconosciuta* (1984); *Rosso d'Alicudi* (1992); *Lo stesso rischio (le même risque)* (2000); *Agavi in fiore* (1976); *Vuoto d'aria* (1979 e 1980); *Presente anteriore* (1981); *Mittente sconosciuta* (1984); *Rosso d'Alicudi*, raccolta completa delle poesie fino al 1992; *Lo stesso rischio. Le même risque* (2000); *Le ancore infconde* (2001). Nel 2002 Mondadori ha pubblicato una vasta raccolta dell'ultraquarantennale produzione poetica nell'Oscar dal titolo *Una vita per il suo verso*. Ha pubblicato *Poesie d'amore* (2004); *La stella promessa* (2009); *T'amo di due amori*, con un CD declamato da Giancarlo Giannini (2009); *Dimmelo per SMS* (2011); *Rispondimi per SMS* (2013); *Mi manca il mare* (2013); *Stanotte metti gli occhiali da luna* (2015); *Mare di luna* (2016); *Quinta dimensione* (2018 e 2021), la più completa raccolta in Oscar Mondadori; *L'Altro* (2020). All'estero ha pubblicato *Acuérdate de olvidarla* (Madrid, 2015); *Janelas de silêncio* (Lisbona, 2017); *Underdose* (Pretoria, 2018); *Glasetts Hemlighet* (Göteborg, 2018). Sono più di trenta le edizioni straniere delle sue opere, in venti lingue. Delle poesie di Calabrò sono stati fatti compact disc con le voci di Achille Millo, Riccardo Cucciolla, Giancarlo Giannini, Walter Maestosi, Paola Pitagora, Alberto Rossatti, Daniela Barra. Il suo poemetto *Il vento di Myconos* è stato trasposto in musica classica, con prima all'Auditorium Santa Cecilia. I testi di Calabrò sono stati più volte presentati in teatro, in recitals-spettacoli, in varie città in Italia e all'estero. In saggistica letteraria ha pubblicato *Per la sopravvivenza della poesia uccidiamo i poeti* (2000); *Il poeta alla griglia* (2003); *Rappresentazione e realtà* (2011). In narrativa ha pubblicato il romanzo *Ricorda di dimenticarla* (1999), finalista al premio Strega del 1999, tradotto in rumeno e spagnolo (a esso è liberamente ispirato il film *Il mercante di pietre*). Numerosi i premi e i riconoscimenti, tra cui le Lauree *Honoris causa* dell'Università Mechnikov di Odessa nel 1997, dell'Università Vest Din di Timișoara nel 2000 e dell'Università statale di Mariupol nel 2015. Nel 2016 l'Università Lusófona di Lisbona ha attribuito a Corrado Calabrò il *Riconoscimento Damião de Góis*. Nel luglio 2018 l'Unione Astronomica Internazionale, su proposta dell'Accademia delle Scienze di Kiev, ha dato all'ultimo asteroide scoperto il nome di Corrado Calabrò "per avere rigenerato la poesia aprendola, come in sogno, alla scienza". Nel 2019 gli è stato conferito il Premio *Bernard Russell* "per i saperi contaminati".

Tra i massimi Poeti italiani attualmente in attività, noto e tradotto nelle più importanti letterature del mondo, già candidato al Premio Nobel per la Letteratura, Corrado Calabrò ha saputo rinverdire l'importanza della letteratura e in particolare della Poesia rinnovando nei fondamenti la poetica del Novecento, rimasta imbrigliata in un lamentoso sentimento di estraneità alle vicende del mondo, nonché oscurata da uno svilimento di spossatezza causato dalla fatica di vivere. La sua lirica, sempre solare, partecipativa e illuminata da un'alacrità vitale e costruttiva, ha totalmente ridisegnato la fisionomia dell'uomo del ventunesimo secolo come Ulisse indomito e gentile, grande estimatore della natura, indagatore della psiche umana e cortese estimatore di tutte le virtù femminili. Il suo linguaggio, nel contempo colto e limpido, appare calibrato con precisione scientifica sia nella rappresentazione del reale sia nell'invenzione fantastica, al punto da evocare quella pertinace pertinenza espressiva che fu la dote principale del verbo poetico dantesco.

LO STESSO RISCHIO

Razionalmente, certo, il mare è un rischio;
ma io non l'ho mai sentito come tale.

Il mare va preso come viene
così, con la sua stessa inconcludenza:
portando verso il petto, a ogni bracciata,
un'onda lieve che non si trattiene.

Non c'è altro senso nel tendere al largo,
dove l'acqua è mielata dal tramonto,
se non di tenere la cadenza
fino a quando stramazzano le braccia
e spegnere nel mare il desiderio
di raggiungere a nuoto la soglia
che segna il limitare a un nuovo giorno.

Se allora ci si gira sopra il dorso,
come pescispada dissanguati,
agli occhi gonfi d'acqua e indeboliti
spalanca il cielo la sua occhiaia vuota:
ma il corpo sta sospeso in un'amaca
che lo sorregge come si è riamati
nell'età antecedente la ragione.
Passata quell'età, l'amore è un rischio,
infido quanto più ne ragioniamo.

Al mare si va incontro come viene,
in un'illimitata inconcludenza,
sentendosi lambire a ogni bracciata
da una carezza che non si trattiene.

È una scommessa tutta da giocare
fino alla sua estrema inconseguenza.
La cosa più penosa è far le mosse
sulla battigia, invece di nuotare.

DORMIVEGLIA

Svegliarsi e sapere che mi pensi...
pensarti e non poter dormire...
è come l'alternarsi
delle onde alla battigia.

Nella casa ai bordi della spiaggia
tutta la notte quand'ero ragazzo
mi cullava, supino, la risacca.

Era grande il silenzio dell'estate
in quegli anni per un adolescente.

Forse davvero forse ancora in sogno

la luna dilatata dai vapori
giganteggiava nel cielo notturno,
come se avessi gli occhi allucinati
dall'atropina.

È come una barca senza chiglia
una casa in cui manca la mamma.

Svegliarsi e non sapere se mi pensi...
sognarti e aver paura di dormire...

Fa già caldo, l'estate è prematura.
Apro le imposte: frugano i gabbiani
nei cassonetti della spazzatura.

CHIAMATA NON RISPOSTA

Chiamata non risposta OK?

Per altre informazioni premi cinque.

Dieci cifre. È lei. Nessun messaggio.

Chiamata non risposta Vuoi chiamare?

Certo che voglio *chi* amare... anche se

chi ha amato altre volte fuori tempo

è come un daltonico al semaforo:

non sa mai qual è il segnale giusto,

deve guardare cosa fanno gli altri.

Per chiamare premi il tasto OK.

Beh, non è semplice quando si è *anta*

parlare all'impronta di sé stessi

come fanno i ragazzi, al telefono.

Ci vorrebbe un codice segreto.

Richiamo fallito Richiamare?

Non risponde; eppure sarà apparso

il mio numero – credo – sul *display*.

Richiamo automatico OK?

Automatico o condizionato?

OK OK, solo sette trilli.

Uno, due, tre, quattro, cinque, sei:

no, non c'è stato il settimo squillo.

EPIFANIA GRAZIA CAMPAGNA



Nata nel 1953 a Nissoria, Provincia di Enna, studiosa di materie umanistiche, ha lavorato per molti anni nella sanità. Ha pubblicato il libro di racconti e di Poesia *Scarabocchi d'amore* (2018); attualmente, ha altre raccolte per ora ancora inedite. È presente su internet con poesie e schede critiche e biografiche, contenenti la ricca documentazione dei molti premi letterari già vinti.

Epifania Grazia Campagna propone una poesia che è una rivisitazione dell'educazione sentimentale ispirata ai sentimenti di candore, di purezza, di dolcezza verso il prossimo, in particolare verso la persona amata, ma anche di indagine psicologica dentro sé stessi, alla ricerca della propria autenticità. L'ambiente naturale assume un'importanza determinante nella ricerca dell'equilibrio psicofisico: la natura è al centro del sentimento di ammirazione e stupore con cui la Poetessa osserva il mondo circostante.

L'OMBRA E L'INFANZIA

L'ombra e l'infanzia
Nell'ombra della sera tra
il fruscio delle foglie secche,
il cielo regala meravigliosi
orizzonti.

La casa sapeva di
basilico odoroso.
Quanti ricordi e profumi
frammisti ho cercato nei
sogni che ho trovato sul
cammino.

In fondo al sentiero
s'intravede alla vista del
sole infuocato, una
rosa gialla dai petali
sgualciti.

Persa e confusa,
inganno la mente dipingendo
con tonalità lunghe e
malinconiche.

Il sorriso, la voce,
riconoscono la forza
misteriosa di quel corpo
che stringe l'anima e
il distacco della carne
crescere.

Tornerei bambina
per riprendere quella
tenera passione
di essere, ora come
allora.

L'ombra e l'infanzia

CERCAMI

Cercami quando
ti accorgerai
della mia assenza,
quando non sentirai
più il mio battito
vicino, quando
il tuo cercarmi sarà
per te vana speranza.
Cercarmi quando
il vento scompiglierà
i tuoi capelli e
soffierà così forte da toglierti
il respiro.
Cercami nel tuo
silenzio
immaginando arcobaleni
d' amore e solitudine.
Cercarmi nel dolore dell' amore
perché sarò nei tuoi occhi
per farti luce nei
giorni tristi e bui.
Cercami nel cuore quando
all' unisono i
battiti scandivano
la mia presenza.
Cercami quando
il dolore sarà più
forte della morte,
allora mi troverai lì
ad aspettarti nel
sogno dell' infinito
amore.

IL VENTO DEL DESTINO

I riflessi del sole
illuminano l'anima
di luce.

Le note melodiose
espandono un leggero
suono di voci nel
silenzio assordante.

Il cuore smarrito,
sospinto dal vento,
vorrebbe ritrovare nel
disordine confuso del
tempo, l'ombra nascosta
della vita.

L'attimo del pensiero
sporca d'inchiostro le
mani prigioniere dalla
voce dei ricordi.

È difficile trovare un
senso alle muse, che
vengono nelle notti
oscurate con piccole
barche sospinte dal vento
del destino, per cercare
il confine oltre
l'infinito.

GIADA CAMPUS



Nata a Genova nel 1975 da genitori sardi. Giornalista, lavora in Liguria in ambito sindacale come addetta all'ufficio stampa e alle relazioni esterne. È autrice di reportage e documentari di carattere sociale. Ha pubblicato alcuni racconti sulle tematiche del lavoro. Attualmente insegue progetti narrativi e assembla le voci del tempo in cui incorre.

L'annotazione lirica, come appunto *in limine* al “mestiere di vivere” serve a ricostruire un'immagine di *reportage poetico* agli eventi della vita, agli incontri, agli *inciampi* che sprigiona l'appunto frettoloso, ma anche esemplare e nitido, come un lacerto o una reliquia lapidaria di ciò che è stato o avrebbe potuto essere o si è dissolto come un sogno insostenibile.

MANSUETA

Mansueta,
tuo è il riflesso che solleva il respiro necessario.
Vuoi tenere l'orizzonte?
Senza scorgere altro.
Senza cura alcuna.
Che cosa fai?
Resisto al lento andare di un tempo che non è mio,
né tuo,
a un tempo che non si organizza in attesa della polvere.

GIORNI DI APRILE

Un mantello ci scalderà
quando la neve avrà ricoperto i monti,
quando il ghiaccio avrà placato pensieri vorticosi,
quando il bianco che abbaglia sarà volato via come polvere.
Non rimarrà che la coda dell'inverno che, ora, ripone l'anima nei
nostri giorni di aprile.

GENOVA MEDAGLIA D'ORO

Dietro la curva un cielo lattiginoso increspò con rassegnazione.
Un monte incombeva come pioggia grigia, sottile, sferrava ai patrioti
il suo gancio
primaverile di atroce malinconia.
Infine, l'anima si affacciò da una fessura millenaria sul porto di
Genova e cominciò a cantare.
Ritornò ai suoi luoghi, lo fece con discrezione, ma sulle note precise
della sua identità e del suo spirito di appartenenza.

TERESA CAPEZZUTO



Vive a Bergamo ove è nata. È autrice, insegnante, giornalista. In Poesia ha pubblicato *Autentica* (2018), *Particolare* (2019). Con le liriche *Ricordami* nel 2018 e *Alba* nel 2019 è stata inserita nel progetto culturale *Alessandro Quasimodo legge i Poeti Italiani Contemporanei*. Maurizio Cucchi ha pubblicato suoi versi in *La Bottega di Poesia*, apparsa su la Repubblica Milano, 7 giugno 2019. *#LoveTutorial* (2021) è il suo romanzo web fantasy. Per la letteratura dell'infanzia ha pubblicato *Gol alle porte del Sahara* (2020); *La giornata è più bella* (2020); *La banda delle scope* (2021); *Mi piace tanto* (2022). Ha ricevuto numerosi e prestigiosi riscontri premiali nei concorsi letterari sia in poesia sia in prosa. Notizie più particolareggiate si trovano in rete www.teresacapezzuto.it e al canale www.youtube.com/TeresaCapezzutoautrice.

La Poesia di Teresa Capezzuto è orientata principalmente a realizzare due priorità contenutistiche, entrambe di grande valore umano: da un lato c'è il suo impegno civile ad essere cittadina del mondo, attiva e alacre partecipe sia nella Storia che si scrive con la maiuscola sia in quella minuscola, ma non perciò meno fondamentale, che costituisce il vissuto di ogni persona e rappresenta lo scrigno delle emozioni spirituali e carnali. Il secondo obbiettivo è la vocazione quasi angelica con cui la scrittrice si dedica a rendere teneramente gioiosa l'età più bella di ogni essere umano, cioè l'infanzia, come un sogno compiuto ad occhi aperti, che tuttavia deve aiutare i fanciulli a impadronirsi attraverso il gioco dei fondamenti della cultura, e che annovera come conquista primaria l'uso corretto del linguaggio adoperato per esprimersi. Nella realizzazione di queste due tematiche sicuramente Teresa Capezzuto dimostra di avere molto talento.

AVERE TE

Libertà così odiata e amata, ci si accorge
di te quando non ci sei più.
Là, in catene, lontana, ti si scorge
abbandonata e calpestata giù.

Con te scegliere è possibile,
dire sì o no, partecipare.
Senza te, quanti pianti! Invisibile
persona, soffocata nel mostruoso mare.

Costa fatica, certo, conquistarti
e forte è la tentazione di lasciarti.
Tu pretendi rispetto e dignità,
responsabilità e lealtà.

Ma di fronte a donne e uomini
vivi e sepolti
paesi manipolati e capovolti
da false ideologie
tiranni barbuti o in doppiopetto,
avere te,
Libertà,
diventa una necessità.

(da *Autentica*, 2018)

NO-LIMITS

Le più alte cime al mondo ho scalato
Desiderandoti Tu proprio strepitoso
Foresta pietrificata ho attraversato
Cercandoti Tu sempre più prezioso

In acque di cristallo ho nuotato
Spericolato tuffo nelle meraviglie
Anello immenso di corallo ho infilato
Un viaggio nel dubbio e le certezze

Come delfino curioso, mi sento
a pochi metri dalla superficie
guizzante verso ciò che accade e
non va spiegato, semplicemente.

(da *Particolare*, 2019)

PIENA DI VIRGOLE

Scivolo sul ghiaccio
con pattini slamati.
Galleggio nel lago
con pinne spennate.
Nel bosco imbocco
il sentiero sbagliato.
In città immortalo
il bel niente.
A scuola vado bene
o almeno ci si prova.

Ovunque io sia
mi resta addosso
la nostalgia
di un punto fermo,
(se esiste)
con la borsa
piena di virgole.
Effimeri appigli
come cristalli
sul volto, di neve.

(da *#LoveTutorial*, 2021)

ROSANNA CARLETTI



Nata a Genova nel 1955, risiede a Montoggio, in provincia di Genova. In Poesia ha pubblicato *Terra promessa* (2019). In narrativa ha pubblicato *Volti dal passato* (2020). Risulta inserita in numerose antologie, sia in prosa sia in Poesia. Ha partecipato a numerosi concorsi letterari sia per racconti sia per Poesia e ottenuto più volte primi posti e premi speciali; in particolare si ricordano il *Premio Airali*, *Premio Ossi di Seppia*, *Premio Le Occasioni*, *Premio Tellaro*, *Premio Michelangelo Buonarroti*, *Premio Salvatore Quasimodo*.

Si distinguono due principali fonti di scrittura poetica in Rosanna Carletti. La prima è in chiave autobiografica ed è caratterizzata da un *Io-Poeta* che si racconta e contemporaneamente indaga all'interno di sé per cercare le giuste forme con cui connettersi alle istanze provenienti dalle situazioni in cui l'Autrice vive, circondata dalle voci del tempo, che purtroppo sono troppo spesso grida di lamentazione e di sofferenza, per cui diviene necessaria una via del rifugio che conduca il pensiero nei precordi dell'animo, ove sono custoditi gli scrigni di nostalgia e bellezza risalenti fino agli anni di gioventù. La seconda fonte è un impegno civile a cogliere il messaggio di cultura, la richiesta di autodeterminazione, la voglia di libertà che si sviluppa nella mente e nel cuore delle genti più sensibili e che diviene un ineludibile contenuto di civiltà.

LA LIBERTÀ

Silenzio, fermiamoci ad ascoltare
lasciamo parlare il cuore
abbandonando le paure

in questo tempo di tormento
la vita ha subito un cambiamento
l'egoismo pare abbia avuto il sopravvento

ma io credo nell'umanità
so che c'è un confine da non oltrepassare
a volte faticoso da pensare
a volte c'è la voglia di scappare

io ho SCELTO di condividere
il percorso dettato dalla scienza
combattendo le mie paure
i miei pregiudizi

la scelta è LIBERTÀ

LIBERA da egoismi
che avvelenano l'esistenza
LIBERA di sacrificare l'IO
per volgere lo sguardo al NOI

mi sento LIBERA
facendo attenzione
ad un vicino fragile

se scelgo di rinunciare
e non prevaricare
sono LIBERA

LIBERTÀ è
comunità e solidarietà

MI CULLO NEL SILENZIO DELLA NOTTE

Mi cullo nel silenzio della notte
per ritrovare un'orma, una scia
che possa riportarmi sulla via
quando i pensieri sono incerti
fuori e dentro di me tutto è sfumato
quando lo sguardo scruta il firmamento
e le stelle sono coperte dalle nubi
non ho modo di orientarmi

trovare una mia impronta
che mi riconduca sui passi tracciati
ai progetti sopiti
a quel tempo in cui tutto era possibile
quando il futuro era da fantasticare
e con trepidazione scoprire

Mi cullo nel silenzio della notte
e come una falena
nella quiete notturna
vorrei tornare a volare
e nuova linfa trovare

SULLE ALI DEL VENTO

Sulle ali del vento
risuonano echi di urla e dolore
viaggiano lacrime che scivolano
da occhi di madri, di figli
di anziani impauriti e tremanti

Vola la polvere
alzata da bombe impazzite
e il calore di un cielo infuocato

Attanaglia la gola
l'odore nauseabondo di morte
dei corpi putrefatti
impastati tra macerie
o selciati nei parchi
tra i giochi dei bimbi
tra le foglie avvizzite
attornati dai loro fagotti scomposti

Si affidano ad un vento di pace
le preghiere dei popoli
che invocano perdono e riconciliazione
alla Madonna

UMBERTO CAVALLINI



Architetto libero professionista, laureato al politecnico di Milano, progettista di edilizia privata con abitazioni, spazi commerciali, edifici industriali. Designer socio Adi e Beda, ha disegnato mobili per importanti firme del settore ed è il fondatore del marchio “Xilo exclusive furniture”. Imprenditore titolare della Cavallini Linea C, società che si occupa di arredamento ed edilizia.

L’invio dei testi da parte di Umberto Cavallini – professionista creativo nell’ambito del “fare oggetti”, cioè le cose del mondo costruite dall’uomo e non semplicemente raccolte in natura – merita un inserimento meditato, partendo dal titolo che l’Autore stesso ha attribuito al suo mannello poetico: *Poesie del disincanto*. Letterariamente, *disincanto* significa “liberazione da un incantesimo”. Chi scrive mantiene memoria di una bellissima e breve raccolta di versi di Valeria Rossella uscita all’inizio degli anni Ottanta, intitolata *Canti e discanti*: volutamente la Poetessa usò il termine musicale discanto, sorta di controcanto, nel significato di espressione libera al di sopra (ma anche al di sotto) della tastiera del canone gregoriano. Un modo assai raffinato per alludere alla liberazione dagli schemi, alla discesa fuori pista, alla disomogeneità dei comportamenti e, nel caso del Poeta, alla libertà delle parole e dei pensieri (utopia già futurista), che non è mai poca cosa.

POESIE DEL DISINCANTO

NON VEDO, NON PARLO, NON SENTO

Così ho deciso.
Non voglio vedere l'arrogante avanzare del male.
Non voglio dire parole come spade affilate.
Non voglio sentire pianti innocenti e parole urlate.
E semmai decidessi di aprire gli occhi
per vedere quello che accade
E dire in tutta libertà
quello che il cuore mi suggerisce di dire,
e sentire il frastuono degli accadimenti vecchi e nuovi,
allora sì – e lo dico sin d'ora – mi sentirei alieno fra alieni
e vorrei andare alla ricerca di un mondo migliore.
Se così fosse, datemi pure del matto.

QUANDO SI FA SERA

Quando si fa sera
mai, dico mai, una luce che spezzi il buio dell'animo,
mai del calore – anche solo un poco di calore – che riscaldi la vita.
Se però un giorno, all'improvviso, dovesse apparire la luce
e il calore di una piccola fiamma,
allora proteggila, circondala con le mani
e abbine cura
ché basta un soffio per spegnerla,
quando si fa sera.

TUTTO QUELLO CHE IMPORTA

Il sorriso di chi è in pace con sé stesso
e ama la gente.

Una carezza inattesa e preziosa come una benedizione.

La gioia e il pianto dopo un'intensa emozione.

Tutto è poco e niente,

ma è tutto quello che importa veramente.

MASSIMO CENCI



Nato a Rapallo nel 1958, risiede a Torino; laureato in Scienza dell'Informazione; coltiva l'arte, la letteratura, il disegno e la Poesia. Le sue poesie sono presenti nelle antologie di diverse case editrici, Aletti, Centro Verba, Genesi, Kimerik, Montedit, Pagine, Penna d'Autore, puntoacapo. È anche autore di testi denominati *Piccole storie (Short Story)*, in forma di prosimetro, con un gemellaggio tra prosa e Poesia e con inserimento di fotografie e di suggestioni musicali in sottofondo, consultabili nella sezione video IGTV del suo profilo Instagram (https://www.instagram.com/massimo_madmax_cenci)

Si intitola *La seconda trilogia dell'amore* il gruppo di tre poesie di Massimo Cenci proposto per questa edizione di *Voci dai Murazzi*, in una sorta di ideale continuità con l'edizione precedente, in cui propone la prima versione. Massimo Cenci ha radicalizzato l'andamento ritmico della scrittura poetica, fino al punto di renderla quasi un martellamento ossessivo, con versi brevi o addirittura brevissimi, ciascuno in forma di locuzione autonoma, come lapidari SMS che invadono solitari la videata del cellulare; sono tessere distinte di un unico mosaico, che globalmente rappresenta un concerto labirintico di impressioni e sfaccettature, tendenzialmente orientate verso l'unico centro di gravità permanente, che è pur sempre una liturgia d'amore.

LA SECONDA TRILOGIA DELL'AMORE

Nota dell'autore: Questa è la storia di un attimo. Di uno sguardo. Veloce. Inatteso. Qualcosa che stupisce. Che intimidisce. Può succedere ovunque. A passeggio, in treno, in un negozio. Non importa il luogo. Importa il brivido. È come un colpo di fulmine. Che svanisce, in un battito di ciglia. Un lampo velocissimo che vorresti afferrare. Una sensazione. Difficile da spiegare. Ma, ancor di più, difficile da fermare. Perché, dietro a quello sguardo, sai che c'è un mondo. Che vorresti esplorare. Ma è già troppo tardi.

QUEL PEZZETTINO DI TEMPO

Cammino.
Sotto i portici dell'indifferenza.
Dell'evanescenza.
Soffocato dall'assenza.
E incontro i tuoi occhi.
Il polso rallenta.
Il cuore sprofonda.
Il sangue si arresta.
Da questa pozzanghera di anima stagnante.
Riaffiora la testa.
E tutto accadrà.
In quel pezzettino di tempo.
Pollice e indice quasi a baciarsi.
Il tempo di un respiro.
Di uno sguardo.
Avvolgente come un tango.
Accecante come un lampo.
Che mi lega alle tue labbra.
Come fosse uno spaghetti.
E tutto sarà.
Solo e soltanto.
In quel pezzettino di tempo.
Sarà incanto e magia.
Desiderio e follia.
Senza guardare il passato.
Senza sapere chi siamo.
Sfidando ogni legge.
Ignorando le schegge.

Che sia un bolero andaluso.
O un ritmo zigano.
Ti avvicino e ti guardo.
Ti accarezzo e ti amo.
Nel silenzio che riempie.
Nel buio che avvolge.
Brilleremo come mine.
Innescate dal sudore.
Saremo un'auto. Senza guidatore.
Che andrà dritta.
Alle curve del dolore.
E mentre sfrecciano intorno.
Strisciate di mondo.
Che colano sporco.
Io e te.
Giocheremo come bimbi.
Scherzeremo come scemi.
Costruiremo arcobaleni.
Vivremo altri pianeti.
Imbratteremo di sogni.
Tutte le pareti.
Voglio vivere lì.
In quel pezzettino di tempo.
E dividerlo con te.
E poi dividerlo ancora.
E poi ancora.
E poi ancora.
Così.
Fino all'infinito.

Nota dell'autore: Cosa vorrei essere? Cosa vorresti essere? Bello, ricco, intelligente, alto, affascinante, coraggioso, sicuro, famoso, simpatico, allegro. Oppure. La legna che arde, in un camino di pietra. Una coperta, anche sporca, che avvolge le membra. La nebbia, che disperde i contorni. E infine ti perdi. Il fluido danzare di uno stormo. Oppure qualcos'altro. Rispondete con calma. Non c'è fretta.

IO SARÒ

Io sarò la terraferma.
Solo sabbia.
Nessun scoglio.
Nel naufragio del risveglio.
Sarò Luna.
Sarò baci.
Sulla pelle nella notte.
Sarò corpo da trovare.
Quando il mondo ti fa male.
Io sarò mille cicale.
Nella vita tua, d'estate.
Sarò luce.
Sarò occhiali.
Mentre cerchi nuove ali.
Sarò AMO.
Nuova nota.
Da suonare con il RE.
Per comporre sinfonie.
(per la rima) Insieme a te.
Io sarò l'abbraccio caldo.
Nel disagio del silenzio.
Io sarò l'intenso sguardo.
Del tuo urlo oltre quel bordo.
Io sarò il tuo passato.
Che hai smarrito.
Dopo il guado.
Io sarò soltanto un sogno.
Che ti sveglia.
Nel mattino.

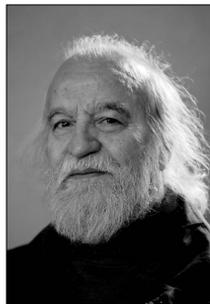
Nota dell'autore: Non mi serve la voce. Per parlare ai tuoi occhi. Lo sguardo si allarga. Si restringe. Respira. Ama. O ignora. Troverai ombra o luce. Il vuoto o il rifugio. Un muro o lo specchio. La morte o la vita. Ah, dimenticavo. Quando leggerete questa poesia, io sarò morto.

GUARDAMI

Guardami.
Mentre ti stringo le tempie.
Mentre mi bagno le dita.
Nella tua mente.
Mentre il sudore scorre nei solchi.
Mentre affondo.
Nel profondo.
Guardami.
Mentre perdo il contorno.
Mentre corro sul bordo.
Mentre scordo chi sono.
Perché sarò dolce ed osceno.
Santo e blasfemo.
Ma vero.
Guardami.
Sarà uno sguardo senza tempo.
Come un fulmine nel buio.
Sarà uno sguardo come un cerchio.
Che si insinua dentro il corpo.
Che inanella cuori e sessi.
Come un trollbeads.
Di noi stessi.
Guardami.
Mentre piango.
Senza inganno.

Sul tuo trucco ormai disciolto.
Mentre piango la mancanza.
Del passato in tua assenza.
Mentre piango l'amarezza.
Del domani. L'incertezza.
Guardami.
Mentre piango.
Questo orgasmo.
Ora.
Adesso.
Mai lo stesso.
Mentre vivo il tuo respiro.
Come fossi appeso a un filo.
Ma quando verrà il giorno.
Che ingannerai il mio corpo.
E spegnerai la luce.
Nel momento di gridare.
Allora.
Non guardarmi.
E lasciami morire.

WALTER CHIAPPELLI



Nato a Pracchia, in provincia di Pistoia, vive a Porretta Terme, presso Bologna. Di professione Musicista, si è anche diplomato all'Istituto d'Arte di Firenze, ha dedicato la sua vita alla musica, all'arte e alla letteratura. Il

Poeta Alessandro Parronchi fu tra i primi a notarlo e successivamente Giorgio Bárberi Squarotti, Sandro Gros-Pietro e molti altri. In Poesia ha pubblicato *Vivi* (1977); *Il dolore disarmato* (1979); *Silenzio vivo* (1984); *Quaderni paralleli di nuova poesia* (1988); *Eclissi di luna* (1993); *Vampa celestiale* (2002); *Qui in carne, in spirito* (2005); *Passione e pensiero* (2006); *Realtà e fede* (2008); *Soavissima pietas* (2009); *Mia rosa mia luce* (2010); *Una rosa è una rosa* (2010); *Dolce solenne parola* (2013); *Dentro il tempo* (2014); *Gli arcobaleni sacri* (2016); *Meditare, vivere* (2017); *Il palpito del mondo* (2019); *Qui e ora* (2021); *Sì* (2021). Collabora con la rivista *Vernice*, è inserito nella antologia dell'*Almanacco paredro. Un secolo in un anno*, curata da Sandro Gros-Pietro.

La Poesia di Walter Chiappelli si appalesa immediatamente nel fluire dei versi ruscellanti e briosi come un inargentato torrente di domande scaturite in un dialogo interiore condotto tra la mente e il cuore: è un *contrasto d'amore* d'antica memoria trobadorica, che sommuove nella mente Guido Guinizzelli – *al cor gentil rempaira sempre amore / come l'ausello in selva a la verdura* – in una totale reinvenzione delle forme e dei modi, ma resta intatto il movimento di onda e di risacca che rende il contrasto eppure scoppiettante tra la carne e lo spirito, *le luci e l'ombra*, la fanciullezza e la maturità, l'inizio e la fine dei giorni d'ognuno di noi. Glorioso è il canto alla bellezza della creazione, in Walter Chiappelli: difficile leggere nei versi della modernità contemporanea l'uguale impeto di soavità e di gioia. In tanta luce di Poesia, la donna appare regina che allieta benigna ogni armonia e diletto sia dell'anima sia della carne, per cui *l'ape cede al fiore*.

È ineffabile la gioia dell'anima

all'amico Sandro Gros-Pietro

È ineffabile la gioia dell'anima
ascesa al supremo stupore dell'arte
 o Bellezza soffusa effusione
espansa dall'ispirata arte umana
s'innamorano gli occhi contemplanti
incantati dai tuoi corali incanti...
e quando vinto da emozioni conturbanti
nel vedere e ascoltare e leggere
dei rari grandi umani
le divine opere
e l'ebbrezza più eccita i sensi e la mente,
credo ancor più nell'anima immortale.

Porretta Terme, 16 ottobre 2020

Qual è il nostro destino

Qual è il nostro destino
ultimo? Rivangare
questo terreno brullo
mentre la vita sboccia si fa fiore
frutto è sconfortante
festante è il canto inventato dal fanciullo
che guarda il sole e non sa perché canta
che corre verso la musica del melo
fiorente con l'agile amore invocato
dall'attimo fuggente
beata è l'incoscienza del bambino
che gode il pulsare attivo del mondo
dell'esistenza ai suoi sguardi casta;
la sua toccante grazia
allietta l'età nostra che passo passo
ascende dove? allo stelo oscillante?
Qualcosa della vita noi maturi
Sappiamo, e nient'altro,

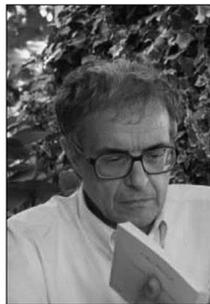
(da *Dentro il tempo*)

Le ragazze che stanno a testa alta

Le ragazze che stanno a testa alta
poppe sode vistose
sotto veli di luce
belle tornite cosce
agili potenti oh
quegli occhi vogliosi fissanti l'uomo
quegli occhi brucianti pieni di ardore
ch'emanano dolcezze sconvolgenti
se l'uomo che l'ammira brama gioia
l'ebbrezza ch'è regina dell'amore
– E l'ape cede al fiore

(da *Soavissima pietas*)

BRUNO CIVARDI



Vive a Stradella, presso Pavia, dove è nato. Laureato in Lettere Classiche ha dedicato la sua vita allo studio di materie umanistiche, nonché all'attività di scrittore e di docente di Italiano e Latino. È autore di premiati testi teatrali come *Ultimi aggiornamenti sul caso Ifigenia* (2003) e *Il Ciclope* (2006). Di narrativa ha pubblicato il racconto *Professore e contadino* (2000), e i romanzi *Maria Tramaglino* (2011); *Ci sarà una volta. Ricordi, fantasie, racconti* (2016); *Nonno Stalin* (2018); *L'ultima avventura* (2019). In Poesia ha pubblicato *Insufficienti armonie* (2020). Vincitore di numerosi premi, quali per il teatro *Premio Borgo degli Artisti* di Milano; per la narrativa *Premio Rivanazzano Terme*; per la Poesia *Premio Concati*, *Premio Penna d'Autore*, *Premio Città di Voghera* e il *Premio I Murazzi*.

La Poesia di Bruno Civardi si muove come indagine autobiografica alla ricerca delle ragioni profonde da cui scaturiscono i fatti della vita, molte volte subiti dal destino che ci sovrasta, ma anche programmati dalla volontà di fare e decidere. Si riscontrano tre tematiche essenziali. La prima è l'eden dei sentimenti familiari, disperso lungo il fluire degli anni: è una voce ricorrente, carica di bellezza e di nostalgia per i tempi del passato. La seconda è il dialogo silenzioso con la sponda metafisica – che potrebbe anche essere un dio coniugato in forma minuscola – e rappresenta un'assenza pertinace e ricorrente nella tematica poetica di Civardi. Infine, vi è lo *specchio di Alice*, il fasto della letteratura e i suoi fantasmi, così profondamente presenti nella formazione e nella riflessione dell'Autore. La Poesia di Civardi, a dispetto delle forme piane del ragionamento espositivo, è in realtà un'indagine psicologica condotta quasi come autoanalisi definitoria della sfaccettatura di personalità conviventi all'interno dello Scrittore.

IL ROSARIO

Provo a sgranare
il rosario dei giorni a venire,
lo avevo lasciato in un angolo
in fondo al cassetto
con l'apparente intenzione di riprenderlo
e l'ambigua voglia
di dimenticarlo.

A ogni seme
dovrei fermarmi e pregare, lo so
fare chiari proponimenti
di più elevato amore,
di umile accettazione
del nostro fragile nulla.
Ma il tempo consuma le mie forze,
ogni preghiera è solo
confusa mormorazione
certo poco gradita
anche al dio più buono
e più paziente che conosca.
Con residua ostinazione
sto ad aspettare
un ultimo impulso,
prima che il filo si spezzi
e i grani si disperdano per sempre.

MEZZANOTTE, 14 MARZO 2020

Andiamo
per città di silenzio,
che dormono l'immobile
assenza dell'anima

percorrendo
le loro arterie vuote,
quasi sperduta coppia
di disamati organismi

non so il nostro viaggio,
il nostro destino

ma nel semplice andare
è già qualcosa di bello

mi volto a guardarla,
c'è luce nei suoi occhi

nel sorriso delle sue belle labbra
la speranza di rinascere

LE VOCI

Dove sono andate
le voci
che abitavano questa casa?

Sono ancora qui, lo so,
si sono nascoste
dietro i mobili
sotto il letto,

perché sanno che non voglio
più sentirle.

Ma ogni tanto
(quando sono distratto)
escono dai loro nascondigli
e parlano,
sussurrano, bisbigliano
ripetendo le stesse
rauche cose
già dette.
Solo se me ne accorgo,
tacciono un poco,
solo per un poco,
mica tanto.

Ma uscite di qui,
andate via,
voi, vecchie voci,
disperdetevi
nell'infinito del tempo
nel grande e pacifico
mare dell'essere.

Voci nuove
e nuovi rumori,
più dolci e freschi sussurri
bussano alla mia porta,

vorrebbero abitare
in casa mia.

GIORGIO COLOMBO



Nato a San Giorgio sul Legnano, in provincia di Milano, nel 1947. Appassionato di fotografia, ha realizzato 160 cortometraggi con momenti di vita familiare, mostre d'arte, usi e costumi: ha curato il montaggio e la selezione delle musiche. Ha pubblicato i fotolibri *È luminoso l'Universo* (2018); *Infinito Orizzonte* (2019). In Poesia ha pubblicato *Dagli occhi dell'anima* (2021), con la *Dignità di stampa* conseguita a *I Murazzi* 2020; *Covid 19 – Ho il cuore gonfio* (2021). Ha ricevuto numerosi premi, tra i quali il *Silarus* 2019.

La Poesia di Giorgio Colombo è sempre stata, nelle precedenti edizioni, un canto colmo di meraviglia e di stupore per la bellezza dell'universo e per il fascino del Pianeta, illuminato dalla luce del Sole e riverberato dai chiaroscuri lunari. La nuova proposta elaborata dal Poeta per l'antologia decennale del *Premio I Murazzi* è caratterizzata da una presa di coscienza civica per i venti di violenza e fino di guerra che ancora insidiano l'umanità del Terzo Millennio e la preoccupazione per le scelte scriteriate di distruzione dell'ambiente e degli ecosistemi con cui la Natura si rinnova sul Pianeta azzurro, che minaccia sempre di più di divenire un *Pianeta Grigio*: Giorgio Colombo solleva un grido di allarme con l'intento di scuotere il cuore e le coscienze degli uomini di buona volontà.

PAROLE DI PACE DISPERSE NEL VENTO

Giornata Mondiale della Pace

Le parole di Pace
non corrispondono alla voglia di unione,
gli inni alla fratellanza
non corrispondono al desiderio di
convivenza pacifica,
gli slanci d'amore
non corrispondono ai sentimenti del cuore.

Viviamo un permanente squilibrio –
impedenza alla condizione
di vita concepita per l'uomo
che preferisce contrapporre
guerre barriere egoismi sfruttamento
perpetrate e sbandierati senza ritegno
sull'intero Pianeta.

Lui, meraviglioso figlio del sole,
soffre,
si riscalda, non respira, gli manca l'ossigeno,
esplosioni e bombardamenti gl'irritano la pelle,
tornadi e bufere gli scompigliano i capelli,
acque sommergono il suo corpo perfetto
– lo affogano –.

Impassibile l'uomo lo osserva,
ne descrive distaccato la sofferenza.
Non gli corrisponde amore,
pace, fratellanza, amicizia
ma lo trafigge con le trivelle,
le bombe, i missili, la dinamite.

Parole di Pace disperse nel vento.

Capodanno 2022

CASTORE E POLLÙCE

In memoria di David Sassoli ex Presidente dell'Unione Europea.

Dall'oscuro fondovalle invernale
lo stupore si veste di emozione
quando gli occhi incontrano i Dioscuri,
rocce e ghiacci eretti nel cielo.

Castore e Pollùce gemellati nella maestosità
di montagne profilano l'orizzonte,
tendono braccia glaciali ai meravigliosi
massicci emblema delle "Pennine"
fra le Alpi il più bel diadema.

Dal Cervino alla Dufour osservo
un susseguirsi di vette valichi vedette
che non percepisco barriera tra i popoli
ma contrasto tra la loro essenza
e la loro debolezza.

Vette sono mani che si elevano
per raggiungere obiettivi,
valli sono piedi che scivolano
trascinati dalle difficoltà
nell'equilibrio precario della coesistenza.

Spronato da questo stato
mi metto in cammino,
affidandomi alla piccozza ai ramponi
alla tenacia e con lenta fatica
arrivo alla sommità, la meta.

Davanti a me l'infinito
svela terre senza confini
pregne d'inuguagliabile bellezza
decorate da spazi variegati,
popolate da uomini uguali.

Contemplo a lungo
e respiro a pieni polmoni
la certezza per il mondo
di un futuro nuovo coeso amico.

13 gennaio 2022

GENEROSA TERRA FERITA

Generosa terra ferita
un fumo grigio avvolge il pianeta
un panno rosso le coscienze dei capi
un panno nero la gente che piange:

questo è l'avamposto della primavera
trapuntata di fiori stantii
sboccianti con la stanchezza di vivere.

Generosa terra ferita

non sarà verde il tuo manto di festa
non profumata la tua pelle d'incanto;
sarà cenere sparsa sul globo

puzzolente coltre di morte
soffocante nelle gole dei popoli
il grido di libertà.

6 marzo 2022

GUERRA È IL NOME DEL VENTO

Al risveglio di oggi bagliori di bombe
[mimetizzano l'alba,
fragori esplodenti tra immagini surreali
contornano la scena quotidiana.

Sete di potere
puzza di compiacenti interessi
di sofferenza e di morte
la movimenta.

– Guerra –
è il nome del dramma
che segue un copione trito e ritrito
nei millenni di storia

è il nome del vento
che ostacola il mondo e lo arretra ogni volta
fino al buio primordiale dell'uomo.

Casorezzo, 13 marzo 2022

ANTONIO CORONA



Vive a Torino, è un medico veterinario. In poesia ha pubblicato *I segreti del cuore* (2020), libro nel quale ha voluto dimostrare di possedere una doppia anima: è una raccolta di poesie e un ricettario. Seguono *Ritourneremo ad essere* (2020) e *Controfobie* (2021). Si segnala, da quest'ultimo, il commento di Rita Bompadre: *una raccolta poetica intensa che manifesta con incisiva e profonda emotività la consapevolezza degli affetti e della compassione, mutando la trascrizione e la distorsione della fobia nella comprensiva e generosa espressione dell'empatia.*

Il linguaggio di Antonio Corona si avvale di decoro classico, arieggiato in una versificazione semplice, ma anche austera, in cui talvolta appare anche il vocabolo preso a prestito dalle scienze e, quindi, privo di "cittadinanza poetica", come *ariste* per spighe ovvero *gluma* per pula. Veramente notevole è il fascino di ripresa della quartina e del distico, ovviamente senza la metrica deputata dall'antica tradizione, che ormai sarebbe proponibile solo come forma di "esercizio da tastiera". Di affascinante soluzione è la breve ode di contenuto morale e di amore materno in rievocazione di Susanna Maria Colussi, madre di Pier Paolo Pasolini.

NASCERE E MORIRE

Siamo nati in un campo di grano
quando ancora le ariste non pungevano
quando protetti dalla gluma, il sole
rendeva giallo l'incantevole verde.

È proprio lì che abbiamo sentito
il dolce frinire dei grilli, alla sera
mentre gli adulti si cercavano lieti
e noi bambini a rincorrere idee.

Oggi moriamo in un campo di trifoglio
intenti a cercare la quarta foglia
ignari del verde che ci accoglie
e ancora avari dell'idea fanciulla.

LO STARE SOLI

Lo stare soli ci ha raggiunti a letto
ci abbraccia e ci dorme accanto.

Al risveglio è nostro compagno
ci osserva riflessi in schermi piatti.

RISPOSTA AL FIGLIO

in memoria di Pier Paolo Pasolini

M'inginocchio all'ombra del tuo ricordo
e ti rispondo da mamma infelice e sventurata.

Tu sarai sempre il figlio che da donna amai
uomo che non capii e che giammai dimenticai.

Son trascorsi cento anni da quel foglio nero
che d'amore inneggiava e di libertà sognava.

Le madri son gusci di paglia, ardono con poco
e si intridono d'acqua a forza di bagnarle.

Ma l'acqua non muore, solo risorge e muta
come lentamente muta il sentire mio, e loro.

Lentamente si scava la roccia, si crea un suo letto
dove fluire lento è il cammino degli uomini.

Le catene diventano ruggine e i chiodi traballano
mentre i colori si uniscono a formare arcobaleni.

Come la tua morte rese libero qualcuno, anche ora
la mia risposta renderà libero il tuo supplizio.

Sono madre che cresce e matura come prugna
che tinge come vino e nutre ormai da morta.

Ti saluto col sorriso di un abbraccio immutato.
M'hai colpita e son rinata, il nostro aprile è arrivato...

ALESSANDRO CORSI



Nato nel 1956 a Livorno, dove tuttora vive e lavora. È nipote dello scultore Cesare Tarrini (1885-1953), cui è stata dedicata una strada, e del pittore Leonardo Tarrini (1930-2015). Ha fatto parte della Compagnia di Prosa del Tirreno, recitando in *Più forti del mare* e in *Buio dentro*. In circa vent'anni ha pubblicato diciannove libri tra Poesia, teatro, saggistica e narrativa. In Poesia si segnalano *Piccole immagini* (2010); *Gocce di vita* (2012); *Attimi di vita* (2012). Per la narrativa i racconti *Il popolo dei cieli grigi* (2004); i romanzi *Gocce di luce nel buio* (2017) e *Un diario lungo una notte* (2018). Inoltre, ha dato alle stampe oltre seicento fra racconti e liriche in riviste. Ha ottenuto innumerevoli riconoscimenti in premi, concorsi e manifestazioni a livello nazionale ed internazionale. Ha soggiornato a New York, Norimberga e Moers e Barcellona. Ha fondato l'*Associazione Culturale Ercole Labrone*, avente per scopo la promozione della letteratura. Per tale associazione ha curato diversi incontri (tra i quali *Dracula* di Bram Stoker, *Frankenstein* di Mary Shelley). Collabora con l'Associazione Culturale ONLUS *YORICK fantasy magazine* di Reggio Emilia.

La Poesia di Alessandro Corsi è venata dal sentimento di dolce rimpianto per il tempo passato. La memoria rincorre momenti e volti che possono risalire anche all'età infantile ovvero all'adolescenza, e attraverso il sortilegio della Poesia l'Autore rivive, nella rielaborazione creativa, momenti, persone o luoghi che hanno svolto una funzione di riguardo nella formazione della personalità, a tal punto da essersi fissati come episodi cruciali, nel gran consumo dei giorni e delle occasioni rappresentato dalla vita quotidiana. Il linguaggio adoperato è immediato, essenziale, mai banale, ma sempre limpido e pertinente, a riprova dell'applicazione puntigliosa prestata alla scrittura poetica.

ATROCI CIMINIERE

Un giorno mi dissero
che ero diverso
perché altre erano
le mie preghiere:
eppure ero nato
come chiunque altro,
e giocavo allegramente
con dei bambini
con i quali andavo
nella stessa scuola.
Non avevo chiesto loro
delle loro preghiere,
né mai volli saperlo.
Mi sono guardato
riflesso in uno specchio,
ma ho visto il me
che vedevo sempre.
Adesso sono in fila
per una doccia
che non voglio fare,
annuso l'odore atroce
d'atroci ciminiere:
ed ancora non so
in cosa consista
la mia diversità.

TI CHIAMAVI SONIA

Eri una suora
dall'abito bianco
come l'anima tua
e ti chiamavi Sonia,
io ero un bambino
che doveva morire
in un letto d'ospedale.
Ti curasti di me,
con la tua serenità:
con la tua dolcezza
profumata di scherzi,
gioiosi ed innocenti
ma più profondi
d'un cielo senza una nube
nell'ora del tramonto.
E con la tua presenza,
alta e magra, sorridente.
Venne a sfiorarmi,
la morte: venne
e se ne andò
urlando di silenzio.
Adesso, da adulto,
con i capelli bianchi
ancora giochi con me:
e ti chiamavi Sonia.

SEME DI POLVERE

Ci sono dei sogni
che nessuno vuole,
in corsa con il vento
di tutte le parole:
e portano con loro
ogni seme di polvere
che non sa fare
radici delle nubi
che porta nel cuore.
I sogni che ho,
senza volerli davvero,
sono una zavorra
per tutte quelle ore
che sono la condanna
della mia esistenza.
Ed il resto è tempo,
tempo solamente.

MARIA D'AMBRA



Nata a Giarre, in Poesia ha pubblicato *Amaro Dolcissimo* (1987); *60° all'ombra* (1990); *Sazia una belva* (1991); *Fogli di poesia* (1991); *Lucerna visionaria* (1993); *All'unisono*, con poesie, racconti e riproduzioni di quadri (2021). In narrativa ha pubblicato il romanzo *Un'anima in permuta* (2002). È presente nell'antologia *La conversazione dell'oggetto poetico* (1993). Ha ricevuto il Premio per la narrativa *Leonforte 2003*. Tra gli altri si sono interessati della sua opera letteraria Maria Luisa Spaziani, Giorgio Bárberi Squarotti, Domenico Cara, Antonio Derro, Federico Hofer, Rino Giaccone, Sandro Gros-Pietro, Mario Marchisio. È stata segnalata per tre anni consecutivi al Concorso Internazionale *Premio Eugenio Montale* 1989/91. È anche apprezzata pittrice, positivamente illustrata da Vittorio Sgarbi, Francesco Gallo e Alfredo Pasolino.

Il mondo poetico di Maria D'Ambra è un'appercezione visionaria della realtà, ma ciò può anche dipendere dalla disgregazione del linguaggio che è divenuto strumento disconnesso dal rapporto di denotazione piana della scena del mondo, anche perché quest'ultima sfuma in un'evanescenza di apparenze, l'una più inconsistente e più inaffidabile dell'altra. Gli antichi dicevano che qualcuno aveva dischiuso il *vaso di Pandora* per cui si sono scatenati ovunque mali e diavolerie impensabili. Francisco Goya rappresentò la resa della logica con il disegno intitolato *il sonno della ragione genera mostri*. Quale che sia l'impianto teoretico a cui si voglia fare riferimento, resta il fatto che la Poesia di Maria D'Ambra è trionfo della fantasia, così inesauribilmente ricca di agganci, voli, riferimenti, approdi, partenze, condensazioni, sogni e anche incubi, in un'atmosfera che mostra qualche sintonia con l'ambiente gotico e vagamente spettrale.

P COME PENSIERO, P COME PIRAÑA

Il pensiero batte i piedi
ed eccoti ancora una volta
negli artigli del ricatto
malizioso e dispettoso:
se per caso
un salice ha smesso
di livellare l'ultima lacrima
ed un fiore ha deciso
d'affidarti il suo diario
non fai in tempo
ad incipriarti il naso
che un ciclope
ti si para innanzi
per parlarti nella lingua a lui più cara;
se per caso
stai scodinzolando
sugli sci in un lago e
in sordina si dissolve la malinconia
ecco planare un tris d'anatre
a calarti in una dimensione
che ti riporta al regno della mestizia
e poi sul lido del pensiero,
piraña di coloro
che vivono di sogni.

PREGHIERA

Suona Chopin e la muraglia neppure vibra.
E non c'è arpa e non c'è tromba
che piega l'alterigia.

Lo so Padre
che è il Tuo Piano a relegarmi al ruolo di comparsa
ma la figlia non sa che in cima all'orgoglio
si può trovare una taverna
e su per il Colle
una Suite a cento stelle.
Insegnale ad amare Padre
e dille che non si può sul disguido
scambiare una focaccia
per un pranzo completo.
La rubrica "figlie ingrato"
l'hai affidata alla Vergine?
Madre, mamma, riportamela
col primo volo guidato da Gabriele.

La fronda Padre
nel gelo del conflitto tra la foglia-figlia
può soltanto sospirare nell'attesa del soffio caldo.
Sta a te Padre
sublimare o mandare alla deriva la preghiera.

TROVERAI LA CHIAVE

Bacco, tabacco, parasole, ermellino.

Basta.

E via la solidarietà ridotta a semplice opzione.

Via pure il conto in banca e il gesto della mancia

in nome della teoria. Tutto ritorna al Padre.

Se devi partire per “la città della gioia”

metti nel mini-borsone la condivisione

per relazionarti zero sulla branda della catapecchia.

Diverrai medaglia d'oro d'altruismo

quando nelle viscere ti sarai tatuato l'essenziale

insieme allo sguardo del fratello

che non ti chiede nulla

perché maestro di abnegazione.

Nella fusione ti sentirai sbocciare numero

tale e quale l'emarginato

finalmente al caldo del

reciproco

incondizionato amore.

Soltanto se il pallone si sgonfierà

e la noce si sarà spogliata del guscio

apparirà il tesoro nascosto nel creato.

Scoprirai la vita-dono nel sentire

i cuori battere all'unisono.

La visione di un unico cuore

si rivelerà nell'Azzurro.

GIULIA D'ANCA



Nata nel 1985 a Catania, ove tuttora vive. Nel corso dell'università studia anche canto in molteplici forme espressive. Si laurea in Scienza della Comunicazione e successiva specializzazione in editoria e giornalismo. Lavora ai progetti musicali, *Keltwind* e *Pablo & Gee trio*, band rock blues acustica. Dal 2011 costituisce la band *The FairPlayers* tutt'ora attiva, con composizioni musicali in proprio. Nel 2016 si laurea in Sociologia e nel 2018 si specializza nelle attività di sostegno didattico nelle medie superiori. Il suo primo libro di Poesia si intitola *Vicino a me*, e contiene poesie brevi, d'orientamento ermetico. Vince numerosi premi, tra cui *Premio Letterario Efesto 2021*; la *Biennale internazionale dell'Etruria* e *Biennale internazionale Sicily Trinacria*; *Premio internazionale Salvatore Quasimodo 2021*. Sta attualmente lavorando alla stesura della seconda raccolta di poesie, mentre porta avanti la sua professione di docente e di cantante.

Il senso del polimorfismo come piena accettazione delle diversità in quanto ricchezze del mondo costituisce un poco il “centro di gravità” di Giulia D'Anca, che in sé possiede la moltitudine nelle sue più svariate coniugazioni, attinenti agli interessi artistici, culturali e alle forme di stile.

HO AMATO

Quello che ho amato di più
è stato
il tintinnio delle campane,
il caldo torbido e consolante,
il cammino al contrario di chi va;
gli ulivi divelti ai piedi della via,
lieti di avvolgere
lo sguardo di chi prega
verità scalfite
sulle linee di una mano;
il suono muto del tempo
che corre lento
rivelando il nostro vero nome.

D'ESTATE

Nelle sere d'estate
dal cielo cobalto
sfumate di cristalli
giocavi ad afferrarmi
e io ti guardavo.
Le voci del simposio
erano lente;
vivido e leggero
il loro guizzo acerbo
consolava alacre
il ritmo del mio cuore
affannato e
disperso.

EBBRO

Sapessi piegare
il vento
lo catturerei,
e poi lo tingerei smeraldo,
e poi gli chiederei
di posarsi e riposare un po';
gli stropiccerei i capelli
e gli orli riarsi;
gli sussurrerei i sogni
di un funambolo
ebbro,
ramingo e squilibrato,
sul filo della vita.

FRANCESCO D'EPISCOPO



Ha svolto attività didattica e scientifica presso il Dipartimento di Filologia moderna “Salvatore Battaglia” della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Napoli “Federico II”, dove ha insegnato Letteratura italiana, Critica letteraria e letterature comparate. Ha insegnato Letteratura italiana all’Università del Molise. Precedentemente ha condotto ricerche presso il Centro internazionale degli Studi francesi di Nizza, dove ha seguito le lezioni di Michel Butor, e presso l’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, dove ha approfondito il pensiero politico meridionale. Tre luoghi hanno segnato il suo percorso: il Molise, luogo di nascita; Salerno, luogo di residenza; Napoli, città del padre e patria d’elezione. È membro dell’Associazione internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura italiana, per gli Studi neolatini e dell’Associazione degli italianisti italiani. Ha tenuto conferenze in Italia e all’estero. Fa parte del consiglio direttivo della Fondazione Guido e Roberto Cortese, che opera a Napoli, e del comitato scientifico della Fondazione Giambattista Vico. È stato Segretario del comitato provinciale della Società “Dante Alighieri” di Salerno. È giornalista pubblicitista. È stato direttore responsabile della rivista di Storia dell’Arte *ON-OttoNovecento*; è nel comitato di redazione della rivista *Riscontri*. È critico d’arte e ha collaborato a mostre di alto profilo culturale, presentando artisti in volumi e cataloghi. È attivo promotore culturale ed editoriale. Presso le Edizioni Scientifiche Italiane di Napoli, dirige la collana Biblioteca del Molise e del Sannio; come addetto all’Ufficio Stampa e Sviluppo della stessa editrice napoletana, ha condotto incontri e dibattiti, anche a Galassia Gutenberg di Napoli e al Salone del libro di Torino. Dirige collane culturali con diversi editori. Ha conseguito numerosi Premi letterari alla carriera nonché Premi letterari per singole opere. Come critico letterario ha approfondito, fra le altre, le figure di Francesco Jovine, Alfonso Gatto, Francesco Bruno. Ha contribuito alla riscoperta di autori come Giovanni Pontano, Francesco Mastriani, Enzo Striano, Vincenzo Maria Rippo. I suoi saggi figurano in bibliografie nazionali e internazionali. Le ricerche abbracciano ampi periodi della civiltà letteraria italiana, in un’ottica multidisciplinare. Nel 2017 con le Edizioni Helicon ha pubblicato *Elogio della lettera scritta a mano*, a cui sono seguiti *In nome dell’ozio*, *Napoli “città creativa”*, *Elogio del Caffè Letterario*. Vari sono stati i riconoscimenti ufficiali alla sua opera di critico letterario, tra cui cinque Premi per la Cultura della Presidenza del Consiglio dei ministri. Gli è stata attribuita la cittadinanza onoraria dei Comuni di Alberona (Foggia), Guardialfiera (Campobasso), Moiano (Benevento) e Praja a Mare (Cosenza). Nel 2018 ha vinto ex aequo il Premio per inediti al Concorso I Murazzi con il libro *Vita*. Nel 2019 pubblica presso Genesi il libro *La poesia di Imperia Tognacci. Inquietudine dell’infinito e Menotti Lerro. Tra drammaturgia e narrativa*.

L'eleganza sobria della lirica di Francesco D'Episcopo, poeta riservato e più incline a prodigarsi per valorizzare le opere altrui che non la propria, è concentrata nel pensiero di amore e di stupore per la fragile bellezza della vita, un bene unico e irripetibile pur nell'infinita molteplicità delle sue manifestazioni e occasioni: ogni sua poesia appare al lettore come una "fiaccola sotto il moggio", cioè in ossequio all'espressione dei Vangeli, anche ripresa da Gabriele d'Annunzio, nasconde una piccola luce di verità che va assolutamente difesa, conservata e valorizzata.

CALMA

C'è una calma,
nelle cose che fai,
che conquista il cuore
e lo fa sentire in un giardino incantato,
dove i fiori ancora profumano,
dove non esiste peccato
ma solo voglia di darsi.

FARFALLA

Rincorrere da bambini una farfalla in un bosco
e vederla fuggire via,
per poi addormentarsi sotto un albero
e, al risveglio, vederla cercarti con i suoi colori sgargianti.
Forse questa è la vita,
breve per lei, per te chissà,
rincorrersi e ritrovarsi per un richiamo,
che sembra non avere alcuna ragione, se non l'amore.

CHE COSA POSSIAMO DIRCI?

Che cosa possiamo dirci
di una vita, che sfugge dalle mani,
come l'acqua, che ti lavava il viso
e l'anima, lasciando un profumo di pulito
fuori e dentro il tuo odore di uomo,
che nessuno potrà cancellare,
a rischio di distruggere la vita?

DILETTA DALLA CASA



Nata nel 1971 a Torino, dove tuttora vive. Laureata in *European Philosophy and Literature*, conseguita a Cambridge. Master in *Teoria e tecniche della danza e delle arti performative*, conseguita a Torino con Fondazione Teatro Nuovo di Torino e Università di Torino. Corso di scrittura *Scrivere un racconto* presso la Scuola Holden di Torino. A quattro mani insieme a Lorena Sambruna, ha pubblicato il libro di intrattenimento *Amiche del cactus*, 1^a ed. 2014, 2^a ed. 2015. Terza classificata al *Primo Festival di Poesia*, Torino, 2015, *Associazione Ippogrifo, Centro Culturale Dar Al Hikma*. Dal 2013 ha svolto l'attività di Reader, ha scritto didascalie-poesie per una mostra di pittura, ha svolto l'attività di attrice con il regista amico Pupi Avati. Ha recitato nei film *Il cuore grande delle ragazze*, *Il bambino cattivo* e nella fiction *Un matrimonio*. Oltre a essere amica e a frequentare il regista Pupi Avati, è amica della giornalista di *La Stampa* Alessandra Comazzi, della scrittrice Susanna Tamaro e dell'autore televisivo Andrea Zalone.

Le poesie proposte da Diletta Dalla Casa si caratterizzano per la straordinaria facoltà di comporre affabulazioni a ruota libera, ma sempre strategicamente *borderline* a un atteggiamento di estemporaneità, di stravaganza, di non immedesimazione e non omogeneità con le regole del gioco che si sta giocando sulla scena del mondo, quasi che la Poetessa si potesse proporre come *anima altra* che proviene da un sistema psicanalitico diverso da quello deputato a ragionare delle nostre nevrosi e dei nostri tic. Il linguaggio è tagliato sul messaggio breve, sincopato e battente con ritmo, incide il significato nella pietra dura delle cose, come lo scalpello graffia e alla fine spezza il marmo più tenace.

MARIA DELLE GOCCE

A tutti quelli che, ogni tanto, devono “spegnere”

Ave Maria,
piena di gocce...
Riesco a sbagliare la preghiera,
che recito ogni giorno,
da quando me l'hanno insegnata.
Perdonami, Maria.
La mia mente naviga in un liquido di gocce
che spengono tutto
e mi concedono di morire qualche ora.
Ave Maria, piena di gocce
la mia mente non è più con te, non è più con me.
Persa, sola, allo sbaraglio.
Sia tu benedetta tra le donne alla deriva.
E maledetto sia il frutto di quelle gocce
che rendono il mio seno, il tuo seno
senza frutto.
Santa Maria, Madre di questa donna avvelenata, spenta.
Prega per me peccatrice.
Per me che non sono più io.
Prega per questa donna che mescola veleno e preghiera.
Abbi pietà di questa donna
che si fa tanto male
che ti fa tanto male.
Eppure credo! Io credo!
Voglio credere. Prego di credere.
Maria, Madre della luce,
ridonami una preghiera lucida e accesa.
Liberami dal buio delle gocce che spengono, che mi spengono.
Adesso. Adesso. Adesso.
Poi, anche nel giorno della mia morte vera,
ma innanzitutto adesso!
Perché è adesso che ho bisogno di pregarti senza errori.
Maria delle gocce, piena di grazia.
Così sia.

UNA DONNA IMPROBABILE

A tutti quelli che ci hanno detto che non andiamo bene

Si aspettano che la mia vita resti uguale.
Che al massimo cambino i dettagli
ma la sostanza resti sempre la stessa.
Che cambi acconciatura
ma invecchi con testa di bambina.
Che cambi amicizie
ma non sia mai l'amica del cuore di nessuno.
Che cambi corteggiatori
ma resti quella non scelta.
Che cambi sport
ma resti con il mio corpo imperfetto e dolorante.
Che cambi arredi e decori
ma resti sempre senza una casa mia.
Che cambi abiti e accessori
ma resti una che non si veste, al massimo si traveste.
Che cambi libri e letture
ma resti incapace di leggere i segni della Vita.
Che cambi corsi, seminari, specializzazioni
ma resti sempre un'apprendista senza qualifica.
Che cambino le porte che apro, passo e chiudo
ma resti una che sbatte negli stipiti.
Che cambi dieta
ma resti senza mai un sapore definito in bocca.
Che cambi musiche, passi e movimenti
ma resti sempre impigliata
in coreografie che non sono mai danza.
Che cambi città e Paesi
ma resti sempre senza un posto mio.
Che cambi aria
ma resti una che vive in apnea.
Perché il respiro è presenza.
E io non ci sono mai.
Sempre altrove, dicono.
Troppa lenta, troppa accelerata, dicono.

Fuori tempo.
Troppo in basso
infilata di testa in un buco nero.
Troppo in alto
le gambe penzolanti da qualche nuvola.
Troppo storta, troppo ripiegata.
Dicono.
Piantina ricurva del bosco.
Troppa neve nei primi inverni di vita.
Una donna improbabile.
Una che a raccontarla non ci si crede.
Credetemi, invece!
Ma io li accontenterò.
Anzi, farò molto di più.
Andrò oltre le loro aspettative.
Sarò
tutto il meno
il poco
il quasi
il non ancora
che da sempre sperano io sia.
Specchio deformato che non deforma.
Immagine riflessa che non minaccia.
Non sfida.
Non mette a disagio.
Li accontenterò, sì!
Perché se lo meritano.
Hanno capito
di cosa hanno bisogno
per essere contenti.
E quando il gioco li avrà annoiati
e si saranno dimenticati di me
potrò finalmente andare
ad essere contenta anch'io.
Con lieta discrezione
da qualche parte
lontano dai loro sguardi improbabili.

ELEONORA DAVOLI



Nasce a Modena nel 1990, è educatrice professionale, assistente per l'autonomia e la comunicazione e opera nel campo dell'apprendimento e della didattica come esperta nei processi d'apprendimento. Parallelamente, da tutta la vita, si dedica alla musica (diplomata in canto e polistrumentista) e alla scrittura (in prosa e in Poesia). Ha pubblicato nel 2010 il romanzo breve *Il venditore di nebbia* e, in self-publishing, la raccolta poetica *Modena-Reikjavik A/R*, nel 2014. Attualmente è attiva nel mondo del *Poetry Slam* e performa regolarmente su tutto il territorio nazionale.

La Poesia di Eleonora Davoli appartiene al genere del *Poetry tale*, racconto fluviale e interstiziale che invade e campisce liberamente la fantasia del cantastorie come sorgente inesauribile e sonora, che allietta e ipnotizza, con la grazia inattesa del suo getto continuo. Richiama la tecnica del *flusso di coscienza*, come scrittura libera, immediatamente fermata nell'atto stesso di manifestazione della fantasia, prima che intervenga la rielaborazione connettiva della ragione a stabilire i rapporti di contestualità dei singoli elementi con la vicenda ideata nel suo predisposto dipanarsi di logicità causali e concatenate. L'eleganza di questa Poesia sta nella spontaneità della forma e nella ricchezza delle fonti agitate dalla cascata di parole, come fossero le faville della brace scossa dal fuochista che riaccende la fiamma.

INCANTESIMO DI RITORNO

Ti ho trovato lì seduto,
come un'ombra nera e vera
di lacrime urbane
e di gas primordiali il cielo:
è un vestito che copre
le umane rovine,
sintetico e vivo,
un'etra senza città,
che travolge le ossa
tra colli di boa
e corse per soste allentate.
L'anima è a galla
col cuore a picco,
in questi corpi fatti a pezzi,
e glaciale ti ho trovato a mani in tasca,
assente,
tra tessuti abbandonati e gatti stanchi
e ricordi che ami più spesso:
pane già caldo,
briciole a letto,
di notte,
la musica suona lamenti famosi,
deboli e diafani
e, al termine, rada bruma.
Cucio il panno che vi attorce,
unito assieme al vento inerte:
vi copro, tu e lui,
vi afferro da ferma.
È un imbroglio che suona scordato
i ricordi e i momenti da vivo che...
...amore mio di pelle, taffetà!
Mi sei mancato così tanto.
Comignoli fusi boccheggiano
e volano in fissità,
con i fiori, con George Harris, con Carrà:
ti ho trovato nel lento vagabondaggio

di me con me sola,
nei colpi di Clay,
ai concerti di Coltrane,
tra resti kintsugi,
con occhi segugi,
nel pianoforte di Cage,
amore violento e feroce,
che silente m'ammutina.

Ora riluci intero
e t'infondi come malva:
blu e indaco pensiero,
sei d'acqua e bolli
immenso e nudo,
a cuore aperto,
al buio.

Ti ho trovato col sangue e lo rifarei,
ché lo sapevo che cercavo,
senza tragitto,
rabdomante nel deserto:
rotta la bacchetta,
canto il verso del mio viaggio.

Ti ho trovato *con tutta me stessa,*
coi tuoi mostri,
coi tuoi demoni,
coi tuoi ideali,
coi tuoi esperimenti alchemici,
col mio cervello,

col frastuono sacro dei diavoli che abbiamo
e il passato indicibile che non diciamo.

Con tutti i motivi che so,
con tutto l'immenso che ho.

Corron così le tue ossa preziose,
son trame contorte di acchiappasogni:
mi mangiano il male da dentro le ante
e fanno saltare quest'ansia accecante.

Han trovato e salvato me
che non so cos'è la leva,
che non so dove stare.

La bolgia selvaggia mi prende e mi scanna
da casa a capanna,
raccolgo le frasche e le arrampico al cuore
così, eterno, risento:
è l'odore del tempo.
Una fila di mostri orrendi
e poi tremo dal freddo,
dal loro bruciare nascosti, erranti,
nel vuoto,
finché non ti trovo
e ritorno sul tetto a guardarti con loro:
tu scappi da incubi e supermercati.
T'impacchetto un corpo nuovo,
da portare più leggero,
e tutto perché so che ti ho trovato,
per chiederti come stai
se hai passato una bella giornata;
e i tuoi demoni riposano,
non vogliono tornare.
Li cercavo e mi han trovata
che esistevo,
che mancavo,
che ero rotta e basta,
ma non gli è bastato.
Sono a casa.

ADA DE JUDICIBUS



Nata e vissuta a Molfetta. Di recente si è trasferita a Milano. Laureata in Lettere, ha insegnato nelle Scuole Superiori della sua città. Ha pubblicato quindici raccolte di poesia. Dal 1985 al 1994 ha partecipato con esiti eccellenti ai Premi di Poesia. Ha poi preferito una vita letteraria piuttosto appartata, pubblicando i suoi libri nella sua città con poca diffusione, ma proponendo i suoi versi su importanti riviste. Nel 2019 Marco Ignazio de Santis le ha dedicato la monografia *La poesia degli istanti puri di Ada De Judicibus*.

La lirica di Ada De Judicibus è un canto melodioso intonato alla bellezza nelle sue due principali manifestazioni che essa può assumere: è il trionfo della bellezza del creato, dalle radiose stelle del cosmo ai ballerini pettirossi tra le verdi frasche delle piante; ma anche della bellezza delle opere costruite dall'uomo, dalla casa di Livia Drusilla sul colle Palatino al grattacielo di Milano ove risiede attualmente la Poetessa. La lezione di vita e di cultura di Ada De Judicibus, scrittrice di raffinato valore e di solide conoscenze letterarie, consiste nella capacità di orientarsi sempre verso una fonte di vita e di luce, esattamente come fanno i girasoli, che onorano ogni giorno il dono di luce della nostra Stella. Altrettanto, nella pienezza delle sue molteplici significazioni metaforiche, le liriche della Poetessa orientano il lettore a rivolgere il pensiero alla bellezza che ci circonda, quasi memore dell'affermazione del principe Miškin – *la bellezza salverà il mondo* – pronunciata con modestia a fil di voce, come fosse un pensiero a tal punto evanescente da apparire quasi una frivolezza.

NON PORTI CORONA

Livia, sul tuo giardino
voleranno per sempre le allodole.
Non scenderanno notti
a rubarti l'oro delle rose
e il cuore di queste campanule
azzurre sullo steccato.

Accanto a me disegno la tua immagine
e non hai profilo di moneta
perché carezzi rustici colombi
e cogli fichi dagli alberi
perché ami come me
le verdi stanze dei piccoli giardini
che abbracciano col respiro delle foglie.

Livia, nel tuo giardino non porti corona.
Ami come me gli istanti puri della solitudine
quando lo sguardo segue giochi di farfalle
e spazia all'infinito.
Ami forse come me sostare sulle panche di pietra
e senza tempo salire alle cime dei cedri.

(da *La cortina dei cedri*, 1986)

Nel Museo d'Arte Romana, in Roma, si ammira una stanza intorno alle cui pareti corre un affresco che riproduce realisticamente un giardino. È il soggiorno dell'imperatrice Livia Drusilla, moglie di Ottaviano Augusto

EPICEDIO

Sono scomparsi i pettirossi.
Abitavano i miei alberi
canoro rissoso mondo
di piccole faccende fra i rami
delizia dei bambini:
alle briciole calavano pronti
sul ciglio dell'acqua saltellavano, ballerini.

lentamente hanno lasciato le tue i pini
sono scomparsi furtivi.
Così dai prati notturni dileguarono le lucciole...
... quasi un sortilegio
una nera magia
... quasi un lontano richiamo
e un'intesa corale di morte
un segreto addio...

Vi piango, pettirossi,
piango i minuscoli clown dal piglio guerriero.
Mi apro ai miei mattini
e mi turba un'assenza.
Mi sgomenta la tessera che manca,
l'atomo sottratto all'Armonia.

(da *I musicisti di Haydn*, 2015)

GRATTACIELO

Quanto cielo, quanto cielo per me!
Io sono una casa che colloquia con le nuvole,
al puro spazio apro mille finestre
dò asilo agli uccelli di vetta.
Quanta gloria di cielo intorno a me!
Io tendo all'Assoluto.
Aspiro agli astri,
degli astri ambisco attingere il silenzio
penetrare il mistero.
Sono un diamante solitario:
su questo grigio groviglio urbano
sui tetti sui bastioni del viale che sovrasto,
porgo agli astri lo specchio delle mie vetrate
e li rifletto, espando luce.
Sono un inno ascensionale,
il mio giardino pensile
è un sospiro di verticalità.

(da *Il pensiero sognante*, 2022)

SABINA DE MORI



Nasce a Torino nel 1981. È un'istruttrice sportiva. Pur avendo intrapreso studi scientifici si dedica alla pittura e alla composizione di poesie dal 1997. Prima classificata al "Premio Inpuntadipenna, Sportiamoci in versi" del 2007. La poesia verrà pubblicata sul testo scolastico *Si accendono parole*, antologia per il biennio della Paravia. Seconda classificata nel 2008 e nel 2009 al Premio Nazionale di poesia Città di Carignano. È terza classificata nel 2010 al Premio Nazionale di Poesia e Narrativa *Carla Boero*. Nel 2013, 2015, 2016, 2018 e 2019 è presente nell'Antologia *Voci dai Murazzi*, Premio *I Murazzi* (Torino). È terza classificata al Premio Letterario Nazionale Cavallari di Pizzoli. Nel 2016 riceve una Menzione d'onore al Premio *Poesie d'amore* (Ali Penna d'autore). Nel 2017, 2018, 2019, 2020 e 2021 il *Centro studi cultura e società* le conferisce la Menzione della giuria.

La Poesia di Sabina De Mori è un resoconto stringato sotteso tra i due poli opposti del *vissuto palese* e del *vissuto nascosto*, tra *pozzerele* di pioggia, parole come pesci di lago, pensieri scontrosi e bambini che corrono nella giornata che dura il tempo necessario, mentre le "energie pagane evaporano dalla terra". Le metafore di Sabina De Mori sono racconti rapinosi che provengono da una visione aforistica della realtà, colorata da artigli che afferrano una pluralità di significati.

NON STAREMO FERMI

Guardare le cose dall'alto:
bacini d'acqua, pozze, pozzerele
verdi
blu
nere
marroni
verdi di nuovo.
La giornata non è passata.
La giornata è ancora qui.
Il vento avanza:
sembra che esca ora dalla collina.
I bambini corrono e gli adulti rimproverano,
ma gambette son più veloci dei richiami.
Uno cade.
Si rialza.
La giornata è passata.
Il vento cessa.
È ora di cena.

DI NOTTE

Adoro i luoghi deserti
di notte.

La pioggia trapassa
la luce di un lampione
come una stella
verso il suo ultimo viaggio.

Le note fitte d'acqua
nelle pozzanghere
ballano una musica zigana
ipnotica
maledetta e scura.

A ritmi lenti asciugo i vetri dell'auto.

Dovrei tornare.

Dovrei prima partire però.

Dovrei arrivare.

Ma chi troverò che non sia già stato inghiottito da questa bella notte?
(solo te)

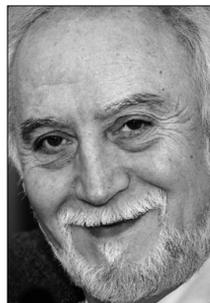
Un deposito di pensieri malriposti
malmostosi
mi anima.

Dedicati a te che domani mi aspetti
mentre mi asciugo da una pioggia
che non smette mai.

SENTIERI DI TRAVERSO

Le parole
nella rete come pesci di lago
a bocca aperta,
muoiono nel silenzio.
Al fondo del sentiero
fiammate di angoscia
e foglie
insaporiscono la valle.
Volteggia fuori dal corpo
il non detto,
il vissuto di nascosto
Energie pagane evaporano dalla terra.
Presto sarà notte.
E quello di cui abbiamo paura
prima sembrerà un ostacolo
poi una sfida per domani.

EMILIO DE ROMA



Nato a Montefusco, vive a Pietradefusi, provincia di Avellino. Scrittore versatile nei diversi generi della letteratura. In saggistica ha pubblicato *Pietra delli Fusi e i suoi Casali – Il Cammino di un Popolo* (2011); *Sul Sentiero dei Ricordi – L'Ascolto nel Silenzio* (2014); nel 2015 ha pubblicato il secondo volume *Pietra delli Fusi e i suoi Casali – Il Cammino di un Popolo*. Nel 2016 pubblica *Disuguaglianze – Storia di fratellanza delusa*. È incluso in pubblicazioni specializzate, in antologie scolastiche e di Storia dell'Arte moderna. Numerose le sue presenze a manifestazioni culturali in Italia e all'estero. Dal 2013 e fino al 2016, è stato Coordinatore generale delle attività del Centro di Ricerca Tradizioni Popolari "La Grande Madre" e Presidente di giuria del Premio internazionale "Echi di poesia dialettale". Nel 2017 è socio fondatore e vicepresidente dell'ACIPEA (Associazione Culturale Italiana Poeti e Artisti). A Catania, gli è stato conferito un Premio Speciale "alla Carriera", in seno alla premiazione del Concorso di letteratura "Francesca Spampinato" organizzato dall'Associazione Culturale "Il Tricheco". In occasione del Premio Internazionale di Letteratura "Vita Via Est", è stato insignito della Medaglia d'Onore "Per la diffusione della Cultura fuori dalla propria regione". A Battipaglia, in occasione del Premio Internazionale Mr. Hyde Awards 2021, è stata conferita la Stella di Merito "Per l'eccelsa cultura sia nella saggistica che nella Poesia, così pure nell'arte."

La lirica di Emilio De Roma è votata all'indagine e alla valorizzazione dei contenuti di umanità che arricchiscono l'animo delle persone, non tanto per stabilire la classificazione dei virtuosi, quanto invece per marcare il criterio di vita finalizzato allo scopo di perseguire la realizzazione di sé con tenacia e con pazienza, con impegno e anche con accettazione dei condizionamenti d'ambiente e di carattere. Si tratta di una poesia che unisce in sé l'eleganza del fascino letterario alla sapiente sagacia dell'esperienza di vita, con l'intento di Cesare Pavese di tracciare un'onorevole forma del *mestiere di vivere*.

IL VECCHIO TEMPO

Scivola via il tempo e incurante
travolge l'uomo sotto la valanga della brevità
seduto sulla sponda della vita
il vecchio acquieta il corpo affaticato
prigioniero nell'impervio luogo del declino.
Ora che sta per situarsi fuori dal suo tempo,
avverte l'orgoglio di aver osteggiato la noia,
cercando l'essenza delle cose, parlando con il sorriso,
sperando di non morire senza aver vissuto.
Nel succedersi degli istanti
ha imparato a conoscere sé stesso,
ad attraversare la porta stretta del dolore,
a vivere di certezze e di speranze.
Percepisce la luce dell'esperienza,
sa che la giovinezza
ha paura di guardarlo negli occhi
e scoprire di specchiarsi nel suo futuro.
È stato capace di resistere nella tempesta,
ha scandagliato profondità e superficie
e ora non ha più paura della morte.
Vorrebbe recuperare l'ingenuità perduta,
per vivere quel che resta senza l'ansia del domani
e regalare la forza del bene a quel mondo distratto,
che rende complicato essere liberi.
La durezza del tempo
ha segnato sulla carne cicatrici e sorrisi.
costruito la maschera del declino,
ma capisce che le rughe sono un atto di verità.
Nel suo vivere, ha incontrato la superbia.
visto demolire ponti d'amore
e sciupare la memoria del limite.
Sa che il tempo non va sprecato nella furia e nell'odio,
ma aiutato a sperare in un mondo senza nemici,
perché il fine di invecchiare non è solo quello di morire.
Nel futuro che verrà,
saprà compiere il suo viaggio a piedi nudi,

svuotarsi delle paure e delle ansie,
e gridare al Cielo
di aver compreso il tempo della vita.

ESULI

E venne la tempesta
a spazzare via la terra dei padri,
ora umiliata e ostile.
Un fagotto per valigia e la fuga,
per andare incontro a dimore sconosciute.
Attraversano confini, sono nudi,
ma sanno di avere la libertà di non aver paura.
Rabbia, dolore, solitudine,
mentre l'uomo distratto,
sordo ai gemiti di chi gli è accanto,
costruisce monti d'indifferenza.
Esuli, di ieri e di oggi,
assaliti dalla nostalgia del ritorno,
vivono crisi e smarrimenti.
L'egoista tace, chiude gli occhi,
e quando la miseria bussa alle sue porte
non sa fare spazio alla presenza dell'altro.
Gli esuli, ora che vivono altrove,
in un altro tempo, non chiedono nulla,
solo di raccontare verità che non si possono smarrire.
Cercano il loro universo disperso, sradicato
e la voglia di ritrovare nel nulla la propria identità.
Sprovveduti e poveri,
ora fuggono dalle ombre che li opprimono,
cercano la gioia di sentirsi liberi,
senza essere schiavi delle tristezze.
I violenti, i figli del degrado.

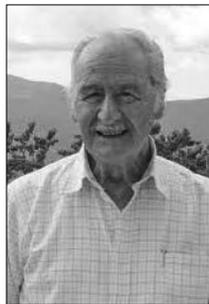
non osano avvicinarsi
a ciò che non hanno compreso,
a uno ieri oscuro,
dal quale non hanno imparato nulla.
Negli occhi degli esuli
si annida la disperazione del passato,
l'inquietudine del presente,
ma arde il fuoco della speranza.
Senza mai occultare le ferite,
vivono come una rondine
che insegue la luce dell'alba,
cercando la speranza nel mattino
e volare al vecchio nido.

CERCO

Cerco lo spazio del raccoglimento,
per interrogarmi sulle ragioni del vagare,
senza lasciarmi inghiottire dal tempo.
Cerco di prendere sul serio l'amore
e rispondere alle sfide del tempo che verrà.
So che è pericoloso
lasciarsi dominare dalla paura,
non uscire dal luogo
dove sfilano gli infelici,
non arrivare ad afferrare le parole
e renderle storie, poesie, racconti.
So che non si deve nascondere il male
quando si vuole smettere di essere infelici,
ma saper disperdere i rimorsi,
il fardello della vergogna
e inventarsi giorni nuovi,
con la dignità dell'umiltà.

Nella vergogna si è soli, si è schiavi.
senza accorgersi del terrore del vuoto,
senza accendere il fuoco della speranza.
Quando uscirò dal circo della tristezza,
idee e fatica torneranno a incontrarsi
e gocce d'anima mi cadranno tra le mani.
Cercherò me stesso,
per sentire il mio destino,
fino a chiudere gli occhi pacificati,
sazi di giorni,
con il sorriso acquietato di chi,
guardando avanti,
vede netto e limpido il cammino.

LUIGI DE ROSA



Nato a Napoli, successivamente vissuto in Lombardia, Piemonte e nella sua patria adottiva, la Liguria. Prima insegnante, poi Provveditore agli studi a Trieste, Alessandria, Torino, Bergamo e Sovrintendente Scolastico Regionale della Liguria. Come letterato ha coltivato amicizia personale con Diego Valeri, Andrea Zanzotto, Giorgio Bárberi Squarotti, Maria Luisa Spaziani e altri. In Poesia ha pubblicato *Risveglio veneziano e altri versi* (1969); *Il volto di lei durante* (1990 e 2005 2ª ediz.); *Lo specchio e la vita* (2006); *Approdo in Liguria* (2006); *Fuga del tempo* (2013); *Viaggio esistenziale. Poesie 1969-2018* (2019). In saggistica ha pubblicato *La vita e l'opera dell'artista e scrittore Antonio Angelone* (2008); *Il percorso letterario di Imperia Tognacci* (2014); *La grande poesia di Gianni Rescigno* (2016).

In un arco temporale di mezzo secolo, precisamente dal 1969 al 2018 si contiene l'avventura letteraria di Luigi De Rosa, che è stato sia testimone sia protagonista delle differenti stagioni di fioritura della Poesia italiana nel periodo esplosivo di produzione poetica che ha caratterizzato la seconda metà del XX secolo. La Poesia di Luigi De Rosa prende lo spunto dal tormentoso problema di ricerca della funzione della Poesia, dei poeti e in più in generale degli intellettuali: una problematica che in anni recenti è stata inquadrata con sapienza da Zygmunt Bauman nel saggio *La decadenza degli intellettuali. Da legislatori a interpreti*. La sua poetica rivaluta la figura dell'*Io-Poeta* come nomade baudelairiano, a inconsolabile passeggio per le vie se non ostili almeno indifferenti e spesso grigie delle città moderne: l'unico sollievo alla noia esistenziale è la bellezza della natura ligure, il sorriso della donna amata e qualche mite consolazione nel laborioso ozio di campagna.

SE SAPESSI SUONARE E CANTARE

Se potessi suonare
suonerei tra gli scogli nel mare furente
con ronfi e strilli e rimbombi e squilli
una danza primitiva d'amore
ed angoscia, demente come preghiera

se sapessi cantare
non canterei con la gioia incosciente
della roccia spaccata pullulante
in sordina ma griderei
forte forte forte
come l'uragano sulla boscaglia
sulla rossa boscaglia dell'amore
e della morte,
o come il vento che pazzo si infila
nell'interminabile galleria.

(da *Risveglio veneziano*, 1969)

SERA D'INVERNO IN PIAZZA STATUTO

Malinconico, andrò a delibare
un cerimonioso punch al rum
nello sfolgorio gelido di piazza Statuto
ove il bar è dirimpettaio
all'operaio caduto
ed eternato con bronzo in pietra in monumento.
Tu sai che so filosofare
anche sul mio tormento,
su questa metropoli tuttora ignota
ove solo la tua foto mi consola.

Scrivo versi impediti ai margini
della grande Editoria, su uno spigolo
de “La Stampa”, dove troppe notizie
son leccornie per facili palati.

Leggo che tutti hanno vissuto
anche quest'altra giornata,
ma non resto reperto
di quanto ci si sia amati.

(da *Il volto di lei durante*, 1990)

DALLA ZAPPA ALLA LUNA

Sto zappando, in certe giornate,
quassù sulle fasce, più vicino al cielo,
una terra fertile ma anche piena
di pietrisco e di radici ostinate.

La sera mi geme la schiena
ma l'animo è più leggero.

Spengo il televisore, tento
di sospendere per un momento
l'angoscia per i guai di tutto il mondo
che si rovesciano in casa tutti insieme
come un doloroso, terribile,
tsunami.

Scrivo versi. Ma il cuore èsita,
per pudore,
ad abbandonarsi al plenilunio.

(da *Approdo in Liguria*, 2006)

COS'È UNA ROSA?

Caproni, Poeta amico,
anch'io, nel mio piccolo,
in una o l'altra sera
mi addormenterò, deluso, per sempre,
dopo avere scritto in versi e in prosa
per una vita intera,
senza essere mai *riuscito a dire*
cos'è, nella sua essenza, una rosa.

E se l'uomo non può conoscere e capire
l'essenza di una piccola cosa
vivente, precaria,
come può capire la Vita,
o, addirittura, il Dio che sembra assente?

(da *Fuga del tempo*, 2013)

POI, HO VISSUTO

Poi ho vissuto, giorno per giorno.
Ho anche sofferto.
Ho perfino gioito.
Ora aspetto, sperando tenacemente
in un domani migliore.
Ogni giorno può essere quello buono
per tornare alla libertà
dello spirito.
Tutto il resto
è flatus vocis.

(inedita)

MARCO IGNAZIO DE SANTIS



Nato a Molfetta (Bari) nel 1951, è poeta, narratore, critico letterario, saggista e giornalista pubblicista. In critica letteraria ha dato alla luce numerosi saggi, tra cui *Periferia centrale* (1990), *La poesia in Puglia* (1994, con D. Giancane), *La luce del mondo* (2012), «È una scimmia pazza la mente». *L'universo poetico di Daniele Giancane* (2019) e *La poesia degli «istanti puri» di Ada de Judicibus Lisena* (2019). Redattore di *La Vallisa*, ha collaborato a molte riviste, *Alfabeta* a *Misure critiche*, *La Nuova Tribuna Letteraria*, *Vernice*, *Rivista italiana di letteratura dialettale*, *Risorgimento e Mezzogiorno*. Ha diretto le riviste *Studi Molfettesi* (1996-2000) e *Report* (2005-2009). In storiografia ha pubblicato *Un amico di Garibaldi: Eliodoro Spech, cantante, patriota e soldato* (2011), *W Salvemini. Le elezioni politiche del 1913 nei collegi di Molfetta e Bitonto* (2013) e *Salvemini, d'Annunzio, Pascoli, Prezzolini & C. Personaggi e vicende dell'Italia del primo '900* (2019). In poesia ha dato alle stampe *Uomini di sempre* (1984), *Libro mastro* (1991), *Jesen u srcu (L'autunno nel cuore)*, 1992); *Lettere dagli argonauti* (2007), *Dal santuario* (2014), *Ritorno di fiamma. Poesie umoristiche e satiriche* (2016) e *Në kërkim të bashkës së artë (Alla ricerca del vello d'oro)*, 2017). In narrativa ha pubblicato «*Vaghe stelle*» e *altri racconti* (2012).

La Poesia di Marco Ignazio de Santis sviluppa una scelta di differenti problematiche, che tuttavia assumono principalmente due fuochi originari intorno ai quali si disegna l'ellisse di tutti gli eventi sull'orizzonte, e i due centri di equidistanza sono la lirica personale, impostata come indagine introspettiva degli stati d'animo del Poeta al variare del *Tempo* e più di tutto in rapporto ai *legami dei sentimenti*, agli intendimenti e ai progetti, in una perenne attesa del domani, in contrappunto con i ricordi del passato; il secondo tema ricorrente è l'osservazione dell'*Attualità e dei comportamenti* di contraddizione, di confusione e approssimazione con cui si tende a vivere in queste società liquide, che appaiono in continua mutazione, dissolvimento, contraddizione. Molto esercitata è l'attenzione del Poeta alle forme del linguaggio, alle ricchezze espressive e all'efficacia del messaggio, che deve sempre apparire pianamente comprensibile e ricco di proposte e di sfumature.

SARÒ QUI

a Mariangela

Quando le voci dell'infanzia
saliranno a fior d'acqua,
tornerò a remare controcorrente.
Troverò favolose gazzarre
e l'impeto gaudioso dei bambini
in corsa a frotte
su prati di smeraldo.

Scenderà la sera
e avrà una piega dolce
fra i capelli,
come una carezza materna
che sciolga il corpo al sonno.

Allora so che verrai
con passo felpato e sicuro,
brezza di velluto
che la mente blandisce.
Allora so che verrai
con i sogni più alati
e l'abisso dell'inferno svanirà.
Fra mille colori
e profumi di fiori
il respiro si farà più lene
e i pensieri più lievi.

Sarò qui ad attenderti,
sarò qui,
nella placida luce soffusa
di questa stanza
infinita e astrale.

ÉPAVES

Nella spirale dei giorni
misuro i passi tra melodie digitali,
rubo appunti alla vita
al lamento della lavatrice.

Una caligine d'oppio è nelle stanze:
il video schizza immagini negli occhi,
il monitor spara banner nello schermo.
L'ambrosia dei sogni sto perdendo
e il latte materno della fantasia:
ormai inarrestabile trionfa
la semiotica babele d'Occidente.

In preda a un delirio atrabiliare,
ora che il vespero scende
io non distinguo se il buio è che vedo
o la bruma di una terra di nessuno,
dove si cela l'insensatezza del mondo
in quest'oceano di avanzi,
relitti, marame
e altri oggetti smarriti.

(da *Lettere dagli argonauti*)

DAL SANTUARIO

Quando l'avidità di plutocrati e finanziari
espropria la giovinezza di mille e mille ragazzi
e s'inginocchia squallida alla dea Mammona
e affama e uccide le moltitudini misere della terra,
nella tenebrosa babele dei chierici asserviti
sparute appaiono le sacche di resistenza,
santuari ove le Muse si danno appuntamento
per carpire un riverbero della musica cosmica,
per conservare una traccia della sacra bellezza
e passare la fiaccola dell'antica passione
ai rari naviganti d'Argo.

Così la nevrosi si riscatta
nel solco della pagina
e alza i suoi vessilli
contro la follia del mondo.

(da *Dal santuario*)

MASSIMILIANO DELFINO



Professore di studi italiani alla Northwestern University (Chicago). La sua ricerca si concentra sulle narrative politiche prodotte in Italia nel secondo dopoguerra. Ha pubblicato in riviste accademiche americane un articolo su Gesualdo Bufalino e un articolo sulla rappresentazione della mafia nel cinema italiano. Sul versante artistico, ha scritto e diretto un cortometraggio intitolato *In fondo alle scale* che ha vinto il Premio d'argento della Scuola Arte e Spettacolo di Roma. Sta ultimando il suo primo romanzo e la sua prima raccolta di poesie (scritta tra l'Africa e l'Italia) intitolata *L'apocalisse nuda – Poesie per una generazione* da cui sono tratte le poesie qui allegate.

La dimensione della post-Poesia proposta da Massimiliano Delfino tende ad affrancare il testo dalla funzione di “interpretazione” delle verità profonde del creato. La poesia viene presentata come una rete labirintica, molto vicina a un mondo virtuale, in cui si può rimanere ingabbiati in un nonsenso ossessivo seppure affascinante e poliedrico come un caleidoscopio ovvero può essere la rete che pesca un manga giapponese – che poi è un fumetto – e lo mette in contatto o in corrispondenza di significati con un'antichissima divinità etrusca, perché *tout se tient*. Ciò che affascina non poco la perfetta composizione di Massimiliano Delfino è il confronto dell'intreccio dei pensieri e delle idee con il respiro versale, fatto di ondate e di risacche, con un uso misuratissimo delle parole e la totale abolizione delle metafore nonché delle figure retoriche.

ORIZZONTI DI SETE – (POESIA PER UNA GENERAZIONE)

Quando screziati e persi
quando persi e screziati arrivano
Senz'altro un giorno, mi dissi
quando arrivano
loro
le persi, quando?
E quel giorno le persi, arrivano, mi dissi, prendili screziati. Si persero.

Quando screziati e persi
quando persi e screziati arrivano
Non mi mossi, esitai, afferrai a piene mani rossi e viola.
L'arrivo, mi dissi, non ha segno.
Perso, li presi persi.

Ma dopo, mi dissi, che giorno? E nell'ansia volubile di un tramonto
di labbra screpolate, nel cielo babelico che vortica, sedetti e mirai con
una veste bucata e due monete in mano screziati e persi

orizzonti di sete.

L'AFRICA ETRUSCA (INCISO/INSCRITTO)

Un ruscello
teso
tra due alte rocce
rosse come il sangue.

Ma non era quella Statnes scavata nel tufo? E non era
lei Vanth, senza ali?
Nekoto, Nekoto of Nauwandjoba.

Posai il viso per terra, mi imbrattai
di quella prima culla.
Toccai la carne di Merleau-Ponty

e vorticava quella lingua di foresta
come Eden sacro.

Se chiudevo gli occhi e assaggiavo quel sangue,
quasi lo vedevo, come un ricordo.

Ero stato lì, eravamo tutti stati lì,
stretti tra quelle due fauci.
Su una parete, nostro padre
aveva commesso
nuovamente
il primo delitto.

Ma non era quella Statnes scavata nel tufo? E non era
lei Vanth, senza ali?

Un segno, bianco, per rivedere
eterna, sulla roccia,
nostra madre danzare.
Nekoto, Nekoto of Nauwandjoba.

Ma non era quella Statnes scavata nel tufo? E non era
lei Vanth, senza ali?

E balla quella sciamana pazza di vita
balla ed è serpente, kudu, insetto, predatore
agita le mani e balla, scuote la testa,
percuote il terreno, rimbombano le vene,
risuonano gli astri, le fiamme la seguono,
si arroventa, si china, si alza,
fa una piroetta, il suo corpo
non è prigioniero,
è già evasa.
Nekoto, Nekoto of Nauwandjoba!

Ero lì con lei, eravamo tutti lì.
Ora stringo quella terra rossa che lei batteva, rossa come il sangue
che mi imbratta il viso,

rossa come la fiamma
di Vanth.

Mi rialzo in piedi.

IL BANCO DEL NUOVO MILLENNIO

Tesi tra due giunchi
ci viene chiesto di reinventare il gioco
ma la roulette non ha che caselle barrate, tranne lo zero
Puntare sullo zero rende un quarto della puntata fatta, ma la puntata
viene ritirata e rimane solo il quarto delle fiches.
Per l'antica legge di Zenone,
Siamo forzati a scommettere, contenti del fatto di ricevere pur
qualcosa indietro.

Il croupier nel suo smoking nero
lacrima piano
ogni volta che ritira
la puntata.
Il feltro si annacqua
uno due tre cinque dieci anni
la muffa ne divora i lembi, ne deturpa la trama
si allarga alle mani dell'uomo
fino a ricoprirlo alla fronte.
L'edera lo sommerge, gli occhi soli, come pozze del mar greco,
brillano lievi, e spargono acqua.

Ma l'ira può esprimersi solo,
puntando su uno zero,
ammuffito,
che rende un quarto dello zero che rappresenta.

CORRADO DELL'OGGIO



Nato nel 1955 a Torino, ove attualmente vive e per numerosi anni ha svolto l'attività di docente e di avvocato. In Poesia ha pubblicato il libro *La missione misteriosa della vita* (2021). Negli ultimi sette anni ha inoltre vinto molti concorsi, tra cui si ricorda il Premio *Vittorio Alfieri*; Premio *Mario Soldati*; Premio *Ali Penna d'Autore*; Premio *Piemonte Letteratura*; Premio *Tiburtino* e numerosi altri ancora. Dal 2015 al 2020 è stato incluso nelle cinque edizioni annuali dell'Antologia *Voci dai Murazzi*.

La lirica gentile e tradizionale di Corrado dell'Oglio si è resa in questi anni di pandemia del Coronavirus 19 testimone dell'attualità di sofferenze fisiche ed economiche, nonché di esteso lutto ai diversi ceti della popolazione, colpita principalmente nelle persone già sofferenti di altre gravi patologie. Lo scintillio ruscillante dei versi, fra assonanze e rime, accompagna il Lettore nel rinnovare la memoria sui fatti di attualità, non ultimi quelli inerenti i barbarismi che sempre più assediano e intarsiano il parlare comune della nostra bella lingua di nobili e antiche origini.

TEMPO DI COVID 19

*Rimaniamo distanti oggi per abbracciarci domani;
fermiamoci oggi per correre più veloci domani*
Giuseppe Conte, marzo 2020

Il tempo era di quelli mai vissuti:
la Cina e poi altri Stati, in pochi mesi,
da lutti senza fine funestati
e afflitti dall'angoscia e i nervi tesi.

Parea colpito, infatti, il mondo intero
da un virus di potenza micidiale,
detto "Coronavirus": gran mistero,
ma simile a un Giudizio Universale.

Non vi era infatti più gran differenza
tra chi ha il Potere e i meri cittadini,
dall'ansia uniti e dalla sofferenza
di un Male ignoto e senza più confini.

Ognun potea sentire sia i silenzi
sia i lai di chi, già vinto da sgomento,
muto implorava non meri artifici,
bensì un Miracolo dal Firmamento.

Ma ritrovò l'Italia il proprio Orgoglio,
lottando senza sosta e con fatica
e offrendo ognun di sé con sforzo il meglio,
di Storia memore, recente e antica.

Viva restava ancora la Speranza
che fosse solo il segno per indurre
l'intera Umanità a una concordanza
su ciò per cui più il Tempo non soccorre...

UNA MADRE SOTTO ASSEDIO

*L'identità di un popolo è legata anche alla
sua Lingua madre: è quanto meno discutibile
l'uso di forestierismi, specie quando non necessari.*

E mentre il Belpaese si apprestava
a impegnar battaglia contro il Virus,
un ben peggior nemico preparava
l'attacco pur letale quanto un ictus:

quello alla Lingua Madre di uno Stato
ormai dimèntico della sua Storia,
pronto a deporre l'armi e la sua gloria
a ogni barbarismo: che peccato!

Complici del feroce lungo assedio
non solo chi, per mera affettazione,
uso ne fea snobista o odioso sfoggio,
ma, peggio, pur più d'una Istituzione!

Così quel Popolo, di sé un dì fiero,
sebbene traboccante d'Arte e Storia,
senza più identità né più memoria
la *mamma* ripudiò... per lo Straniero.

N.d.A.:

vv. 1-4: È il Covid 19, la cui esplosione, in Italia e nel mondo intero, ha determinato l'isolamento individuale e altre notevoli misure restrittive da parte delle istituzioni.

vv. 5-8: *L'attacco* (di cui alla prima strofa; o *l'assedio*, di cui al titolo) è all'Italiano, che, benché nobile e assai ricco di sfumature, viene sempre più spesso sostituita da termini stranieri, prevalentemente di origine inglese.

vv. 9-12: Non solo i cittadini "comuni", ma perfino i rappresentanti delle istituzioni ne fanno un sempre più largo uso, anche negli atti ufficiali (decreti, ordinanze, etc).

vv. 13-16: *Con la pandemia, una nuvola di anglicismi nel nostro linguaggio*, un vero e proprio *tsunami anglicus*" (come evocato da Tullio De Mauro), non apprezzato neppure da notissimi esponenti dell'Accademia della Crusca, come Francesco Sabatini, presidente onorario della Crusca.

UMILE PRESEPE DI BETLEMME

Il presepe ai tempi del Coronavirus
Εὐχῆς δικαίας οὐκ ἀνήκοος θεός (Menandro)

Nell'umile presepe di Betlemme,
guidati dalla speme e una cometa,
giungevano pastori da ogni dove
a Lui recando doni e devozione.

Infatti là era nato quel Bambino
che un Angelo annunziato avea già in sogno
a lei, Maria, fanciulla pia prescelta
per dare al mondo intero il Redentore.

Di fronte a quel neonato – Gesù il nome –,
da un bue scaldato insieme a un asinello,
perfino i Magi del lontano Oriente
s'inginocchiarono in adorazione.

In quel paesaggio unico e silente,
acceso dalle luci fioche e calde
di fiaccole e di mille stelle in Cielo,
l'Umanità nasceva a vita nuova.

L'omaggio che ciascuno a Lui portava,
di sacrificio frutto e di lavoro,
da sempre è un segno agli uomini rivolto
di ciò che conta e allora più contava...

Forse il presepe del Duemilaventi,
nell'anno di una pandemia mondiale,
ebbe un significato assai speciale
per un miliardo e oltre di credenti:

in quel pellegrinaggio che è la vita
seguir la Luce e dare ogni conforto
al debole, l'escluso, chiunque soffra,
che invoca, pur silente, l'altrui aiuto.

STEFANO DELLA TORRE



Nato nel 1966 a Como, città dove attualmente svolge l'attività di giurista d'impresa. L'incontro con la poesia in seconda superiore nello sviluppo di un tema. Poi la scrittura è continuata per puro diletto, senza alcuna esperienza editoriale.

La poesia *Ubriaco* richiama alla mente l'inarrivabile genio di Omar Khayyām matematico, astronomo, filosofo e poeta persiano, all'inizio dell'undicesimo secolo dell'era cristiana, che nei momenti di tempo libero scrisse poesie tra le più affascinanti in assoluto dedicate da un uomo saggio all'ebbrezza che suscita la bellezza femminile e il piacere del buon vino. *Tilak* è un socio in affari nel culto della libertà e dell'indipendenza con il Mahatma Gandhi. Infine, *Noir*, diviene la quasi necessaria conclusione in chiave nichilista o esistenzialista di un viaggio della mente oltre le soglie dei canoni quotidiani.

UBRIACO

Dolci note di Bacco
risuonano
nella mia vuota dimora.
Energie elementari,
surrogato
di evasione estraniante.
Sorsi aggrappati
l'un l'altro,
smarrisco equilibrio
sull'ingannevole suolo
della commiserazione.
Demiurgo
di un mondo allucinato,
iperbole
dell'incalcolabile tedio
della vita.
E l'astio
e la rabbia
che non tornano più a nessuno
attraverso il mio dolore.

TILAK

Imponi la mano,
la mia anima
decori
di punto
e linee.
Sandolo e argilla
impasti,
sensuale
e dionisiaco gesto.
Liberò
dai segni neri
delle mie catene.

NOIR

Sono plumbeo
e rallentato.
Oscillo
tra delicatezza eterea
e la sporca terra.
Dolori e piaceri
distribuiti,
nella vita
in disomogeneo corso,
accenti e rime
incuranti di prosodia.
E questo suono
di tenaglia
che tritura il tempo,
dell'esistenza
l'assurda farsa.

MARCELLO DI GIANNI



Nato a Menziken, vive a Bisaccia. Nel corso degli anni ha ottenuto diversi riconoscimenti in premi letterari a carattere nazionale e internazionale, ottenendo il primo posto in prestigiosi premi, tra i quali il Premio Internazionale Poesia, Prosa e Arti figurative *Il Convivio*, nel Premio Nazionale di Poesia *Elisabetta Fiorilli*, nel Premio Artistico-Letterario Internazionale *Scriptura*, il Fiorino d'argento al prestigioso Premio *Firenze*, Premio Letterario d'arte e Cultura *Gioachino Belli*, Premio Internazionale *Voli del Cuore*, e numerosi altri. È appassionato di letteratura estera, filosofia, cinema e lingua tedesca.

Le sue poesie confluiscono in tematiche accomunate da un Leitmotiv di perenne ricerca e descrizione di stati d'animo intrisi da profonda inquietudine, velata da un senso di fitta consapevolezza delle sfaccettature della vita. La sua Poesia assume tendenzialmente l'indagine di natura psicologica, con una adesione alle tendenze contemporanee che privilegiano la ricerca psicanalitica e auto-confessionale. Il linguaggio ricco assume sempre le forme rigorose e piane della comunicazione colta, con un verseggiare totalmente libero, impostato su un verso di lunghezza medio, tendenzialmente un ipoendecasillabo, che non ha in sé alcun riferimento alla metrica tradizionale, ma capace di ricreare un andamento armonico con un ritmo cadenzato interno alla natura della composizione. Dalla sua opera emerge una chiara testimonianza dei paesaggi mentali interiori del nostro tempo che mettono a nudo una sensazione di provvisorietà e di incertezza, come parvenza non esteriormente appariscente del disagio di vivere.

HO COSTRUITO E DISTRUTTO

Ho costruito e distrutto le aurore
che accarezzavo al suo nascere;
ridotto in brandelli le mie gioie
E perso ora fuori dalle mura.

Una triste barca lacerata, laggiù
approda a passi lenti sulla terra,
e conduce a riva cuori e anime
a cercare altre false speranze.

Umido e nebbia impercettibili
Si posano sulle mie guance
Come il destino che si poggia
sulle labbra degli amanti.

Eppure le sfumature invisibili
riesco a percepire nettamente:
il verso degli uccelli compatti,
la neve che si poggia solitaria.

E levandomi sulla punta dei piedi
per occultare i miei duri passi
mi accingo a camminare scalzo
con in mano una croce sbiadita.

Ho costruito e distrutto la brama
di ricercare il senso della morte;
e con in mano un ramo sottile
ho già dimenticato dove ho piantato.

LA MEZZANOTTE NELLE PALPEBRE

Giunge la mezzanotte nelle palpebre;
si deposita soffice la cara insonnia
come il pittore cura la sua opera.
Si fanno largo schiere di demoni
chiedendo l'ultima falsa salvezza,
e di un intero paese divento patria.

In questo faticoso destreggiarmi
ancora ricerco l'odore del camino
prima di posare gli occhiali,
la neve che si poggia sui vetri
da cui attendo, spiando nervoso,
l'arrivo di qualcuno mai visto.

Le ultime gioie ricerco come ladro.
Scuoto al vento la mia anima
spogliandola di tutto il nero dentro.
Vergogna e felicità si scontrano;
mi compatisco del male visto
e non perdono le inutili vittorie.

E risorgerò ancora dalla tempesta
imitando la roccia marina;
mi prostrerò ai piedi dei pozzi
mai più tremando al freddo invernale;
e la mano porrò alle cerimonie
con il timore di un nuovo inizio.

NELLA VIA DEL RITORNO

Inerme, fuori dall'uscio, giaccio
rannicchiato aspettando solo
il lento sfiorire degli alberi;
le anime dei vivi e dei morti
ancora mi tengono compagnia
tra un abete e uno stagno.

Rivedo il tempo già trascorso
dove si ingannava la morte,
si rinnegavano le nere guerre
e i felici contadini erano lì,
aspettando che il tempo
portasse loro il frutto atteso.

Ho amato i cavalli e le farfalle,
nutrito spente piante e fiori
come se fosse l'ultima volta;
ho visto l'amore volare alto
nei visi di chi si dava già vinto;

E nella via del ritorno il battito
d'ali del vento mi si posa forte
sul cuore e riguardo il mondo
con lo sguardo sopraffatto
di chi sa raccogliere il silenzio
e lo depone dentro un'urna.

GIOVANNI DINO



Nato nel 1959 a Palermo, vive a Villabate. Tutta la sua poesia, come pure la sua vita, è pervasa da un sentimento religioso, di cattolico aperto ecumenicamente verso tutte le fedi. Ha scritto una raccolta di liriche intitolata *La parola sospesa* (1994) e il poemetto *Ritornello (I cavalieri dello spirito)* (1998). I suoi testi poetici sono presenti in numerose antologie e in diversi periodici letterari. Ha pubblicato nel 2002 il poemetto *Anima di gatto*, dedicato a Pietro Mirabile. Nel 2017 ha pubblicato *Nessuno va via*, dedicato alla moglie prematuramente scomparsa; è del 2019 *Lettera a mio figlio che non ho conosciuto*; dello stesso anno è *La verità a quattr'occhi. Conversazione intervista con Elio Giunta* nonché *La scrittura il luogo il tempo. Intervista con Lucio Zinna*. È attento conoscitore e indagatore sulla poesia contemporanea; è organizzatore e curatore di repertori di Poesia d'attualità, interviste, dibattiti.

Giovanni Dino si è formato come letterato seguendo l'esempio e l'insegnamento di Giuseppe Mirabile e Pietro Palumbo, ideatori della rivista *Spiritualità & Letteratura*, a cui per tanti anni ha collaborato, insieme a molti altri poeti siciliani, tra cui non vanno sottaciuti almeno Franca Alaimo e Tommaso Romano, attuale curatore della rivista ora principalmente on line. La Poesia di Giovanni Dino è colma di una sensibilità etica che si eleva ad autentica espressione di agape verso tutti gli esseri umani. La sua opera richiama l'altissimo esempio delle *Confessioni* di Agostino, per il dialogo avviato con Dio: in verità, esso necessariamente assume la forma di monologo o più esattamente quasi della autoconfessione interiore, resa a una sorta di *Alterego* in lui presente come essenza muta e misteriosa, cionondimeno pazientemente vicina e ascoltatrice. Il discorso poetico, secondo l'esempio che proviene dalle sacre scritture, assume forme essenziali, quasi nude, svestite di ogni retorica, ma luminose nei significati tanto chiari quanto profondi e poliedrici, cioè aperti alla visione metaforica e simbolica delle cose e delle persone del mondo.

Ma Tu
preferisci la lontananza al contatto
il silenzio al dialogo
anzi di silenzi ti adorni e ti vesti di galassie
 e con parole senza lettere
 esprimi luci e ombre da criptare...

Hai recintato il Tuo regno
con mute parole di altri taciti silenzi
 fecondi e scintillanti
 fra le stelle oltre le stelle
pur continuando a non perderti d'occhio

Mi sono nutrito/incanutito del Tuo giogo
nella Tua obbedienza ho aperto il mio cammino
salvandomi dal vuoto e dal nulla
ma non dal nulla e dal vuoto
di chi vive di specchi di danaro di potere....

Ma perché hai scelto il silenzio come tua dimora
e come fa il silenzio ad accoglierti e poi rivelarti?

Ti ho sempre cercato
per vederti in un corpo vero
di bambino come me o di anziano o chissà chi

Ti ho trovato in tutti questi anni
in quelle parole spinte dal fondo dell'anima
o nelle parole abbracciate alle preghiere
 o in tutte quelle acrobatiche parole di abili predicatori
 ora rassicuranti e pieni di gaia speranza

ora timorose e colmi di cupi sensi di colpa
o nelle preghiere rimaste incollate dai fiati
sui muri di vecchie case di contadini
o adagiato in quell'alfabeto misterioso/affascinante
fra pagine di imperante memoria antica

Fin da quando avevo le ginocchia piene di croste
Ti ho cercato
e di bambino e di figlio che ero son diventato anch'io padre
continuando a cercarti
e a trovarti
solo e sempre
negli sguardi di malati che cercano un fiore
nelle linde cappelle adornate di fiori e di lumini
nelle affollate processioni paesane
nella disperata geografia di volti umili di gente umile

Ma io Ti volevo incontrare
vedere in un corpo vero
in un corpo tutto tuo
di donna di uomo di gay
e non nelle canzoncine imparate per la Prima Comunione
negli scritti venuti fuori dal cuore offeso di santi
o nelle parole di mia madre mentre si preparava a morire
o negli occhi moribondi e mai rassegnati di mia moglie
mentre tu dai tuoi cieli attraenti
continui a starmi lontano
e a non lasciarmi mai solo

(Molinella, 26-12-2017, ore 8.38)

ANGELA DONNA



Nata nel 1953 a Castellamonte, vive a Torino. In Poesia ha pubblicato *La malarecchia de la biribana* (1991); *Farfalle di Dio* (2004); *Gatta donata e i suoi fratelli* (2010); *Salmi della notte* (2010); *Le nuvole di Amherst. Poesie per Emily Dickinson* (2010), *Sguardi DiVersi. Poesia in Borgo Dora e Porta Palazzo* (2016); *L'amore quotidiano* (2020). In prosa ha pubblicato *Paese dell'anima.*

Racconti brevi (2009); *Il poeta e la sua lucciola. La storia d'amore tra Lydia Natus e Clemente Reborà* (2013); *Il dio delle piccole donne* (2017); *Favole perditempo* (2019). Molto attiva la sua partecipazione e collaborazione a riviste letterarie e convegni, incontri, presentazioni. Conduce i *Laboratori di Scrittura Femminile* per il Comune di Torino, dopo avere collaborato al laboratorio *Caro Amico ti scrivo* e a quello sperimentale delle Biblioteche Civiche torinesi *Poesia in cucina*. È nella Giuria del Concorso Internazionale *Le donne pensano le donne scrivono*, ed è Vicepresidente dell'*Associazione Culturale Due Fiumi* di Torino.

Angela Donna per anni ha svolto attività di insegnamento dapprima rivolta agli alunni delle scuole superiori, successivamente come programmatrice ministeriale dei corsi di formazione e di aggiornamento degli insegnanti. La sua presenza in campo creativo e saggistico è divenuta una costante pubblica da oltre trent'anni, nel corso dei quali l'ispirazione si è spostata dal canto del patrimonio della cultura popolare e degli affetti familiari alla valorizzazione dei messaggi di comunicazione e di riflessione immediata, sullo sfondo della grande metropoli piemontese, della quale è divenuta particolare cantrice dei borghi popolari di Porta Palazzo e Borgo Dora, fino a svolgere una testimonianza preziosa delle evoluzioni dei tempi nella vita sociale della Capitale piemontese. Al centro dei suoi interessi si è sempre collocata la condizione della donna, di cui ha approfondito alcune figure di poeta donna, tra cui Emily Dickinson, Ada Negri, Antonia Pozzi e altre.

A TORINO IN PIAZZA CASTELLO

si comincia dal suono
che strana ed estranea
ti prendon l'udito
i timbri e le voci
parole straniere
cadenze inusate
e strane inflessioni
modulazioni di toni
e di ritmi diversi
frammenti discordi
d'accenti inconsueti
e allora ti senti
in un altro paese
che ti ruota d'intorno
la città conosciuta
è ora nuova e smarrita
ti avvolge e ti stringe
richiama e allontana
come alta marea
e tu che sei tra la gente
l'antica e anche quella
d'un recente presente
che mescola e cambia
le razze e i colori
ridisegna confini
e scombina i valori
tu rimani stupita
come colta improvvisa
da quel cambiamento
ma che in fondo
ti mette allegria:
è come fare il giro
del mondo
restando a Torino.

2015

ESTATE IN CITTÀ

noi siamo il popolo
dai freschi pensieri
sui vestimenti leggeri
che si aggira e rigira
tra piazze assolate
e vie commerciali
tra saldi sfacciati
a prezzi stracciati
di cambio stagione
e code pazienti davanti
ai gelati – ricetta
particolare – d'estate

noi siamo quelli
che si resta in città
e nella testa un
diorama ci dà l'illusione
di essere in spiagge
d'esotici mari lontani
sprofondo tra pesci e conchiglie
tra spugne e coralli
selvaggi e romantici insieme

noi siamo quelli che alla sera tv
o apericena davanti a uno spritz
con l'amico normale
ma vale sempre la pena
di esser felici anche qui
anche senza il biglietto
del viaggio fenomenale
perché il segreto speciale
di chi resta in città
è...la sua fantasia
che s'inventa la vita
ogni giorno che *giorna*
e colora d'azzurro

o d'arcobaleno
il cielo sereno della propria città

2017

UN SABATO

fondo e affondo
tra la gente del mercato
su un selciato rovente
d'un mezzo agosto affollato
(chi dice che siamo in vacanza?)
smagliante d'odori e colori
che irraggiano al sole
il senso del tempo affocato
d'un'altra mia estate metropolitana
lontana l'asfalto di strada
esala la *vecchia che balla*
magia del calore che sale
e ci vela la vista col sudore
che cola tra gli occhi
e regala un'impercettibile svista
che sposta la percezione del mondo
mi bastano pochi ritocchi e mi trovo
lontana da questa città piemontese
e sono padrona della mia fantasia
Casablanca è già qui
il mercato smagliante d'odori e colori
che irraggiano al sole
il senso del tempo affocato
d'un'altra mia estate

2018

SERGIO DONNA



Torinese di Borgo San Paolo, è laureato in Economia e Commercio. Presidente dell'Associazione *Monginevro Cultura*, è autore di romanzi, saggi e raccolte di poesie, in lingua italiana e piemontese. Appassionato di storia e cultura del Piemonte, ha pubblicato, in collaborazione con altri studiosi e giornalisti del territorio, le monografie *Torèt, le fontanelle verdi di Torino* (2017), *Portoni di Palazzi torinesi* (2019), *Chiese, Campanili & Campanie di Torino* (2020) e *Giardini di Torino* (2021). Come giornalista, collabora con la rivista *Torino Storia*. Come piemontesista, Sergio Donna cura da tempo per *Monginevro Cultura* le edizioni annuali dell'*Armanach Piemontèis – Stòrie d'antan*.

La lirica di Sergio Donna tratta alcuni dei temi fondamentali della tradizione poetica più alta, come il criterio d'importanza o al contrario di irrilevanza di lasciare un'orma del nostro passaggio sulla scena del mondo, ben sapendo che presto sarà cancellata siccome accade all'onda del mare che disfa il segno lasciato sul bagnasciuga; altrove c'è il ricorso al mito e alle divinità, così gelose e crudeli verso i mortali; infine, ecco anche l'epifania dell'essere, la manifestazione dell'entità che assume forma e sembianze e si manifesta sul palcoscenico ove si recita lo spettacolo della vita.

IMPRONTE

Effimere le orme sulla rena
che lascia un liso paio di Superga:
la loro traccia s'intravede appena
dietro le terga.

E va quel vecchio, solo, al suo destino,
ricurvo sotto il peso dei suoi anni
e un segno vano marca il suo cammino
tra tanti affanni.

Un'onda giunge e annulla le sue impronte:
un'abrasione morbida, gentile;
ma l'uomo va: non volta la sua fronte,
fermo e virile.

(Rime saffiche)

IPÒSTASI

È diventata ipòstasi l'idea
– astratta, vacua, morbida, ialina –
d'una visione eterea, ipogea,
che punge in gola come fa una spina.

E tu mi appari nuda come dea
sotto un ciliegio in fiore e sei supina
con una pelle scura d'eritrea:
la schiena appena curva a me vicina.

Ma resta solo un sogno, una visione
l'immagine di te che pare vera:
la dita allungo a te, che sei regina

di fisime irreali; una velina
già copre la tua sagoma di cera:
l'ipòstasi è una bolla di sapone.

ATTEÒNE E ARTÉMIDE

L'arco è già teso per scoccar lo strale
e colma è la faretra d'Atteòne:
e va la muta che dell'animale
annusa l'usta e guida il suo padrone.

In acqua trasparente, minerale,
di fonte pura, Artemide si pone:
è nuda e con le vergini il rituale
d'una sacrale e tonica abluzione

con verecondia compie e gli arti terge.
Ma l'occhio dell'arcier concupiscente
coglie la dea, e – pronta – lei s'immerge:

colui che ardi ammirarla incautamente
in cervo si trasforma: lei riemerge
ma i cani l'han sbranato prontamente.

Nota:

Questo sonetto rievoca il mito di *Atteòne*, che per aver osato contemplare il corpo nudo di *Artemide* mentre si bagnava nella fonte della selva della Valle di *Gargafia*, venne trasformato in cervo e prontamente azzannato e ucciso dalla muta dei suoi stessi 50 cani da caccia, che lo scambiarono per una preda.

I versi sono ispirati al mosaico di pregevole fattura recentemente scoperto nella cosiddetta "*Domus Romana*" venuta alla luce nel *Quadrilatero Romano* di Torino in Via delle Orfane, al civico 20, nel corso dei lavori di ristrutturazione e riedificazione di un'area che già nel XVI secolo accoglieva un *Convento Agostiniano*, adiacente alla *Chiesa di Sant'Agostino*. Sul sito ora è sorta la Piazzetta detta della Visitazione, a due passi dalla *Chiesa di Santa Chiara* e da quella della *SS. Annunziata*. La piccola e suggestiva piazza separa l'edificio dal lato orientale del prospiciente *Ufficio d'Igiene* (costruito in stile razionalista nel periodo fascista). Il mosaico riproduce proprio la figura di *Atteòne*, trasformato in cervo, sbranato dai suoi cani.

PAOLANGELA DRAGHETTI



Nata a Mirandola, attualmente abita a Livorno. Autrice di fiabe, novelle e filastrocche, che sono state lette anche da numerosi bambini delle scuole elementari e dell'infanzia, presenti agli 'Incontri con gli Autori' organizzati dalla Provincia di Siena e dalla Biblioteca di Colle Val d'Elsa nell'ambito delle rispettive Mostre mercato del Libro per Ragazzi. La fiaba *La Fonte delle Fate* è stata rappresentata nel teatrino del Centro Anziani *La lunga gioventù* di Siena. Molti sono i concorsi letterari ai quali Paolangel Draghetti ha partecipato, riscuotendo Primi, Secondi e Terzi premi oltre a varie menzioni d'onore e segnalazioni di merito. Ha pubblicato *Serenella e l'abito da sposa*, 2004; *La Fonte delle Fate*, 2005; *Fiabe senesi*, 2006; *Il cappello a cilindro*, 2007; *Una magica notte d'estate*, 2009; *I campanellini d'argento*, 2010; *I sette Cavalieri del Sole*, 2013; *Gherda e Cris*, 2019, tutti editi da Delta 3 edizioni. Ha inoltre pubblicato con altre case editrici, dopo aver vinto i concorsi: *Il drago dal pennacchio*, 2009; *Gocce di sogni*, 2009; *La brocca fatata*, 2009; *La giostra delle meraviglie*, 2011; *Giocando a colori*, filastrocche da colorare, 2016; *Nonna, mi racconti una storia?*, 2016.

Provetta autrice di giocose fiabe e filastrocche per bambini e ragazzi, con intenti non solo di intrattenimento pedagogico, ma anche di educazione all'armonia e alla fantasia poetica, nonché all'uso corretto e raffinato dell'espressione in linguaggio poetico.

LA CANZONE DELL'ARCOBALENO

Dopo un brutto temporale,
con il sole e col sereno,
ecco cosa poi ci appare:
un allegro Arcobaleno.
Come un nastro variopinto
che congiunge il cielo al mare,
di colori esso è tinto,
tanto belli da ammirare.
Sono sette i fratellini,
Tutti in fila sopra a un ponte,
dai bassissimi fiorellini
salgon fino all'alto monte.
Rosso è il primo e dà la mano
all'Arancio insieme al Giallo;
mentre il Verde segue piano
con l'Azzurro un pappagallo.
Sta con l'Indaco il Violetto
per concluder la parata
che si snoda in un vialetto
per cantar la serenata.
Con un piglio sbarazzino
da monelli impenitenti,
ed un buffo rozzo inchino
con le bocche sorridenti:
"Pace in terra ed allegria!"
questo augurio a tutti fanno.
Poi, mentre abbuia già la via,
fischiettando se ne vanno.

LE QUATTRO STAGIONI

Ecco Fata Primavera
che, danzando, appar leggera.
L'accompagna Zeferino,
vento allegro e canterino.
Col suo passo lieve lieve
dalle vette scioglie neve
e ricopre tutto quanto
d'un fiorito verde manto.

Dama Estate, coi suoi raggi
or cocenti or più saggi,
delle spighe i campi indora
ed i frutti li assapora.
Poi, col contadino stanco,
mietete indomita al suo fianco
detergendone il sudore con le
brezze e il buonumore.

Giunge Autunno, il pittore,
che a ogni cosa dà colore.
Ocra, Giallo, Rosso e Blu
sono quei ch'ama di più.
Con le Brume va pei boschi,
ma nei tini pigia i mosti,
coglie l'olio assai giulivo
dalle fronde dell'olivo.

Mago Inverno arriva mesto,
e al camin s'asside lesto.
Fa le fusa come un gatto
che rincorre in sogno un ratto.
Ma quand'è poi Carnevale,
Capodanno, oppur Natale,
esce, e va a festeggiare
con la maschera Lunare.

LA GUERRA DEI VENTI

20 Venti stravaganti
han deciso di soffiare
tutti insieme sopra al mare
per la Festa d'Ognissanti.

Il Libeccio ed il Ponente
con lo Zèfiro e Schirone
si son messi già in azione
a partire da occidente.

Ma a sfidarli da levante
pronti giungono il Grecale,
lo Scirocco e l'Alisèò,
poi dal sud l'Ostro costante.

La battaglia è incominciata.
Or dal mare s'alzan l'onde,
e voragini profonde
crean la Tromba indiavolata.

Anche il Ciel dichiara guerra.
Radunato ha nubi nere
in plotoni e fitte schiere
per scagliare sulla terra
pioggia e grandine a iosa
che, con fulmini e con tuoni,
veri amici assai burloni,
poi sommergono ogni cosa.

Per tre ore la Tempesta
picchia e mena a destra e a manca
e non pare neppur stanca.

Ma sciupata è ormai la Festa!
Solo a sera Tramontana
interviene allo scompiglio
e con gelido cipiglio
mette pace alla mattana.

EDITH DZIEDUSZYCKA



Di origini francesi, vive a Roma dal 1979, ha coltivato disegno, fotografia, pittura, Poesia e prosa. Ha pubblicato *La Sicilia negli occhi* (fotografia, 2004); *Diario di un addio* (2007); *Tu capiresti* (poesia e fotografia, 2007); *L'oltre andare* (2008); *Nella notte un treno* (bilingue, 2009); *Nodi sul filo* (racconti, 2011); *Lo specchio* (romanzo, 2012); *Desprofondis* (2013); *Lingue e linguacce* (2013); *A pennello* (2013); *Cellule* (bilingue, 2014); *Cinque + Cinq* (bilingue, 2014); *Incontri e scontri* (2015); *Come se niente fosse* (2015); *La parola alle parole* (2016); *Intrecci* (romanzo, 2016); *Bestiario bizzarro* (2017); *Haikuore* (2017); *Squarci* (2018); "... *così con due gambe...*" (2018); *Poesie del tempo che fu* (2018); *Trame* (2019); *d'orod'argentod'ombra* (2019); *Crociera* (2019); *Tra un pensiero e l'altro* (2020); *Greve è la neve* (2020); *A quale Pessoa* (2020); *Ingranaggi* (2021); *Alghè e fanghiglia* (2021). Molto numerose e specializzate le sue curatele a edizioni di cultura italiane e francesi. Presente in rete, con un suo sito.

L'ampia produzione poetica di Edith de Hody Dzieduszycka colloca la Poetessa tra i protagonisti e i testimoni più attivi e riconosciuti del nuovo millennio, per la novità delle proposte poetiche orientate alle ricerche sulle forme del linguaggio, per segni, cifre e metafore, con ripresa sia delle esperienze di sperimentalismo francese di decostruzione e di post-strutturalismo e post-modernismo sia nella indagine di ricostruzione in chiave psicanalitica della realtà. Il linguaggio assume nella sua poetica una straordinaria forma di attrazione sensuale, legata al cromatismo e alla vivacità espressiva.

Ma quanto prude

Ma quanto prude
ottuso
nella cranica scatola
segregato il pensiero
il pensiero inespresso
il pensiero impotente
a scavare
a frugare
una matassa ostile
e di bandolo priva
Ma quanto gira
e ronza
ed ali deboli
sbatte
mosca impazzita
contro la crosta dura
d'una prigione stretta
da cui lei ha timore
di non uscire viva.

Avessero contorni

Avessero contorni
peso e densità
e pure consistenza
di ognuno i pensieri
formerebbero nebbia
e nubi e vapori
intorno a noi intensi
e soffocanti al punto
di bloccare il respiro

Avessero colori
sfumati o sgargianti
e visibilità
diventerebbero
la tela arcobaleno
così ampia e vischiosa
da imprigionarci
statue stupefatte
e farci contemplare
impazzite le mosse
di un giuoco perverso
tetro videogame
appena scoperchiato.

Con le parole

Con le parole
soltanto
se ci sono
si riesce ad esprimere
quello che al pensiero
perfino se presente
spesso sfugge
e galleggia
invece
inafferrabile
pulviscolo dorato
fluttuante
nel sole del tramonto.

Non è presuntuoso

Non è presuntuoso
parlare e scrivere di quello che non c'è
discorrere d'ignoto
che tale e quale sempre
– lo si sa – rimarrà?

Pietanza prelibata
portata raffinata per palati bramosi
di gustare sapori irreperibili
Chi ci darà notizie
chi ci contraddirà?

Barriera o capolinea
il fermo credere di avere raggiunto
dell'abisso il fondo
certezza all'incontrario
diversa fede
di altra convinzione il rovescio?

Non è un controsenso
avventurarsi al buio a piedi nudi
su terra sconosciuta
Non ho io certezza
Né quella né il suo contrario
Mi meraviglia il solo vivere.

*(da *Alghe e fanghiglia*)*

PIERA EGIDI



Scrittrice e publicista. Suoi molti saggi, raccolte di interviste, romanzi e racconti. Laureata in Filosofia della Religione, è stata docente di Lettere alle superiori statali ed è “pastora locale” emerita. Tra le sue opere si segnalano i romanzi brevi *Ragazza allo specchio* (1985) e *La signorina Salvetti* (1986), i *Racconti del '68* (1995) e *Vent'anni appena – diario di una generazione onnipotente* (1999), primo premio nazionale per la narrativa “Garcia Lorca”, le poesie *L'anno di Saturno* (1999), *Archivi del cuore* (2019) e i racconti *Piccole storie di fede* (2001). Ha scritto per “l'Unità” e per “Nuova Società”, curando la rubrica “La desinenza in a” e ha diretto la rivista culturale delle donne “I Quaderni”. Collabora con il settimanale delle chiese battiste metodiste “Riforma” e con la rivista “Impegno” e cura la pagina “Incontri” per il mensile ecumenico “Confronti”, poi raccolti in due volumi *Incontri* (1998) e *Nuovi Incontri* (2006). Ha inoltre pubblicato la raccolta di interviste *Voci di donne* (1999) e *Sguardi di donne* (2006) e ha dedicato ai temi della Resistenza i saggi *Frida e i suoi fratelli* (2003) primo premio nazionale per il romanzo storico “Garcia Lorca”, *Eppur bisogna andar* (2005), *Alessio Alvazzi Del Frate – “Honeste vivere”* (2011), *Ada Gobetti e i suoi cinque talenti* (con E. Banfo) (2014), e *Compagna Livia* (2015). Sono suoi inoltre i saggi *Tre amici* (2009), *Un ragazzo valdese* (2013), *Il ragazzo dai capelli bianchi* (2014) e *Oltre il mare del tempo – all'ascolto della storia delle donne battiste in Italia* (2016), *Maestri* (2020).

Piera Egidi Bouchard compone armoniose elegie, nell'atmosfera carica di nostalgia e bellezza, che la sua poesia di natura memoriale sviluppa con la celebrazione dei luoghi e delle persone care. Si aprono palchi di vita, rappresentazioni vivide e colorate, nelle quali tornano a essere presenti, autentici e vitali le cose, gli accadimenti e le persone con cui la Poeta ha costruito i momenti più significativi e irrorati di luce della vita. Il linguaggio è fatato di luminescenza e di dolcezze, come nei racconti delle fiabe.

ERICA

I tuoi verdi occhi azzurri sgranati
a consultare le stelle,
amica, sapevi sempre
il mio cammino
e avesti cura di me come sorella,
molta saggezza e molto cuore
in molte asprezze.

Mi manchi, sotto pioggia
e neve, una tormenta
siamo venuti, noi sposi vecchi ormai
a cercarti: con gli inni
della tua nonna valdese ci sposasti
– ora è tanti anni –
e mai avrei creduto,
amica,
all'improvviso essermi tolta
e venire a cercarti
sotto desolata pioggia d'autunno
e nebbia e ghiaccio e vento
in gelida tomba solitaria.

SERENITÀ

Brina sui tetti
quanti anni dopo
è un dono roseo e bianco
nel cielo di natale.
Ho appeso il vecchio arazzo
in cima al corridoio
giovane sposa allora
s'inclinavan gli aironi,
tra stagni di ninfee
lievi ricami.

Abbiamo rammendato gli strappi
pazientemente, un punto dietro l'altro
non più l'oro splendente
dei miei vent'anni
la seta ora è più pallida
come i nostri occhi,
non più luci splendenti
tanti anni dopo.

(dicembre 2001)

GUARIGIONE

a Giorgio

Ci sono dei gesti
ci sono dei gesti
che restano
al fondo degli occhi per sempre
al fondo del cuore.
Tu che buttavi dietro le spalle
ridendo una moneta
nella fontana del melograno
golosamente,
guarito,
ed esclamavi
“Vent’anni ancora con te!”.
O correndo pestavi
il prato verde
con gioia dell’infanzia
nella tua terra
“Casa mia, casa mia”, dicevi
“finalmente di nuovo”.

(aprile 2002)

MARIA EROVERETI

Laureata in Lettere, si occupa di fotografia dagli anni '80. Dopo un breve periodo d'insegnamento, ha dato inizio nei primi anni '90 all'attività espositiva allorché, col lavoro *Immanenze*, oggetto della sua ricerca artistica è diventata l'interazione tra il corpo e gli elementi naturali. Ha realizzato un progetto su *Aria, Acqua, Terra, Fuoco* e un altro sull'identità e il mondo interiore, *Lampi di memoria*. In quest'ultimo lavoro le immagini – *photo-graphia* nell'accezione letterale del termine –



sono frutto di una personale ricerca sulla luce. Proiezioni della mente, non riprendono oggetti reali ma nascono da un accurato gioco di riflessi creati dalla luce naturale. Ha pubblicato un racconto-saggio sull'arte preistorica: *Il grembo del tempo*; le sillogi *Frammenti di emozioni* e *Fiori di Luna*; il volume fotografico-poetico *Un piccolo mondo*, dedicato alla madre. Interessata alla presenza femminile nel mondo dell'arte, ha realizzato i saggi critici: *Presenze*, sull'artista Carola Allemandi, e *Sguardi Inconsueti* – in corso di pubblicazione – su alcune fotografe. Cura mostre d'arte e collabora con periodici culturali. Sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private.

Le tre poesie proposte da Maria Erovereti sono tratte dalla raccolta per ora inedita denominata *Infiniti azzurri*: già il titolo demanda a una nozione di infinito che allude a una doppia significazione. In primo luogo viene in mente un numero incalcolabile di tonalità azzurre per l'incalcolabile varietà di *polla sorgiva* e di *impregnato cielo* che sul ben Pianeta Azzurro naturalmente s'intonano a tale colore. In secondo luogo, sorge spontaneo pensare alla metafora poetica dell'*Infinito* leopardiano, quale visione della mente nascosta da una *siepe* invalicabile, che schermo alla vista gli infiniti spazi di natura metafisica, nei quali naufraga la mente del Poeta. L'allusione alla morte e a una possibilità di accoglienza oltre la vita biologica è insinuata nella poesia *13 agosto*, giorno dell'anno in cui è morto il fondatore di *Emergency*, Gino Strada.

In quali profondità

In quali profondità
è stata per secoli
nascosta quella polla sorgiva
sgravidata dal petto
quasi alla fine del tempo?
Quali macigni
hanno sepolto
la limpida fonte
che ora fluisce
carezzando l'anima
con esile tocco di piuma?
L'anima accartocciata,
sommersa,
reclusa in un fondo remoto,
si svolge ora lieve,
si libra leggera
sfogliata
dal cristallino flusso di parole
che la spogliano
esibendola nuda
alla salvifica luce del sole.

(da *Infiniti azzurri*, inedito)

Vita

Vita...
Cos'è?
Cos'è questo *fiume scintillante*
che in una frazione di tempo
dall'oscurità nasce
*e nell'oscurità scompare?*¹
E quest'esultanza
di suoni e colori
che in un soffio si spegne?
Un pendolo palpitante
sospeso ad un filo
sempre più liso
assapora l'aria
impregnato di cielo
sulla voragine del nulla.
Ci sarà un mantello divino
a colmare il vuoto?
Un Dio
ora sordo
eppur anelato
materno accogliente
in infinita pienezza?

Balenio di coscienza
sfolgorio di visioni
ma organico flusso
infine
solo
quali foglie disperse
rifioriamo la terra?

(da *Infiniti azzurri*, inedito)

¹ Wisława Szymborska: Non arrivavano in molti fino a trent'anni.

13 AGOSTO

Cupa la notte
nel mondo senza dio
sola una luce
sfavillava nel buio
a rievocare il cielo.
Gino è andato via
orfani i cuori
anche gli angeli
hanno ripudiato la terra
riarsa dai fuochi
di mille guerre.
Sei andato via
Gino
in quale nulla si è dissolta
la tua anima smisurata?
C'è un dio
ad accoglierti nel petto
a spalancarti l'infinito?
Sei andato via
e con te la speranza
di restare umani.

(da *Infiniti azzurri*, inedito)

GRAZIA FASSIO SURACE



Nata ad Asti, ha da sempre vissuto nell'hinterland torinese. Ha pubblicato i romanzi *Ti sazierai di dolci* (2018); *Desiderata* (2004). In poesia ha pubblicato le raccolte *Simpliciter* (1998); *Sottovoce* (2000); *Acquarelli* (2002); *Bianco e Nero* (2009); *Liriche e filastrocche* (2013); *Affabulando e non* (2018); *A Diego* (2020). Centinaia gli interventi in versi e in prosa su quotidiani, settimanali, periodici culturali, antologie e su internet. Ha ricevuto numerosi premi e consensi della critica.

La più che ventennale avventura poetica di Grazia Fassio Surace è sempre stata caratterizzata da un'indagine psicologica condotta sul proprio *Io*, ma non certo in termini di supponente egotismo, bensì al contrario avviando un continuo dialogo interiore tra sé stessa in rapporto con gli altri, sia per legami affettivi e familiari sia anche per sentimento di corrispondenze generiche con l'ambiente sociale e, quindi, con il vissuto quotidiano inteso come problematiche della comunità. La natura e in particolare modo il mare rappresentano delle tematiche ricorrenti nelle sue composizioni, e sovente sono impiegate come metafore espressive in chiave simbolica di situazioni psicologiche o sociali vagamente adombrate, come bene si può intendere, da un'attenta lettura, nella poesia *Temporale*.

TEMPORALE

E all'improvviso fu tutto giallo
il giallo come oro fuso scese
dal Monviso
a pitturare campi e fiori
visi e cose, castelli e case
poi il cielo si colorò di viola acceso
le nuvole rosse di fuoco
e il vento squassava spazzava furioso
e il mondo si fece nero come pece
ed era tutto nero
scuro come la notte
e cateratte d'acqua e sfere di ghiaccio
franavano dal cielo tra lampi e tuoni.
Poi si rischiarò improvviso il giorno
e giunse una pace tenera lilla
a coprire le cose.

L'ALTROVE

*(C'è nel tuo scrivere uno struggente
desiderio d'altrove)*

Desideri l'altrove?
Cercalo! Dove?
Ma dov'è il tuo altrove?
Figlia e poi sposa
l'amore carceriere
ha chiuso l'alveare dei pensieri
stretti lacci d'organza
sanciti modi e tempi
non tua
una vita.

IL VUOTO DENTRO

Arriva improvvisa,
eri giovane ieri,
vedevi l'egotismo dei vecchi
e quasi ne ridevi,
non sapevi quanto
può essere feroce la vecchiaia,
in croce, senza nulla appetire,
solo sgomento
per un incerto avanzo di tempo,
meglio sarebbe stato andare
– ma dove? –
Ancora viva ignara magari
In una giornata chiara.

VINCENZO FAUSTINELLA

Nato nel 1962 a Sezze, ove attualmente risiede; è laureato in Sociologia, giornalista, studioso di storia moderna e contemporanea, di letteratura e teatro, di Poesia, autore di romanzi. È anche fondatore di riviste di cultura, organizzatore di incontri e collaboratore di importanti quotidiani a diffusione nazionale, come *Il Messaggero*. In Poesia ha pubblicato il suo primo libro nel 1985, *La rabbia ignota*; segue *Il Cortile della mente* (1987); *Ipocrisie* (1992); segue un libro di Poesia e canzoni, *Le decisioni in sospenso* (2010); *Donna di mare* (2011); nel 2015 pubblica l'antologia personale *Trent'anni di Versi 1985-2015*. Per il teatro pubblica nel 1989 il monologo *Le metamorfosi di Kafka*; *L'uomo e l'albero – Sulla fine del mondo e di un'ideologia*. In narrativa pubblica il romanzo *Le forbici del sarto* (2020). In saggistica storica ha pubblicato *Mobilitazione, controllo e agitazioni in Italia durante la Prima Guerra Mondiale 1915-1918* (2014); *Il culto dei caduti. Sezze 1915-1920; Dallo sciopero generale alla rivolta del pane di Torino (1915-1917). La relazione Caputo sui fatti di agosto 1917* (1ª edizione 2017 e 2ª edizione 2022); *Perché andate facendo tutto questo? La famiglia Campoli-Fattorini e il rastrellamento degli ebrei a Sezze nell'autunno del 1943. Saggio storico sulle leggi razziali del 1983* (2019).



La Poesia di Vincenzo Faustinella sviluppa in modo preponderante una problematica di natura etica e pertanto evidenzia una sensibilità nello studio dei rapporti dell'individuo con il suo prossimo: lo scavo interiore, anche di natura psicologica, sviluppa per lo più un ponte arcobalenico lanciato a un interlocutore o a un corrispondente con cui si avvia il dialogo o il *non-dialogo*, in questo ultimo come atto di sconfitta o di privazione. Nell'insieme si sedimenta uno spessore di possibilità ragionate di corrispondenze e di messaggi che delineano sostanzialmente la *poetica della mente*, decisamente originale rispetto alla cosiddetta poetica del Meridione, fatta al contrario di sole, natura, emozioni, furore dei sensi e rivendicazioni sociali, ma semmai più vicina alle *linee lombarde* della letteratura italiane, tracciate sulla prassi del quotidiano e sui consigli della gentile o al contrario scapiagliata comunicazione sociale.

PASSATO, PRESENTE E FUTURO

Il passato dispone e disegna i nostri pensieri
su ciò che siamo oggi, e siamo stati ieri
lascia un vuoto crudele ed imperituro
rotto solo dal silenzio di uno spasmo leggero

Al primo risveglio ogni rumore tace
anche l'amore non ha più voce
gli angoli di mezzo si spezzano
le linee spezzate si dimezzano

L'occhio non trova l'orbita del suo spazio
il tempo rallenta e diventa uno strazio
trascini il corpo e tieni dritta la schiena
sei fiero in viso, ma con il cuore in pena

L'attesa instabile diventa consuetudine
sorridi e parli a te stesso, alla tua solitudine
raccogli gli attimi dell'ultimo incontro
del suo profumo che ti è rimasto dentro

Il passato è già ieri, simile a com'è vissuto oggi
è il presente d'un futuro senza più miraggi
riposa in una stanza della nostra memoria
è il racconto d'una vita diventata storia

Il passato è una donna fuggita nel giorno di festa
il presente è un fiore strappato dalla tempesta
reciso in giovane età, spezzato con crudeltà
il futuro è il grammo di speranza che ancora ci resta
L'illusione di un ritorno che forse avverrà a breve
il desiderio che muore, la certezza del tempo greve
di lumi spenti e vuoto superbo dentro ad ogni testa.

NUOVE PRIMAVERE

I rami spogli degli alberi al mattino
stretti dalle mani esperte del contadino
si lasciano piegare e mutilare
perché tornino a germogliare

Quante mani dovrò
stringere ancora
in questo autunno di attese;
quanti rami piegati
e mutilati d'inverno
agiteranno il mio sonno
– le tante illusioni sospese –
prima ch'io possa restare
preso ancora nella tua morsa
E tornare a germogliare
in altre nuove primavere.

LO SARAI ANCORA

Forse t'avrei custodita con cura
giorno e notte, dall'alba a sera.
Misera vita sarebbe stata la mia
non riuscire a darti ogni stilla di felicità,
o almeno una flebile traccia di fantasia
per accudire la tua allegra e vaga libertà.
Dov'eri allora lo sarai ancora:
nella visione effimera racchiusa
dentro a una sfera di cristallo;
portata in processione
assisa sopra al piedistallo
avvolta in un mantello;
reclusa nella tua prigione.
Pensiero unico, mimetizzato
tra i ricordi persi e dispersi
nel gorgo della mente.
Lo eri allora e lo sarai ancora:
una mosca in studio che vola lesta
e provoca fastidio sulla nuda cresta.

LIONELLA FAVRETTO



Nata a Torino dove vive e svolge la sua attività professionale di Dirigente Scolastico. Musicologa, studiosa delle forme sonore semplici del passato e del presente, ha trasferito nei suoi versi i suoni, la misura, il ritmo severo e l'armonia lieve della sua città. Ha pubblicato i libri di Poesia *Penserò le mie parole* (2015) e *Correre il tempo* (2019).

La Poesia di Lionella Favretto è condensazione di un'essenzialità a tal punto sobria da apparire quasi parvenza della realtà concreta in cui viviamo, tra ricordo riemerso e sogno evocato da un'altra dimensione, in un diafano alone di chiarezza, in cui dardeggiano raggi di sole, si allineano colori e il tempo scivola in una successione indefinita di "mille e più albe", con l'intenzione della Poeta di alludere all'inconsistenza fragile della vita terrena, destinata a "[...] salire / oltre / oltre le nuvole / nell'infinito / dissolto per sempre...".

Macchia

Macchia
arancione
di fuoco
vivo
depositi il tuo sguardo
su una luce
sempre più logora

questa luce
che allinea i colori
poi li spegne

in simpatia con te
logora
penetrata
infiltrata di polvere
senza cromia...

Avanza

Avanza
con garbo, inesorabile
concentrato di pensieri
pensieri aggrappati, solidali
uno
con l'altro, inestricabili
travolgenti ...
un filo chiaro, quasi trasparente
per posizionarmi altrove...
c'è la tua mano
che accarezzo
e ancora mi parla
silente...
silente ...

Il sole lancia raggi

Il sole lancia raggi
sulla superficie dell'acqua
dall'alto
una lamina di metallo
fuori contesto
esclude
tentativi di rivolta

i fili di luce
tornano verso l'alto
e parlano mi ricordano
– dopo mille e più albe –
la tua stanchezza
di uomo
gettato nel mondo
in una tarda primavera
spirito
sopravvissuto e libero ...

per mille e più albe
ti ho trattenuto –illusà –
oggi, qui in alto
ripenso la tua stanchezza
e ti lascio salire
oltre
oltre le nuvole
nell'infinito
dissolto per sempre ...

PIERO FERRARI



Nasce a Pavia nel 1960. Nella medesima città completa gli studi superiori e consegue la Laurea in Filosofia. Attualmente esercita la professione di docente ordinario di cattedra presso un Liceo statale. I suoi interessi investono prevalentemente il pensiero filosofico, la letteratura e la critica d'arte. Ha pubblicato, sotto pseudonimo, la raccolta di racconti *Il piacere della rinuncia* (2002); del 2017 è la sua importante silloge poetica *Frammenti sapienziali, percorsi esistenziali*. Nel 2020 pubblica il secondo libro di Poesia, *Soli al tramonto*.

La Poesia di Piero Ferrari si presenta come voce di fondamento tra il sogno e la verità: è testimonianza della fragilità indifesa e indifendibile della *visione*, ma mirabilmente sa essere al tempo stesso esempio di capacità di durata della *parola*, la dimostrazione di spessore, di impulso e di forza vitale, perché ripropone le forme armoniose e dense della tradizione, richiama con fascino la dolcezza ammaliante del sogno e lo mette a confronto ossimorico con la crudità nuda del vero, in un rapporto che è disperatamente illuminato da una luce eccelsa di utopia e di verità.

SUL PINNACOLO

Si intravedeva tra i tetti
e gli alti edifici
sotto un cielo bronzeo
lontana, senza vita,
sagoma indistinta
presenza muta
posta sopra la città;
il vacuo orizzonte
a perdere lo sguardo
nell'aria grigia:
simulacro eretto
alla divina inutilità.

IL PAESE DEI BALOCCHI

Arrida sempre il giorno
sui desideri vani
sulle speranze sciocche
croccanti come pani

scoppietti l'illusione
simile ad ardente legna
nel fuoco ben protetto
dai venti di realtà

non cali mai la notte
sia sempre il sole alto
il cielo fatto giusto
dalle nostre velleità

nel Paese dei Balocchi,
senza trucco
senza inganno,
la menzogna è verità.

LE VACCHE MAGRE

Le vacche magre brucano
sui prati dei sogni
ciò che le grasse ruminano,
immaginano un paradiso
di fiori ed erbe,
oltre la siepe spinata
sperano nell'abbondanza.
Un bovino occhio velato
fa loro credere verde
una riarsa distesa,
trasforma il deserto infuocato
in un'amena valle ombrosa.
Così avanzano unite
cercando la terra promessa
ai confini del mondo
finché il fasciame delle costole
ferirà loro il fianco.
Allora e solo allora,
piegate le ginocchia scarnite,
si schianteranno nella polvere
la gola stretta in un rantolo.

MASSIMO FERRI



Nato a Roma nel 1958, risiede nella Capitale fino al 1981, poi si trasferisce a Torino ove continua la sua attività di musicista e inizia quella di assicuratore. Incontra la letteratura nel 2013 con la pubblicazione del racconto *Una storia per caso*; segue *Una voce nella notte* (2014), di matrice autobiografica, e poi il premiato *Ultimo atto* (2016), di impostazione noir. In anni recenti ha un nuovo impegno musicale con la band torinese di rock-blues “*Rolling Papers*” e pubblica nuovi libri, tra cui *Dove le montagne incontrano i sogni* (2017), *Momenti* (2018), raccolta di racconti brevi e poesie, infine *Cinque impronte rosso sangue* (2019), decisamente noir. Il suo genere narrativo rimane comunque legato alla dettagliata descrizione dei luoghi e delle situazioni in stile cinematografico, in comune denominatore coi precedenti racconti. Nel 2020 esce *Ali per volare, occhi per sognare*, raccolta di racconti giacuti per anni nel cassetto, ma riveduti e corretti.

Nelle liriche di Massimo Ferri ciò che trionfa è il piacere del racconto o se si preferisce della favola, secondo il criterio ripreso da molti eccellenti narratori della contemporaneità e che ha finito per formare un nuovo stile letterario, definito *fantasy*: la letteratura non diviene più metafora della vita quotidiana, ma totale reinvenzione di un mondo avventuriero che è definitiva liberazione dal grigiore del tran tran quotidiano in cui tutti i giorni annaspriamo e sovente sprofondiamo, risucchiati dalle sabbie mobili delle nostre piccole e pertinaci nevrosi.

CORAGGIO

Ancorata a terra guardava il cielo
mentre tra le nuvole il sole filtrava
e posava ai suoi piedi tra la sabbia
l'ombra di un gabbiano in volo.

Lo sguardo fisso sulle ali spiegate
disegnava con gli occhi orbite delicate
mentre i pensieri, prigionieri nella testa,
portavano via ricordi e quel che ne resta.

D'un tratto il gabbiano la scorge,
poi plana leggero adagiandosi sul mare
e a pochi metri ne incrocia lo sguardo
avvicinandosi discreto senza respirare.

Così decise di prenderla per mano
e far scivolare il suo corpo nel vento,
lei dalla terra non si sapeva staccare
ma lui le insegnò il coraggio di volare.

SGUARDI

Ho provato a schivarli
oh sì, che ho provato,
gettandomi a terra
con il viso nel fango
mentre li sentivo passare
sopra la testa, le spalle,
e poi scorrere sulla schiena
per volare via come farfalle.

Erano semplici sguardi
all'apparenza innocui,
sorrisi, giochi di bimbo,
soffi di vento estivo,
ma taglienti come lame
nel trapasso della pelle
lasciavano segni sulla carne
prima di colpire il cuore.

Nati da occhi di ghiaccio
in difesa dei pensieri
e pronti a fare da scudo
ai ricordi nati ieri
quando la mente sola
cercava compagnia
per dividere emozioni
prima di fuggire via.

Sguardi come tanti, sconosciuti,
fissi, senza vita, tristi,
incrociati in un bar per caso
o sulla strada appena visti,
sguardi di persone affamate
e al destino abbandonate,
sguardi di un perduto amore
che nascondono solo dolore.

TEMPO

Scorre come pioggia tra le foglie
e quando provi a rallentarne il corso
scivola tra le mani cambiando forma
a un ricordo che più non ritorna.

Fiocchi di neve tra le dita,
granelli di sabbia nella clessidra,
alito di vento tra i rami,
giorni senza ieri verso un domani.

E guardarsi alle spalle
dove tutto è cominciato
scoprendo tra la nebbia
un perduto passato.

Non resta quindi che guardare
il sole salire dalle onde del mare
che presenta un nuovo giorno
tutto da vivere ed apprezzare.

AURELIO FORNASARI



Nato a Lovere nel 1958. Bibliotecario presso la Fondazione Civiltà Bresciana per venti anni, ora insegna Filosofia presso l'Accademia Liceo Dante Alighieri di Brescia.

Aurelio Fornasari si occupa di definire il comportamento e ancora di più la natura dell'uomo moderno, di cui studia le pulsioni di amore, di odio, di vita, di morte, il principio del piacere e in controtendenza il principio della realtà. Si tratta di categorie della psicanalisi, divenute comuni e discusse solo nella modernità più recente. L'invenzione poetica, consiste nel descrivere tali forze e tendenze come condizioni dell'esistenza manovrate dalle divinità dell'Olimpo greco-romano, a dimostrazione che la deriva delle nostre condizioni intellettuali e caratteriali risale indietro di alcuni millenni o se si preferisce possiamo credere che l'uomo si porta una memoria remota che agisce dentro di lui con lo stesso impeto dei tempi passati.

IL CARRO DI PLATONE

L'odio è il fisso accompagnatore
dell'amore,
Eros li rappresenta,
si colloca nel mezzo
e dirige come auriga
il carro del cavallo nero
e del cavallo bianco.
Come Helio rischiara
il giorno,
così egli svuota il suo sacco
di pulsioni
nel nostro animo
disperso,
precorre le relazioni
fra umani,
amore che diventa odio,
odio che diventa amore.
Pulsioni erotiche
e pulsioni di morte,
processi fisiologici
in direzioni opposte
che fanno dimenticare
il buon senso
trasmutandoci in scimmie umane
che si identificano
nell'oggetto desiderato.
La trasmutazione è possibile
con lo spostamento dell'investimento
e sottrarre la Forza di Eros?
Se solo, Zeus ci regalasse
una energia spostabile
per aggiungere al desiderio
di Libertà, l'azione.
Attraverso le mutevoli
vicissitudini.
Odisseo, dove hai preso
la tua forza?

AL DI LÀ DEL PRINCIPIO DEL PIACERE

Processi di pensiero
prolungati all'infinito,
energia sublimata in unità di tendenza,
solve et coagula,
unisci e disgiungi,
Hermes e Zefiro
nuovamente di fronte,
la sublimazione si compie
a mezzo dell'io
che si estingue in essi
con la rinuncia alle brame
di Heros,
al desiderio fagocitatore
che si impadronisce dell'anima
invadendola di libido
impegnata
in investimenti oggettuali.
Non sono al servizio
di moti pulsionali,
mi elevo ad un'altra possibilità,
lasciando le spoglie
di Narciso
oltrepassando la soglia
al di là del principio
del piacere
e la lotta entra nel flusso
del sangue
in un lento scivolamento
verso la morte
che produce nuova vita.

ANIME BUONE PER CARONTE

Siamo esseri complessi,
in pochi si corrisponde
pienamente al proprio contenuto.
Nuove relazioni
con vecchi discorsi,
ci formiamo mediante
identificazioni,
vari volti
e vari costumi,
un flusso ininterrotto
che allontana noi,
da noi stessi.
Siamo deboli
di fronte al nemico,
siamo eredi di secoli
di vigliaccheria,
succubi di Edipo,
anime buone per Caronte,
alterazioni del flusso vitale,
primitivi accessibili
alle influenze distruttive,
dominati dall'egoismo
dell'imperio dell'io,
lontani dalla coscienza.
Ares innalza la spada,
Zeus prepara le saette,
Atena impugna la lancia
e mostra l'egida,
richiamiamo i nostri dei
nel clamore della sfida
a chi si oppone
alla guarigione,
condanniamo l'io
nella sua stessa essenza
di esistenza
in noi.

ADELFO MAURIZIO FORNI

Nato a Gallarate, ove attualmente risiede ha svolto attività di rilievo nel campo della Discografia e della Editoria italiana, successivamente impegnato con incarico direttivo a Bruxelles presso il *Centro Europeo di Evoluzione Economica*. Scrittore versatile di Poesia, di narrativa e di ricostruzione di eventi tratti dalla memoria storica in campo artistico e civile, ha pubblicato *Artbox: dalle parole alle immagini*, con foto di Roberto Calvino e creazioni artistiche di Marida Tagliabue (2017); *No-stos. Settanta liriche* (2018); il romanzo *La taverna di Yannis* (2019); i racconti *Le avventure di Maurizino* (2019); il libro di Poesia *Camelot* (2020), con introduzione di Mario Chiodetti, e fotografie di Giorgia Carena; *The Dowser* (2020) con presentazione di Sandro Gros-Pietro; i racconti di *Quel giorno* (2021), con riflessioni di Emiliano Pedroni; *La spia del Titanic* (2021), con presentazione di Anna De Pietri e di Claudio Bossi. Adelfo Forni ha collezionato premi e riconoscimenti di prestigio e ha partecipato a numerose manifestazioni culturali presso i *Saloni del Libro* di Torino e di Roma, dove ha sempre riscosso positivi consensi di pubblico e di critica.



L'invenzione poetica di Adelfo Forni appare sempre come in forma lapidaria, quasi fosse una dizione biblica di verità destinata a fare luce, tale che non la si possa nascondere. Le sue poesie colmano l'animo del lettore di un sentimento luminoso di stupore per le piccole verità della vita che vi sono dispiegate con incantevole grazia affabulatoria. Per lo più si tratta di eventi umbratili, ma una volta illuminati dall'attenzione del Poeta, paiono gioielli splendenti e preziosi, da conservare con cura. La dimensione del quotidiano e più in generale dell'armonia familiare è l'atmosfera più consueta al novellare poetico di Adelfo Forni, che è un esperto messaggero della vita e dei doni che continuamente essa propone in sordina, troppe volte destinati a passare inosservati e a riemergere solo più tardi, circondati da un alone iridescente di nostalgia e bellezza. Adelfo Forni parla a tutti con l'atteggiamento dell'*amico di sempre*, colui che ti ha capito fino in fondo e che ha deciso di volerti bene per sempre.

IN GRECIA

La prima volta
siamo arrivati dalla montagna
era un piccolo paese
costruito intorno
alla piazzetta rotonda,
nessuno in giro
per il troppo caldo.
Seduti all'ombra
della taverna vuota
abbiamo incrociato
lo sguardo sorridente
di un contadino
con due asini.
Lasciate gli animali
attaccati all'anello della parete
anche loro all'ombra
l'uomo se n'è andato
ci siamo domandati
chissà dove.
Ma è tornato
dopo pochi istanti
con le mani giunte
in una enorme
foglia di fico:
all'interno quattro
fichi maturi
con il cuore rosso.
Questa volta un sorriso
più complice
la fronte sudata
sopra le rughe
come cicatrici
e il benvenuto del suo paese
a noi viaggiatori del mondo
perché ci sentissimo a casa.

SE ABBIAMO SCRITTO UN VERSO

Aspettare la morte
non è poi così brutto
se abbiamo fatto qualcosa
prima
se possiamo ricordare
un gesto un abbraccio
un sorriso donato
un'occhiata intensa
se abbiamo ascoltato
e poi scritto un verso
anche una volta sola
anche mai pubblicato
ma ispirato
come l'infinito.
Non c'è scritto
proprio tutto
nel biglietto di ingresso alla vita
e può darsi che
proprio quel verso
sia la goccia che mancava
un sassolino sull'arenile
raccolto da un bimbo
duemila anni dopo
per farne un ciondolo
appeso al collo
come un gioiello
di gran fattura.

STAVO SOTTO LE SUE ALI

Non l'ho mai visto correre
mio padre
forse una volta sola
sul prato della collina quando
il giorno del mio compleanno
mi aveva regalato l'aquilone
verde con i fiocchi arancio
e abbiamo provato insieme
a farlo volare
rideva e questo era un miracolo
perché non l'ho mai visto
sganasciarsi.
Lo sentivo lontano mio padre
misurato severo
ancorato agli orari all'ordine
e al pino silvestre vidal.
Ma mi ha regalato
un ricordo indelebile:
quando ero bambino
aveva una bicicletta grigia
d'estate col caldo mi portava
verso sera
io stavo su un sellino piccolo
reggevo una pentola piena di
cubetti di ghiaccio
da portare a casa
lui pedalava quasi veloce
l'aria mi scompigliava i capelli
respiravo il fresco
a pieni polmoni
mentre le dita ghiacciavano e
stavo sotto le sue ali.

MARIA GRAZIA FRANCESCHETTI



Nata a Fiesso Umbertiano, risiede a Rovigo. Laureata in Scienze della Formazione e dell'educazione presso Università di Roma. Appassionata di arte, poesia, narrativa, teatro. Autrice di video poesia e cortometraggi. Ha ricevuto numerosi premi, tra cui *Premio Città di Cattolica*, *Premio Festival dei due parchi*, *Premio Cinque Terre-Golfo dei Poeti*, *Premio Città di Monza* e molti altri, anche all'estero. In Poesia ha pubblicato *Onirici riflessi* (2015); *Resta in cielo il tempo dell'attesa* (2019). Fa parte dell'associazione culturale "Autori Polesani". È socia della prestigiosa "Camerata dei Poeti di Firenze". Inserita tra i poeti italiani nel movimento mondiale di poesia "Poetas del Mundo". È inoltre molto conosciuta e amata nell'ambiente letterario per la sua empatia e immagine. Appassionata sostenitrice di tutte le forme artistiche che portano all'armonia della vita. Tra i suoi hobby il giardinaggio e ogni altra composizione che crei bellezza e colore.

La Poesia di Maria Grazia Franceschetti è strettamente connessa alle condizioni della vita, non già osservata negli opachi tran-tran delle abitudini quotidiane, ma piuttosto nelle manifestazioni di limite, nei casi in cui appare più ossessivo e asfissiante il contrasto tra il Bene e il Male ovvero tra la luce e la tenebra che sempre accompagnano la vita umana nelle sue manifestazioni mondane. Diventa, allora, come una spia d'allarme, una sorta di *alert* che segnala il rischio, la tensione, l'inganno, la pericolosa trappola che si cela dietro l'angolo della strada. Il discorso poetico è intonato al linguaggio della comunicazione immediata: semplice, ma anche curato con sapienza per massimizzare la chiarezza e l'appropriatezza dell'espressione.

BALLATA PER LA PASTORA ETIOPE

Dolci nenie d'altri mondi sussurravi
nel freddo vento del trentino.
Ascoltavano incantati falchi e abeti,
stupite tortore e antiche querce.
Eri là a un passo dal cielo
a narrare del leone e la gazzella,
di radure e assolate savane
alle tue capre, figlie predilette
e sogno d'una vita nel viola
dei tramonti tra cime innevate.

E le tue sere passate nell'ovile
nell'oro dei ricordi, nello sgomento
delle guerre, le violenze subite
erano note dolci amare alla luce
di candela tra i belati
e lo splendore delle stelle.
Tu arrampicata sulle creste
giunta dall'Africa lontana
per una vita dignitosa, tu e le tue capre
unite in un miraggio d'azzurra felicità.

Era di maggio
quando finì la tua storia
col cranio fracassato, con l'abuso
dell'uomo malvagio.
Era di maggio, una mattina
e si alzava lo stupore di montagne e valli,
il coro disperato di fienili e casolari,
il lamento muto delle piccole capre
sparse sui prati, senza più il canto,
senza l'amore della loro madre.

NdA: Dedicata alla storia della pastora etiopica Agitu Ideo Gudeta
Uccisa e stuprata in Trentino nel suo ovile, *La capra felice*.

LETTERA ALLA VITA

Ora che giungo ai giorni dell'addio
e temo di svanire nel mistero
vorrei scriverti una lettera amata vita mia.
Dirti quanto sogno e quanto dolore
hanno visto questi occhi, quanto sgomento
non sapere come mai ho vissuto sia
il bello che la sofferenza, nel vedermi
giovane e vecchia carica di rughe
davanti allo specchio.

Cara vita ritorno all'oro dei campi
carichi d'avena, ai giorni della giovinezza
alle stagioni del canto e dei sogni
nel cuore aperto di una terra
verde di montagne e azzurra d'acque.
Torno al tempo delle felici promesse,
all'oro dei miraggi, al pensiero
che tutto fosse cielo nel transito degli anni.

Cara vita, ma quanta amarezza
e quanto affanno quella strada, dietro l'angolo
di delusioni inganni, svanite le promesse
le lusinghe d'essere sempre
nel sole delle meraviglie.
E che pena sentirsi spegnere come
cera di candela tra i dolori e le tristezze
di ultime stagioni grigie e malinconiche.

Ti lascio la mia lettera
e tutte le domande rimaste nel mistero.
Quando sarà me ne andrò
senza aver capito il perché, un tempo
ero regina e farfalla leggera e adesso
solo corpo che degenera, fiato che mi lascia.

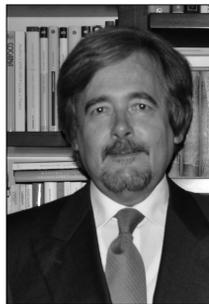
LA SPOSA BAMBINA

Non si possono togliere i sogni
a Mahala, vestirla di bianco e prenderla
in sposa con inganni e lusinghe.
Troppi pochi i suoi nove anni
per essere donna, dare la vita
ad un uomo e farsi amante
in un letto di orrori e libidini.
Non si può dare ad una bimba
il peso di un figlio, ma solo quello
leggero di una bambola con cui
giocare ad essere mamma,
farle cambiare il destino da bambina
a moglie e merce di scambio.

Si può solo lasciarla alla sua età
di stupori e meraviglie,
ai suoi giri di danza su dune infuocate,
al coro felice dei fanciulli all'ombra
dei palmeti e togliere la tristezza
dagli occhi nerissimi, ridarle i suoi voli
di rondine, quel sorriso d'avorio,
tutto il tempo dorato della giovinezza.
Non si può a nove anni scambiare
la gioia con l'incubo e il dolore
schiava di un uomo padrone, rubarle
lo splendore delle favole di luce,
la stagione serena dei giochi, delle grida,
l'infanzia azzurra dei cieli.

ERALDO GARELLO

Nato nel 1953 a Ceva, in provincia di Cuneo. Dopo gli studi classici si è laureato e in Medicina e Chirurgia a Torino. Ha da sempre coltivato interessi sia letterari che filosofici. Della sua esperienza poetica, a parte le liriche dell'esordio, è testimonianza la trilogia di drammi in versi: *Attis e Agdistis* (1989), *Polemotrofia* (1993), e *Lo sguardo di Orione* (1997), come originale visione di "poesia filosofica". Nel campo della saggistica ha pubblicato *Mitofanie* (1987), uno studio che intende interpretare la connessione esistente tra mitologia greca e poesia filosofica; *L'arco di Apollo* (2000, ristampa 2001), rivisitazione e reinterpretazione dei rapporti che intercorrono tra il mito e la ratio filosofica; *La caverna di Ganimede* (2008), un



excursus sul pensiero dei maggiori pensatori di lingua del primo Ottocento (*in primis*, Hölderlin) alla ricerca dell'*Ursprache*, ossia del linguaggio originario, della lingua primigenia ed adamitica. Di narrativa ha pubblicato *Nel regno della talpa* (2017), un originale e intrigante *noir* filosofico, che propone al lettore una forte riflessione sulla violenza e sulla follia degli individui e della Storia in generale.

Tra le voci italiane più ricche di fondamento e di cultura classica e filosofica, da anni Eraldo Garelo è esempio di accurata impostazione estetica del linguaggio della Poesia e di vasta documentazione nelle tematiche affrontate, nelle quali trovano spazio sia le soluzioni di ripresa e rinnovamento della antica cultura classica sia lo scintillio fenomenico e dispersivo della modernità contemporanea, con un'ampiezza di orizzonti omnicomprensivi che è una caratteristica di raro e di altissimo valore poetico.

COME OGNI BENE PREZIOSO

Come ogni bene prezioso a me
sei apparsa di splendore vestita.
Dagli oscuri fondali del mare
dove tutto è vita e nulla traspare
l'oscuro incedere della tua figura hai attinto;
dalle praterie d'Irlanda che nelle acque
di ghiaccio il manto specchiano
il verde dei tuoi occhi su di me dilaga;
il velluto della tua pelle d'alabastro tornita
le danze delle tue sorelle di Veleda figlie
richiama e parimenti la morbidezza
d'indomite Norrene esperte.
E che dire del tuo corpo, flessuoso giunco
che in morbide cavità la vita nasconde,
in cui la mente mia e le mie membra
stanche di antico guerriero estasiato
amano languire in sfiancanti amplessi!
E la tua bocca d'avorio incoronata,
e le rosee labbra tue polpose come seni
da cui suggo con avida insistenza
gli umori di cui il mio spirito è vuoto;
e all'infinito a loro vorrei aggrapparmi
e allo sfinimento obliare ogni cosa
pena. Ma è del tuo cuore che vorrei
essere arrendevole, incauta preda,
e vorrei che anche tu del mio lo fossi.

IL GROVIGLIO DEL TEMPO

Il Tempo sdipana il groviglio
delle nubi; d'acquamarina incide
lo stanco fulgòre delle pupille, e ogni
cosa si ripresenta a sé stessa nuova.
Un'alba diversa frantuma il fragore
dei vecchi istanti che più non t'appartengono;
e rimani solo, ma con un io che adesso
finalmente t'appartiene.

E puoi confessare
cose mai dette prima con una voce nuova,
non più arrochita da false certezze.
Purché trovi un altro che ascolti il tuo dire.

LÀ TI VORREI INCONTRARE

Là dove gli istanti del tempo
irrompono nelle misure
dello spazio, sulle linee sghembe
dell'orizzonte.

Là dove la memoria
si sostituisce all'esperienza,
le parole inculcano la voce,
i sogni flottano sui maròsi
della realtà come chiglie
impazzite.

Là dove il prima
si catapulta sugli atti del dopo,
l'esistere già in sé trattiene
le unghiate disperanti del Nulla,
e la noia è la portentosa pienezza
del dubbio.

Là dove gli infingimenti
esauriscono la pesantezza
di metallo della maschera,
e sempre il limite è la soglia
liminare d'ogni possibile partenza.
Là ti vorrei rincontrare, una volta
ancora.

E disperderti nel pulviscolo
e nella cenere del mondo, ombra
che risegna l'incertezza d'ogni
crepuscolo, luce che ricalca
il giallòre del sole sui muri.
La confusione è la tua evidenza,
l'indizio che colma le nostre cesure.

SISTO GHEDINA



Nato a Cortina d'Ampezzo nel 1959, scrive poesie da circa dodici anni. Ha partecipato a numerosi concorsi e ha sempre conseguito lusinghieri risultati. È anche premiato pittore; inoltre, si occupa di teatro e tuttora sta lavorando a un progetto di messa in scena di *Le avventure di Pinocchio*. È già stato inserito nell'antologia *Voci dai Murazzi 2020 Vol. 6°*.

Le tre poesie proposte da Sisto Ghedina invitano il lettore a riflettere su tre tematiche fondanti che ritornano con frequenza fra le questioni nodali della vita, precisamente lo scopo prioritario per cui si viene al mondo, nel senso di scoprire quale sia la destinazione del nostro viaggio, poeticamente rappresentato come una traversata del mare su una barca (Dante direbbe *un vassel*). La gaiezza del tempo di festa, così spensierata quanto episodica e fuggevole. L'affanno della divinazione, cioè la ricerca di indovinare il futuro, che tanto angustió gli antichi eroi della mitologia quanto oggi ci assedia la ragione con le lusinghe di un futuro migliore in cui sperare.

MISTERI DEL COSMO

Tu temeraria remasti controvento,
navigasti contro il tempo
che su di noi infine s'infranse,
sulle nostre velleità di amanti.
Spirali di nebbia ci avvolsero,
smarrimmo la logicità dei pensieri
quando la barca lontanissimo ci condusse,
credo ben oltre i confini del mare
e oltre il loro, intrinseco senso.
Ma ecco che laggiù all'orizzonte,
non so dove ma vedemmo sorgere l'albore,
un nuovo giorno dopo una stellata notte
che illuminò il nostro ignoto
con dentro ogni suo mistero,
forse fu l'inizio di una nuova rotta.
E tu rialzasti la vela
che, come un candido, virginale baluardo
riprese il suo viaggio verso un'isola
o forse soltanto verso uno scoglio,
un approdo voluto forse da Dio.
Il maestrale all'improvviso ci colse,
ci scosse dalle ultime illusioni
facendoci quasi naufragare
ma infine Dio non volle.
Egli ci costrinse a pregare,
a meditare sulle nostre profondità
perché noi siamo figli del mare,
non più vittime di un avverso destino.
E mai più navigheremo controvento,
mai contro la gioia di esistere, di amare.
Lo scoglio infine s'infrangerà su di noi.

GIOCHI DI ATTIMI

Fu infingardo con te il tempo,
in quegli istanti in cui tu amasti
ben più di me le rose nel giardino
le fragole del bosco
se non gli spicchi di luna.
I tuoi giochi di attimi,
i tuoi sguardi sul mondo
mentre il tempo scorreva incessante
e tu mai riuscisti a fermarlo.
Tu così dolce e determinata,
io ti lasciai in solitudine
ad attendere le notti
con tutti i loro sussurri,
le loro intermittenti luci.
Giochi fra luce e tenebre
che di giorno cessavano,
tu sempre in corsa contro il tempo
o contro il rimpianto di non avermi,
di non esserti fidata di me
ma tu sai che non ti mentii,
mai indossai per davvero quella maschera.
E anche questo Carnevale sta per finire,
son stati attimi di baldoria
ma non per te che infine t'incupisti,
a me stavi pensando, alla lontananza
che forse un giorno si risolverà,
riempiendosi ancora di amore.
Un sentimento che cercasti tra le rose,
tra i loro petali o negli occhi,
negli sguardi degli altri.
O dietro le maschere nel tuo giardino.

L'ANTRO DELLA SIBILLA

Quali versi reciteranno le stelle,
quali frasi declameranno da lassù
mentre sta giungendo, la tempesta
che riempie di nero questo intenso azzurro.
Noi nella notte più oscura di sempre,
tu Sibilla mi attenderai laggiù,
Io farai per leggermi il futuro,
mescolerai e scruterai ogni arcana.
Tu con le mani intrise di fatalità,
con esse entrerai dentro di me
quando io rispetterò il tuo velo
e mi adeguerò alla tua chiaroveggenza.
Ma quali parole ti usciranno dalle labbra,
quali predizioni saprai farmi,
rivelarmi tramite gli spiriti
che scaturiscono dalle tenebre
e dagli anfratti di un mondo in rovina.
Il frastuono di tuoni e lampi
ecco che inizia a quietarsi,
presto si rasserenerà il cielo
e allor forse cadrà il tuo velo
che sarà un segno della mia rinascita.
L'antico eroe vivrà un'altra vita,
tu Sibilla dallo sguardo felino
saprai predirmi una nuova via,
una strada dalla rinnovata luminosità
mentre ogni ombra svanirà nel nulla.
Tu mi indicherai la resurrezione,
la rivincita di un uomo sulla morte.
E, ora ti saluto mia Sibilla,
dal cielo poi afferrerò una stella.

GIANNONE GIACOMO



Nato a Marsala, ha insegnato Lettere negli Istituti Superiori dopo essere stato Sottufficiale del Corpo Carabinieri. Insignito dell'*Oscar del Mediterraneo* dall'Istituto Superiore di Lettere Arti e Scienze di Palermo, è Socio dell'Accademia Scienze Arte e Cultura *Ruggero II* di Palermo. Premiato in numerosi concorsi e altre occasioni di cultura. In Poesia ha pubblicato i libri *Voci e sommessi bisbigli* (2002); *E mi sorprende ancora* (2003); *Luoghi di sosta* (2005); *Le lusinghe di Aretusa* (2005); *Percorsi* (2007); *Morsi di luce* (2008); *Parole in briciole* (2010); *Come un romanzo* (2020); *Rossore* (2021); *Il salice di Alice* (2021).

La Poesia di Giacomo Giannone è un tappeto volante che sorvola la quotidianità della vita e l'interminabile temperie dei secoli passati, in modo da creare un unico ponte di congiunzione tra il passato e il presente, tra il mondo degli affetti personali e le grandi vicende collettive che toccano la pluralità degli individui: il collante è sempre e soltanto la fede nell'amore universale che unisce le speranze di tutti e le cementa nel progetto di un futuro migliore per il genere umano, congiuntamente alle sorti dell'intero Pianeta che ci ospita.

NATALE 2021

Madre mia!
Siamo grandi, siamo piccoli
e si ascolta in silenzio
Beethoven
Sonata n. 8 in do minor
inizia in *allegro molto*
continua con *adagio cantabile*
chiude con *rondo*

intanto si accende
nella Piazza Grande
l'albero di Natale

Luci stellari
variopinte brillano
e le stelle su nel cielo
si allontanano al coro
degli applausi degli astanti
soffrono di un mancato
“Evviva” e
scompare la Stella Cometa.

Dove vanno Gesù bambino
Il bue e l'asinello?

Torino, 12 dicembre 2021

AVVERTE ANCORA

a Vita Taffara

Volto pallido, di età
oltre gli ottant'anni,
con le guance e la fronte
segnate da rughe

profonde, lineari.

Il figlio è andato, e fu
Disperazione.
Non più la sua voce nelle ampie
Stanze e nemmeno lo scalpitio,
il sorriso allegro e il bacio
di ogni dì, la mattina.

Più non regge la madre,
tremolano le gambe e
le lacrime sulle gote.

Ricovero in clinica e
i medici dichiarano
velatamente:
“Nulla, niente, tutto normale,
solo una distonia della mente”.

Non reggono le gambe e
lacerante è il segreto del dolore,
quando il cuore parla
e tende a nascondere il pianto
di un bimbo e il suo
sgambettar irrequieto
che ancora avverte
nel suo grembo macilento.

Torino, 22 dicembre 2021

“POVERA FIGLIOLA” *

In vuote conchiglie
alberga la voce del mare

Era Marilyn schiuma vaporosa

avvolgente
immagine di desiderio di amore
di bellezza

Sul pavimento posata
una coppa di Dom Pérignon
e da un disco la voce di Frank Sinatra
languida si spandeva
nella stanza d'ariosa fragranza
e Lei medusa seducente
a danzare su soffici bianchi tappeti
sporgente il seno dal roseo petto
le braccia in alto protese
le gambe in
armoniose acrobazie

Un faro luminoso ne svelava
il pudore
Lei distesa sul letto la mano
sul solco infecondo

Nascondeva l'angoscia dell'abisso
voragine inquieta che succhia
il sangue dalle vene dal cuore la vita
dal corpo l'anima
mentre dal disco la Voce
sussurrava calice in mano
Vivere è morire per non soffrire invano

Si disse allora “*povera figliola*”
che le conchiglie conservino gelose
il suo candore il suo splendore

Torino, 7 ottobre 2018

* *Povera figliola* sono le parole pronunziate da Coco Chanel alla notizia del suicidio di Marilyn Monroe (1926-1962)

FILIPPO GIORDANO



Attualmente vive a Mistretta: è poeta, narratore, saggista, ricercatore di matematica. Ha tuttora un'intensa attività di pubblicazione e di partecipazione intellettuale alle problematiche umanistiche e matematiche. In Poesia ha pubblicato *Spirale* (1976); *Se dura l'inverno* (1980); *Villaggio tra le braccia di Morfeo* (1982); *Strambotti per viola d'amore* (1984); *Del sabato e dell'infinito* (1992); *L'amore epigrammato* (1993); *Minuetto per quattro stagioni* (2000); *Scorcia ri limuni scamusciata* (2003); *Il sale della terra* (2004); *Ntra lustriu e scuru* (2006); *Scorcia ri limuni scamusciata* (2006²); *Minuetti per quattro stagioni* (2007); *Nebrodiversi* (2009); *Ditirambi, lai e zagialesche* (2009); *Sussurri del cielo e mormorio dei numeri primi* (2011); *Nebrodiversi* (2013); *Riepitu* (2015). Di narrativa ha pubblicato *Voli di soffione* (2001). Di saggistica ha pubblicato, di argomento matematico: *Perfetto 6, il file nascosto nei numeri primi* (2001); *Primi di Marsenne e numeri perfetti* (2002); *Terne pitagoriche primitive* (2002); *La ragione dei numeri primi* (2009); *Sistemi per il lotto* (2009); *Origine e funzione dei numeri primi* (2010). Di saggistica sull'ambiente e varie tematiche ha pubblicato *La Valle delle cascate. Il volto sconosciuto di Mistretta* (2015); *Mistretta e Maria Messina: un legame secolare* (2016); *Ubi Mytistraton fuit, Mistretta manet* (2018); *Mistretta da scoprire* (2019).

Uomo di squisita cultura umanistica, che unisce in sé l'amore per le scienze esatte e in particolare modo per la matematica – di cui è raffinatissimo cultore – allo studio della letteratura e specie della Poesia sia in Italiano sia in dialetto siciliano – di cui è grande esperto – Filippo Giordano ha sempre unito la competenza al riserbo, giungendo così a crearsi un'affezionata schiera di amici incantati dal garbo dei suoi modi colti e lievi. La sua poesia è specchio della personalità, così limpida e propositiva, sognante eppure ragionata, coltissima, ma anche familiare e sempre accattivante, con una grande inclinazione ad accettare con ironia le incomprensibili follie umane e con un immarcescibile spirito a mantenere intatto lo stupore per la vastità del creato e la sua inspiegabile esistenza. La sua lirica si propone nei termini di osservazioni pacate e trasognate, con profondità abissali e con cieli tersi, tra alberi danzanti al limitare d'autunno e citronelle in vaso sul poggiolo casalingo.

CHICCHI DI MELOGRANO

Questo azzurro cielo di paese
che di sé veste i contorni
delle cime dei campanili
e i ghirigori delle rondini
sopra i due o tre piani delle case
è una metafora di vita
appiccicata all'impalpabile aria
che col sole e con la pioggia
lentamente trasforma le stagioni.

Questo cielo di paese
spesso oscurato
da una coltre di nebbia umida,
è zuppa di natura,
buccia spaccata di melograno
che mostra purpurei chicchi,
appeso colore dell'autunno
a qualche ramo di poesia.

CAMBI DI STAGIONE

Passando, a un certo punto del viale
m'è sembrato che, sotto fili elettrici
distesi come un pentagramma musicale,
un albero danzasse lievemente
avvolto dalle note di un minuetto
e volteggiando al suono della melodia,
col mite sole dell'autunno,
una dopo l'altra cominciasse,
a perdere le foglie lungo la via.

Fino a quando, infine, venti gitani,
scuotendo il tronco e stratonando rami,
dell'albero spoglio affidano il governo
alla silente terra dell'inverno.

POESIA DEL CAPODANNO

A zero o mille metri dal livello mare,
in America, in Africa o in Europa,
della notte transitata all'anno dopo,
al momento del passaggio fummo tutti
testimoni attenti e consapevoli,
seppure del suo transito
al valico della mezzanotte conserviamo,
– in dipendenza del benessere
o disagio personale –
memoria diversa e, tuttavia, spesso
memoria di collettiva euforia,
memoria che lentamente si dissolve.

Eppure, a te che in sorte è toccato
nascere in questo pianeta
nello stesso arco di tempo
e mi comprendi
perché provi uguali sensazioni,
tendo la mano ricordando
oltre alla fratellanza dei giorni
lacerati da incubi comuni
lo stesso desiderio di rinascita
sostenuto dal fenomeno
del prodigio dei nuovi germogli
della esile citronella
nello spazio ridotto del vaso al balcone
esposto alle intemperie
dei freddi inverni di montagna
mentre altrove domina il deserto,
il vuoto d'ogni essere senziente.

PAOLA GRANDI

Nata a Bologna, risiede da molti anni a Torino, dove si è trasferita per ragioni di lavoro. Laureata in Economia e Commercio e in Ingegneria Elettronica, ha prestato la sua opera presso compagnie a rilevanza nazionale e internazionale occupandosi di progettazione di automatismi e di sistemistica in campo avionico. Ha presentato memorie relative alla propagazione elettromagnetica in congressi scientifici. Ha studiato pianoforte sotto la guida della Maestra Gemma Baudissone presso la sede di Torino del Centro Didattico Musicale Italiano. È autrice di libri di poesie, di romanzi, di saggi letterari e di testi filosofici, precisamente ha pubblicato il romanzo *Cronaca di un contagio* (2002); *Macchine intelligenti e autocoscienza*, saggistica filosofica (2012); *Vicolo delle ginestre*, libro di Poesia (2001); *L'avvio di un'assiomatica delle scienze umane nell'opera di Gilbert Simondon*, saggistica filosofica (2017); *Lettere al padre non recapitate. Kafka e Leopardi*, saggistica di critica letteraria (2006); *La commessa dagli occhi verdi*, romanzo (2006); *Perle d'ambra*, libro di Poesia (2012); *Il prato fiorito*, romanzo (2015); *Il vento dalla steppa e la Festa del sole nascente*, racconti (2017); *La maschera della grande Eugène*, romanzo (2018). Già componente di Giuria di importanti concorsi letterari, lo è attualmente de *I Murazzi*



La Poesia di Paola Grandi è per lo più orientata verso contenuti in qualche modo epistemologici, come se fosse un'indagine o anche un ragionamento appercettivo e talvolta una sorta di visione o illuminazione su ciò che potrebbero essere i limiti, i metodi, le forme della conoscenza umana: la possibilità di convertire il mistero dell'*Inconnu* in una denotazione palmare e riscontrabile della conoscenza. Caratteristica peculiare di Paola Grandi consiste nell'attribuire alla Poesia la possibilità di avventurarsi nei territori di *fnis terrae* della logica scientifica: ciò significa riconoscere alla *parola poetica* le capacità di indagare le orme del vero. Ne deriva – forse anche in chiave di garbata ironia – un salto indietro di oltre sette secoli di storia letteraria, e, in un'avventura temporale che risale al *dolce stil novo* e fino anche

alla *Vita Nova*, di vedere nel *Sonetto* lo strumento letterario di concisione espositiva della nuova visione delle cose. Ovviamente, quello di Paola Grandi non è esattamente il sonetto dantesco e men che meno quello petrarchesco, cavallo secolare di battaglia della Poesia italiana; semmai è più vicino all'*Ipersonetto* di Andrea Zanzotto, ma da quello si differenzia ancora per l'uso insistito di iper-endecasillabi e più raramente di ipo-endecasillabi, mentre il Poeta di Pieve di Soligo si propone come accanito misuratore sillabico.

AL VIOLINO

Quattro corde distese su un'armonica cassa
con un archetto per un virtuoso cimento
sanno un canto intonare senza parole
che incanta all'ascolto, stordisce il cuore.

Meccanica ugola con voce soprana
degli affetti tu muovi il carezzevole giuoco,
dell'estro umano ispiratrice sei arcana,
dell'invenzione che affascina e aggioga.

L'accento tuo puro l'orchestra seduce,
a te si piega di discordanti assonanze
in armonica legge la sinfonica massa.

E quando puoi gareggiare in destrezza
Di note con un altro strumento, un dialogo
Intrecci, uno scambio di figurati concetti.

ETICA PAROLE E POESIA

Alle parole viene indetto un processo,
di solipsismo accusate ed escatologia,
la mente in un guazzabuglio confondono
di opposti concetti che il vero nascondono.

Esse in giudizio chiamate così si difendono:
“La nostra efficacia su di uno schema si posa
e ciascuno di loro in una figura comprende.

Se la mente ha ragioni ove si specchia il silenzio
si può pace chiamare una dichiarazione di guerra
né avere retti principi per le vicende qui in terra.

Se il filo è reciso che il dato lega alla definizione
e si rende onore al verso di oscura interpretazione
l'uomo diviene dei suoi molesti affanni cagione”.

DOTTRINA

*“Trommle die Leute aus dem Schlaf,
Trommle Reveille mit Jugendkraft,
Marschiere trommelnd immer voran,
... Das ist die Hegelsche Philosophie...”*
(Heinrich Heine, *Doktrine*)

Sveglia la gente bussando alla porta,
Batti con forza giovanile il tamburo per la sveglia
Marcia sempre innanzi tambureggiando,
... Questa è di Hegel la filosofia...
(Heinrich Heine, *Doktrine*)

Sogna Šiva immerso nell'ascesi
delle cose gli schemi universali
a lui avvinta la fertile sua sposa,
la Natura, nello spazio le dispiega.

Così sorta dal pensiero la materia
si organizza di percezione bramosa
capacità di agire conquista e reagire
in cosciente volere e libertà si invola.

Šiva lieto si riflette nel soggetto
Si obbiettiva con lui nella morale di arte
Di arte sua si compiace e religione.

L'estrinsecarsi nel tempo di ragione
Il superarsi nella storia degli opposti
È il divino nella sua realizzazione.

SANDRO GROS-PIETRO



Nato a Torino nel 1946, dove vive. Nel 1980 ha fondato la Genesi editrice che dirige con la moglie Eleonora. In poesia ha pubblicato *Il soggolo* (1975); *Io sono cento* (1977); *Pause* (1978); *La battaglia di Marostica* (1979); *Dado caudato* (1981); *Qual buon vento* (1986); *Centamore* (1988); *Postura alla corte di Vulcano* (1996); *Le geopiche e altri canti* (2010). Di narrativa ha pubblicato *Da qualche parte è primavera* (1986) da cui ha tratto, con il regista Paolo Quaregna, la sceneggiatura *Capogiro* (1988); *Cuore spaccato* (2014); *Fratello cattivo* (2018); *Per un milione di dollari* (2020); *Le farfalle di Paciolo* (2021). Ha curato una serie di antologie critiche, tra le quali si ricordano *Il rinoceronte tra le nuvole* (1982); in collaborazione con Giorgio Bárberi Squarotti, *Agenda del Poeta n° 1* (1985); *Agenda del Poeta n° 2* (1987), e *Almanacco del Poeta* (1990); *Un secolo in un anno. Almanacco paredro* (2005); *Trent'anni della Genesi* (2010); *Il buon sorriso* (2011). Di saggistica ha pubblicato la traduzione dal greco dell'*Elogio della calvizie di Sinesio* (2003); *Liliana Ugolini: poesia, teatro e raffigurazione del mondo* (2005); *La contemplazione della fiamma: Giuseppina Luongo Bartolini tra impegno e dolorosa luce* (2008). È responsabile della Rivista di formazione e di cultura *Vernice*; è Presidente dell'Associazione culturale Onlus Elogio della Poesia di Torino, e ha fondato il premio di Poesia Murazzi di Torino, giunto alla sesta edizione; ha conferito il premio alla Carriera a Liana de Luca, Giorgio Bárberi Squarotti, Sergio Zavoli, Luigi Mazzella, Corrado Calabrò, Roberto Pazzi, Claudio Magris, Tomaso Kemeny, Guido Davico Bonino e Ernesto Ferrero.

La Poesia di Sandro Gros-Pietro è istruita in forma di pensiero sintetico e sobriamente ornato con destinatario principale il Pianeta su cui viviamo, in seconda istanza gli eventi della grande e della minima storia compiuti dagli esseri umani e in terza istanza gli amici poeti e le loro meravigliose anime di luce e di speranza.

FINISTERRE

Sempre vasto è lo specchio dei libri
sull'orizzonte oscuro della scrivania
la zona d'ombra oltre l'occhio di buca
della lampadina sul paramano
ma solo in quel buio riposa la vista
dove esalano fantasmi le parole
e immensa quiete sgrava gli inciampi
del viaggio arduo tra le utopie.
Insiste ineludibile l'attesa
del miracolo fascinoso e nudo
come biglietto buono di lotteria
destinato ad accendere l'altra vita
con l'immensità che slarga i campi
infiniti della gioia vissuta nella luce.

IL GRANDE PESCE BIANCO

Sovente il grande pesce bianco appare
Nel sogno mi delizia la maestà
Del corpo sirenico a pelo d'acqua
Fluttua ieratico come un sacerdote
Scoglio fermo nella corrente smossa
Mi osserva dal triangolo dell'occhio
E s'avvicina a me previsto destino
Spalanca l'enorme bocca e mi inghiotte
Sono nutrimento di sangue e di carne
Io sono l'ostia che viaggia inesausta
Al confine dell'universo creato
Nel segreto della teca richiusa.

Giunto all'approdo il pesce apre la bocca
E mi fa uscire sulla spiaggia ambrata
Vengono incontro mia madre e mio padre
Insieme ai nonni, gli antichi avi e i figli
Le moltitudini che verranno dopo me
Mi raccontano il futuro che non ho visto
Lucente l'albero della conoscenza
Dispone i frutti edibili da tutti
Le infinite genti oltre le colline
Travalicano gli orizzonti di ogni cielo
E finalmente ora conoscerò
Ogni vicenda che non fu mai saputa.

TWO RIVER

a Luigi Tribaudino

Hai visto i due fiumi scendere a valle
dai fianchi delle montagne innevate
fino a inoltrarsi nella piana fra i campi
nei millenni uguali adagiarsi in appoggio
tra anse e salti con sabbie e pietraie.
I pesci inquieti come ombre del passato
tra massi e radici in dolci conche
li hai visti rigenerarsi e sulla tua tavola
ne hai gustato le bianche o rosate carni.

Tu hai vissuto per oltre duemila anni
alla confluenza dei due fiumi alla piana
dai tempi degli antichi romani, ti ricordi
il passaggio di Annibale e la costruzione
del villaggio dei Taurini, le cerimonie
liguri, gli dei romani e la venuta di Cristo.
Tu hai contato ogni barbaro dai monti
sceso a valle per abbeverarsi alle fonti.

Hai visto germanici, francesi e spagnoli
hai camminato nei palazzi dei Savoia,
lungo le vie della città che hai amato
e che ti ha onorato nella memoria di luce
con la limpidezza fluente dei due fiumi:
Tu ora sei nelle nuvole sopra il cielo
leggero vapore della memoria del mondo
testimonio del tempo che ci è appartenuto
e scrigno di speranza per il nostro futuro.

ANDREA GUIZZARDI



Nato nel 1976 a Reggio Emilia, risiede a Cremona dall'età di tre anni. Dopo la laurea in giurisprudenza esercita la professione di avvocato nella città di Cremona, con particolare predilezione per il diritto penale. Ha pubblicato sino ad oggi tre romanzi, *Fuga dalla capanna* (2016), vincitore tra gli altri del Premio Speciale della Giuria al *Premio Letterario Franz Kafka Italia* (2016); *Ferro su ferro* (2018), *Premio Letterario Museo del Novecento* (2018) e *Tennista o non tennista* (2019), vincitore di segnalazioni e menzioni di merito. Dal 2019 ha iniziato a dedicarsi anche alla poesia, partecipando con successo ad alcuni concorsi per inediti.

La Poesia di Andrea Guizzardi raccoglie un largo spettro di variazioni sul tema esistenziale, con una vaga ascendenza all'esistenzialismo ovvero un pallido richiamo alle componenti dell'esistenzialismo circa l'arresa coabitazione con gli stati di noia, la pluralità delle forme dell'essere che albergano in ciascuno di noi e l'abitudine ironica ad affogare i rimpianti in un abisso senza fondo di perdita degli echi e della memoria delle cose e in generale delle lusinghe mondane.

ANNIBALE

Lungo l'argine maestro del fiume
disteso contemplo le nuvole
e attendo che passi la fame
immerso in ozi come Annibale.

La noia è una nuova conquista
una medaglia al disvalore
lucente come una testa
calva e madida di sudore.

Attendo l'impossibile
che compaia una figura amica,
la sola cosa tollerabile
di una vita ormai cieca.

ESSENZIALE

Sono un uomo di mare
pescatore di vite
tumultuose e lacere
raggrinzite per sete.

Sono un uomo di terra
coltivatore di storie
odorose di birra
non ordinate in serie.

Sono un uomo che scrive
di fantasia e reale
lungo la via più breve
del poeta essenziale.

LE OCCASIONI PERDUTE

Le occasioni perdute
relegate nell'angolo dell'oblio
quasi dimenticate
occhiute fanno capolino.

Un sasso contro la finestra
il vetro infranto e il vento
scarmigliante in giostra
arruffano sicurezza e rimpianto.

L'eventualità diventa evidenza,
l'esistente fa quasi ribrezzo.
Va al macero la coscienza,
nel pertugio si vede l'abisso.

MARIA TERESA INFANTE



In Poesia ha pubblicato *Quando parlai di me* (2012); *C'è sempre una ragione* (2014); *Il viaggio* (2016); *Itinere* (2016); *Oblaci i tišina* (2017); *Rosso sangue* (2018); *Collisione d'interni* (2019); *Extrema ratio* (2021); una raccolta di poesia per bambini *Rap di-verso* (2019). In prosa ha pubblicato suddivisa in dieci differenti sottotitoli i romanzi *Il richiamo* (2017) e *Torneremo a guardare il mare* (2021). Come ideatrice e curatrice ha pubblicato *Ciò che Caino non sa*, trilogia poetica e letteraria per sensibilizzare contro la violenza in genere, opera organizzata in una decina di sottotitoli diversi e autonomi, in ultima uscita *Poesie e dintorni della Campania*. È presente in una pluralità di antologie, fra le quali si citano *Umana troppo umana*; *Quarantena a Combray*; *Il giardino di Babuk*; *Racconti pugliesi*; *L'amore al tempo dell'integrazione*; *Adriatico*.

La Poesia di Maria Teresa Infante appare come una rappresentazione enigmatica della realtà, talvolta attraversata da un fremito di inquietudine oppure da un sentimento di rammarico o anche di rancore, come se la mente del Poeta intravedesse degli spettri che rappresentano possibili minacce o anche semplici sviamenti da una situazione di ordinaria accettabilità: un alone di immanente incertezza sembra oscurare la linea dell'orizzonte degli eventi e proietta una sorta di "tempeste cerebrali" sulla strada da percorrere. Si ricostruisce in tale modo un'atmosfera che ha i caratteri della tensione psicologica, come succede nei magistrali film di Alfred Hitchcock.

SENZ'ALBA (MAI NATO)

Cercai di non pensarti
relegandoti nel ventre che non ti nacque
annegando i rami delle tue radici
tranciate tra il mio costato.

Mai ho dimenticato
i fratelli che non ti ho dato
segregandoti tra i chiodi delle mie stanze
e le nenie mute delle culle vuote.

Non ho mai scordato
il tocco delle manine sconosciuto
sui capezzoli prosciugati dalla tua assenza
e il latte inacidito che dissanguai.

Senz'alba
fu il cielo che ti partorì
tra le oscure doglie della notte eterna
in cui fui vittima e carnefice
dell'imperfetta sostanza che mi fece donna
tra la croce e la condanna.

Nascesti altrove
non seppi mai chi eri.

Mori di te... tu di me.

(da *Il viaggio*)

SPETTRO

C'eravate tutti al mio funerale
poche parole, braccia lungo i fianchi.

Solo il ricordo vive a fare da sponda
ciò che da morti è chiaro più del sole.

C'eravate tutti al mio brindare in vena
qualcuno mi ha portato un fiore
– quindici rose, forse per errore –
magari solo per sventrarmi il petto

qualcuno mi ha schernita ardito
un altro mi ha sputata in viso
un uomo mi ha chiamata figlia
e dato un nome, quasi fosse un dono

due occhi invece mi han fatto l'amore
e anche la morte mi sembrò migliore.

C'eravate tutti e io con voi

seppur la vita mi portò lontano

dov'ero spettro mentre respiravo

(da *Collisione d'interni*)

INTRA MOENIA 2021

Appare come
Ieri
era il giorno che muore
sul finire del tempo

mai più uguali, mai più il sole
scelleratezza il corpo che bisogna
creme, filtri, un sorso
per restare in sé
una moneta per un vecchio tram
sfuggito al traffico più per pietà

noi siamo il prezzo
costi quel che costi
premono saldi
in mostra tra le strade
e le vetrine hanno
le bende agli occhi

tempeste cerebrali
picchi ormonali
wi-fi e commiati
neanche un cane circola di qua
neppure un cuore batte per metà
ma tra le mura scalza è la vittoria
commemorare è ad uso della storia

noi (dis)umani
– neppure un volto a nudo –
sostiamo all'ombra
in cerca di una palma

solo una quercia a dirci
che si sta
con un affaccio a vista
sul lockdown.

(da *Extrema ratio*)

PAOLA INSOLA



Vive a Torino, da alcuni lustri è attiva con poesie, racconti, interventi culturali di diversificati interessi, ma sempre connessi con le attività di lettura e di scrittura. Negli anni ha pubblicati diversi libri di cui si ricordano gli ultimi due, *Lessico d'amore* (2012) e *Nel giardino dei cristalli* (2022). Ha vinto numerosi premi ed è stata recensita da critici di valore come Giorgio Bàrberi Squarotti e Liana de Luca.

La Poesia di Paola Insola è intonata a una visione sostanzialmente ottimistica della vita, di cui ha esposto nel corso degli anni le occasioni di bellezza, di luce, di gioia e d'amore. Non per questo si deve intendere che l'atmosfera del suo linguaggio poetico si intoni alle leziosità barocche e accademiche di memoria metastasiana, tra ciprie e belletti, nel dilettevole menare il giorno fra blandizie e rococò. Al contrario, l'immersione nella realtà metropolitana di attualità conduce il suo linguaggio poetico alla concisione e all'efficacia, senza alcun ricorso all'adornato delle figure retoriche, nella nettezza di una scrittura votata alla comunicazione diretta, anche se il cuore della Poeta è sempre rivolto al suo incantevole "giardino dei cristalli".

NEL SOGNO HO RITROVATO

L'oasi che ancora profila
il rifugio tra parole fitte
d'erranze senza mete.

Allineati lungo un percorso
serpeggiante nel bosco
uniti nel rigoglio, liberi
nel respiro d'aria e mughetto
cercavamo tra le fronde
la chioma che di vita
si fa albero nei vuoti
che ricolmano le fughe.

Sonnolenza avara di risveglio
Ancora annida l'esistenza
Delle ore addormentate.

CI SALVERÀ LA POESIA

dicono gli esperti
mentre riconosco nel verso
che rinnovo il semplice
segreto d'una favola nuova
al complice equilibrio
della corolla campanulata.
La papilla vellutata
ostenta fugaci brividi di raggi
sulla bocca aperta del mistero.
Poi, solo un gioco di specchi.

NON BASTA MAI LA POESIA

Arriva ridendo, incollata ad una parola.
Arriva silente nel sonno intorpidito.
S'affaccia tra gli acuti del giorno
e il tramestio delle ore
vergata sul foglio
prima che cessi l'abbaglio
e il rumore del tuono
disturbi l'incanto d'un verso.
Attinge al mattino e si rinfresca
al torrente che canta
al rivoletto che geme
alla pioggia intirizzita.
E raccolgo sussurri appena nati
erbe in compendio d'altri fiori
quasi una leggenda
con tratti d'arabesco.

BIAGIO IRENE



Nato nel 1991, risiede a Torino. Laureato in Filosofia, svolge la professione di Educatore. Sposato e padre di un bimbo. Scrive poesie; per ora non risultano libri di Poesia pubblicati a suo nome e segnalati dalla rete bibliotecaria.

Il fascino della Poesia di Biagio Irene risiede nell'esercizio straordinario della fantasia congiunto armonicamente a una solida base culturale che gli permette di spaziare con pertinenza e sicurezza in appoggi e in riferimenti attinenti a più settori dello scibile umano, in modo che il discorso poetico è orizzontato a una pluralità di approdi collocati in epoche e in culture differenziate e quindi diviene traccia di un pensiero libero capace di esplorare sulle ali della fantasia le forme diverse della cultura al variare del tempo e delle teorie, ma pur sempre simili e parallele.

PIANURA

“O alberi di vita, quand'è inverno per voi?”¹

L'alito della terra sale lattiginoso tra le colture,
strade coperte e case celate.
Al fare del giorno
la quotidiana realtà riprende il controllo della pianura.

Mi trovo a osservare
due mondi
inconciliabili
che si fronteggiano.
Una malinconia guerresca
mi prende,
vivere in questa decadenza
non mi permette di vederti, o Piana,
nella tua orgogliosa sconfinatezza,
selvaggia e paludosa, non doma.
*“Eppure vagano leoni in qualche dove ancora,
e finché son magnifici, non sanno d'impotenza”².*

Solo l'immaginazione mi rimane,
e guardandoti scorgo,
pallide nelle loro figure:
l'esercito di Turno per le aperte campagne
ricco di bei cavalli e d'oro e di manti trapunti;
la nobile Camilla armipotente
con il suo seguito, andare alla caccia di orsi
dalla nera e ispida pelle.

¹ R. M. Rilke, *Elegie Duinesi*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1978, IV Elegia v. 1.

² Ivi vv. 7-8.

Delle tue macchie e dei tuoi rivi
il ferocissimo *Tauro Agreste* era il Re indiscusso;
con le sue corna nobili,
la torva fronte
e la pelle della durezza della selce
che respinge ogni ferita;
capace di proteggere da lupi crudeli
il suo matroneo.

Ma tutto questo non è più,
solo la vecchia quercia
frondosa e millenaria
ricorda
lì immobile tra i campi squadriati,
scruta i cambiamenti da immemori inverni
e continua a scrutare
col suo altero silenzio.

MEGATTERE

“Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio”³

Sono su un lungo molo,
una sottile striscia di terra,
un tentativo di ferire il mare.

Ho freddo,
da poco ha smesso di piovere,
una pioggia sottile e grigia.

Il selciato è ancora bagnato.

Davanti a me Nuvole
frastagliate
basse e nere
come banchi di Megattere
che affrontano l'Oceano.

Lo sforzo del Sole lacera
i nubi da cui fuoriescono
sporadiche
lame di Luce.

Rari gabbiani volano radenti
sulle spume delle onde
giocando con il vento.

“meditazione e acqua sono sposate per sempre”⁴

Vorrei poter
guardarmi da fuori,
dalle spalle,
confondendo me stesso
con un quadro celebre.

³ Sacra Bibbia Tob, Libro di Giona II, 1-2, Elledici, Torino, 2010.

⁴ Herman Melville, *Moby Dick*, Bur, Milano, 2015, cap. I Miraggi.

GIULIO IRNEARI

Nato nel 1959 a Bergamo ove attualmente risiede, di professione informatico, sposato con tre figli, è più noto con lo pseudonimo letterario indicato, ma il suo nome all'anagrafe è Giuseppe Raineri, appassionato lettore da sempre, è divenuto scrittore raggiunta la maturità, ha pubblicato il romanzo *Plissé* di contenuto prevalentemente autobiografico nel 2016; nel 2017 esce il racconto lungo *La biblioteca delle memorie minime*; il secondo romanzo è *Il patto. Un'indagine di Fosco e Nico, toscani a Bergamo* uscito nel 2018. Attualmente è in attesa di essere edito il suo terzo romanzo. Ha già raccolto significativi premi e riconoscimenti.



La Poesia di Giulio Irnari tende a sviluppare un andamento narrativo, vale a dire di descrizione e racconto sia delle cose sia delle idee che costituiscono l'attualità del tempo in cui vivere, lontano dall'uso di metafore e di altre forme per simboli e per specchi che solitamente caratterizzano il linguaggio poetico, ma piuttosto si impone una denotazione descrittiva, tanto elegante quanto esplicativa del mondo raccontato con ricchezza di pensiero e di riferimenti, anche animando la natura, in particolare lo scrigno immenso della Biologia e della Storia da cui si svilupparono gli animali e le civiltà umane, cioè il mare, in particolare il Mare Mediterraneo.

CHE NE SAPPIAMO

Se mi ami abbi cura di te.
Se ti amo mi lascerò amare.
Ma dove finisce l'amore non corrisposto
quello rifiutato, calpestato, frainteso, offeso
o quello falso che come gramigna
cresce al pari del grano buono.
Forse dà forza ai versi dei poeti, alle note dei cantori,
alle cronache di mal amore,
illude i disperati che non trovano pace
e si umiliano in cambio di uno sguardo fortuito e distratto
di chi è e rimarrà l'assente.

Di quale colpa si macchia chi non vuole essere amato?
Nulla è più declamato eppure così ignoto
così esibito, calpestato, mercificato, umiliato.
Che ne sappiamo infine?
Di che parliamo quando parliamo d'amore
se non di iperboli menzognere
che promettono eternità a noi impossibili.
Siamo imprudenti mortali che scommettono
su improbabili "sempre" e su improbabili "mai",
ma è così dolce ragionare d'amore
che tutto si ammette, tutto si tollera.
È mutevole l'amore,
in un istante
da travolgente rapimento
e libertà che annulla la gravità, la fame, il mondo
può svilirsi in cieca e incontenibile rabbia,
ossessione e malattia,
prigione e piombo.
Stanze senza pareti
incombono ora anguste e incolore
ormai troppo strette per contenere il dolore.
L'amore acceca, l'amore isola
ma questo è ciò che altri ciechi vedono
che altre solitudini distrattamente sentenziano.
Improvviso e inaspettato,
come un temporale estivo,
squarcia il cielo
aprendo istantanee finestre
su verità altrimenti nascoste,
ma la memoria è breve
e questa è la nostra condanna.
L'amore è come nascere, vivere e morire,
per tutti possibile, per tutti uguale
ma suoi sono i tempi, suoi i luoghi.
È bolla trasparente che riflette arcobaleni
è lente che deforma,
grotta accogliente e sicura.
Il mondo, fuori, è in paziente attesa.

Indifferente ai destini,
sulla soglia attende il ritorno degli esuli.
Espulsi dal tiepido ventre,
rinati a nuove illusioni,
si offrono a nuovi dolori, a nuove gioie.
Nel tempo di un battito d'ali
gli occhi tornano a vedere
e il sole più non acceca.
Annularsi non serve all'amore
né che l'uno sia per l'altro specchio
se si riflettono due solitudini
che parlano idiomi incomprensibili.
Si nasca a nuova vita insieme
e il domani sia traguardo e non ostacolo.
L'uno non si sommi freddo numero all'altro
ché cosa dura sarà compagna la solitudine in due.
Se ho bisogno di te ogni momento non ti amo.
Ti amo se ogni giorno
è come se fosse l'ultimo.

MARE NOSTRUM

Mare nostrum quod est inter terras

Molti e diversi sono i miei nomi.
Chi ha abitato le mie sponde
vanta paternità che non riconosco.
Ho visto nascere e sgretolarsi civiltà
corrose dall'ambizione dell'eternità.
Sempre sarò culla e sepolcro
di chi ha solcato le mie acque
affamato di conquista e di conoscenza,
ammalato di disperazione, di amore, di odio.
Mai nessun altro mare ha ospitato tanti idiomi diversi
e canti che risuonano gravati di allegria e lamenti
e le odorose fragranze che impregnano l'aria di ineludibili aromi.

Le terre che bagno mi cingono grate in un abbraccio materno.

Da nobis vitam et scientiam

Le mie acque raccolgono sangue
e lacrime di gioia e di dolore.

Le mie onde fanno essere carezza e schiaffo.

Vigilo silenzioso mentre miracoli e miti
si rinnovano ad ogni sole, ad ogni luna:

l'urbe lagunare impossibile e splendida
poggia su una foresta sommersa

e fuori dal tempo marcisce ma non si arrende

e poi Odisseo, multiforme e discusso eroe
superbo e fiero provocatore di dei e della morte

che pace non ha trovato tra le mie onde,
non io

né le braccia pazienti e calde della devota sposa

nulla e nessuno hanno potuto placare le sue inquietudini.

Da nobis pacem

Che ne sarà di me

di voi

di questo piccolo mondo

dell'universo intero?

Al calar del sole che si immerge assonnato nelle mie acque
infinite nostalgie colgono me come voi tutti

e per miracolosa metamorfosi divento cielo e il cielo mare.

Ogni spirito inquieto trovi pace

taccia l'arroganza delle piccole volpi.

Lasciatevi cullare dal moto lieve della risacca

che io sia talamo e le stelle tetto,

non pensate al domani con l'angoscia nei cuori e nelle menti,
siate lieti

abbandonatevi ai sogni

lasciateli librare

come i gabbiani che veleggiano sulle mie acque,

sarò li ad accoglierli.

Amen

GINO LA PLACA



Sacerdote nato a Santa Caterina Villarmosa nel 1956
dove vive.

Liriche confessionali colme di emozione d'amore filiale verso la figura materna e di affezione verso i fratelli minori, nella sopportazione di difficili prove della vita, affrontate in un alternarsi di sconforti e di luminosa misericordia.

MADRE, LA MIA ATTRICE PREFERITA

Madre, tu sei
la mia attrice preferita.
A te niente è difficile
e sai ben nascondere
le tue profonde cicatrici
con i colori della vita.
Il tuo volto
a me appare
raggiante e lineare.
In vita mia
non ti ho mai visto usare
trucchi e pomate varie
per ringiovanire
il tuo dolce volto
di madre cinquantenne.
Eppure,

se ti guardo attentamente
il tuo viso
somiglia tanto
allo splendore del sole
al tramonto.
E se guardo le tue labbra
esse mi rammentano
i rossi melograni
della selvaggia terra
di Sicilia.

Madre! Tu sei
la mia attrice preferita
che ben nasconde
il suo patire
e il suo grave penare.
E nelle sere
di grande nostalgia
ti rivedo
in bianco e nero
nella pellicola dei ricordi
della mia memoria.
Come eri brava a recitare,
nel buio fitto della notte,
i tuoi silenzi acuti di dolore!
Eri la mia attrice preferita
quando tra lacrime e sudore,
indossavi con allegria
la tua maschera di giullare.
Tutto il mondo mi appariva
una giostra di colori.
Ogni sera mi baciavi
con il sorriso dell'Amore.
Madre!
È l'unica parola
che ho imparato
dal copione della tua recitazione.
Madre...!

NOTTI UBRIACHE

Aggrappato
ai lembi
del grembiule nero di mia madre
ho superato
le gelide notti ubriache
di mio padre.

Ho versato
lacrime innocenti,
nell'attesa che spuntasse il sole
tra i rovi dell'anima mia.

Nel girotondo disperato
delle ore notturne,
mi ritrovo attaccato
io e i miei fratellini,
al caldo respiro
di mia madre in pianto.

I nostri nudi corpi
erano attraversati
dall'odore nauseante
del vino di mio padre.

E tu, madre mia,
dietro il tuo, appena
accennato, sorriso
riscaldavi di calde lacrime
le nostre notti ubriache.

E in quelle notti,
senza più respiro,
eri tu
a rianimare
i nostri cuori gelidi
e impietriti.

Madre!
dolce parola,
carica
di inebriante sentimento d'amore.
Madre,
ricordo d'ortensia
appeso sulle pareti
del Cielo,
dolce sguardo
al capezzale
del Cuore di Dio.

SOTTO I PONTI DI CARTONE

Ho dormito
sotto i ponti di cartone.
Nelle notti di grande fracasso,
ubriachi di dolore,
quando persino
il Cielo mi rubava
la luce dentro il cuore.

Sentivo il dolore
delle stelle spente
e, piano piano,
le cicale canterine
accompagnarmi
sotto i lunghi ponti
di cartone. Piangevo
fiumi di rabbia!

Notti d'inverno e notti cocenti
d'estate,
nemiche d'affetto e d'indifferenza,
mi stringevano la gola!

Sotto quel ponte di cartone
non c'era più il Cielo: le
sue miriadi di stelle
erano scomparse.
Non c'era una vita d'uscita
e non c'era più la luna bianca
a darmi una carezza”!
Guardavo il tetto di cartone
e piangevo;
nel frattempo, con le
mie mani tremanti e
infreddolite
mi costruivo un
nuovo paio di scarpe di
cartone.

ALESSANDRO LANAVE



Nato a Bari nel 1981, da madre artista e docente di tecniche murali e padre con formazione prettamente tecnico-scientifica. Predilige una formazione a carattere scientifica, ma non disdegna gli studi umanistici. Nel 2013 si laurea in Ingegneria Elettronica con specializzazione in Telecomunicazioni. Dopo aver terminato un master riguardante i sistemi di gestione aziendali, si trasferisce a Torino dove inizia a lavorare come consulente in FCA nel ruolo di NVH test engineer e successivamente a Venaria come test engineer e CAE structural engineer in Marelli. A seconda delle necessità e dell'ispirazione, nel tempo libero gestisce un blog su GNU/Linux e si diletta a programmare oppure a scrivere poesie o a realizzare ritratti a matita.

Per Alessandro Lanave la Poesia è un veicolo per canalizzare le emozioni che personalmente lo coinvolgono e per trasmetterle al lettore/ascoltatore, oltre che un modo per lasciare memoria ai posteri di alcuni precisi momenti della sua vita.

ESTER

Giovane astro dalla notte celato,
come il fior di mirto di bianco vestito,
l'alba di marzo ti ha rivelato,
e d'improvviso ci hai arricchito.

Il mar nei tuoi occhi ho ritrovato,
un tempo smarrito e a lungo cercato.
Di riccioli d'oro il tuo capo era ornato,
e il cinico cuor hai risvegliato.

Stella notturna non ti destare,
il materno nettare devi anelare.
L'oscurità d'illuminare puoi cessare?
Morpheus sospirato non congedare.

Sorriso che fiato all'affanno dona,
mentre dal cor le ombre disperde.
Tutti allieta mentre Ania li abbandona,
e il gemito paventa se la calma perde.

Giovane astro dalla notte celato,
il tuo cammino è appena iniziato,
il firmamento è assai intricato,
ma grazie ad Era sarà agevolato.

Torino, 6 maggio 2021

TERRA MIA

Terra dai mille padroni e sapori,
tanti ti agognano e ti dominano.
Terra dai mille colori e dolori,
chi ti assapora mai più ignora.

Terra divina tra i vini,
il savoiardo bacchanal ti è compare, ma non rivale.
Terra del vento maestro e del sole dolciastro,
la pelle lambita anela e il tormento cela.

Terra di mare e di paranza,
dove la panza trova diletto nel calamaretto.
Terra di profumi e sapori,
ove l'orecchietta esalta gli amori.

Terra degli eterni sorrisi e degli animi derisi,
ove la spontaneità si strugge con felicità.
Terra dell'Orso mirante il mar cristallino
ove lo spensierato e il pensieroso trovan contentino.

Terra dell'argenteo lido che dalla duna si palesa,
dove il magrebin itinerante si desta con sorpresa.
Terra dell'ospitalità e dei migranti,
ove il viaggiator è accolto e il nativo è stolto.

Se Elpis è l'ultima a perire, un giorno ci tornerò col mio ardire.

Torino, 3 maggio 2021

L'INGANNO DI ATE

Amico del buon tempo, mutato col vento,
dal caso palesato e nel viaggio affiancato,
un tempo sincero e per Dike scudiero,
l'inganno d'Ate cagion del dubbio foriero.

Accordo violato e tesoro smarrito,
da Mania ispirato il sonno è turbato.
La notte calata la rabbia congeda
e l'amara tristezza con la fiacca si lega.

Del sonno smarrito Apollo si beffa,
il sole si leva e rammento la riffa.
Il cor dimidiato da Marte istigato,
la lotta ha bramato, ma infine ha placato.

Il tempo scorda e l'impegno svia,
l'inganno d'Ate annega in Malvasia.
Elpis consola e la retta via riaffiora,
mentre l'amico di sventura mi rincora.

Amico la fiducia non beffare,
il patto d'aiuto non violare.
Nelle tenebre la compagnia può confortare,
ma alla luce camminar da solo è regolare.

Torino, 10 settembre 2021

NATINO LUCENTE



Nato ad Aprigliano, provincia di Cosenza, si laurea a Roma in ingegneria industriale elettrotecnica, e lavora in aziende del settore ingegneristico, per poi dedicarsi all'insegnamento come docente, direttore didattico e infine ispettore tecnico del Ministero a Roma. È autore di due manuali ingegneristici per scuole tecniche. In poesia ha pubblicato *La Passione di Gesù* (2001); *Versi residuali* (2006); *Gli stinti colori del tempo* (2007); *Cassetto* (1994); *Sezioni* (1996); *Omotetie* (1998); *Quiescenza* (2001); *Dilazione* (2009); *Il canto di un sosia* (2011); *Ultima eco* (2013); *Mixtura* (2014); *All'altro lato è una città raccolta* (2015); *Affabili stelle* (2017); *Rifare il verso* (2017); *Se una notte d'inverno una donna* (2020). In narrativa ha pubblicato romanzi e racconti epistolari, precisamente *Lettere. Tre donne, tre storie* (2012). Ha conseguito molti riconoscimenti per ciascuna opera pubblicata, fedelmente riportati nella sua biografia presente in internet. La critica lo ha descritto come Autore versatile, propositivo, di raffinata ed erudita eleganza, osservatore acuto delle vicende umane da lui esposte con sottile ironia e con disincantata accettazione delle incongruenti ingerenze del destino nella Storia. Tra i più completi scrittori di riferimento dell'area romano-calabra, accanto allo stesso Corrado Calabrò.

Lettoressa insaziabile di tutti gli esempi di poesia italiana e in genere occidentale degli ultimi due secoli, Natino Lucente ha sviluppato un linguaggio poetico che è riverbero del luccicante meticcioso linguistico di alto stile della nostra civiltà e più in generale delle letterature romanze in genere, discendenti dal latino, nello splendore di un verso libero, misurato con perfetta armonia di proporzioni tra il significante e il significato, tra la parola e l'idea, in un atteggiamento di confidenza e di resa alla legge crudele della vita, capace di ammaliare gli uomini con lo svelamento di infinite dolcezze e gioiosità per poi rapidamente racchiuderle nel sigillo nichilistico della morte. Nei suoi versi c'è la generosità eroica rivolta al fascino della vita, con la consapevolezza dell'eroe omerico Ettore, perfettamente cosciente della sua inevitabile sconfitta.

HIC ET NUNC

Sono i sogni lontani come stelle
e le parole labirinti astrusi.
Nel terzo millennio che si inizia
torna un panico antico di ricordi
come di profezie ferme in attesa.
Lampi di guerra gravidi di morte
città fiorenti scuotono ad oriente
ed il loro riverbero dilaga.
Le carte del gioco sono sparse
sul tavolo di un mondo che si sfalda
e dagli alti palazzi irti di antenne
si narrano le favole dell'uomo
perduto nel deserto desolato
del villaggio globale.
Come, un tempo, orde barbare
alle porte di opulente città,
popoli spersi premono ai confini
di sfinite speranze.
Un collettivo senso di colpa,
un profondo sconcerto senza fine
toglie l'animo alle cose.
Una silente pestilenza incombe
sull'aurora di un evo
popolato da nuovi flagellanti.
Sono i sogni lontani come stelle,
resta la propria vita da imbastire
assaporando giorno dopo giorno
questa realtà precaria.

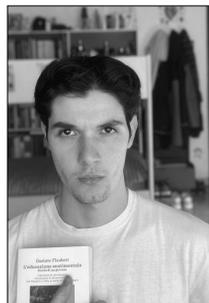
PRODIGIO

Quando fra luci sparse
sui vasti spazi la stagione
apre nei campi i fiori
e dilagano ancora verdi messi,
sembra che tutto intorno si rinnovi.
L'ora scalfisce il cuore
dolcemente scuote vecchie vestigia:
stratificate verità del tempo.
Guardando l'orizzonte
dilatare i confini fino al cielo
nelle incombenti ombre della sera,
ecco affacciarsi nella mente il dubbio
sull'infinito vuoto che riaffiora
nelle vicende umane.
Ma un prodigio di stelle all'improvviso
prepotente ci afferra e ci smemora.

IL GATTO DI SCHRÖDINGER

Esiste un luogo là dove si inizia
in una sfera si dilata espandendosi il sogno
e arrivano visioni allucinate,
percezioni deviate di una realtà
che muta a secondo chi la osserva.
Il gatto rinchiuso in una scatola
con la letale fiala di veleno.
Così è incerto ogni nostro sapere
resta forse viva l'illusione
di zagare odorose nelle valli
e del limone giallo fra le foglie
dell'innocente sorriso di un bambino
della neve sui monti sovrastanti
dell'incessante rumore del mare
bianco sopra gli scogli aguzzi.
Certo un giorno si aprirà la nostra scatola
che da sempre inconsapevoli ci serra
e qualche occasionale osservatore
interferendo nel complesso sistema
di questo ambiguo e variabile universo
scoprirà le verità probabili
che da sempre ci furono compagne.

THOMAS MACRÌ



Nasce nel 2001 a Brescia, si forma da autodidatta. Scrive di ciò che vive, che sia di getto o più pensato; vuol parlare a tutti e a sé stesso. Attualmente sono in pubblicazione dodici sue poesie per la collana poetica *I Poeti di Via Margutta*.

L'essenzialità nuda della Poesia del giovanissimo Thomas Macrì trasferisce nell'appercezione del Lettore l'incantamento della *visione poetica*, che la tradizione letteraria vorrebbe invece collocare nella scelta del linguaggio: ogni ricerca espressiva sulle forme e sui significanti è totalmente tralasciata dal superamento totale del *fascino discreto della parola*, sostanzialmente considerata un *vuoto inganno*, alla Luis Buñuel: ciò che conta è la trasmissione codificata del messaggio emotivo. Si notino gli echi tra rime e assonanze, i versi brevi e brevissimi, l'uso volutamente "*sgrammaticato*" della punteggiatura, con cesura tra il soggetto e il verbo.

PER UN SOCIAL

È triste
sapere lei che piange trucco,
mentre lui, sul divano
con la Noia,
scrive un ti amo
che sa d'ingiusto

È nausea
loro che ridono senza fiato
quando un cuore decide
chi resta
o chi è passato

È solitario
chi si circonda di nomi
senza provare nulla per ciascuno
come fossero mille cloni
dal volto più scuro

Il mio cuore giace nelle tue dita
I miei occhi, nel giudizio.

BRACI

Il fuoco che sento
non può essere giustificato
se quando mi sveglio
il cielo sorride già nato

Più il mio vivere cuoce
più è l'amore che provo
e s'avvicina alla foce
per morire di nuovo

Questi sensi velati
fan levare fiamme
io sento degli archi
bruciarmi le palme

Guardo quelle braci
spegnersi così deluse,
tornare alle fornaci
come non fossero mai vissute

ESPERIDE

La vidi nel mio sogno,
camminava per il giardino,
un pittore e l'abito spoglio
la dipingevano sul pulvino

Gli occhi, annunciavano
il suo di tremore
e le gote, abbracciavano
l'artista inquisitore

ma questo tradiva
lo sguardo sofferente
d'una vita che arriva
e non lascia più niente

Il pittore depose il pennello
lei s'avvicinò curiosa
ciò che vide era l'anello
e la tela rimasta vuota.

SALVATORE MAMMONE



Nato a Cosenza nel 1944, si è laureato in Ingegneria Elettrotecnica al Politecnico di Torino con una tesi sperimentale presso l'Ansaldo di Genova sui turboalternatori per centrali elettriche. Docente presso l'ITIS A. Monaco di Cosenza. Componente Commissione Edilizia per 30 anni in diversi Comuni oltre che Progettista e Collaudatore di diverse e importanti strutture: alberghi, centri diurni per anziani a Rende e a Rose, acquedotti, fognature, depuratori, impianti elettrici pubblici e privati, impianti fotovoltaici e solari. Presidente della Commissione Sicurezza Impianti presso la Camera di Commercio di Cosenza. Redattore del *Politecnico*, periodico d'informazione dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Cosenza, su cui ha pubblicato lo studio *Il pericolo della corrente elettrica e i sistemi di protezione* e successivamente *Prospettive e principali applicazioni dell'energia solare*. Ha partecipato con successo a diversi premi letterari e ha ottenuto diverse attestazioni di merito. Sue poesie sono pubblicate su antologie nazionali, tra cui l'antologia *Voci dai Murazzi 2020* di Torino, l'antologia *Il filorosso* di Rogliano e l'antologia a *Mia madre 2021* di Cosenza.

La Poesia di Salvatore Mammone ripercorre il filone storico politico della letteratura del Novecento e si pone come voce di condanna dei crimini di guerra compiuti dai nazisti, ma anche come esclamazione di giubilo per lo sbarco degli alleati in Normandia della Seconda Guerra Mondiale. Non manca neppure l'esaltazione degli scioperi degli operai della Fiat Mirafiori e della Fiat Grandi Motori, in unione con il Movimento Studentesco e con Lotta Continua, che accesero una sorta di sommossa popolare nei quartieri del Lingotto di Corso Traiano e ancora più nella confinante cittadina del Nichelino.

FINALMENTE IL 6 GIUGNO ARRIVÒ

Finalmente il 6 giugno arrivò
e avvenne lo sbarco in Normandia,
che gli assassini nazisti via mandò
e la barbarie cessò.

Finalmente fu il 6 giugno in Normandia,
sbarcarono legioni di angeli carichi di volontà,
da tutto il mondo arrivati
per ripristinare gli ideali di umanità.

A migliaia morirono
sotto il barbaro fuoco nazista,
che non risparmiò giovani
provenienti da otto nazioni.

Finalmente fu l'inizio delle scoperte
delle atroci verità,
frutto delle naziste mentalità
e quindi del nazista pensiero di crudeltà.

Finalmente il 6 giugno arrivò,
che la barbarie nazista cacciò
e l'umanità riaffermò.

Finalmente il 6 giugno arrivò,
che la barbarie nazista cacciò,
e la libertà trionfò.

Finalmente il 6 giugno arrivò,
che la barbarie nazista cacciò,
e la democrazia si affermò.

FINALMENTE IL 18 OTTOBRE 1945 ARRIVÒ IL PROCESSO DI NORIMBERGA

Finalmente fu il Processo di Norimberga,
che la giustizia internazionale arrivò,
che la barbarie nazista condannò
e il principio di umanità riaffermò.

Finalmente il 18 ottobre arrivò,
che la barbarie nazista palesò
e il principio di umanità trionfò.

Finalmente il 18 ottobre arrivò,
che la barbarie nazista condannò,
ed il valore della democrazia riaffermò.

Sfilarono i criminali nazisti, tutti arroganti,
cinici esecutori di assassinii aberranti
senza nessun segno di pentimento agli astanti.

Sfilarono i criminali nazisti, tutti sprezzanti assassini,
di handicappati, di deformati, di omosessuali, di socialisti,
di comunisti, di cattolici, di scrittori e poeti dissidenti,
di zingari, di ebrei, di slavi e di prigionieri di guerra.

Sfilarono i criminali nazisti tutti arroganti assassini,
sprezzanti delle condanne della terra,
si credevano tutti dèi della guerra,
quasi fossero da missione divina stati investiti.

Si affermò il diritto di giustizia internazionale,
che le crudeltà e le barbarie non possano prevalere,
perché c'è una giustizia umana in cui credere che si può esercitare.

TORINO 3 LUGLIO 1969 RIVOLTA POPOLARE A CORSO TRAIANO¹

Rivolta popolare a corso Traiano,
perché vivere da operai a Torino è poco umano

Infatti vivere da operai a Torino
è diventato davvero un amaro destino.

È la Torino dove operai del Sud cercano ostello,
è la Torino del “non si affitta a Meridionali”,
e si esibisce con arroganza, il famigerato cartello!
È la Torino ove alcuni operai del Sud dormono al Valentino,
per lavorare infreddoliti e sottopagati al mattino.

È la Torino dove famiglie d'operai e bambini,
vivono ammassati in palazzi vecchi casermoni
con un solo bagno per piano, quasi fossero subumani!

Una Torino dove la rabbia si apre a una svolta,
con cittadini, operai del Sud e studenti in rivolta

Si manifesta in rivolta di operai del Sud, di cittadini e di
studenti, che vede coinvolti carabinieri e poliziotti del Sud,
Purtroppo anch'essi mal pagati e sfruttati.

È l'inizio per la classe operaia dell'autunno caldo,
dove iniziano le lotte e le speranze per raggiungere un piccolo benessere
per una dignità morale ed una dignità economica dell'essere.

¹ Corso Traiano in Torino, 3 luglio 1969, teatro della rivolta popolare.

LORIS MARIA MARCHETTI

Torinese di residenza e di studi, in Poesia ha pubblicato *Il prisma e la fenice* (1977); *La via delle ortensie* (1981); *Le ire inferme* (1989); *Il Paradiso in Terra* (1998); *Stazioni di posta* (2007); *Suite delle tenebre e del mare* (2016); *Latitudini fluttuanti. Poesie 1977-2017*; *Le incognite dell'anima* (2020). Come narratore ha pubblicato tre libri di racconti e un romanzo breve, conseguendo il *Premio letterario Mario Pannunzio* nel 1988 e il *Premio Goffredo Parise* nel 2008. Ha vinto numerosi premi di Poesia, tra cui il *Torino*, *Giosue Carducci*, *Bergamo-Cenacolo orobico*, *Città di Moncalieri*, *La Clessidra*, *Guido Gozzano*, *Città di Lerici*, *Marcel Proust*, *La Serpe d'Oro*, *Lago Gerundo*. Come critico e saggista di argomenti letterari e musicali ha collaborato e collabora a opere collettanee, enciclopedie, riviste, giornali e ha pubblicato *Il secondo Ottocento e Il Novecento*, in collaborazione con Folco Portinari (1976); *Pascoli* (1976); *Un santo e una Dea e altre cronache di iniziazione* (1994); *Carducci e Wagner. Un incontro europeo* (2009); «*Espressione senza immagine*»: *la musica nel pensiero e nell'opera di Alfredo Oriani* (2011); *Muse a Torino. Figure della cultura dell'Otto e Novecento* (2013). Ha curato edizioni di *Classici* (Descartes, Pascoli, Nievo) e di atti di convegni. Dal 1989 dirige la collana di letteratura *La linea d'ombra* per le Edizioni dell'Orso. Dal 2007 è stato condirettore degli *Annali del Centro di Studi e Ricerche Mario Pannunzio*. Nel 2017 gli è stato conferito il *Premio Francesco De Sanctis. Una vita per la cultura*.



Ingegnoso affabulatore di fatti di vita e di costume nonché puntiglioso indagatore di coincidenze e di dettagli, Loris Maria Marchetti ha sempre sviluppato una Poesia raffinata per erudizione e per soluzioni in forme di convivialità per iniziati, con percorsi condotti per accenni, sospensioni, intarsi e spigolature, fino a raggiungere una visione di insieme che è sempre sorprendente e rivelatrice, talvolta anche in chiave di ironia garbatamente azzardata, come nel caso di riconoscere la maga Circe adombrata da Sandro Botticelli nel volto della *Primavera*, grazie al suggerimento di un demone onirico. Poeta sicuramente tra i più significativi italiani, Marchetti è stato ed è tuttora testimone e anche protagonista di rilievo e di riserbo dell'ultimo mezzo secolo della Poesia italiana.

A RICORDO O A RINFORZO

La scarpina d'argento
col minuscolo
lapislazzuli nel comodino,
la madonnina di plastica
nell'auto e quella pure
sintetica nel nécessaire,
la crocetta e la medaglietta
d'oro nel portafogli...
a costante ricordo
o a rinforzo tangibile
del nostro proprio angelo
invisibile?

(da *Suite delle tenebre e del mare*)

... ma è mai possibile...

... ma è mai possibile
quando gli occhi si volgono all'indietro
scrutando contemplando rievocando
(ah, la memoria maledetta!)
che deva sempre farla da padrona
un'indecente tenerezza
(foriera di lacrime importune)
più forte dei rimpianti, dei rimorsi,
delle angosce, di ogni altra
immondizia del cuore e della mente?

(da *Le incognite dell'anima*)

DUBBI ICONOLOGICI

Non è il ritratto della divina Flora
quello dipinto da Sandro Filipepi
– me lo ha svelato in sogno il dàimon –
bensì l'effigie della maga Circe
(o forse dea con magici poteri).
Cambia qualcosa, gli dobbiamo credere?
Non so da quale porta sia passato,
ma la rivelazione mette in crisi
il mio convincimento radicato
che ai nostri giorni la conturbante
incantatrice avesse le sembianze
della cognata di mio zio Pietro Eugenio,
per nulla affine all'icona di Sandro
e preda invano vagheggiata
della mia fervorosa adolescenza.

SILVIA MARZANO

Per molti anni docente di Ermeneutica filosofica presso l'Università di Torino. I suoi interessi riguardano l'esistenza, la cifra, la metafora (corsi su Jaspers, Ricoeur, Pareyson), il limite, l'alterità (corsi su Derrida, Lévinas) e in generale la discussione sul sublime di Kant e sul rapporto fra la mistica, intesa in modo critico, e la parola. Fra i suoi saggi ricordiamo *Jaspers, Lévinas e il problema della differenza. Confronti con Derrida, Vattimo, Lyotard* (1999); *L'eredità di Kant e la linea ebraica* (2014), *Scritti e documenti* (2015). Collabora a "Annuario filosofico", ultimi articoli *Esperienza religiosa e filosofia in Luigi Pareyson* (2019); *Jaspers e Novalis* (2020); *Qualche considerazione su L'inoui di François Jullien* (2021). Dopo alcune poesie giovanili la sua scrittura poetica riprende dal 1979 quando le sue parole si condensano in forme e nel 2001 esce il libro *Anemoni*; nel 2007 pubblica *Arcani di-segni*, successivamente *Poesie per la mamma* (2013). Nel 2015 esce l'antologia con ampi commenti critici *Anemoni bianchi e altro; Ad ogni ora* (2019) e il libro più recente *Liriche scelte* (2021). Collabora, fra l'altro, anche alle riviste *Vernice* e *Le Muse*.



La lirica di Silvia Marzano è fatta per cifre e per metafore di sfuggente levità, come la morsura di un carattere appena appoggiato per sfioro sulla pellicola impalpabile dell'esistenza, cionondimeno capace di creare un grumo di condensazione rappresentativa di un segno, che diviene evanescente disegno, si espande un alone di luce, si richiama un orizzonte, il tempo si liquefa tra passato e presente, i luoghi sfocano in utopie quasi indecifrabili, ma ogni cosa ritorna nella pienezza della levità evocata dal gioco di luci e di ombre che si rende plasma universale. La Luce, i fiori, il mare, gli uccelli, gli angeli, la memoria, i suoni: tutto collude e implode nel necessario e contemporaneamente tutto si disperde e si allontana nel superfluo e nell'accessorio, con un movimento di liquidità del pensiero che avvolge i pensieri e le cose come spugne tuffate nel mare.

L'ACQUA DI TUTTO IL MARE

L'acqua di tutto il mare
ho filtrato per rivedere la luce
che ho colto nel tuo sguardo un mattino
fresco di rugiada
come il primo giorno del mondo.
ma ora le mie mani soltanto,
sembrano avere i colori del sole.

(da *Anemoni bianchi e altro*)

SOLO LE COSE, LE LUCI

Tace l'umano.
Solo le, le luci
i suoni, le ombre
i fiori, la sera
e i molti prima
di noi, la memoria.
Ma il cuore palpita,
nascosto profondo
tarsale, trasparente
trascorre
nello sguardo intorno
sorridente,
complice si illumina
ancora.

(da *Anemoni bianchi e altro*)

MEMORIA

Nubi leggere
come angeli in volo
celano l'azzurro.
Sfumano,
bianchi aironi
della memoria.

(da *Anemoni bianchi e altro*)

PAPAVERI

Papaveri sbucano all'improvviso
nei campi, fiori di gioia
della rossa estate.
Petalì effimeri,
fiori di vento:
non Parlano più ora
alla mia anima.

(da *Anemoni bianchi e altro*)

LUCE D'AUTUNNO

Sprazzi di grigi
più chiari luminosi,
mossi, fulgenti.
Erompe improvvisa
luce dorata d'autunno
avvolge
come caldo legame
le cose.

(da *Anemoni bianchi e altro*)

FUORI TEMPO

Le mie poesie sono evanescenti,
come ali di una farfalla,
trasparenti
come scorrere d'acqua di fonti,
brevi mormorii, riflessi.
Ritmi sommessi,
lievi,
non dicono messaggi
ma sono fragili come un attimo
e come un filo d'erba
nascono e muoiono.
Un lampo di luce
le attraversa,
forse,
ma è già passato.
*Perché vuoi svegliarmi
se sto sognando?*

(da *Ad ogni ora*)

STEFANIA MELANI



Nata a Pistoia, vive e lavora a Pietrasanta. È pittrice, stilista di moda, scrittrice. Ha sempre svolto attività lavorative nel settore delle arti, come la pittura e la grafica, ma anche nell’artigianato di alta levatura come l’antiquariato e i tessuti preziosi. In poesia ha ottenuto il riconoscimento sia della critica sia a vari premi concorsuali, tra i quali si ricordano il *Premio Le Occasioni – Eugenio Montale* di Arma di Taggia e il *Premio Massa, città fiabesca di mare e di marmo*. Ha pubblicato il libro di Poesia e di suoi quadri *Alle radici dei sogni* (2021).

La Poesia di Stefania Melani è una lirica dedicata all’osservazione delle mutazioni della natura sia per panorami spaziosi sia nei piccoli particolari – “fra i pertugi e i muschi / una / fioca spola /di vento” – con l’intesa di sottolineare il fascino paritario del micro e del macrocosmo. È una poesia che si accende di fermenti e tensioni sensitive, principalmente della vista e del tatto, ma anche degli odori e dei suoni, gli effluvi delle piante, il verzicare delle foglie e le punteggiature sanguigne dei papaveri nei prati. Il verso è libero e sembra seguire per pennellate la denotazione del linguaggio dentro il racconto, come il pittore agisce sulla tela, per cui si alternano versi di due sole sillabe con altri versi che sembrano un alessandrino o martelliano composto da due senari o anche di più, similmente come accade al pittore che alterna tratti punteggiati a pennellate protese e distese.

RITORNO

Gennaio fiorisce
nel limbo del bosco,
fra i pertugi e i muschi
una
fioca spola
di vento.

Oltre il miraggio del mondo
– scavo –
sui nostri passi
dove il cuore conduce.

Anima ritornata a casa
dal lungo labirinto
– grata –
caduta l'ombra.

NON FU IL PROFUMO DELLE GINESTRE

Non fu il profumo delle ginestre l'inizio,
non l'oro degli anni sulla pelle
né il paravento cobalto delle onde
steso fra noi e settembre
su quelle variazioni
di azzurro,
cariche di sogni.

Non fu l'onirico viaggio
dell'estate, né l'eros caldo
di madreperla a riva... né la magia
di brezze marine
delle notti stellate d'argento massiccio,
anelli di parole come sfogliate rose
prima di essere nostalgia.

La salsedine sulle labbra
fu quella vertigine
che alimentò la sete
fin dalla prima volta...e modellò
la vita, iniziazione che
sbranò illusioni ed allargò orizzonti
di cielo, terra e vento
fino a te.

NON TOCCATE I PAPAVERI

Non toccate i papaveri
sono il cuore della terra.

Fanno l'altalena col vento
amano i fili d'erba.

Giocosi, di estrema leggerezza
sono per i teneri prati, in primavera,
come le rondini per gli spaziosi cieli.

Non toccate i papaveri
essi proteggono le viscere delle sementi
con il sangue di maggio.

Oh aperto papavero rosso
fiamma degli amanti
porpora delle nostre labbra d'amore.

Sul tuo miele vermiglio, favo di passione
farfalle volano e si amano...mentre nell'anima mundi
cantano in concerto le prime capinere.

No, vi prego, non toccate i papaveri
non fate della terra il lamento di un arido deserto!

CÉLINE MENGHI



Nata a Milano, vive a Roma dove lavora come psicanalista. È membro dell'Associazione Mondiale di Psicanalisi (AMP) e della Scuola Lacaniana di Psicanalisi (SLP). È nel comitato scientifico del Consultorio di psicanalisi applicata "Il Cortile" presso la Casa Internazionale delle Donne. È docente dell'Istituto freudiano per la clinica, la terapia e la scienza. Ha pubblicato testi di psicanalisi su riviste italiane e straniere e tradotto o collaborato alle traduzioni dei Seminari di Jacques Lacan e Jacques-Alain Miller. Ha pubblicato *Invenzioni nelle psicosi* (2008); *Cinque pezzi difficili* (2016), e in narrativa *Dire Mu* (2019); *Blu cobalto* (2020); *(H)a letto* (2021).

La scrittura proposta da Céline Menghi in questo brano tratto da *Il foulard amaranto*, opera ancora inedita, ma già circolante come manoscritto in alcuni selezionati ambienti romani e torinesi, si presenta come cerniera di collegamento tra la narrativa e la Poesia, in quanto la *parola* svolge la duplice funzione di *denotazione* delle cose e delle idee, ma contemporaneamente – ovvero in alternativa – è anche *interpretazione* del mondo e delle sue espressioni. L'indagine psicanalitica è *le fil rouge* che traccia gli sviluppi e le forme del discorso; quest'ultimo è affidato anche alla casualità degli spunti teorizzata da Raymond Queneau e alle probabilità di combinazione delle locuzioni o delle forme del dire che lo scrittore filosofo aveva ricostruito nel suo libretto "ludico" *Cent mille milliards de poèmes*, esempio di scrittura sia casuale sia come libertà futurista della parola sia come percorso psicanalitico delle sinapsi immediate dei pensieri.

(da *Il foulard amaranto*)

Ero spillata
spillata nel tempo
o forse da troppo tempo
senza tempo
tempo non mio...
tempo vostro
di voi, che fabbricate con le vostre mani i dispersi, gli annegati, gli uccisi,
i torturati,
i domandati
tempo rubato
Io..., Io?... più smarrita che mai, con la testa pesante e così corposamente
presente da sembrare che mi fosse accanto, anziché sulla testa. Una testa
colma, intasata di parole, piena di un pieno dannato come di condanna
in cella. Derelitta con la testa intasata. Il colmo.

Come la libellula calamitata dall'acqua, le cui ali brillano in filigrana, volevo scivolare senza appigli, sempre lì, proprio lì, lì, come un lungo filo di matassa sfatta da rifare. Via! Volevo srotolare finalmente la testa, provare a smatassarla con i suoi aghi da calza impiantati dentro come per caso.

Arriva Lei. Con braccia fortissime mi tira su, su da sotto il riflesso, da sotto lo specchio, da sotto l'acqua – e non vi dico che cosa vedo..., ma Lei, braccia forti, quasi da muratore, mi tira ancora su e mi trascina sul muschio, sulla terra, sulla pietra, sull'erba e svicola a memoria tutte le pieghe del labirinto. Ha il viso bello e morbido, le sue guance di bambina erano state le rose più rosa che si potessero immaginare, e ne conservano l'incanto appena intaccato dalla vita di donna. Non rughe, ma sottili increspature. Lei svicola tutte le anse del labirinto che si sono moltiplicate su uno specchio e sull'altro della storia, costruita e poi raffazzonata e incorniciata nello specchio, la cui cornice cadeva in pezzi e il vetro si incrinava. Il viso è dolce e fermo.

Sopra, il cielo si è fatto più rosa e poi verde. La notte è pronta dietro le mura. Lenta, poi improvvisamente rapida, con un nero colpo di mantello.

Rideva Lei, io ci ho messo un po', poi ridevo anch'io, e piangevo, e ridevo...

Slego un bambino dal passeggino – sempre nel castello albergo rifugio strano – e lo porto di là. Di là, si dice, quando ci si intende nella stessa casa da una stanza all'altra a cercarsi, o a sfuggirsi. Ma che di là è mai questo? Seguo le tracce lucide dell'acqua sul pavimento di cui risaltano gli interstizi tra pietra e pietra. Libero il bambino e lo lascio su un sacco da cui erano usciti oggetti a cascata.

La caffettiera elettrica da 24 euro super moderna borbotta da sola e senza fiamma. Vado di là, un altro di là. Le case sono piene di *di là*. Vado di là perché Lui – non più solo Una e Lei – Lui tiene un seminario sul bisnonno, il bisnonno di Lei e di Chi. Sì, c'è anche Chi. Lui mi chiede di leggere e... Chi legge? Ecco che subito penso a Chi. Chi, perché sa leggere bene. Io non leggo bene. Chi tira fuori i toni giusti, sfila dalla gola le inflessioni della voce calda, sensibile. Chi si addentra nelle pieghe del testo, si muove tra timbri sonori e risale la scala dei suoni. Chi si fa soffio, foglia, sussurro e dialetto. Chi entra nella lingua. Chi: voce che evoca, che si adatta a ogni testo, voce di cui immagino i gesti, lo sguardo, quando non la vedo – l'ho vista davvero poco. Non guance rosa come Lei e occhi grandi come bottoni, ma lucciconi, agli occhi, sì, lucciconi di gioia o di rabbia. Io: né soffi né foglie. Eppure leggo. All'inizio non capisco. Un'insalata di lettere mi si rimesta nella testa, mi si impasta insieme al resto tra i denti. Le lettere mi diventando liquide in bocca – ultimamente mi accade –, poi, d'un tratto leggo sterco. Rido, mi imbarazzo. Ma perché proprio io devo leggere?

Una, Lei, Lui, Chi, qualcuno... Avranno sentito?

Lui mi guarda, mi sbircia da sotto in su con ironia e un filo di tenerezza, mentre una gibigiana fa baluginare dei lampi sul libro. Intermittenti, al ritmo di un alfabeto morse da una finestra lontana, confondono le lettere, le spezzano sotto i miei occhi come quando un raggio di sole si rifrange nell'acqua e quel contatto ne sdoppia la direzione, la spezza. Qualcuno sta guardando, forse senza intenzione, o sta rigirando tra le mani uno specchio, magari rotondo, e l'effetto sul libro è quello di *un topazz in did largh ona spanna*. Sono presa nell'incanto, un po' gonza e imbarazzata, con il libro in mano di chi non sa leggere e ha un tesoro tra le mani, e non sa che farsene, e ha letto sterco, come se avesse visto un topazio, invece che al dito, appoggiato sul foglio. Brighella, aiutami!

Una, Lei, Lui, Chi, qualcuno... Ascoltano?

Chissà che non sia poi così sbagliato aver letto sterco. Ho proprio letto

sterco! Non è sbagliato, perché mi sento – come si dice? –, mi sento nella merda. Incastrata nella Domanda, il desiderio scartabellato dalle ali dell'avvoltoio che, volando di rango in rango della grande assise, se l'è divorato tutto. Così mi sento. Poi ho letto carne. Ah, la C, la R, la E: CRE. Oh! lettere in comune di sterco e di carne compongono parole senza senso buttate lì. La Domanda ottura, il senza senso è arrivato come una boa di salvataggio lanciata in mare aperto. Il libro non è solo un libro, ma contiene una moltitudine di piccoli oggetti: mobiletti per le Barby, collage fatti da Chi quand'era bambina, soldatini di Lei quand'era bambina. Oggetti. Del resto, lo sterco li incarna tutti: perduti, ritrovati, agognati, ritrovati e ripersi...perduti a vita!

Oggetti che accumulo, mi accolgo e incollo, trasformo, intaglio, brucio e butto. Chi conservava e incollava carta, rilegava quaderni con ritagli di stoffa e ci scriveva sopra, tanti quanti gli anni.

Lei metteva in fila soldatini, li disponeva nello spazio con arte e misura, anticipando la sua visione dei tagli di luce, tagli che avrebbero rivelato lo spazio che sarebbe andata creando.

Lili – avrei voluto chiamarmi... –, dal nome leggero, forse anche un po' stupido, certamente liquido e nome di luogo, di complemento di luogo. Lì, sì, lì, lì ma dove? Per questo da piccola, quando mi dicevano: vieni qui! andavo lì e non ero mai qui. Forse non sono mai né qui né lì.

Conservavo fiori secchi e cose rotte. Leggevo le lettere di un libro del bisnonno di Lei e di Chi conservato dal padre. La catena dei padri mancati e presenti, sognati e ideali... Padri di cui fare a meno, perché non son mai quelli giusti, ma di cui servirsi, perché è così che diventano quelli giusti: un po' sbagliati, un po' rotti, un po' rabberciati. Padri amati. Anche Lei e Chi amavano così. Un libro di quelli non ancora religiosi – perché l'avo ne aveva scritti, eccome, anche di così. Un libro giuridico/etico, intarsiato di sorprese infantili, rilegato con cuciture salde, di quelle che resistono al tempo, alle quali ci si può ancora annodare, se leggendo quel libro vi si trovasse la soluzione. Di cosa, poi? Va' a sapere... Nodi stretti, cuciture bussole, solo a crederci potrebbero sorprendere in un tempo scombuscolato.

CRE...

CentoRoseEterne CinqueRamiEstesi CuoriRossiEsangui CollineRasateEcheggianti CrettiRadiEttari CarneRossaEtto CretinoRampanteE-merito ComeRestareEbbra CantaRischiaEleggi

PIERANTONIO MILONE



Nato a Moretta, in provincia di Cuneo, cardiologo e libero docente in Patologia Medica, primario emerito dell'ospedale maggiore torinese. In Poesia ha pubblicato *Coloriture di silenzi* (1996); *Luce della terra* (1999); *Come in uno specchio: il paesaggio come stato d'animo* (2007); *Stagioni* (2017). Appartiene al genere di prosa poetica ovvero di saggio di riflessione autobiografica e culturale l'opera *Cadono foglie senza rumore. Pagine di un diario* (2021). È anche apprezzato pittore e ha pubblicato il saggio critico sull'arte moderna *Fuga dalla realtà* (1986). Ha pubblicato il saggio di natura autobiografica *Nei tuoi occhi mi sono specchiato* e il saggio a sfondo religioso *L'inquietudine della fede* (2002). Vincitore di numerosi premi e riconoscimenti, tra cui il *Graffito d'oro* per l'arte, il *Premio AMSI Cesare Pavese* e il premio *I MuraZZi* per la Poesia

La centralità della Poesia di Pierantonio Milone è rappresentata da una riflessione stupita e ammirativa intorno all'esperienza della vita come dono inestimabile ricevuto non solo dai genitori (e dagli avi) che ci hanno preceduto, ma anche da tutti coloro che hanno concorso, nel fluire degli anni, a colmare la vita con esperienze di valore, di gioia, di apprendimento, di consolazione, di lenimento del dolore ovvero del *mal di vivere*. Lo stupore grato per il “dono ricevuto” è forza centrale nella poetica di Milone, ed è controbilanciato dalla gioia del “dono offerto” alle persone amate. Tra le maggiori tematiche della poesia e in particolare della pittura di Milone trionfa il fascino di Grande Madre rappresentato dalla Natura, in particolare dalla lucentezza sia armoniosa sia imponente o addirittura tempestosa del mare, nonché dal rigoglio delle piante verdi, dei boschi, dei prati e, infine, dall'imponenza delle montagne, di cui Milone è stato ed è tuttora grande conoscitore e cantore. La Natura, nella sua complessità di creazione che indefinitamente si rinnova, rappresenta il valico per fare traguardare il pensiero del Poeta a un approdo metafisico e cristiano.

UN RELITTO

Affiora dalla sabbia
un tronco ritorto:
un relitto portato dal mare.

Come ognuno di noi,
se avesse ancora una voce
potrebbe raccontare una storia

Dialogava un tempo col vento
e nidi ospitava tra i rami.

Finché stroncato da un fulmine
conobbe il disfacimento e la morte.

NELLE BRACCIA DEL VENTO

Vivere ora
è abbandonarsi alle attese,
alla musica del vento
che sferza la scogliera.

È osservare il va e vieni dell'onda
che la risacca riporta nel mare,
cancellando le impronte
lasciate sulla sabbia dai gabbiani.

Il lamento dell'onda che muore
risveglia in noi la coscienza
del nostro passare.
Va oltre, pensiero!
Oltre le rive del silenzio

lasciati portare dal vento
oltre i confini del mare.

HO CREDUTO ALL'AMORE

Ho raccolto manciate di sole
dentro i canestri del tempo.
Ho imprigionato
le canzoni del vento
per dare una voce al silenzio.
Ho indossato le parole degli altri
per coprire un po' della mia nudità.

Ti ringrazio Vita
per il sapore dei baci
per la felicità
che può dare un sorriso
nell'ora del dolore.

Di fronte all'abisso del Nulla
ho creduto all'Amore.

WILMA MINOTTI CERINI



Nota in arte con lo pseudonimo di Malinw Ottimi, è nata a Milano e vive a Pallanza. In Poesia ha pubblicato *La luce del domani* (1993); *Alla ricerca di Shanti* (1993; 2^a edizione accresciuta nel 2001); *La strada del ritorno* (1996); *Poesie d'amore per Livio* (2013). Nella saggistica di critica letteraria ha pubblicato *Caro Gozzano*. In teatro ha pubblicato *Una questione di dosaggio* (1998). In narrativa e altro ha pubblicato *Aforismi: La brevità speculare, Le alterità intenzionali, Lotto delle reliquie, Intendersi per tagli* (tre volumi, 1997, 1998, 1999); il racconto indiano *Rajana* (1998); il racconto filosofico *I figli dell'illusione* (2007); il romanzo *Ci vediamo al Jamaica* (2010). Curatrice di *Peter Russell. Vita e poesia* (2021). Presente in più antologie e in più repertori di autori della contemporaneità. Ha ricevuto consensi da parte della critica più autorevole e vari premi e altri riconoscimenti.

Straordinaria testimone e protagonista degli ultimi cinquant'anni di vita culturale e artistica in Italia, insieme al prestigioso marito Livio Cerini di Castagnate, Wilma Minotti è un'autrice molto versatile che ha spaziato con naturalezza tra l'arte e la letteratura, in quest'ultima privilegiando l'aforisma, la Poesia, i romanzi, i racconti, le favole per bimbi. La sua Poesia ha un'impronta lirica di alto stile, animata dal refolo di un atteggiamento luminosamente nostalgico e arreso alla fatalità del destino, ma con l'esprit indomabile di una resilienza ad oltranza nel nome della bellezza e della rarità dei valori. Seguendo questo suo impulso di celebrare la rarità, ha avuto il merito di donare alla letteratura italiana l'opus magnum del poeta inglese, naturalizzato italiano, Peter Russell, di cui ha curato l'edizione, in novecento pagine, *Peter Russell. Vita e Poesia*.

VOGLIO ESSERTI ANCORA FIGLIA

Padre, torniamo al tempo che fu nostro,
la mia piccola mano fidente alla tua.

Osserviamo il tramonto scendere
Adagio sul biondo maturo del grano,
dove ai miei occhi sgranati,
occhieggiano fiordalisi e papaveri
di questo Oltrepò che incanta.

Restiamo un poco lì, assaporiamo
l'ora che sposta il suo travaglio
di luce sull'ombra, e il crepuscolo
che adombra i pampini delle vigne
distese sul dorso del monte.

Non avere premura, lascia che il passo
si arresti, e guarda attraverso i miei occhi
l'emozione della sera,
quell'apparire di luci lontane
che rinfranca illusioni spezzate.

Voglio esserti figlia ancora
voglio conoscere, amare il tempo immaginato,
sulla manciata di ricordi.

Non ci rimane che la notte, l'ora, l'oltre.
Ciò che passa e non tratteniamo,
ti porta dove la Sicherheits attende
al Ponte Merlino di S. Damiano al Colle.

E la terra rimossa conosce, padre,
il rosso più rosso dei papaveri,
il dolore del gigante piegato,
la tua invocazione estrema.

Ed io su quelle orme, con malinconia
Ritrovo una lapide in tua memoria.

MICHAIL BULGAKOV

Come lo scalatore
con i suoi arpioni
risalgo a fatica
una meta agognata.

Già la dolcezza m'invade
Superato il solco del tuo mento
Dove un vago sorriso
Rende giustizia alle tue labbra.

Ma la meta è lontana
ai tuoi occhi chiari,
dove da un mare inquieto
la malinconia diffonde

il tuo sguardo a Ovest
impedito e solo immaginato.

Ma chi può impedire
confini ad un arcobaleno
raccolti da mani amiche
i suoi colori come i samizdat?

E dalle loro mani ad altre mani
superare i confini verso Ovest
come rivoli che si congiungono
al fiume del tuo pensiero compiuto.

QUESTO GIORNO

Questo giorno
così chiaro, così sereno
sfuma il suo autunno
tra le tue ciglia socchiuse.

Noi restiamo calmi
tra gli alberi d'appoggio,
in un silenzio umano.

E noi
protendiamo le mani
per accogliere ciò che fu
il tesoro del nostro respiro

di questo bosco
che s'addormenta
tra stralci di cielo dorato

ADRIANA MONDO



Nata a Torino, residente a Reano. Scrive poesie da molti anni e ha pubblicato numerosi libri: *Invisibili fili*, *I preludi di Chopin*, *Lucori d'ignoto da un estuario*, *Le stanze oscure*, *Lacerazioni*, *Gli appunti del cuore*, *Conclave d'amore*, *Nel grembo oscuro del mondo*, *Accordi*, *Il quaderno letterario*, *L'eterno transito*. Ha partecipato a numerose manifestazioni letterarie. Ha pubblicato sulla rivista *Vernice* della *Genesi* di Torino, ha vinto numerosi premi. Hanno espresso giudizi positivi i critici: Giorgio Bárberi Squarotti, Stefano Jacomuzzi, Marco Guzzi, Sandro Gros-Pietro, Silvio Bellezza, Liana de Luca ed altri ancora. Ha partecipato in passato a mattinate di Poesie in varie Radio locali.

Nella poetica di Adriana Mondo emerge un sentimento di disagio per “questa città che si sveglia / all'improvviso nel caotico / giorno della paura quotidiana”, a cui fa da eco di rimando la consapevolezza che noi “abbiamo tradito anni di bellezza, / paesi e città sono assediati d'incuria”. La Poeta, tuttavia, manifesta una fattiva partecipazione alle vicende del mondo circostante, anche se propone una vita più semplice e meno artefatta, come chiaramente emerge dalla poesia *Il carro*, che sembra evocare le ambientazioni agresti e bucoliche di memoria virgiliana. Del resto il suo positivo messaggio finale si avvicina al famoso *Inno alla gioia*, “voglio cuori che parlino di gioia, / voglio volti sorridenti, / voglio vivere”. Adriana Mondo è una Poeta che percorre con naturalezza le diverse epoche della civiltà occidentale e ne conosce le voci di richiamo.

LA FESSURA

Nella fessura del tempo
mi ricordo ogni giorno,
lassù sul monte più alto
osservo felice il fondo valle,
stanca della fatica mi immergo
ancora e sempre di alberi, di prati
di luce, di rocce e come onda
che passa veloce, scorre nelle
mie ossa quell'attimo di beatitudine
legata ai rami del vento, spargerò erbe
selvatiche, planterò un fiore là in cima,
reciterò una poesia ed infine mi riposerò.

IL CARRO

Abbarbicata su di un carro rustico,
trainato dai buoi, mi pavoneggiavo
su balle di fieno, sorridendo felice
a Luigi il contadino amico mio,
guardavo le nubi iridate nel cielo
terso, mi pareva, seduta così in alto,
di essere più vicina al cielo;
l'impossibile era lì a due passi,
un altro mondo, nella sera
che avanzava insieme coi sogni della notte.

VIVERE

Nulla sarà detto al termine
del nostro cielo,
rimarrà quel piccolo frammento
dentro questa città che si sveglia
all'improvviso nel caotico
giorno della paura quotidiana
di folle sempre più irritate
dall'ansia di correre nel grande
vuoto, parole dette al vento,
sempre più fiato perso
per futili motivi, in un paese
non più paese, giungerà ancora
l'ora felice al canto delle rondini?
A noi rimane un nido caldo,
dove ritrovare quel cantuccio
segreto, sognato come luce nuova,
per una vita vissuta nella scia
di acque scure per negare quell'ora
giunta nel momento dell'addio.

MARIONETTE

Gli uomini non vedono
l'orribile parola *fine*
è scritta come fuoco in cielo.

Dove sono scomparsi i boschi dorati?
Il cielo stellato, i canti del mare?
L'aria pura per un sano respiro.

Perché abbiamo tradito anni di bellezza,
paesi e città sono ora assediati d'incuria,
privi d'amore.
Scorre una sottigliezza malvagia,
incarna adolescenti di paglia, uomini di ghiaccio.
Non so che luogo sia più ormai.
Restano croci posate a terra da uomini senza *pietas*,
siamo come antenne sbattute dal vento,
come dita che s'innalzano verso il nulla.
Ci duole il corpo e la memoria.
La poesia è fuggita dai nostri cuori,
la nostra pena è esistere in tempi che gravano come macigni.
Solo promesse da uomini stanchi di pensare, di agire.

Il nostro orizzonte è soffocato dal sole,
che oppresso da polveri micidiali
sta calando forse per sempre.

Voglio il mio sogno,
voglio andare lontano, libera da tutte le catene,
voglio cuori che parlino di gioia,
voglio volti sorridenti,
voglio vivere.

DANIELA MONREALE



Poetessa, scrittrice e docente nel campo della metodologia autobiografica e narrativa, nata nel 1963 a Palermo da più di vent'anni vive in Toscana, nel Valdarno fiorentino. Diplomata presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo, ha poi conseguito la laurea in Scienze Bibliche e Teologiche presso la Facoltà Valdese di Teologia a Roma. Successivamente ha svolto un Master universitario in Orientamento professionale e ha conseguito il diploma di "Esperta in metodologie autobiografiche" presso la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari. Ha realizzato progetti formativi di poesia-terapia, scrittura autobiografica e scrittura per il benessere per scuole, ospedali e per agenzie formative. Ha pubblicato una decina di raccolte di poesia, tra cui le più recenti *Gli occhiali di Spinoza* (2011), *Ascoltare vento* (2014) e *Fragilità del silenzio* (2016). Ha curato nel 2002 il volume *Helle Busacca, Poesie scelte* e nel 2012 ha pubblicato il saggio teologico-letterario *Nostalgia di Dio madre nel "pensiero poetante" di Veniero Scarselli*. Suoi racconti sono stati pubblicati in antologie e riviste letterarie. Ha inoltre pubblicato saggi letterari e numerosi articoli su riviste culturali. Il suo monologo teatrale *Una notte, vicino all'autogrill* è stato pubblicato nel volume *Monologhi Teatrali Vol. I*. Nel 2020 ha pubblicato *Un anno senza Ester*, dramma in due atti.

Chiara esempio di nitida Poesia della ragione è quella di Daniela Monreale che non porta nei versi alcuna facile emotività delle passioni, ma invece libera la forza del linguaggio in modo simbolico e quasi con un effetto espressionista, con un ventaglio bene calibrato di metafore, quali "la sete elementare del giorno", "fuggire fuggire / da dove si balbetta" e tante preziose altre visioni della mente, con lo sviluppo di una Poesia costruita con abile gioco di sinapsi delle parole, sovente impiegate al di là dei loro consueti valori di significato e, quindi, in luogo di metafora.

Mattino scuro di nebbia

Mattino scuro di nebbia.
La sete elementare del giorno.
Di rosa affiorano le dita
del desiderare.
Coro di passioni tra gli uccelli sparsi.
Pochi sul greto, amici alati. Stanchi.
Da dove provengo da dove amo
puro silenzio
dorata grotta
e fuggire fuggire
da dove si balbetta.

Si dice la poesia

Si dice la poesia
sia un pensiero verticale
un *a capo* vertiginoso
che cade ma verso l'alto
un saliscendi diciamo dispettoso
perché l'orizzonte viene capovolto
e tu non sei più reale
sei immagine foresta quarzo e cometa
sei come veramente sei
quando lasci alla libertà
i puledri sanguigni
della tua leggenda.

Devono essere poche parole

Devono essere poche le parole.
Poche e lente, come uno
sbuffo di bambagia.
Da sempre straniera,
con le parole della fuga
agganciate al braccio.
Sempre spaesata,
fuori spazio e fuori tempo,
con lo sprazzo ardente
difficile a morire,
denutrito dalla folla,
dal potente algoritmo,
dall'abitudine a non guardare.
Esilio da una terra scabra e terribile,
che negli occhi ciechi dei più
non sa come sconfinare
nella meraviglia.

VINCENZO MORETTI



Nato nel 1947 a Casale Monferrato, ha insegnato nei Licei. Ora vive tra Sardegna, Piemonte e Cambridge (UK). Allievo di Giorgio Bárberi Squarotti, con cui si è laureato a Torino nel 1970 e con cui ha collaborato per decenni, ha prodotto studi sulla letteratura italiana comparsi in riviste letterarie, atti congressuali e miscellanee accademiche. Tempo addietro, un suo testo inedito risultò tra le otto poesie finaliste del Premio Città di Legnano Giuseppe Tirinnanzi 1998; una sua silloge inedita si piazzò tra le ventuno finaliste del Premio Laura Nobile (Siena 1999). Recentemente ha ottenuto il primo premio per la poesia inedita al Concorso Letterario “Il Meleto di Guido Gozzano” (Aglie Canavese 2018), ed è stato incluso tra gli autori di silloge inedita di poesia con dignità di stampa (IX Premio “I Murazzi”, Torino 2020). Ha pubblicato una raccolta di saggi di Storia letteraria, *Scapigliatura e dintorni* (2005), cinque libri di versi *Il troppo e il vano* (1992); *I segni dello Scorpione* (2005); *Terra di salute* (2016); *Dall'isola nell'isola* (2019); *Carmina docta* (2021) e una raccolta di racconti, *La scomparsa* (2016).

La Poesia di Vincenzo Moretti sviluppa sempre un'atmosfera di diffrazione della realtà temporale contemporanea per effetto d'immersione in un tempo liquido, tal che i riferimenti si spostano con un gioco e con un *giogo* permanente di Giano, tra il passato e il presente, in altri luoghi della fantasia, per cui sovente si evoca un mito, una leggenda, una microstoria di paese ovvero un caposaldo biblico che ha funzionato da bastione della cultura occidentale nella temperie dei secoli, ma con l'equivalenza dei valori, perché il messaggio della Poesia è sempre proposto con un processo analogico di condensazione dei significati intorno alla tessitura delle metafore.

PARENTI

– *Sei veramente mio figlio Esaù?*
– *Certamente!* – *rispose Giacobbe.*
(Genesi 27, 24)

Il sogno di Esaù, sempre lo stesso:
nottetempo in Avara Babilonia
cacciando pantegane e cornacchioni
trafelato in ritardo alla stazione
spera nell'ultimo treno per tornare
alla casa del padre, dal fratello,
e già si vede a tavola, seduto
davanti a un piatto di lenticchie.
Ma niente in partenza
e nessuno a cui chiedere: negozi
illuminati con la frutta esposta
secca, fresca e legumi in quantità.
Ma nessuno che possa raggiungerlo
sulle PARTENZE: né ferroviere,
né cliente, né bottegaio.
Nemmeno un passante.

Per tante notti ricorrente, fu
questo il noioso sogno di Esaù.
Solo una volta si ripresentò
un po' diverso, il sogno:
col cellulare ricondizionato
poteva contattare il fratello
pastore, domandargli
come fare per venire a casa,
pregarlo di tenergli in caldo
un piatto di lenticchie,
sentire come stava
il vecchio padre cieco...

SOFT PLAY AREA

Voi bambine e voi bambini
dai capelli biondi o morettini,
dalla pelle color di latte o miele,
voi potrete qui giocare
in vasche con palline colorate
e strisciare nei tunnel,
passare sul ponte tibetano,
salire sulla nave dei pirati,
sdrucchiolare su scivoli
a tubo e a spirale, sotto gli occhi
contenti dei vostri parenti.
E a voi mamme col pancione o senza,
obese o secche, euforiche o depresse;
e a voi papà con la pancetta o senza,
laconici o loquaci, vigili o distanti,
offro un ambiente caldo e rilassante,
cibi freddi e caldi, bibite e caffè
sotto gli occhi contenti dei nonnetti.
E a voi nonnetti tardi e lenti,
oppur scattanti, pesanti o mingherlini,
offro il ricordo di pubblici giardini
di un *tarzan*, struttura a tubi in ferro,
adatta per bambini grandi
(si cadeva sul duro, nella polvere,
e il *juke box* del *Caffè du Park*
diffondeva *You are my destiny*).

Soft play area: morbida area giochi che offre un ambiente conveniente e sicuro dove i bambini possono giocare, esplorare e fare amicizia (traduzione da <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/soft-play>).

NASCONDINO

Giocare a nascondino
per non giocar da soli
per non farsi trovare
per farsi cercare
per ridere degli altri e di sé stessi
per farsi prendere o farsi liberare.
E poco importava
star sotto o scappare.

«*Uri!*», «*Camàlu!*»,
«*Liberi tutti!*».

Era un bel gioco.

N.d.A.:

Uri e *Camàlu*: termini in uso nel Monferrato casalese quando si giocava a nascondino.

CHICCA MORONE



Nata a Milano, vive a Torino. Laureata in Lettere Moderne ha sempre svolto intensa attività di organizzatrice di eventi culturali principalmente nell'area torinese, in qualità di giornalista, scrittrice e studiosa nell'ambito delle scienze umanistiche, con marcata inclinazione verso le culture orientali e il buddismo; si è adoperata nella difesa della libertà di pensiero e dei diritti delle donne in tutto il mondo. In narrativa ha scritto i romanzi *Napoleone mio dolcissimo*, *Giuseppina amica mia* (1989); *Sola sotto il sole* (1990); *L'Altro* (1991); *Sette madri* (1993); *Eterna Luna* (2000); *La tigre e l'ombra della Luna* (2012); i racconti *Luna d'Amore* (1994); *Oltre, Luna d'Amore, Stelle cadenti* (1995); *Il soffio della luna* (2007); insieme a Giuseppe Attini, il racconto *Pesco in fiore* (2007). In poesia, oltre alle trentaquattro raccolte con Pulcino Elefante, ha pubblicato *Plenilunio d'autunno* (2003); *Il giardino d'Oro* (2004) e *Lo specchio e il sogno* (2024); *Virtù e vizi* (2007), *Lo zoo di Enrico* (2007); *Amor ch'a nullo amato* (2007); *In vino veritas* (2007); *Eresie erotiche* (2007); *Madre Luna* (2010); *La bellezza dell'immenso* (2014); *Noi Dee; Noi, Le Dee; Noi e la Dea*, tutti nel 2011, e *La Dea* (2012).

La vasta produzione poetica di Chicca Morone trae spunto dalla formulazione del movimento letterario del *Mitomodernismo* a cura di Giuseppe Conte, Tomaso Kemeny e Stefano Zecchi, con l'*occupazione poetica* in nome della *Bellezza* di Piazza Santa Croce a Firenze, avvenuta il 1° ottobre del 1994: Chicca Morone apparteneva al gruppo fondatore dei poeti *mitomodernisti*. La sua poesia, da quel primo nucleo di idealità letteraria ed estetica, si è estesa anche a nuove tematiche riguardanti la testimonianza civile e storica per la diffusione delle libertà civili delle persone e per la parità dei diritti delle donne. Tuttavia, Chicca Morone ha sempre mantenuto operativo e vigile un richiamo al mondo ideale del mito, cioè alla ideazione fantastica e ancestrale della persistenza delle *forme* nella mente degli esseri umani, come atto di stupore ispirativo di cifre e di metafore del dire e del pensare intorno a una sublimità delle cose spinta fino ai confini della ragione e anche oltre.

MEDEA

I

Follia... folle io sono,
eppure nessuno al mondo
può vantare maggior chiarezza
nell'intendere il mistero.
Ho amato e odiato.
Ho vissuto e abbandonato il corpo
mille volte rinascendo
in mille forme umane.
A nessuno fu mai dato
di conoscere il Fato,
di spezzare le catene
che il Destino imprime.
"Sarai per sempre mia"
mi sussurravi, ingrato,
all'ombra della sera;
ma lo sguardo era lontano
dove il rito nuziale
ormai era deciso.
Non fratricidio fu sigillo,
non di un re l'assassinio:
vedo ancora lo sguardo
incredulo del padre mio
a tanto scellerato scempio.

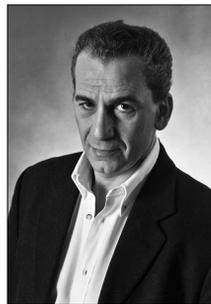
II

Ho negato radici
lasciando che scorresse
linfa vitale in me
per generare foglie:
ora è tempo di potatura,
di tagliare i rami in fiore
anche se ancora s'aprono
alla luce del sole
i teneri germogli,
frutto dell'amore insano
di Medea e Giasone.
Piccole gemme chiare,
si aggrappano ignare
alle mie vesti scure
tremando al vento cupo
del mio furore avito!

III

Dolore, solo dolore
e morte voglio lasciare
in questa terra sozza
di tradimenti e inganni:
devi conoscere il Fato,
devi restare solo
con il tuo manto da re
lordo di sangue innocente.
Ecco, Giasone, esulta:
questo sarà il tuo destino
per non aver saputo
fermare l'ingordigia umana.
Ecco, saziati pure
– se ne avrai il coraggio –
di ogni bene che la terra offre:
non più stirpe divina,
solo oro pesante
e colpa senza fine.

ROBERTO MORPURGO



Nato nel 1959 a Milano, laureato in filosofia, ha pubblicato *L'azzurro del mare* (poesia, 2007), *El Djablo* (racconti, 2009), *L'Autoritratto* (teatro, 2013), *Pregiudizi della libertà I-II* (aforismi, Premio Città di Como 2015 e Torino in sintesi 2016), *Lodola* (racconti, 2017), *Tre atti unici* (2018). Ha diretto sia per la scena sia per la radio diversi suoi atti unici, fra cui *Tubor* e *L'Autoritratto*. Nel 2015 *Italian Poetry Review* pubblica il suo inedito *Gli Uccelli di Borges*, e nel 2019 l'atto unico *Filo a torcere*. Il suo cortometraggio *Frenesie* è stato selezionato fra gli altri dal Cefalù Film Festival e dal Premio Città di Como (2018). Nel 2018 ha diretto per il Museo tattile Omero di Ancona la sua pièce *L'Autoritratto* (Teatro delle Muse, sala sperimentale, Ancona). Nel gennaio 2020 è apparso in Spagna *Aforismos* (rilegato, fuori commercio, collezione Libelinos – che lo vede affiancato a Henri de Montherlant), e nel novembre 2020 *Ondi-notte – Fiabe per adulti mai stati bambini*. Primo premio per la sezione libri al concorso per la divulgazione scientifica Kerit-LC 2020 per la traduzione *Diari intimi* di Charles Baudelaire. Finalista a inizio 2021 con la silloge in prosa *Brevi infittite intermittenze nella diradata imminenza dell'Apocalisse* ai concorsi, *Nar-rapoetando* di Roma e I Murazzi, poi pubblicato nel 2021.

L'inconsueta opera di Roberto Morpurgo di intonazione umoristica, ironica e satirica non è facile da collocare tra le correnti letterarie né della tradizione né della modernità. Tuttavia, essa si avvicina agli esempi di piena libertà e varietà di scrittura tipici degli autori cosiddetti "Scapigliati" e, in tempi più recenti, alla prestigiosa figura di Cesare Zavattini, scrittore esponente sia del neorealismo sia del surrealismo.

GIORNO DOPO GIORNO

Giorno dopo giorno s'infittisce
e fa frenetico attimo il tuo tempo
tanto a parere in marcia verso un
mai così imminente e intimo suo
autunno. Riverrà prima di allora
un presente di sassi issati dagli abissi
quanto in eterno levigati dai tuoi passi.
Tu che ti siedi e fioco chiedi se sia
ebbrezza dunque l'attesa che pare vi
sonnecchi, avvinto a un'ossuta smorfia
di carezza l'occulto derma di un polmone
pieno d'asma, onde scherma l'ossigeno al
ciclico via vai di te fantasma lungo un suo
atavico amore della brezza.

CI SONO ORE NEL TEMPO

Ci sono ore nel tempo e sono orme
di un campo incline al suo profondo
orbe a chi ancora non sa se infine
avere scampo. Castoni immolati assenti
gemme opache vergognano dell'essere
al vecchio bracconiere vento di criniere,
ad un medesimo mosaico di menzogne
oasi ad aspre cicogne matricide che altere
siedono ed assise – e su di un non loro nido
stanno ignare al nodo che le stringe e senza
dita al collo che le uccide.

GIORNO CHE D'ORA IN ORA

Giorno che d'ora in ora arranchi
in balia del tuo comico traguardo
sul suo pattino spettina la pioggia
tra fronde ischeletrite il vento
diafana tua sonda, domani sarai
l'identico mendicante di lungaggini
il medesimo killer goloso di testuggini
in malia di quel loro lentissimo scampo
all'agguato del tempo.

DUCCIO MUGNAI



Nato a Pieve S. Stefano, vive a Firenze. Laureato in Lettere Moderne, si è perfezionato a Londra ove ha ottenuto una *Laurea di Ricerca*, con pubblicazione incentrata sullo studio dell'opera di Giuseppe Ungaretti. In Italia ha ottenuto l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie superiori. In arte, ha ottenuto il diploma di *Tecnica della tarsia lignea, laccatura e doratura*. È appassionato anche di musica classica, che esegue al pianoforte. Ha conseguito la laurea magistrale in *Scienze religiose-Cristianesimo e religioni* ed è attualmente impegnato nel conseguimento della *Licenza Biblica* presso la Facoltà Teologica di Firenze. Collabora con articoli culturali e con poesie alle riviste *Vernice, le Muse, Città di Vita*. In saggistica ha pubblicato *La Firenze di Niccolò Macchiavelli tra il 1400 e il 1500* (2016); *L'interpretazione delle religioni pagane nel De civitate Dei di Sant'Agostino* (2018). In poesia ha pubblicato il libro *Lamento e preghiera* (2017) e *In vita* (2022).

È la vita stessa, con il suo rovello di entusiasmi e di delusioni, di fascinazioni e di inganni, di delizie e di croci, a prendere il boccascena della recitazione poetica. Non si tratta propriamente di una visione dantesca, cioè di un movimento a salire della mondanità verso la soglia metafisica attraverso il *vasel* della poesia, riformulata dal dolce stil novo. Al contrario è movimento *à rebours*, cioè di discesa dalla visione delle grazie metafisiche – o se vogliamo, semplicemente mitologiche – alla cruda realtà mondana. Tuttavia, trionfa l'amore per la natura insieme alla venerazione per lo studio, i libri in particolare, come amici e Mentori che sempre confortano l'uomo nella sopportazione della solitudine.

Miei perduti sensi

Miei perduti sensi
unica conoscenza di profondità
a nuova stagione
torni sempre a svegliarmi
come rintocchi della morte
ai miei errori
ancora giorni che non so
Sotto pioggia fitta o canicola estiva
veleno di ogni giorno

ESORCISMO

Bruciava nella mia testa
angelo di fuoco divorante.
Primo inchiostro
scrittura mi salvò.
Incomprensibilità
razionale e vuota di desideri
si ridestò pura
ardente pace delle lettere.

Arte non è solo pittura

Arte non è solo pittura
o marmo o prospettive architettoniche
o parole o musica
o lotta con la materia, il movimento, le forme.
È al di là della bellezza

La supera cristallizzando
un contenuto di sentimento
e anima inesprimibile

Sembra sfidare il tempo
infine si assimila all'eterno
ne vien travolta per nostra identificazione.

Avere il candore dell'infanzia

Avere il candore dell'infanzia,
il cuore appassionato dei giovani,
la forza della maturità,
l'esperienza umile e sapiente dei vecchi.
E tutto questo non basterà
per graffiare la vita.
Un sogno balenante
meraviglioso ed ingombrante
attraverserà come un lampo.
Fulmine di tempesta
ti farà balzare lancia in resta
corpo, sesso, animo, fuori di testa.
Non sarà tempo di razionalizzare,
masticato da giorni bislacchi,
povera barchetta tra parole vane
e sensi storditi come cazzotti nei denti,
riso dolorante sputerà il tuo stupore.

Cantar la natura

Cantar la natura
l'amicizia
la vita
leggendo versi di Yeats*.
Sussurra il cuore del poeta irlandese,
agli amanti,
a noi chiusi in città di cemento,
leggero e profondo
svelato senso dell'esistere.
L'uomo più felice
è semplice,
generoso poeta
non si risparmia
soprattutto con gli amici
di una vita o di una lettura.
Verità consapevole ed appagante,
tra lacrime e sorrisi,
parla sincero a sé stesso.

Solo la sua incantata lirica
fa sognare
fa sperare felicità.

* Ricordo la poesia *In memory of W.B. Yeats* di Wystan Hugh Auden

KLAUDIA MUNTEAN



Nata in Transilvania nel 1980, è educatrice culturale, autrice di letteratura per bambini, cultrice d'arte, di letteratura e psicologia. Ha creato il primo gioco rumeno d'arte denominato *Collezionisti d'Arte* e il primo gioco letterario, denominato *Collezionisti di lettere rare*, dedicato a Mihai Eminescu, poeta rumeno (1850-1889). In letteratura per bambini ha pubblicato *Il sogno di Akshara* (2013); *Azarys e il regno degli Scorpioni di Fuoco* (2016); *La Pietra del Sole* (2019); è attualmente in preparazione *Aysun, la Principessa Fior di Loto*. Ha curato le antologie *Ideatori di Fiabe* (2015); *Sincretismo delle Arti* (2016); *Lettere a Eminescu* (2018). Collabora a numerose riviste di letteratura, di arte e storia. È presente in numerose antologie per l'infanzia e di Poesia sia in Rumeno sia in Italiano.

La Poesia di Klaudia Muntean sviluppa una indagine psicologia del proprio *Io* tra pensieri, sensazioni, sogni sospesi “fra il reale e l'immaginario / fra l'equilibrio e l'alienazione”, con evocazioni nel passato, risalenti fino alla prima infanzia, come in una sorta di psicanalisi adottata dalla Poesia stessa per interpretare con più consapevolezza le voci del profondo. Lo scorrere dei giorni innesca i meccanismi di “anestesia” prodotti dal *Tempo*, che ha un potere antalgico di cancellazione dei dolori sofferti nel passato. La ricchezza dell'immaginazione e la profondità di scavo rappresentano le caratteristiche più distintive della poesia di Muntean, il cui dettato lessicale è anche caratterizzato dall'inserimento di alcuni neologismi di grande efficacia espressiva.

ALTUM SILENTIUM

Ti canto sussurrando, Tempo,
con voce nomade, indecifrabile,
una voce delle confessioni ripetute
attraverso la quale l'eccesso di
bellezza del mondo e le sue angosce
colano anestesicamente in *e* dalla
memoria arcaica del primo grembo,
in *e* da un nuovo cuore che
aspetta di essere un giorno incarnato.

IL CANTO NASCOSTO

Da tempi insaputi,
le pietre fiumi sinuosi si sognano
nel loro sonno gorgogliante, profondo,
e quando il sogno racchiude l'intero tramonto,
pure il cielo vede stelle scintillanti nelle pietre
e nei fiumi... confini di luce
caduti sotto l'incantesimo di un suono allungato.
Da quei tempi, le pietre-stelle
ancora lo sguardo girano verso esseri
che gli occhi chiudono pian piano, provando
a sapere dell'acqua un certo canto santo,
un suono d'arpa quanto alto,
tanto rotondo, tanto dorato,
un suono che sopra i mondi si stende,
in cerchi d'aria le parole tutte
lentamente trasformando.

Tu lo ascolti?

Cielo, astri e pietre insieme
cuori e ombre che, senza saperlo,
il vecchio canto celano...
nello specchio non *disincantesimato* del mondo
pienamente si mostrano
come frammenti di un pensiero divino
non pronunciato.

IL CAMMINO DELL'ANIMA

Tu, infanzia, sopravvivi ancora
nella penombra della mia iride destra,
nel sonno spesso frantumato da sogni
cupi, ricorrenti,
negli infiniti monologhi
che solo a volte riconoscono
il confine fragile di luce
fra il reale e l'immaginario,
fra l'equilibrio e l'alienazione.

Al di là delle vecchie corazze,
in un tempo perfettamente tondo,
mi sei tuttavia guida
un filo d'Arianna
che si infiltra in profondità...
sempre più in profondità
proprio nel cuore del padre
la cui infanzia può
essere guardata, a suo turno,
soltanto con entrambi gli occhi coperti.

ANTONIETTA NATALIZIO



Nata a Nola, vive a Vinovo, in Piemonte. Scrittrice, poetessa, psicologa clinica e di comunità. Dalle sue esperienze professionali – oltre che dalle letture – è nato il libro-progetto *Officina poetica*, un chiaro esempio di *poetry therapy* finalizzato alla crescita personale e al benessere. Coltiva la scrittura poetica come canale espressivo privilegiato e come strumento di lavoro. Ha partecipato a diversi concorsi letterari e ha ottenuto numerosi riconoscimenti. Organizza iniziative psico-sociali e gruppi di incontro sulla funzione terapeutica della poesia. La scrittrice nutre la convinzione che la poetico-terapia guidi l'individuo a una maggiore introspezione-condivisione-commozione, fino al punto di promuovere un processo trasformativo interiore, per cui dichiara che «la poesia ha la grande capacità di curare l'anima, di diventare *arte benefica*, cioè balsamo e argine al *mal di vivere*». Nel 2021 ha pubblicato il saggio *Quando si diventa anziani*, seguito nel 2022 dal libro di Poesia *I colori delle emozioni* (edizione bilingue italiano/inglese).

La Poesia di Antonietta Natalizio ricostruisce una sorta di rapporto metamorfico tra le forze possenti della natura e i sentimenti interiori dell'animo umano, quasi come ripresa in chiave mito-modernista della concezione panica illustrata da Ovidio nelle *Metamorfosi*, che rappresenta l'essere umano immerso nel mondo magico delle numerose deità delegate a governare il creato e contemporaneamente a fondersi e confondersi con i destini umani. Tuttavia, nella visione di Antonietta Natalizio, non vi è alcuna divinità pagana che si prenda gioco degli esseri umani, ma al contrario tutto nasce dallo stupore interiore che le persone provano per l'immanenza del creato e per la catena di relazioni di dolcezza e di empatia, ma talvolta anche di paura o addirittura di terrore che il mondo esterno suscita nell'interiorità individuale.

IMPERVERSA TEMPESTA

Natura aspra e di sublime bellezza.
Fianchi e vette rigogliose,
effetti prospettici e di illuminazione
guidano lo sguardo verso il mare,
contemplando...se ne sta ad aspettare...
sospensione temporale.
Il sole si frantuma...una polvere di stelle...
Nel cielo si disperde come fuochi d'artificio.
Si agitano gli alberi...tremano le foglie...
Nell'udir tale frastuono.
La montagna vocifera...
È frustrata da fulmini infuriati...
È il prezzo da pagare per potere ricominciare.
Le nuvole, come un gregge smarrito,
la tempesta spazzano via,
avvolgendo il paesaggio all'imbrunire scappano via.
Il torrente accelerando si allunga verso il mare...
Lo attende disperato...e con un fremito l'accoglie.
Lo vuole ossigenare con pensieri più virtuosi...
E nell'aria riportare il suo sole a ribrillare,
il vento far volare sulle vette più lontane,
l'orgoglio a ritrovare e le radici a riscattare
per poter ricominciare...
e la rotta del passato ricambiare.

ARCOBALENO DI LUCE

Faro arroccato,
arcobaleno di luce...
l'estrema cima,
illumina la mente!
Ridipingo il mondo,
pennellate di viole, mughetti,
gelsomini e rose incipriate,
avvolte con fiocchi
di gratitudine...e gentilezza.
Maggior pienezza...
Al risveglio!
Sii felice adesso,
come l'unica stella
a splendere
e scaldare il cuore,
di chi bussa alla tua porta
con amore!
L'occhio di Dio
È più in alto.

VIAGGI TRA I SASSI

Scorrono parole fatte di silenzi.
Canali intrecciati, barre di ghiaia,
isole di cristallo
la mappa del tempo si presenta.
Sponde, argini, secche,
scorre scolpito
il mosaico della vita
nel letto di ghiaia.
Il verdeggiante fogliame,
la pioggia batte sulle foglie
la chioma evocativa...
racconta la vita che si rincorre
scambia il passato col presente,
emozioni identitarie.
Pietre e sassi tracciano le orme,
nel viaggio avventuroso
tra l'acqua limacciosa.
Sculture vulcaniche,
sculture erosive,
come gli anni scorrono lontano...
altro mondo.
Sguardo incantato tra le rocce bianche
E pergolati di cascate spumeggianti,
nell'acqua sorgiva la vita che respira.
Occhi immersi nel turchese fondale,
tra i ciottoli colorati e scalfiti dal tempo,
scorre abbondante la vita
tra la fredda brezza e l'acqua marina.

LUCIANA NAVONE NOSARI



Nata a Villar Perosa, sin dall'adolescenza vive a Torino, dove oltre alla scrittura si è dedicata all'altra sua passione, la pittura. Dopo aver vinto il concorso *Poeti al video*, alcune sue liriche sono state pubblicate su un volume dallo stesso titolo e su *Tendenze poetiche*. Sono poi seguiti i romanzi *Carezze di Luce* (2000); *Profumo di tiglio* (2006); *Specchi di ghiaccio* (2008); *Viola di vento* (2011); *Stelle di carta* (2014); *Donna è...* (2015); *I colori del silenzio* (2016); *Refoli di vita* (2018); *Le orme violate* (2019). Nel 2013 è uscita la raccolta di poesie *Bagliori*. Nel 2020 è uscita la fiaba-nonfiaba *Il trono di Lancillotto*. Nel 2019, il romanzo *Refoli di vita* ha ricevuto la Menzione d'Onore all'VIII edizione del Premio Nazionale *I Murazzi*; fra gli altri, hanno ottenuto dei riconoscimenti i racconti *I cavei del pento* e *Diversità* e le poesie *Il fume della vita* e *L'incontro*.

È sempre vigile e bene sviluppato in Luciana Navone Nosari il tema politico-etico di partecipazione alle vicende umane che suscitano sentimenti di commozione, di pietà e anche di indignazione per le condizioni di trattamento disumano derivanti da contrasti religiosi o politici, come bene si legge nella poesia *Vorrei...*, altresì molto sentito è il tema della ricerca dei valori profondi, che siano in grado di attribuire un significato alla nostra vita, e non si limitino ad essere un inciampo, ma che sappiano “farsi fiaccola – crisalide di Verbo”.

VORREI...

*Dedicato alle madri di Kabul che hanno lasciato
i loro figli nelle mani della speranza*

Vedrò con i tuoi occhi,
parlerò con la tua bocca,
udirò con le tue orecchie,
abbraccerò con le tue braccia,
carezzerò con le tue mani...
il nulla che sta attorno a me.
Coglierò le tue lacrime ad una ad una
per trasformarle
nelle nostre risa di un tempo,
poi le affiderò al vento
perché te le porti,
ovunque tu sia.
Il tuo cuore sarà un tutt'uno con me:
lo stringerò talmente forte
da annullare il mio
per fartelo sentire lontano,
sino a farti scordare il mio amore,
finché tu possa amare, di me,
chi ti accudirà...
amandoti non mai dell'ardor mio
fatto di strazio, piccolo figlio mio....
Sì, vorrei che tu scordassi me,
ma ricordassi il mio amore
per donarlo a chi non saprò mai,
per insegnarle ad amarti
come hai amato questa madre tua,
per coprirti con un poco dell'amore
con cui colmo, dell'universo, te...
E anche se sarà... sarà
soltanto grande come il sole,
ti scaldierà con i raggi
della mia spirale d'amore...

INCIAMPI

Sono inciampata in un sogno
che ha ferito il mio giorno,
con quell'adunca radice
affiorata dalla terra sonnacchiante;
la credevo fertile e felice:
svelava un tradimento.
In un istante l'ha violato,
prepotente nel fluttuare
dentro al buio dei miei soli
bugiardi a raccontar di stelle,
di nuvole e di luna.
Ha frantumato il mio sogno caduco
– non solo verga ma maglio d'acciaio –
a calpestare il refolo vitale
rimasto senza nerbo, senza oblio.

QUEL SILENZIO NEL CUORE

Entrare nel deserto di una chiesa
e vorticare in una folla di pensieri.
Candele tremule accerchiano gli assilli:
apolidi, straniere, indifferenti
alle preghiere grondanti di roveli,
di ardenti grida che ambiscono alla Luce
invisa al pianto, carpita dalle ombre.
Trovasse Voce quel silenzio dentro al cuore,
rovente strazio d'un carcere inclemente,
ché non precipiti nell'ozio di un'Assenza
per farsi fiaccola – crisalide di Verbo
– a circondare lo zenit del mio stallo.

GIOVANNA NOSARTI



Giovanna Nosarti è nata a Ostuni e vive a Roma. Laureata in Filosofia, ha insegnato Materie Letterarie nella Scuola Secondaria di primo e secondo grado a Ivrea, a Bari e a Roma. In qualità di docente ha coordinato progetti di teatro, scrittura creativa, promozione e difesa dei diritti umani, soprattutto in relazione ai temi della memoria e dei diritti delle donne. Finalista e vincitrice di diversi premi letterari, sia per opere edite sia inedite, suoi versi e racconti sono presenti in varie antologie e riviste. Ha presentato i suoi libri in scuole, librerie, biblioteche e in occasione di eventi culturali a Roma, Grottaferrata, Ostuni, San Vito dei Normanni, Torino, Ivrea, Vico Canavese, Gressoney Saint Jean, Firenze, Sinalunga. In narrativa ha pubblicato il libro di racconti *Il gorgoglio della macchinetta del caffè e altri racconti* (2019); il romanzo *Del processo a Zeus* (2021). In poesia ha pubblicato il libro *Lo strappo nel cielo di carta* (2013); *Soffriggono allegramente i fiaschetti* (2015). Ha vinto numerosi premi tra i quali si ricordano il *Premio Antonia Pozzi*; *Premio Città di Grosseto*; *Premio Lago Gerundo*; *Premio Certamen Apollinaire Poeticum*; *Premio Casentino*; *Premio Cinque Terre*; *Premio Città di Arcore* e ancora molti altri.

La Poeta Giovanna Nosarti propone poesie che hanno diverse soluzioni di stile in quanto possono sviluppare degli intenti narrativi e descrittivi come troviamo in *Orchidea nera* ovvero una lirica che inopinatamente si spinge fino a lasciare intravedere un'aurora boreale di stampo metafisico, come leggiamo in *Un altro giorno*, che già nel titolo offre una sponda di alterità. La ricchezza dei registri poetici impiegata dimostra le capacità di muoversi con sicura disinvoltura e sicurezza nell'ambito delle diverse forme di Poesia d'attualità: ciò che è un merito incontestabile.

UN ALTRO GIORNO

L'aspra dolcezza delle mele cotogne
sollecita i ricordi – dolorosamente –

L'autunno avvolgeva di nebbie
trinate le albe fermentate
e i lenti opachi risvegli della mente
mentre il cuore centellinava freneticamente
una nuova salvifica

[ansia di vita.

Il mondo aspettava una ricompensa
un risarcimento una consolazione
una risolutiva rivoluzione
che per incanto rovesciasse
i cinici equilibri dei signori

[del dominio.

I seni, piccoli e turgidi, sfidavano
la flanella già onnipresente
a preservare dall'umidità
ogni più piccolo anfratto del corpo
e dei pensieri adolescenti

[e ribelli.

“Il riscaldamento costa!”, lamentava
mia madre...sommessamente
mentre la marmellata sobbolliva
al ritmo dei suoi sogni sempre più

[spenti.

Un altro giorno si sarebbe aggiunto
al conto di quegli infiniti anni Settanta
al conto alla rovescia prima della fine
[di un'ingiustizia intollerabile.

Un altro giorno si sarebbe sottratto
all'incrinarsi del cielo di fronte
[all'utopia della pace.

L'aspra dolcezza delle mele cotogne
sollecita i ricordi – dolorosamente –

Un altro giorno – affamato d'innocenza –
reclama inascoltato una voce di speranza
e attende – disperatamente – il compiersi
di una nuova risolutiva

[epifania.

ORCHIDEA NERA

Or–chi–dè–a–ne–ra
ogni sillaba una voluta di sensualità
nell'immaginazione fervida della mia adolescenza...
L'insegna bianca a lettere nere calamitava il mio sguardo
perso nel fascino di quell'isola della dolce vita
– set ideale per Sofia Loren e Antony Quinn –¹
dove la vacanza celebrava la sua intrigante liturgia.
Il corso sembrava condurre là, sotto quell'insegna
austera e pur vibrante di echi esotici
che immaginavo salutasse ammiccante
amanti in fuga dalla schiavitù della routine,
affamati di ebbrezza dell'attimo irripetibile
– che la vacanza offre solo a chi la brama
con inusitata intensità –
Lì, in quell'albergo di cicale, fra attori e cantanti in tournée,
ammiravano naufraghi
– a bordo di lucenti decappottabili –
per assaporare l'estasi d'amore
del perdersi l'uno nell'altra senza orpelli

¹ *Orchidea nera* (*The black orchid*), film del 1958 diretto da Martin Ritt, con Sophia Loren e Anthony Quinn

– a ingombrare la ricerca del piacere –
Nella hall la proprietaria accoglieva le coppie
sorridente ammaliante come una maga del destino.
L’augurio di buon soggiorno scintillava
– carico di promesse –
tra il nero corvino dei suoi lunghi capelli
e il baluginio di due occhi ametista
– che in paese si sussurrava avessero legato
con mille lacci il cuore del suo giovane amante –
Le camere dal doppio affaccio
echeggiavano da un lato la colonna sonora
di un quotidiano da strapaese:
i rumori del corso con le chiacchiere dei passanti
il lento procedere delle auto lo sgasare borioso
dei motorini truccati le risate dei ragazzi
l’eco dei tacchi nelle passeggiate imbellettate,
mentre sul versante opposto servivano la magia del panorama
intessuto di ulivi argentei che ricamavano la collina
– discreti e statuari – di contro al cobalto del cielo e del mare.
Nessuno sapeva quali ghirlande di giuramenti
s’intrecciassero in quelle stanze
– complici il cielo, il mare, il verde, la pelle ambrata
dal sole di agosto –
Un lieve stormire delle tende dietro le finestre aperte
scandiva le lettere Or–chi–dè–a–ne–ra
come un sussurro, quasi un richiamo
trasformando l’austero corso Mazzini nell’approdo
dove l’amore estivo ormeggiava
per bruciare del fuoco di un attimo o per vibrare nel tempo,
oltre il canto delle cicale che dalla collina frinivano impazzite
surclassando i rumori del corso
– fino alla fine della stagione –

SILVANO NUVOLONE



Come scrittore è noto per avere pubblicato sia Poesia sia narrativa. In Poesia ha pubblicato i libri *Colori di terra* (1994); *Figli incontrati* (2008); *Luoghi* (2009); *Argini e chiuse* (2019). In narrativa ha pubblicato i romanzi *La pianura di nebbia* (1991); *I fuochi del tempo oscuro* (2002); *Il cammino di Antares* (2004); *La stagione della neve* (2007); *Gli uomini del piccolo fiume* (2008); *Il dono dell'acqua* (2010); *Vite silenziose. Storie di gente intorno al Po* (2012); *La danza del girifalco* (2015); *Le transitanti* (2016); *Imago. Il tesoro dei Templari* (2020). Fra i numerosi riconoscimenti, vanno ricordati il primo premio al Concorso Internazionale *San Domenichino Città di Massa 2008*; il primo premio *Alba Poesia 2015*; il *Premio Letterario Internazionale Golden Selection 2016*.

La tematica principale di Silvano Nuvolone è rappresentata dalla Poesia d'amore, impostata con una sapiente armonia musicale all'interno della composizione, inanellata di versi scrupolosamente liberi, ma sempre sonori e musicali, abilmente ritmati e con soventi richiami di rondeau ovvero di ritornelli: si tratta di ripetizioni che incantano e che suggeriscono i moduli stilistici della canzone. Ritorna sovente l'espedito magico del nome della donna scritto sul palmo della mano, che poi si richiude come lo scrigno che conserva il tesoro, da esibire unicamente all'amata, in segno di fedeltà e di devozione amorosa.

BUIO

Segno col dito il tuo profilo
e lo chiudo nel palmo della mano,
serrato tesoro,
difeso dalla luce volgare
di questo giorno infinito e chiaro,
troppo chiaro
per disegnare le ombre che amo,
chiaro,
troppo chiaro
per seguire il velo
di sogni dimenticati,
lasciati ad asciugarsi
su risacche di mari lontani,
chiaro,
troppo chiaro
per catturare il tuo sguardo
con laccio di fiore
e legarlo al sentiero
custode del tempo.
Stringo il pugno forte,
non forte abbastanza
da catturare il silenzio,
forte,
non forte abbastanza
per tenerti con me,
non forte abbastanza
da non lasciarti fuggire.

Le lucciole nel bicchiere
spengono presto il loro cuore
e conoscono anch'esse
il buio profondo
della notte.

DI QUELLE SERE

può tornare il tuo tempo?

Canta, voce cristallo,
di quelle sere, che resta?
Un fragile traspirare d'acqua, acqua di fontana,
levata e bevuta a cannella fra le mani,
spruzzata in fretta sul viso di giochi,
dimenticata, al sole d'agosto.
Di quelle sere, che resta?
Polvere di riso e di tempo,
polvere calata come carta perdente,
un sospiro e un'alzata di spalle,
attesa di nuova partita, se mai ci sarà.
Canta, voce cristallo,
di terre vicine al cielo,
immaginate oltre il chiuso di questo serraglio,
oltre il velo di questo mio giorno
troppo alte e remote
che lo sguardo ricade e soltanto la terra l'accoglie.
Di quelle sere, che resta?
Un profumo di vento,
attorcigliato all'edera dei pensieri e nubi,
che fuggono lontano
a pettinare il cuore.

SE VUOI CERCARMI

Se vuoi cercarmi
calza sandali leggeri
indossa la veste di seta
e sali dal bosco senza rumore,
con passo di vento.

Cogli ciliegie
foglie e frutti rossi,
canta con l'acqua di fonte,
portala sulla pelle,
leggera pioggia scintillante.

Se vuoi cercarmi
dimentica sul tavolo di cucina
i giorni persi, già pane rafferma
ed impasta farina bianca,
sale e tempo lieto.

Mi troverai
dove l'orizzonte verde
sfiora il cielo
e gli alberi piegano il capo
al vento di valle.

Mi troverai
dove la luce del giorno
muta in sera
e le parole volano
come respiro d'effimera.
Aprirò il mio pugno chiuso
e nel palmo,
scritto con l'inchiostro del cuore
leggerai il tuo nome.

CALOGERO MICHELE NUZZO



Siciliano di nascita, si laurea in Economia e Commercio a Messina. In Poesia ha pubblicato *Versi per diletto* (2014); *Vent du Midi* (2015); *Come sabbia tra le dita* (2016); *L'uomo dai tre cuori* (2017). Recentemente ha partecipato al Premio *Pietro Carrera* 2018, organizzato dall'Accademia Internazionale Il Convivio di Catania, ed è stato premiato con Segnalazione di Merito e diritto alla pubblicazione gratuita della sua quinta silloge dal titolo *Pudore*. Nel 2019 ha pubblicato *Di settimana in settimana*, un'agenda 2019 che contiene una piccola raccolta di poesie. Nel 2020 ha pubblicato la settima raccolta di poesie, *Quando la sera*.

La Poesia di Calogero Michele Nuzzo esprime con immediata spontaneità le riflessioni che il suo animo sensibile raccoglie dall'osservazione del cambiamento delle abitudini, dai comportamenti della gente intorno a lui e dall'arcobaleno dei sentimenti più toccanti che si alternano nel suo animo quando egli evoca i tempi passati, gli anni della gioventù e ancora prima dell'adolescenza, fino a risalire agli insegnamenti ricevuti dal padre come imprinting di impegno e di onestà da esercitare nella vita. Le composizioni ordinate in quartine a rime alternate, in omaggio alle *Odi Barbare* di Carducci.

PENSIERI STRUGGENTI

Sono quelli che, prepotentemente
riemergono da tanti ricordi
custoditi molto gelosamente
da delicati, intimi, precordi.

Sono sguardi paterni, affettuosi,
ma elargiti con fare severo,
da diventare oggetti preziosi
perché considerati un bene vero.

Sono parole che si ricordano
che ritornano incerti momenti,
arrivano da molto lontano
e non hanno bisogno di commenti.

Sempre si affiancano a figure,
indelebili e tanto amate,
E per ciascuno àncore sicure
dal tempo passato mai insidiate.

Sono immagini, suoni, odori,
atteggiamenti e modi di porsi
che hanno dato gioie e dolori
e punteggiato i nostri percorsi.

Ci accompagnano tutta la vita
e sono lo scrigno dell'esistenza,
da aprire con cura infinita
e anche con una certa frequenza.

CAPODANNO 2022

I ricordi la fanno da padroni
durante le feste di fine anno;
gli effetti non sempre sono buoni;
quelli della mia età, lo sanno.

A me viene in mente Capodanno,
perché si pescava con la sciabica
e, sicuro, non provocava danno
unirsi al suono della cantica.

Stavamo lì, come i pescatori,
a tirare la rete dalla spiaggia,
fino ai segnali premonitori
della buona pesca che incoraggia.

Ed era un tripudio di colori,
uno sbocciare di gioie serene,
uno scordare tutti i dolori
e far scorrere sangue nelle vene.

Se la pesca non era abbondante
velocemente si ricominciava;
pronti per altra cala, comandante!
E via con la cima che bruciava.

Quel tipo di pesca non esiste più,
è un bel mondo che se n'è andato;
sono scomparse le sciabiche, laggiù,
e il mare è molto peggiorato.

Oggi siamo preda di restrizioni,
di malanni improvvisi e tetri,
di contrastanti comunicazioni,
di parole taglienti come vetri.

Abbiam perso il gusto per il vero
per una vita semplice, ma ricca;
il nostro è un vivere altero,
borioso, e di gente che si picca.

CI SONO GIORNI...

Ci sono giorni in cui tutto sfugge,
sono giorni di disorientamento,
manca pure l'aria e nulla regge,
andare avanti è un tormento.

L'anima rimette in discussione
azioni e pensieri d'altra vita,
non v'è più un'unica opinione,
ma un tarlo ch'è come calamita.

Sanguina, ogni giorno, la ferita
che pur mi porto dentro con dolore;
la custodisco come preferita
senza nemmeno l'ombra di rancore.

E sì che pesa come gran macigno
piombato dritto sul mio cammino,
tanto che, ormai, più non mi indigno,
ma convivo col tarlo del mattino.

Affiora, così, tanta fragilità
che ti conduce, spesso, nei meandri
teatro di conflitti in quantità,
ma racchiusi in solidi scafandri.

FABRIZIO OLIVERO



Nato a Torino dove attualmente vive e lavora. Dopo aver esordito con due libri di Poesia, si dedica con successo al genere narrativo del romanzo storico. Raccoglie premi e riconoscimenti in tutta Italia. Contemporaneamente partecipa attivamente alle iniziative dell'Associazione Culturale *Elogio della Poesia*, ove svolge l'incarico di Commissario di Giuria del Premio *I Murazzi*. In Poesia ha pubblicato *Poesie dalla caffettiera* (2013); *Canti dai vigneti* (2014). In narrativa pubblica il romanzo *Prima che si schiudano le margherite* (2015), cui fa seguire la trilogia storica incentrata sulla Francia della Rivoluzione, del periodo napoleonico e della restaurazione con i tre romanzi *Scacco alla nobiltà* (2017), *Intrigo nell'impero napoleonico* (2019), *Il prezzo della libertà* (2020). Inaugura il genere del racconto in versi con il libro sul tema del bullismo *Su ali di carta* (2020), cui segue *Il filo di Arianna* (2018), ambientato a Torino ai tempi della seconda guerra mondiale. L'ultimo romanzo storico uscito è *Corsa al potere* (2021) (vincitore al Premio Città di Ladispoli 2021, Finalista nel Premio Gozzano Monti 2021, Premio Speciale *Rinnovamenti* nel Premio *Le parole arrivano a noi dal passato* 2021, e al Premio *Vittorio Alfieri* 2021).

La Poesia di Fabrizio Olivero conosce momenti di serena familiarità e di incantamento amoroso, specie nei primi due libri, che echeggiano sia di momenti d'estasi nella natura sia di illustrazioni serene dei sentimenti umani e familiari. Con l'elaborazione della formula del "racconto in versi", il Poeta si indirizza a una sorta di nuovo *realismo magico* nel quale – come insegna Kafka – la realtà è camuffata dal sogno onirico, sovente con risvolti inquietanti, motivo per cui la sua poesia si rende anche analisi psicologica di particolari momenti di crisi ovvero di evoluzione della personalità.

AMORI

Come sagome nella nebbia,
come granelli di sabbia
spazzati via dal vento.

Sentimenti racchiusi
nella cornice
del nostro tempo perduto.

STAZIONI

Percorsi svaniti
su binari morti,
rumori contorti
di altoparlanti obsoleti.

Dove batte il sole,
sopravvivono stazioni
implorano un cielo livido
che faccia splendere pioggia
sul loro terreno arido.

Dove fermano i treni
si contano solo
i passi lasciati a metà.

IPOCRISIA

Spavalda ipocrisia
sotto un velo d'ironia,
ti offre la strada
per rendermi preda.

Timido il vespero che distende
un temerario tramonto,
il profumo della sera si diffonde
anche sul tuo affronto,
su ogni tuo commento.

Esulterò
dinnanzi alla tua resa
e al primo papavero
che sorgerà dalle tue crepe.

DAVIDE ORLANDI



Nato nel 1992 a Mede, ha ottenuto la laurea magistrale in Filosofia col massimo dei voti. Similmente ha conseguito la laurea magistrale in Letteratura a pieni voti e si è dedicato all'insegnamento, svolgendo con merito i corsi professionali previsti e ha ottenuto l'idoneità a insegnare un vasto spettro di materie umanistiche. Il suo filosofo contemporaneo di riferimento è Emanuele Severino. È lodevolmente impegnato in attività di volontariato. In saggistica ha pubblicato *Cartesio e P. Bourdin. Le settime obiezioni* (2016); *Dichiaro guerra al tempo e perderò* (2017); *Linguaggio e forme di vita. Saggio su Ludwig Wittgenstein* (2017); *Diego Marconi e la sua competenza lessicale. Un'analisi critica* (2019); *Interpretazioni di interpretazioni. Indagine sul prospettivismo nietzschiano* (2020); *Come guarire dal social network attraverso due romanzi* (2021). Ha collezionato un amplissimo palmares di premi letterari, tra i quali si ricordano il *Premio Città di Varallo*; il *Premio Tiburtino*; il *Premio Besio 1860*; il *Premio I Murazzi*; il *Premio Salvatore Quasimodo*; il *Premio Il Club dei Poeti*; il *Premio Michelangelo Buonarroti* e molti altri premi, segnalati su internet.

Un incantevole rigoglio letterario di forme creative dense, poliedriche, seguendo il prospettivismo teorizzato da Gustav Teicmüller o il relativismo nietzschiano, campisce la pagina tra la grazia della proposta indefinitamente ripetuta, allitterata e insistita, ma anche come nevrosi da acrofobia e da atelofobia, come se il vuoto e il silenzio fossero l'ansia peggiore da cui il Poeta debba rifuggire – e senz'altro lo è, per ogni scrittore – la Poesia di Davide Orlandi appare nel suo intricato paradossale di collegamenti sconnessi che conducono con fasto alla moltiplicazione per frattali della realtà.

ACQUERELLO

Sale dal mare
dal sonno meridiano dei delfini
dalle radici abbarbicate al vento
e alla sabbia, risale per i rami
con la vita drammatica dei pini.
Attraversa i confini
fra smeraldo e scogliera,
poi la dolcezza intera dei mattini
adagiati nel largo:
lentissima risale alla frontiera
fra le colline e il cielo
verdazzurra, crescendo
di splendore in splendore
fino a sera.
E riaccende le foglie degli ulivi
una per una,
e il gusto delle mele verdacute
del mio giardino,
e un soffio di piacere
nella schiena dei gatti, anime mute.
Poi riaccende la fiamma rossocupa
degli oleandri, e scioglie
dal profumo il dolore:
sale dal mare
profonda, una salute.

21 APRILE 2021

Ecco mamìn, io sono ancora qui.
Come sempre, a quel modo: il tempo stringe
il cuore lentamente nel suo nodo
e all'improvviso piange la mattina
tutta fiorita che me lo vuol dire:
ma no, oggi no, lo sai, devo finire
mi manca poco....
Ridi, lo so. Quanto tempo è passato

quante mattine e il vento che si leva
la lama di un sorriso, lo splendore
dov'è ancora la neve, al tuo paese:
prati di fiordaliso e primavere
quante riviere di generazioni
sfociano in mare
oh mamìn tu mi chiami
e io non ho finito.
È la tua festa, è ancora e sempre aprile
e tu ridi col tuo bel ciuffo in aria
hai vent'anni e novanta
e l'innocenza e grandi mani torte
tutte nodi e radici nella terra
il tuo povero tronco fatto quercia
sale per rami d'ombra folta e viva
piena di nidi di piante di voli
pianissimo nell'ombra
una bambina canta.
Ha un cappello di paglia
e la vestina corta
e non sa niente
di tutti gli anni che sono passati
dei tuoi pini di mare, e i mille e mille soli
e i tuoi folli di dio, principi amanti
e tristi cavalieri
d'ire, gioie e dolori
dei tuoi mondi fioriti e tramontati.
E tu lascia che canti
canti di te, canti di me che ignora:
è la tua festa
è il nostro mese, il mese più gentile
dolce fiammante paese d'aprile.
Oh mamìn chiama ancora
dimmelo tu perché
io sono ancora qui
con le cose da dire
come sempre, a quel modo, e il tempo stringe
il cuore lentamente nel suo nodo

che dice no
oggi no, come sai, devo finire
mi manca poco.
Ma oggi vieni tu, tronca l'attesa
sciogli tu il nodo, allargami il respiro
libera il cuore, che impari la sosta:
oggi, 21 aprile, è la tua festa
insegnami la resa.

SCRIVI DI NOI

Passa la vita dinanzi ai
fianchi.
Passa e s'irride di neri e
bianchi, passa contando
soltanto i giorni,
passa e ti attende sinché
non torni.
Puoi violentarla dei tuoi
dinieghi, puoi allontanarla
anche se preghi,
perché non chiede mai
penitenza, ma ad aspettarti
ci vuol pazienza.
Sbagli se pensi alla
posizione, restando ritto
come un pennone,
certo di scelte che mai hai
compiuto, debole al refolo di
uno sternuto.
Con gli occhi fissi sui tuoi
obiettivi, perdi gli istanti che
rendon vivi,
ma non ti liberi, ti attacchi e
tremi, foglia caduta da
infiniti rami.
Finché in un attimo tra il

quando e il dove, lo sguardo
fugge e si posa altrove,
coglie l'Incontro e si inchina
grato, colmo di attese,
emozionato.
Fugge dai cespiti delle tue
prigioni, fianco libero dalle
espiazioni
indica il passo che viene
dopo, il primo e l'unico con
uno scopo,
e tu cammini, ti muovi
ancora, come Intenzione
solo l'aurora.
Non più paura, non più la
rabbia, che mangia dentro
come la scabbia.
Solo l'assioma della
presenza, unico indice
dell'esistenza.
Passa la vita dinanzi ai
fianchi.
Passa e s'irride di neri e
bianchi, passa contando
soltanto i giorni,
passa e ti attende sinché
non torni.

LILIANA PAISA



Nata nel 1966 in Romania, è infermiera professionale, vive a Fabriano. Ha pubblicato i libri *Crocifissione nella parola* (1997); *Fra dimenticanze* (2000); *Le orme* (2004); *Il tocco del mattino* (2005); *Pensieri bianchi* (2009); *Briciole di respiro* (2014); *Fuori dall'insonnia* (2020). È stata pubblicata in varie antologie italiane e straniere. Ha ricevuto premi e riconoscimenti vari in molti concorsi, dei quali è reperibile completa informazione nella rete web.

La lirica intensa di Liliana Paisa punta allo spaesamento fantastico dell'*Io-Poeta*, che riesce a riconoscersi e ad attribuirsi un pieno diritto di cittadinanza solo in un mondo parallelo a quello della realtà, ma che fa sorgere il dubbio nel Lettore che sia anche un mondo più sensibile e gentile, anche se non necessariamente è più concreto o anche soltanto verosimile.

LE PARETI

Le pareti dormono in piedi
e quando lo fanno smettono di respirare.
Le cornici cadono,
i ritratti prendono forma del silenzio.
Si squaglia il tempo
come i serpenti immaginari
della nostra gravità.
Lì, nella casa diventata giardino.

I FANTASMI DEI PENSIERI

Non trovo più i pensieri al risveglio.
Giro il cuscino. Esso perde i sensi.
Forse i miei pensieri sono dei fantasmi
che dormono nelle piume.
Di notte vanno su e giù nella mia testa,
si mettono di traverso, urlano, danzano.
Battono i tamburi sulle tempie.
Forse loro lasciano la rugiada sulle palpebre.

SPARTITO

I morti ascoltano la musica classica.
Tengono le tempie tra le dita rimaste.
Silenti come le note dello spartito
aspettano.
Nessuno di loro sa, nessuno di noi indovina.
Fugge l'anima da casa nel solfeggio interrotto.
I morti ascoltano la musica classica
e piangono sulle note incompiute.

BARBARA PANELLI



Nata a Torino, è imperiese per adozione. Di indole riservata, non è assidua frequentatrice di ambienti letterari. In Poesia ha pubblicato *Annotazioni* (2002); *Da porta Venezia in poi* (2008); *Resilienze* (2020); *Prodromi* (2020). Ha pubblicato il libro *Foto non fatte* (2004) e la raccolta di racconti *Incontri* (2008); il volume fotografico *Imperia* (2011), impressioni e immagini sulla Città, con note storiche e urbanistiche. Presente in alcune antologie poetiche, tra cui *Riflessi di Ponente* (2018); i racconti *La Liguria brucia* (2019), nell'antologia *Il forno di Realdo*, nelle antologie di racconti *Decameron 2020* e *Decameron 2021*. Ha anche contribuito alla realizzazione di spettacoli teatrali, pubblicato articoli e critiche letterarie in giornali locali. Collabora come curatrice di collana con lo scrittore Marino Magliani. Scrive sul blog *Unfilorossoi-deesulmondo*. Premiata in più concorsi nazionali tra cui il *Mario Pannunzio*, *Subbiaco Città del Libro*, *I Murazzi*, *Ossi di seppia di Taggia* e *Città di Imperia*. *Snia* è il suo primo romanzo di prossima pubblicazione.

La Poesia di Barbara Panelli, scrittrice già conosciuta e premiata in numerose rassegne poetiche di rilevanza nazionale, è intonata a una lirica costruita con la luce delle cose semplici e significative che il Poeta nomina come icone rappresentative del lungo viaggio di esperienza dentro la vita, fino a farne una limpida e scevra occasione di mestiere del sapere resistere all'erosione del tempo e della voglia di vivere. È una poesia colta, rigorosa, costruita con memoria letteraria delle più significative poetiche di tutto il Novecento, che vengono vivificate secondo un gusto e un'indole personale, tale da mettere a nudo il suo indiscutibile talento di scrittrice che apre nuove strade.

ISTANTANEA N.1 – ERA LA LUCE DI INIZIO GIUGNO

Era la luce di inizio giugno
migrava da un lato all'altro della stanza
il tavolo sparpagliato di stoffe e carta velina
due donne una ritta e inamidata
l'altra concentrata a prendere misure
La finestra incorniciava
da un tripudio di foglioline rampicanti
la limpida campagna in un aperto sole
La vicina china a sistemare un fitto di vasi sull'uscio
raccattava dimenticanze e ricordi ad alta voce
dal tinello senza interrompere il lavoro si rispondeva
Fessure d'ombra disegnavano d'un labirinto
nell'intreccio di piastrelle antiche il pavimento
Era l'odore della corte battuta di terra calda
i versi delle bestie nella stalla il vociare provenire dai campi
il ricomporsi del silenzio al passaggio passato,
al raschio del motore dei trattori
le mosche ronzanti e quant'era fortunata
quella lucertola sul davanzale da volerla stuzzicare
Ore ingombre di daffare misurato e accorto
fino allo sciogliersi dei rumori la sera
e talvolta una pioggia breve che benediva gli orti

2009

ISTANTANEA N. 3 – GRIMALDI DI VENTIMIGLIA

Si spargono anime sui paracarri
ciondolano gambe all'asfalto
A poche curve una lama di luce sulle case oltre il confine
Come indifferenti stanno alle attese al sonno alla sete
labbra serrate sfidano quiete insolenti carrette che scorrono
Nei boschi notturni errano ombre
occhi sgranati ai precipizi
voce si passano senza riposo né fiato
Qualcuno conosce la via?
Si tratta solo di giungere prima
prima che il sale scucia alle ossa la carne e la vertigine d'essere vivi
il rimorso l'anima schianti
Giovinezza gettata oltre la meta
il canto curvo la preghiera l'insulto
di arroccati pini i rami pietosi al cielo innalzano e disperdono

(2021, Menzione d'onore VIII Concorso Internazionale di Poesia
Città di Imperia)

VENTO DIVERSO

Ricordi quel vento diverso dagli altri?
Un buon fiuto serve per riconoscerlo
A volte arriva con tale anticipo
che pochi se ne avvedono
Ancora immersi nella baldoria ferragostana
i più esclamano, Oggi c'è vento,
e liquidano il messaggero con noncuranza
scambiandolo per un visitatore importuno
Il mare inizia a intrecciare a quelle dorate
più livide e plumbee iridescenze
ma lentamente e qua e là
che quando alla fine ne è del tutto mutato l'aspetto
ci chiediamo come e quando sia avvenuto
Tra villeggianti ignari annuso l'autunno imminente
ora che da decenni vivo sulla costa
aprofitto di un olfatto affinato a grande distanza
A noi piaceva, ricordi?
Quello spazio di tempo tra la fine dell'estate
e l'accorciarsi dei giorni
Scendevamo a Varigotti che smontavano le cabine
e avrei perso i primi giorni di scuola
Tu stavi seduto all'ombra con Gazzetta e Campari
io sulla riva ad affondare le mani tra i ciottoli
i nostri occhi si cercavano a intervalli regolari
Era la nostra tregua dall'infelicità
ed era del colore del dorso delle foglie d'ulivo
e di cielo grigio e ventoso
o di lattiginoso e uniforme orizzonte
e aria immobile silenziosa
Nulla che discostasse eccessivamente l'anima dalla tristezza
ma quella solitudine ampia e odorosa
era ossigeno da trattenere
alitarlo poi con parsimonia nella mia stanza

PAOLA PARADISI



Vive a San Vincenzo, provincia di Livorno, biologa nutrizionista, specializzata in Scienza dell’Alimentazione, ha lavorato sia come formatore di tale disciplina a livello provinciale, regionale, nazionale sia come docente della materia all’IPSAR di Rosignano Solvay per circa 30 anni. Per circa vent’anni ha scritto per un’importante casa editrice fiorentina testi scientifici e scolastici di tale disciplina destinati al quinquennio dell’Istituto Professionale Alberghiero, con ottimo riscontro di vendita e di critica. L’amore per la letteratura e per l’arte in generale l’ha sempre spinto a scrivere e pubblicare “le sue piccole grandi emozioni”, raccolte nel libro di Poesia *Poetando qua e là*. Ha vinto diversi Concorsi e ricevuto molte Menzioni d’Onore; è intervenuta come convegnista a Fiere del Libro a Torino, Firenze, Pisa ecc. Ha viaggiato per conto della casa editrice con l’Antologia *Le tue parole*; è presente con un suo Minisito (*poeti-poesia*) in rete, con audiolibri e Video recitato con la poesia *Il vento del mare*. Ha ricevuto molti premi nei concorsi di poesia e suoi testi sono apparsi in diverse antologie poetiche.

La lirica di Paola Paradisi trova nella descrizione e nell’interpretazione della bellezza della natura, nonché delle forme talvolta sconcertanti con cui essa può incutere un sentimento di ammirazione timorosa, la chiave di volta per la rappresentazione per simboli e metafore della ricchezza e della violenza con cui la vita ogni giorno si manifesta in più modi ai nostri occhi: il canto delle stagioni diviene un discorso sinergico che è trasversale a più arti espressive, dalla letteratura, alla pittura, alla musica.

STAGIONI DEL TEMPO, STAGIONI DEL CUORE

INVERNO

Si sente nell'aria un profumo,
freddo e pungente...
Il mattino e la sera diventano un'unica cosa,
tutto è ovattato, grigio e nebbioso,
il cielo ha pochi sprazzi di luce,
i boschi appaiono spogli e morenti,
i campi sterili e monotoni,
i paesaggi sono intrisi di colori
nebulosi e indistinti.
È l'Inverno che arriva,
in un silenzio struggente e surreale...
Ma un pensiero sfuggente allieta lo spirito:
è il tempo del sollievo,
del tentato conforto,
è il tempo della casa,
del ritmo costante dell'amore,
dello sfiorare una mano conosciuta,
delle riflessioni acute e struggenti.
È il Tempo in cui l'Uomo
appartiene solo a sé stesso.

PRIMAVERA

Amo la Primavera che,
con passo leggero e suadente,
annuncia la certezza di ogni ritorno...
Il ritorno delle gemme che, verdeggianti,
spuntano dai rami, rifioriti e rinnovati,
il rassicurante cinguettio di piccoli uccelli

che si rincorrono in uno spicchio di azzurro,
l'esplosione di mille colori e profumi
di prati ritornati alla vita.
La pioggia cade con dolce tintinnio
di lacrime carezzevoli e soavi,
che cadono imprevedute dal cielo,
felice anch'esso della nuova stagione sopraggiunta.
La brezza leggera di un vento gentile
scompiglia con grazia i pensieri
penetrando con forza nel cuore,
facendo apparire sul volto,
un dolce sorriso, un guizzo ed
un fremito nuovo negli occhi
di ritrovata e rifiorita felicità.

ESTATE

Nel girotondo delle Stagioni,
l'Estate è stupendamente bella tant'è
che le altre la vezzeggiano e la bramano:
l'Autunno non riesce a scordarla,
l'inverno invano invoca il suo nome con forza glaciale,
la Primavera tenta timidamente di imitarla.
Con passo deciso, sopraggiunge e fa esplodere
la magnificenza del Creato: la luce
diventa incredibilmente forte,
intensamente accesa, una brezza
leggera si muove impercettibilmente nell'aria,
le onde ritornano a cantare, con il mare,
il loro incredibile sussurro.
Tra i campi notturni si intravede
il chiarore delle lucciole, le stelle
illuminano l'immensità del cielo,
come diamanti incastonati e perenni,
la terra emana profumo di vita
e di spensieratezza.

Durante il giorno, il canto continuo e assordante
delle cicale trafigge aria afosamente calda,
i papaveri, sfacciatamente rossi,
continuano a danzare tra le spighe mature,
lo splendore accecante del sole
costringe l'Uomo ad essere obbligatoriamente
felice.

AUTUNNO

Flash... La fine dell'Estate esplode
con la sua ultima bellezza, come se
la Natura aspettasse un gran finale...
Nell'aria si avverte una breve esaltazione,
un velo di tristezza, un senso di partenza.
La Natura sembra che pianga, le foglie
versano le loro lacrime, ondeggiando nel vento,
finché non cadono, con rumore assordante,
sul terreno, impregnato anche dalle prime piogge.
Il vento si accende di intensità,
un brivido percorre la terra...
Ma, qua e là, i colori sono ancora luminosi e intensi,
sfumature di ogni verde e marrone si uniscono
all'oro dei rami, al sole inatteso, all'arancio
dei tramonti, alla mite sfioritura di ogni cosa,
alla dolce sinfonia di ogni possibile cambiamento,
alla vita che, piano piano, si ritrae,
aspettando, ancora una volta, il bianco Inverno.

ALESSANDRA PENNETTA



Nata a Padova nel 1971, ha iniziato a scrivere nel 2018. In Italia le sue poesie sono state pubblicate su numerose riviste, da più editori, in modo che risulta presente in più antologie e numerosi siti web, in modo specifico si ricordano le antologie promosse dai Premi *Città di Montegrotto Terme*, *Città di Melegnano*, *Apollo Dionisiaco*. All'estero le sue poesie sono state tradotte e pubblicate sulle riviste *Centro Cultural Tina Modotti* (Venezuela), *Oltart* (Romania) e *Azabar* (Spagna). Nel 2021 è stata finalista nella VIII edizione del Premio Apollo Dionisiaco con la poesia *La cena*, al Premio Letterario Internazionale Trofeo *Penna d'Autore* per la poesia *Apri la porta* e al Concorso Nazionale di Poesia *Fiori d'Inverno* per la poesia *Imeros*.

La poesia di Alessandra Pennetta si segnala per essere una solare lirica di amore, un autentico canto di libertà assoluta dell'eros, come gioiosa unione e dono scambievolmente atteso e offerto in uno slancio universale che include l'eterosessualità e l'omofilia, per significare che l'eros non conosce impedimenti ideologici alle sue libere manifestazioni.

MI HAI PORTATO SOTTO IL SOLE D'ESTATE

Mi hai portato sotto il sole d'estate
non dà pace a nessuna cosa, vivente o no
affligge in maniera uguale

arroventa i campi bruciando noi
distesi come in un'arena di baci
colonie di cicale, le cavità addominali degli uccelli
tenuti a terra dalla fame

Mi hai portato sotto il martello dell'estate
battente in maniera uguale
schiacciati inceneriti polverizzati
in un unico calderone noi gli uccelli le cicale

HAI ATTRAVERSATO LA CITTÀ

Una spina tra i tuoi capelli.
Dove sei stata amore mio?
Mi sono annoiato mentre ti aspettavo
ho contato tutte le mie ossa, tutti i miei peli
ho guardato sotto la mia pelle
dentro di me
(non ho trovato niente di così interessante come te)
Sai di zolfo e rosa
Hai attraversato la città
dove gli uomini bestemmiano
e si rincorrono
Fuori città ti ho aspettato, scalzo e nudo
(le scarpe e i vestiti li portano quelli che sanno tutto)
alla fine sei arrivata, a passi pigri
per la curiosità di conoscere la città

IL VINO DELL'ALLEANZA

Già ti vedo affacciata alla finestra con una corona di uva rossa in testa
Appoggiata sul davanzale sei un vaso moro con i fianchi larghi
e il collo lungo e stretto, un manufatto erotico di forma femminile
un'insegna di prosperità a guardia del tuo regno
Ti sei messa in testa di essere la regina della tua vigna
dunque scambiamoci un segno di pace
prendo il tuo vino fatto in casa e ti offro la mia alleanza

ANGELA PERUCCA



Psicologa e pedagoga, ha insegnato dal 1975 al 2010 nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università del Salento, è stata Prorettore per i Problemi della Didattica Universitaria e per l'Orientamento, numerose le sue opere pubblicate, fra cui si segnalano *L'educazione dell'infanzia e il futuro del mondo*, Armando Editore, 2012; *Pedagogia interculturale*, Libellula Edizioni, 2017; *Educazione, sviluppo*, intercultura, Pensa Multimedia, 1997; e più specificamente in campo letterario e creativo *Voi che guardate il tempo*, Casa Editrice Il Filo di Arianna, 2021.

La poetica di Angela Perucca si è andata definendo nella ricerca costante di una compostezza formale, con una sobrietà rattenuta nell'uso delle espressioni poetiche che ricorda la lezione di Umberto Saba a favore della "poesia onesta", in abbandono delle facili emotività e del furore delle passioni, ma piuttosto sviluppando quell'atteggiamento riflessivo, pacato e anche distaccato, che fu l'insegnamento più alto espresso da Vincenzo Cardarelli. Le tre poesie proposte toccano tre tematiche molto care alla Poeta: un convegno di Poesia nel Saluzzese, l'amore per i figli "frutto d'amore", lo stupore incantato riservato alla natura e al paesaggio.

CARAGLIO

Una porta miagola.
Parole sospese nell'aria tremano,
fugge il pensiero dalle mani rosa
della mente.
L'atmosfera si frange sorpresa,
un istante sospende la presenza
iridata dell'idea.
Riccioli neri guardano dall'alto
piccoli cenni di fastidio su volti
assorti.
Rughe di sorriso appaiono lievi,
effimera interruzione del pensiero
pregnante
che illumina gli occhi col paesaggio
vago della fantasia e dell'amore.

FIGLI

Andate figli frutto d'amore,
levate alta la fiaccola,
portate lontano la vita.

Voi siete significato
non quello solo che avete per me,
ma quello che recherete al mondo,
a chi vi incontrerà fuggacemente
per un giorno
a chi vi amerà fedelmente
per la vita,
a chi conserverà perennemente
nel suo cuore
le vostre parole.

Voi siete un segno
segno di un amore che supera
il vissuto di chi vi ha generato,
di una forza che dura nel tempo
oltre lo spegnersi
di ogni nostra presenza.
Non tocchi a voi mai
d'essere soltanto simboli,
fragili vessilli,
stolti mutevoli fallaci
strumenti di idee
che divorano la mente.

NUVOLE

Nuvole viaggiano come treno compatto
su onda serena
non il disordine le governa non sono
gregge di pecore sparse.

Fiori appassiti galleggiano sulla riva,
amore respinto,
striature di grigio celano il volo
di mille gabbiani.

Vele migranti rischiano il naufragio
oltre l'orizzonte
celate alla vista del mondo restano
sordo dolore solitario.

Anziani non sazi di vita si bagnano
in gelide acque
futile, vano, tardivo coraggio,
affanno senile.

Lo sporco di un'era di sogni perduta
raggiunge la riva
vele ammainate sostano nel porto sicuro
dell'insipienza.

GIORGIO PERUZIO



Nasce a Torino nel 1954. Fu dirigente pubblico e docente universitario. La sua vocazione per la scrittura torna a esprimersi dopo il pensionamento. Il suo primo romanzo dell'età matura, *La Venere Spezia*, è stato pubblicato nel 2018. Ha quindi pubblicato *Cercando una gemma sommersa* (2020), romanzo di genere fantasy, seguito da *L'onda del movente*, romanzo che pone al centro l'attività del Vicequestore Gabuzzi, nella sua prima indagine in terra toscana.

Il canto lirico di Giorgio Peruzio è rivolto a un anelito di libertà e di avventura, in pace con sé stesso e nel rispetto della natura, sul *Pianeta Azzurro* che ospita l'intera umanità. Non manca la viva apprensione per questo nostro tempo di modernità, ribattezzato *antropocene*, nel corso del quale l'essere umano sta agendo in modo tale da riuscire per la prima volta a modificare l'evoluzione naturale delle ere geologiche del pianeta. Tuttavia, in questo clima di "ripresa e resilienza" in cui stiamo vivendo, la mente del Poeta si apre a un'attesa di speranza nell'immaginazione della nascita di una bimba, che ci appare metafora poetica di tenera bellezza: *Così l'alba di un fiore / spezza l'inverno*.

PRIMA DI PRENDERE IL VENTO

Prima di prendere il vento
c'è un'emozione intensa.
Forte e serena la vita alle spalle,
l'animo curioso del futuro.
Scrutando la vela appena mossa,
una mano sul timone,
l'altra in quella dell'amore.
L'orizzonte s'apre davanti:
vita nuova, altre vibrazioni.
Saranno albe e nubi,
onde rossegianti al tramonto.
Si può andare:
è tempo d'avventura,
di pace e di canto,
di dolcezza e profumi.
D'amore
Di bellezza
Di mare
Di brezza

SENSO

Volo alto di rondini
sovrasta il planare, radente i tetti,
di gabbiani che ripiegano all'interno
alla ricerca di cibo,
che al limitare del mare
l'uomo più non disperde.
Metafora
d'improvvisi fratture
nel precario equilibrio
dell'antropocene.
L'attonito ritiro del preteso padrone
apre l'affaccio in piena luce
per lupi, daini, caprioli,
nel mare per delfini e balene.
Ricorderemo poi,
quando l'invisibile nemico sarà passato,
quali errori e follie coltivammo?
Sapremo misurare il passo
sui tempi e bellezza dell'umano sentire?
Smetteremo le corse ad Avere,
a consumare, dissipare, dominare,
per Essere, in armonia con il mondo?
La sfida, la domanda, a ipotecare il futuro:
la Città del domani
sarà contro o dentro il Pianeta?
La grande paura
ci porterà al senso vero della vita,
nell'amore per gli altri
o l'illusione che tutto torni com'era prima
scatenerà rancori ed egoismi
a preparare altre sciagure?
Il senso è nella storia,
tra sentimento e intelligenza.

PER LA BIMBA CHE NASCE

Quel vagito quasi a sorpresa,
l'emozione che passa dentro,
senza parole a definirla.
Vedere e desiderare il futuro
con lo spirito dell'infinito,
destato da una manina
che lo afferra nell'aria
e già lo possiede.
Il tempo delle soffici nenie
per incantare gli occhi curiosi,
riduce l'ingannevole maestosità
del mondo e della storia
alla sua fragile debolezza,
nella babele del destino collettivo.
Dove canta e incanta
il suono della vita che nasce.
Come mare, come vento,
come voce indefinita
nel concerto del vero,
di ciò che è,
travolgendo medianici artifici.
Sua è la giocosità che si arrampica
sul presente,
sua è la poesia che recita
il battito della via.
Così l'alba di un fiore
spezza l'inverno.

EROS PESSINA



Nato a Cuneo nel 1970. Si è laureato a Torino in Scienze Politiche con una tesi in storia contemporanea e ha approfondito la successiva maturazione professionale al Politecnico di Milano. È membro esperto al CEN di Bruxelles e partecipa ad attività di Organismi Internazionali a Roma, Parigi e Berlino. Scrive articoli tecnici su riviste specializzate. Svolge la sua attività di imprenditore e ama scrivere libri di storia, racconti e poesie. Ha ricevuto sin da giovane dei riconoscimenti per le sue opere, ottenendo citazioni e commenti da critici letterari. Sue opere sono pubblicate in diverse Antologie di premi letterari e sulle Antologie *Soglie II*, *Bail-in*, *Stiamo tutti mali*, *In vino vanitas*, *XXX III*, *Rincipit*. Ha pubblicato gli album musicali *Sopra gli aquiloni*, *Smiles in the wind*, *In quel giorno qualunque*, *Note come la vita*, *Tramonti e Torino nel cuore*. Ha pubblicato i volumi *In viaggio. Poesie e racconti nel tempo* (2014), *Arte e poesia nelle stagioni della vita* (2015), *Rouge. Melodie per le stagioni della vita* (2015), *Bleu. Melodie per l'Europa* (2016), *A Cavour con Giolitti verso l'Europa* (2016), *Blanc. Trilogia di libertà* (2017), *Jaune* (2017), *Nell'eternità senza tempo* (2018); *Busca nel cuore* (2018), *Torino nel cuore* (2018); *I cardellini del Ceretto* (2020); *A Berlino aspettando una nuova primavera* (2021); con Nadia Ornella Chialva *Germogli d'Europa nelle terre d'Asburgo* (2019). È Vicepresidente dell'Associazione onlus Elogio della Poesia e membro della Giuria del Premio Letterario *I Murazzi*.

La Poesia di Eros Pessina si è andata sviluppando come un canto lirico di partecipazione e di meraviglia dedicato alla gioia laboriosa del quotidiano, sempre illuminata dallo stupore per la bellezza del creato e sempre accesa di vivida speranza riposta nell'onesto impegno degli uomini per costruire un futuro migliore. Eros Pessina è un convinto assertore che la cultura in generale e le arti in modo particolare costituiscano complesso armonico di occasioni aggiuntive create dall'uomo per arricchire sia lo spirito sia le condizioni economiche e sociali di vita quotidiana. Il suo linguaggio poetico è ispirato alla comunicazione chiara e armonica del messaggio.

PARIGI SOPRA I PENSIERI

Parigi sopra i pensieri
Nuvole che agitano l'immenso
Tormenti di minuti che fuggono
Nello scandir dei passi
Eleganti e fuggitivi
Davanti un bistrot a la Madeleine.

Al limite del possibile
Di sembianze umane
Di echi di voci in lontananza
Chiudendo gli occhi innanzi l'infinito
Immensità della mente
Oltre lo spazio
Piccoli esseri
D'un tratto enormi
Senza limiti di tempo e vita.

I sogni son come le stelle
brillan sempre...
ma li vediam solo di notte...

SILENZI

Silenzi gridano
la bestialità dell'uomo
tra nuvole a scorrere il sipario
dell'assurda tragedia della storia.

LA VITA

La vita è un rincorrere
le lancette sorde
di un tempo troppo breve...
aprendo il sipario della sera
luci sul teatro della notte
in un cielo che cade
fra spazi aperti di nubi
specchiano sui vetri di un taxi
il mio sorriso sfrecciare lontano...

ALITO DI VENTO

Rimpiangere l'ultimo alito di vento
come un ricordo
nell'attesa vibrante
ossessivamente piatta
di una nuova brezza
giunger da lassù
dove gli ardori sviscerano
oltre l'azzurro del cielo
il turchino di un mare inesistente
ricercando occhi semplici come la vita
misteriosi e ruggenti tra la voglia di vivere
Immensamente illimitatamente
elegante eretica ed eroica
come una poesia al vento.

LAURA PIERDICCHI



Nata a Venezia nel 1946, vive a Mestre. Dopo gli studi tecnici e commerciali ha lavorato in prestigiose aziende nazionali, tra cui la Rai e l'Enel; si è diplomata anche in lingua francese. Ha pubblicato i libri di Poesia: *A noi che siamo* (1979); *Nèumi* (1983); *Mai più lieve* (1986); *Dal gesto d'inizio* (1989); *Versi ripresi* (1991); *Aria d'altro colore* (1992); *Altalena* (1994); *Momenti diversi* (1999); *Bianca era la stanza* (2002); *Il tempo diviso* (2008); *Intrecci* (2010); *Voci tra le pieghe dei passi* (2013); *Oltre* (2016); *Il portale* (2021). In narrativa ha pubblicato il libro di racconti *Il segno dei giorni* (2004). È inserita nell'antologia tradotta in lingua romena *Echi d'acqua*, curata da Ștefan Damian e in quella tradotta in lingua spagnola *Venezianamente*, a cura di Nadia Consolani Quinoñes. Ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti ed è presente in più repertori e antologie di poesia contemporanea. Tra i primi tre premi per libro edito: nel 2008, 1° premio *Histonium*, Vasto, e 2° premio *Villa Morosini* Polesella (PD). Nel 2009, 3° premio *Saturo d'argento* Leporano (TN), 3° premio *Firenze Capitale d'Europa*, Firenze. Nel 2010 1° premio ex aequo *Garcia Lorca*, Torino. Nel 2013 Premio speciale unico per il Veneto *Histonium* – Vasto Premio speciale *Locanda del Doge* Rovigo.

Tra gli esempi più limpidi e chiari di una lirica lungamente esercitata per oltre quarant'anni con vive partecipazioni a ritrovi, convegni, confronti e dibattiti, Laura Pierdicchi ha sempre vissuto in un fecondo ambiente di artisti e letterati non soltanto veneziani, ma anche spostandosi e aprendosi bene al di là dell'*extra moenia* e ha esercitato con continuità una parola poetica che è andata vieppiù affinandosi, sulla definizione chiara di Umberto Saba di *Poesia onesta*, così carica di umanità luminosa e magistrale, nell'essenzialità di una parola tanto semplice quanto egregia, densa di storia, di vita, di autenticità, nella purezza assoluta di un linguaggio poetico che porta in sé la nozione del neorealismo novecentesco italiano, tra le forme d'arte della scrittura che hanno fatto più scuola all'interno della cultura occidentale dell'intero Novecento.

DOPOGUERRA

Io temo

Io temo.
Temo che tutto questo perduri
temo non vi sia speranza e sento.
Sento il dovere prendermi per mano
pulisco la stufa per il solo ceppo
scopo le briciole sfuggite alla bocca
lavo i vetri bianchi dal freddo.

Cerco in dispensa tra il poco
qualcosa da mangiare
e stendo per il mio uomo la tovaglia
prego ci sia domani ancora del lavoro.

Mia figlia apre
due grandi stelle di stupore
e un sorriso che mi avvampa dentro.

Mi accomodo la gonna
sciolgo i capelli dei vent'anni
forzatamente già maturi.

Dopo anni di rigidi vincoli

Dopo anni di rigidi vincoli
nel regime dello squilibrio
la libertà assume un sapore sconosciuto
quasi un vuoto
nel quale sprofondare.

Nella nuova misura la forza rigenera
azioni impensate – scelte – dettate
dalla propria concezione – voglia
di sentirsi vivi in rapporto
con altre reazioni. Essere leggeri.

Subito dopo incombe il peso
di nuovi limiti – la certezza
che nel nuovo ordine senza ordini
ognuno si rende
totalmente responsabile.

Qualcuno arriva [...]

Qualcuno arriva. Qualcuno
si è reso partecipe.
Qualcuno
ha dato certezza al quotidiano.
Così l'alba
sul catino riflette un volto
che mi guarda con la forza
di un nuovo sentire.

In ritrovata armonia
mi unisco all'acqua.
Rinnovato battesimo.

Ora c'è posto
per la corrente buona
quella che spazza la nube nera
quella che rigenera
il soffocato canto
del tempo primo.

Ora saluto l'alba
con il nuovo sorriso.
Nella luce nascente affogo
ogni inquietudine.

LINA PINTO



Insegnante in pensione, poetessa discretamente affermata.

Ecco uno splendido esempio di poesia realista, con valorizzazione anche del dialetto, che richiama addirittura al periodo verista.

ANTICHE PIETRE

Antiche pietre
inutilmente intessute a proteggere
una casa senza più alito né voci
da quella notte che apparecchiò bauli
per partenze senza ritorno;
che coprì con sudari di lenzuola bianche
materassi che mai più avrebbero sentito tepore di membra
che serrò l'uscio con tonfo
che vibrò sul cuore
come deposta pietra di tomba.

Antiche pietre
corrose dall'ardore e dal gelo di mille stagioni
sui vostri volti immoti
il tempo scrisse con dita di vento
il muto dolore
di chi innanzi a voi trascinò

la sua povera vita di stenti.

Antiche pietre,
pagine senza scrittura,
bocche senza parole,
raccontate con voce di vento
il muto tormento
di chi innanzi a voi
trascinò la sua povera vita di stenti
di chi da pesante fardello gravato
ignaro avanzò
verso il buio del gorgo infinito.

Io lo so, antiche pietre:
nei vostri cuori di selce
serbate memoria di vite passate
di gente nel gorgo nebbioso
del tempo annegata.

Pietre consunte
da piogge da venti
Diradate la nebbia del tempo
e in lampi fugaci mostrate
antichi sogni, battaglie, fatiche
amori sfioriti,
passioni, peccati.

Antiche pietre vi prego
lontani misteri svelate.

Ed ecco che il seno mi aprite
e come in un film ingiallito
ora vedo brandelli di vita passata.

Due poveri amanti
nascosti nell'ombra di un arco
che la luna comparsa fra i tetti
non sveli indiscreta
l'amplesso proibito.

E lì una fanciulla che fugge inseguita
dal suo innamorato
impazzito
per l'ostinato rifiuto.
Orrore! Ella cade trafitta;
si infrange la brocca;
il sangue si mescola all'acqua.
frecce di morte
feriscono i vostri cento occhi.

Antiche pietre
nel seno segreto
serbate
l'amara vicenda del nostro passato.

BALCONCINO

Hanno trascinato sul balconcino
la tua croce a rotelle.
E di là protendi il tuo pallore
a spiare nel vicolo la vita che passa.
Qualcuno si volta a chiederti come stai,
e un'ombra di conforto distende il tuo viso.
Ma muore la risposta sulla povera bocca,
che chi domandò già scende frettoloso,
incurante. E scompare dietro l'angolo,
ingoiato dal nulla,
dove invano vuoi indovinare la vita che ferve.
E ti ritiri nel tuo mondo di spigoli di case
con la facciata di pietra
e là, in alto la finestrella
chiusa da sempre,
che ora l'ultimo sole
tinge di luce rosata.
e al breve raggio senti sciogliersi
il torpore delle tue povere membra

e non puoi immaginare
quale vasta plaga di fuoco
accende laggiù
l'orizzonte di nuvole e mare

LA CASETTA DEL PIANO

Oh! Quella casetta lì sul Piano!

Un pergolato, un gelso ed un susino.
Che belle sere al tempo dell'estate!
Nell'aia al fresco tutti lì riuniti.
Un lume ad olio e torno torno scuro;
solo a mare "lampava" Palinuro.

Dal Monte poi la luna si innalzava
e tutta la campagna rischiarava.
Giorno sotto la pergola sembrava,
chiara chiara la panca si vedeva.
Pietra consunta al centro, levigata.
Oh quanti e quanti si ci son seduti!

Mi sembra a volte di vederci nonna:
Ragazza ancora, neanche di venti anni.

La treccia è nera, gli occhi son lucenti;
Sta zitta zitta e chi lo sa a che pensa!
Sta sola sola dentro la controra,
aspetta nonno che è un ragazzo ancora.
È là, sotto gli ulivi. Eccolo! Arriva.
Si accende nonna e le martella il cuore.

Sotto il susino nonno si sedeva;
Non sapeva cosa dire e la guardava.
E nonna, rossa gli occhi suoi calava.
E lui silenzio. E più s'impappinava.
Per terra una "formicola" passava.
Il vento con le foglie "pacciava". (*Scherzava*)

E passa il vento. Vè! Una foglia cade.
Bianca è la treccia nonna che era nera.
Sale la luna che il Piano rischiarava.
Nonna, passò il tuo tempo dell'amore

LA CASAREDDA RE LO CHIANO

Oi chera casaredda re lo chiano! / Na preola, na ceoza, no prumo. / Che belle sere 'ntiempo re stagione! / In' a l'aria a lo frisco, tutti 'nziemi. / Na luci a uoglio e tuorno, tuorno scuro; / Sul'a mari l'ampiava Palinuro. // Pò ra lo Monte la luna assarpava / E a poco a poco tutto se schiarava. / Sotta la preola juorno 'nc'è paria; / Chiaro l'assettauro se vena. / Na preta strutta mmiezzo, sciricata / Quanta e quant'anni se 'nc'è sò assettati! // Me pare a botte re 'nc'è verè a nonna: / Na soria ancora,manco re vint'anni. / La trezza è neora l'uocchi sò lucenti; / stai e citto citto e chi lo ssà a che pensa! / Staie sola sola inta la controra. / Aspetta a nonno: no uaglione ancora. / È sotta l'aulive: Ui ddà! Lo vere / S'appiccia nonna e le vatte lo core. // Sotta lo prumo nonno s'assettava. / Non sappia cc'avia rece e la uardava. / E nonna, rossa, l'uocchi suoi calava; / E iddo citto e cchiù se 'mpappinava. / Ppe terra na frummicola passava; / Lo viento cco le fronne pacciava. / Passa lo viento....Vi! Na fronna care. / Janca è la trezza oi nonna ca era nera. / Saghe la luna ca lo chiano schiara. / Nonna! Passao lo tiempo re l'amore.

MICHELE POCHIERO



Nato nel 1958 ad Anoia, provincia di Reggio Calabria, medico, sposato, padre di due figli. Compose poesie sia in lingua italiana sia in dialetto calabrese. Già inserito in diverse antologie e premiato, anche con primi posti, in diversi concorsi letterari.

Con la fantasia del cantastorie Michele Pochiero inanella stornellate in rima che hanno la freschezza delle sagre popolari, in un gioco di rime incatenate, il cui obiettivo è davvero quello di fare “ancora quattro passi verso la vita”.

IL DIVERSISMO POETICO

Quella che narrare voglio stasera
è la favola di un sogno antico
nella speranza che divenga vera
e ci riconsegni un mondo amico.

A nulla serve sennò poi il sognare
in notti uguali ma sempre magiche
ove s'annulla il lento divagare
nel rimembrar di storie fantastiche.

Come un cantastorie compongo rime
per calmare il mio demone inquieto
spiccando voli fin sull'alte cime
sfiorando nubi timoroso e lieto.

Come fiori esili e profumati
ci doniamo docili alle farfalle
per esser qual fragranze trasportati
incontr'ogni collina monte e valle.

Il nettare nell'aria si dissolve
mentre l'amore potrebbe spiegare
come un vetusto scritto che risolve
il significato della parola amare.

Sarà forse tutta pura fantasia
che con tenerezza va oltre la realtà
oppur mera illusione o utopia
che allontana dalla quotidianità.

Forse son io che sento il bisogno
di qualcosa di nuovo nell'esperre
al continuo mutare dell'ingegno
che in mio soccorso talor accorre.

Potrà sembrare una fiaba strana

che di tutto parla e non dice niente
ma è questo il mistero che dipana
ciò che proviene dall'astrusa mente.

RICORDO DI SETTEMBRE

In quest'alba malato di tristezza
scrivo parole con l'anima quieta
e attendo sereno quella carezza
che – fugace – sfiora e tutto allietta.

E il foglio accoglie vane parole
qual tenera balia del loro essere
a ripercorrer – pur ancor da sole
le tortuose vie del lieto vivere.

Tutto si annulla – nascosto dal tempo –
tra gli scaffali dei vecchi ricordi
come una pagina piegata a stampo
che non riesci più a trovare – e scordi-.

Giunge precoce poi la sera – fosca –
nell'addensar nubi crepuscolari
carica d'inattesa pioggia fresca
per l'arsura degli ulivi secolari.

Ricordo era ancora settembre – oltre metà –
per terra qualche grinzosa foglia, qua e là.

ANCORA QUATTRO PASSI VERSO LA VITA

Un cielo freddo – nemico – sorveglia
con occhi rosso fuoco il cammino
senza più nulla, solo il cuore pulsa,
una mano nella mano, un abbraccio,
forse l'ultimo esorcizza la morte.
Calde lacrime e sangue di figli
vanno ad irrorare la madre terra
nella vana attesa di nuove spighe
che forse non vedranno mai la luce.
Al di là dei velami ipocriti
giungono ancora brutali i sussurri
della notte che scoppiano improvvisi
tra l'etere scuro e i campi innevati
esortando a non fermarsi tuttora.
Si va avanti incontro alla libertà
non voglio morire, perché dovrei?
Posso soffrire, ma perché morire?
Mancano quattro passi per la vita,
guarda sono un bel fiore colorato
attendo quella farfalla, non ora,
non posso morire ora, è presto,
posseggo tanto amore da donare
e devo percorrere quel cammino,
devo vivere, non posso morire
adesso che sono tenera madre.

CARMELA POLITI CENERE

Nata a Napoli è stata ordinaria di Italiano e Latino nei Licei. Nel 1989 ha fondato l'*Associazione Emily Dickinson* e successivamente ha istituito il *Premio Letterario Internazionale Emily Dickinson*, che tuttora presiede, giunto alla XXVI edizione e premiato con Medaglia al Merito dal Presidente della Repubblica, in due differenti edizioni. In Poesia ha pubblicato *Conscio inconscio chissà* (1981); *Dall'attimo all'eterno* (1982); *Oltre il muro di cinta* (1987). In prosa ha pubblicato saggi critici sul *Progresso del Mezzogiorno* riguardanti Grazia Deledda, Maria Bellonci, Luigi Pirandello, Giuseppe Ungaretti, Ernest Hemingway, Pier Paolo Pasolini, e nel 1993 è uscito un suo felice saggio sui valori del Mondo Contadino. È stata Presidente e fondatrice di vari premi letterari, tra i quali il *Premio Letterario Città di Atella*, insieme a Domenico Rea e Michele Prisco. In prosa ha pubblicato; *Ambizioni giovanili* (1987); *Le avventure di Fabrizio e Pulcinellino* (1991); *Illis temporibus. Antologia latina* (1992); *L'eco dell'uragano d'amore proibito del Samurai* (1995); *La casbah irrequieta* (2008); *Napoli e certezze di S. Josemaria* (2010); *La soglia del sublime, amori napoletani* (2012); *Città nel caos* (2014); *L'ombra di Masaniello vaga per piazza del Mercato* (2016); *La vita privata e gli amori di un monarca illuminato (Federico II di Svevia)* (2019). Vincitrice di numerosi premi; presente in antologie e riviste, tra cui *Galleria*, *Agenda del Poeta*, *Vernice*, *Xenia*, *Silarus*. Critici e canali televisivi nazionali si sono occupati delle sue opere scrivendone su quotidiani e settimanali prestigiosi.



Il decoro del profondo e inemendabile dolore è, nella sua immanenza pertinace, l'alto esempio di *civiltà poetica* che Carmela Politi Ceneri esprime in queste sue tre bellissime liriche offerte a chi per primo ci ha preceduti nel salire “ai sentieri delle stelle”: alla Poeta non resta che l'arresa accettazione del silenzio, e l'ideazione di un “disegno di nuvole / a forma di sorriso”, accompagnato dall'evocazione della “storia” infinite volte narrata insieme, nel vivere quotidiano, al compagno di vita divenuto celeste ricordo, e rammemorazione feconda del “seme dell'amore”.

Risuona la quiete

Risuona la quiete
in queste stanze.

Il richiamo della voce
è solo un pentagramma
scolorito dall'usura.

Rimangono i ricordi:
l'anno vecchio,
le coppe per il brindisi,
lo scambio del bacio
sotto l'albero di luci,
il regalo con calma scartocciato.

Sul rosso ripiano della scrivania
una stella segnala
il Natale da venire.

È piccina,
ha l'aspetto di una bimba
appena nata,
dono gentile di un'amica,
che riannoda al ricordo
del passato i diamanti
al posto delle stelle.

Non interrogo né aruspici

Non interrogo né aruspici
travestiti da astrologi ruffiani
né i tarocchi
per un tre di coppe,
né scruto il volo degli uccelli
perché diano risposte
alla tua assenza.

Muta osservo
Il cielo azzurro
e l'altalena
del gabbiano
protesa all'infinito.

Sola
narro ancora la storia
che tu amavi
sentirmi raccontare.

Con lo sguardo fisso
ai sentieri delle stelle
disegno nuvole
a forma di sorriso

Riempivi la casa

Riempivi la casa
con i tuoi silenzi,
immerso in logaritmi
sfolgoranti di follia,
in domande disattese
dall'asprezza della vita,
nell'esigenza di trovare
risposte ai tuoi perché.

Tutte le mie inquietudini
celate in un sorriso
non trovavano nesso...

Eppure, tra congiunzioni astrali
incontrollabili da barattare,
in fumose coordinate del quotidiano,
io ti amavo,
comprendevo ogni tuo sforzo,
ogni tua richiesta,
pronta a far emergere
il seme dell'amore
da un'infanzia dove alitavano
i dinieghi e gli ordini
paterni.

Ti amo, ti ho amato
per le tue mancanze
e come un frutto acerbo
ancora mi riscaldo
al sole quieto del ricordo,
rinnovandomi ogni giorno
nella lunga attesa...

ANASTASIA POSCA



Nata a Crotone nel 1989, vive tra Torino e Berlino, è iscritta alla facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, lavora in una Galleria d'Arte, sviluppa progetti artistici personali e collabora al *Gwenstival* ideato dallo scrittore Flavio Stroppini. Nel 2014 si avvicina alla produzione musicale e organizza eventi legati alla musica elettronica con il progetto *Programma Aurora*.

La Poesia di Anastasia Posca è caratterizzata dal ritmo volutamente martellante e quasi ossessivo delle ripetizioni: un'affermazione, una locuzione, una sensazione che batte e ribatte come una nevrosi, un circuito chiuso, con l'intento di ricreare la surrealtà di uno stato ipnotico, un'appercezione visiva, un nodo mentale, una visione onirica, talvolta un incubo o al contrario un'illuminazione estatica. Il linguaggio è volutamente semplice, immediato, scandito con parole e concetti dal timbro perentorio, preciso, metallico.

Tutto era pronto

Tutto era pronto
Il santuario della madonna delle lacrime
Raccontami ancora
Non viviamo questa vita al 100%
I ragazzi pensavo solo a distruggere il paesaggio
La testa tagliata del moro splendeva piena, piena di fiori
Tutto era pronto
Intorno ai dipinti dei nuotatori ritratti in costume da bagno a righe
blu e bianche.
E le lampare al mattino presto si avvinghiavano sulla scogliera in
cerca dei polpi migliori
Trattate mai come turiste sotto quel tramonto rosa durante la morte
di Ercole
Suonavano i tamburi nella piazza principale.
Un sottofondo dolce per due innamorati che si lavavano a vicenda
nella vasca dei peccati.
Tutto era pronto.
Tutto era umido,
E la notte dalla finestra sul mare la salsedine si infiltrava sotto le co-
perte delle giovani donne dormienti.
Portando sogni dai colori mediterranei in cui anche l'olfatto perce-
piva i piaceri di pietanze fatte con amore.

Non avrei mai voluto rimanere un ricordo.
Nel mese di maggio sono andata via, lasciandoti una spada sul co-
modino.

Tutto era pronto.
Tutto era pronto.
Tutti erano pronti.
Tu eri pronto.
Tu eri pronta.

Tutto era pronto.
Tutto era pronto.
Tutti erano pronti.

Tu eri pronto.
Tu eri pronta.

L'incantesimo di un'Isola nell'Isola aveva trasformato tutti i pesci in oro.

Non c'era nulla di reale.

Le ore, quelle ore, scorrevano lente.

Mentre il vento ogni mattina si alzava a levante e ballava con le onde.

Mi sono detta è l'inferno

Mi sono detta è l'inferno.

Ed io sono tra i diamanti.

E tu sei tra i diamanti.

E noi siamo i diamanti.

—

Quando per la prima volta approdai sull'Isola, fu come volarti dentro.

Rocce tutto intorno.

Spiaggia calda sotto i piedi e sirene bianche come spuma di mare.

Nella Cala Profonda, poco prima della marea, pensavo al tempo perduto.

Al tempo rimasto sospeso.

Al tempo lontano nell'universo.

—

Qui ero innamorato della verità che riuscivo a scorgere nell'orizzonte.

Ero uscita per non tornare.

Così distante da tutti i vostri occhi.

Così distante da tutte le nuove generazioni.

—

Ero fuori.

Fuori da ogni realtà, fuori da ogni schema, ma non fuori dal mondo.

Capivo ogni cosa.

—

Tutto, adesso, mi appariva nitido e di fronte a me, scorgevo la costa dorata al sole.

E lì, ti immaginavo.

—

Tutto, adesso, mi appariva apatico.

Mangiavo bouganville e correvo sulla riva.

Raccoglievo conchiglie.

Nuotavo come un ragazzino in quel mare.

—

Ero fuori.

Fuori da ogni realtà, fuori da ogni schema, ma non fuori dal mondo.

Fuori da ogni pensiero.

Dentro mille speranze.

—

Custodivo le mie speranze.

Come una principessa con le mani piene di diamanti.

NICOLA PREBENNA

Nato ad Ariano Irpino, ove vive, già docente e dirigente scolastico all'estero, in Turchia, Francia e Grecia. Scrittore e studioso di Poesia, narrativa e critica letteraria. Ha pubblicato in Poesia *Colpo d'ala* (1978); *Rari Nantes* (1988); *Dacruma* (2001); *In gurgite vasto* (2004); ... *E la fiaccola... vive!* (2005); *Come per acqua cupa* (2008); *Era il maggio odoroso* (2011); *Fragmina* (2013); *In una parte più e meno altrove* (2017); *Vulnera Temporis* (2018), in due volumi, uno con traduzione in greco, l'altro con traduzione in polacco; *Per correr migliori acque* (2020); *In rime sparse*. Altre opere: *Scuola oggi* (saggio); *Il Settecento e l'autobiografia* (critica letteraria); *Pietro Paolo Parzanese: l'intellettuale che si volle poeta popolare* (critica letteraria); *Matera del mio canto* (critica letteraria); *Mi prendo per la gola ... e dimagrisco* (saggio); *Incontro con Dante / Libertà va cercando* (critica letteraria); *L'approdo* (narrativa); *Tempo che va* (narrativa); *Barbe e virgulti* (narrativa); *Non di solo pane* (narrativa). Ha ricevuto numerosi riconoscimenti e premi. È presente su numerose antologie: in particolare su: *Un secolo in un anno, Almanacco Paredro* (2005); *Poeti del Sud 3* (2007); *Trent'anni dalla Genesi* (2010) e su molte altre. Collabora a numerose riviste, fra cui: *Vernice, Vicum, Riscontri, Vicatim, Poesia Meridiana, Parnassos* (Atene), *Silarus, Il Convivio, Cultura e Prospettive, Letteratura e Pensiero, Le Muse, Nuovo Meridionalismo*. Editorialista del giornale Web: Tgnews.tv



La Poesia di Nicola Prebenna, fin dagli esordi e con continuità nel fluire ininterrotto di quasi mezzo secolo, ha sempre rappresentato il sicuro riferimento di un'onesto indagine etica, per declinazione e per coniugazione dei sentimenti di appartenenza alla *civitas* definita nella pluralità degli impegni di decoro morale e intellettuale, nonché nell'educazione dei sentimenti e delle passioni. Il lindore della versificazione libera, sempre fluente con continuità di forme e di soluzioni, ricostruisce l'armonia del canto all'interno del ragionamento poetico, che appare sviluppato in metodo suadente. La centralità delle tematiche è rappresentata dal superamento della solitudine individuale, dalla dialettica delle soluzioni in contenzioso fra loro, dal confronto tra l'illusione visionaria e la speranza motivata, anche all'insegna del mito di Icaro, il quale non potrà comunque traguardare, con un volo folle, l'enigma del labirinto in cui è racchiuso.

ATTESA DI TEMPI MIGLIORI

Il tarlo mi rode e scova giacigli
sempre più remoti. Mi stordisce la vista
immensa del cielo, m'inebria il bello
di natura che mi abbraccia, il sorriso
del bimbo mi seduce, mi commuove
e scuote il pianto del bimbo abbandonato
sulla spiaggia, mi turba il rientro
a casa del misero. Non trovo soluzione
migliore che serrare a doppia mandata
porte e finestre e rimanere concentrato
sul silenzio che chiude e spalanca,
sembra bloccare ed invece dischiude
su orizzonti vicini e lontani: assordante
è la ridda di voci e clamori, mi rintano
nel guscio della quiete che mi riconcilia
con la voce che si tace, con la preghiera
che si fa comunione, con l'attesa
che si fa costruzione di ponti, mentre
diluvia la gazzarra e scopro che da sempre
il silenzio è stato l'humus da cui a fatica
è sorto un nuovo concerto, armonia
diversa e suadente: gli osanna e i clamori
della folla inconsapevole hanno sepolto
per poco le coscienze, ha seminato speranze
di rinnovata umanità il silenzio operatore,
discreto facitore di nuovi orizzonti.
E su questi esili steli affidati al silenzio
della campagna affido il mio cuore
e l'attesa di tempi migliori.

IL MURO CHE È IN NOI

Esiliato dal mondo che pensavo
in parte mi appartenesse, estraneo
alla terra in cui venni alla luce
e che immaginavo madre amorosa,
mi dibatto tra dubbi e misere certezze,
tra la percezione del tutto e l'esperienza
del nulla; s'erge la barriera delle miserie
quotidiane, degli egoismi a buon mercato,
del mercimonio senza sosta ed a nulla
è valso che Cristo scacciasse dal tempio
sacerdoti infedeli e avidi mercanti;

altro muro s'innalza e non è la torre
della confusione delle lingue, né quella
di difesa che i cinesi elevarono
a difesa dei patrii confini;
muro sfuggente alla vista e impalpabile
sorge senza sosta e diga si fa, nel cuore
dell'uomo, all'impeto dei propositi generosi,
delle azioni disinteressate, dei conati
di bene che ai piedi della muraglia
impotenti s'affannano.

I muri di pietra si abbattono e talvolta
crollano; chissà se il muro interno all'anima
potrà sgretolarsi e almeno in parte

il passaggio consentire dell'alito positivo
e della disseminazione del bene tra gli umani
e tra loro e la natura, ritrovata sorella e amata!

IL SOGNO DI ICARO SI DILEGUA

Si risveglia il cuore dell'uomo
tra tentazioni di forte attaccamento
al sé e timidi slanci verso l'altro;
s'immerge la luce del mattino
sui colli e valli di vario colore
ed è un intreccio vitale di chiazze
bianche e zone scure, così dipinte
dall'artista di neve nella notte
senza vento e solo intento a bussare
al cuore dell'uomo in attesa che s'apra
al candore della neve e riduca
ai margini il nero della terra;
in questo alternarsi di conati tesi
al volo e affondi nel terreno vario
e mutevole, s'appalesa la lotta perenne
tra lo slancio che affina le penne
e la pena per le ombre che qui e là
trapuntano l'orizzonte e sviano
dal volo immaginato; e il sogno di Icaro
si dilegua.

UGO PUPILLO



Nato nel 1951 a Catania, vi si è laureato in Lettere Classiche. Autore premiato dall'Unione Siciliana Turistica, dalla Società Storica Catanese, dal Premio Regione Puglia per inediti, insignito del Premio Internazionale Scrittori del XX Secolo a Bologna. Tra i fondatori dell'associazione culturale "la Crisalide", ha promosso concorsi poetici, conferenze, reading e dibattiti. Inserito in antologie, fra cui le sillogi edite da Terni Editrice e dal Quadrato Edizioni, quest'ultima ha raccolto alcuni dei massimi autori del Novecento, come Eugenio Montale, Vittorio Sereni, Cesare Vivaldi, Dylan Thomas. Dopo avere insegnato a Roma materie letterarie, nel 1979 trasferitosi a Torino, ha sviluppato la sua *weltanschauung*: l'annichilimento dell'individuo in seno alla società contemporanea, il tema dell'angoscia intesa in senso esistenziale e non psicologico, una visione della vita oscillante tra il pessimismo cupo e irrimediabile sulla falsariga di Emile Cioran e "un pessimismo che, sulla linea di Camus, si potrebbe definire pieno di speranza" (Liana de Luca). In poesia ha pubblicato *Il canto di Nessuno*, 1982. Dopo anni di silenzio, ha partecipato a diverse edizioni del concorso nazionale di poesia "Milano Duomo" rientrando sempre nella rosa dei finalisti. È impegnato anche in narrativa, nonché nella stesura di aforismi attinenti al suo pensiero e alla poetica d'autore. Nel 2016 partecipa alla VI edizione del Premio I Murazzi di Torino ed ottiene la dignità di stampa per il libro *Fingere di vivere*, 2017. Nel 2020 pubblica il romanzo *Memorie di Camilla*, seguito da *Il rovescio della medaglia* nel 2021.

La Poesia di Ugo Pupillo è un esacerbato rimbrotto rivolto all'uditore assente di coloro che sono senza cielo, senza futuro, in un incerto presente, passatori scorbutici in transito verso un'assenza di meta, per *rari barlumi / vicoli e cortili* in cerca di *nuovi sipari*. Pupillo muove un linguaggio affascinante e ipnotico, colmo di agganci, ami ed arpioni: vive la modernità, come la spugna il mare, perché ne è permeato, voce poetica per nulla altisonante e neppure arrabbiata, semplicemente è lucido Poeta arresosi a convivere con la follia della modernità.

NASCE LA LUNA

Nasce la luna
e
l'aria si fa sera.
Una palma trema bruna
sui tetti
agrumi sfiora e profumi
un soffio
fiorito improvviso.
Parole si fanno stanche
crollano su bianche panche
corpi quasi sfusi in sonno.
Come ramarri
guizzano ombre di fumi
tra barlumi rari
vicoli e cortili
s'aprono
a nuovi sipari.

SOLITUDINE

Incontrarsi e rimanere sassi.
Impegno inutile
è snocciolare a orecchie di piombo
sillabe parole discorsi.
Sorde barriere non ascoltano la preghiera
che svanisce
fra martelli di rumori
che cozzano incomprensibili.
Tu non capisci il cenno che recepisci:
è un equivoco balordo
non ti è rivolto
si frantuma contro il muro
affumicato da cento sigarette.
Da ciascuno si recita
come per castigo eterno
l'inferno
della propria masturbazione mentale.
Non potresti leggere un minimo segnale
di cuore
in cuori che sprigionano metallo.
Non possono nascere fiori né amori
fra pietre sterili sterili spine.
Soltanto latrine e deserti
in questa umanità disumana.

Torino, 7 marzo 1980

LA FINE DEL MONDO

È apparsa la fine.

Inosservata è passata
perché digitavamo l'ansia delle nere tastiere
impazzite da fare impazzire.

Dallo schermo a tutto volume beffardi tuonavano
e stentorei gli ordini del Ministro perentori
di agire produrre non fare gli infingardi.
Travolti e stravolti dal fare e dallo strafare
non ci siamo resi conto di niente.

Ci colse il momento

a raccogliere lo spento dei quotidiani naufragi
a spezzare in quattro i residui del vuoto
a gestire il rovente rovello che spolpa
a strascinare macigni e maligni sensi di colpa
a cuocere odio ad azzardare immani scalate su ardui pianeti
ad imporre o subire vagoni di veti
ad istruire processi contro gli agnelli che reagiscono ai lupi
a svuotare veleno nel cielo a massacrare il fieno e le ali e le api
a strozzare con il cemento il respiro del vento
ad indossare corazze a brandire scudi e calci
per non sembrare nudi per farci spazio per evitare lo strazio
di vivisezionarci.

Così è piombata la morte letale
non con reboante esplosione
ma con silente macerazione
di ogni fibra vitale.

La fine del mondo è atterrata
noi non ce ne siamo accorti.
Eravamo già morti.

ADRIANA MARIA QUAGLIA



Nata a Ivrea nel 1967. Manager e consulente di professione, creativa per vocazione. Esplora da sempre tutte le discipline delle arti e della musica: dal canto al teatro, dalla pittura alla fotografia sino al componimento poetico e alla canzone. Autrice di articoli e saggi di cultura manageriale, ha pubblicato il saggio *Diversività. Come fanno la differenza le organizzazioni di successo* (2006); *Le aziende in-visibili* (2008). Ha pubblicato le due raccolte di Poesia *Gocce* (2005) e *Come una farfalla* (2017). Ella stessa di sé ha elaborato la definizione *Parola libera su uno spazio bianco che viaggia fra ciò che è e ciò che non è*.

Le tre poesie presentate sono una riflessione poetica sul valore della vita e delle relazioni umane al tempo del Covid-19, scritte, tra altre, durante la prima ondata della pandemia e il primo lockdown, quando ancora non si sapeva esattamente cosa stesse succedendo. Sono composizioni dettate dall'osservazione del vissuto quotidiano e rivelano la transitorietà della condizione umana. Da un giorno all'altro ci siamo resi conto di quanto fossero importanti le relazioni interpersonali e i piccoli gesti che davamo per scontati e che ora non lo sono più: l'abbraccio per esempio. E il poter respirare liberi da ostacoli o camminare all'aria aperta. I versi cercano un senso a un apparente non-senso e rivelano la vulnerabilità dell'uomo di fronte "alla natura".

UN ABBRACCIO

Quando ti abbraccio,
io abbraccio il tuo pianto e la tua preoccupazione,
facendo un cerchio intorno al tuo cuore.
Quando ti abbraccio,
io abbraccio il tuo sorriso e la tua grazia,
perché sento che il tuo profumo non è una minaccia.
Abbracciami,
cancella i colori bui di questo dolore.
È solo un istante di luce,
dove non penetra il sole.

Ivrea, marzo 2020

QUESTO SENSO

Questo senso così sfuggente,
cercalo nelle case della gente.
Cercalo nella mia anima in silenzio,
che sussurra a un filo d'erba mosso dal vento.
Questo senso che sa di niente,
cercalo tra i petali di un fiore irrorato dal sole.
Cercalo tra le gemme di un acero,
che consola il mio cuore.
Questo senso è un virus smarrito
nel respiro lacerato della vita.

Ivrea, marzo 2020

IL NOSTRO RESPIRO

Una confinata umanità.
si mette in ascolto.
Esplora il silenzio,
lontana da ogni conforto.
L'aria si ritira dal petto,
refrattaria ad ogni polmone.
Gravida di sofferenze si dissolve,
nel sospiro del mondo.

Ivrea, giugno 2020

CARLO RAZZINO

Nato a Pinerolo nel 1939, coniugato dal 1966 con la cittadina sovietica Kokoreva Galina, ora cittadina italiana. È padre di due figli: Maria Anastasia e Venanzio Alessandro. È nonno di quattro nipoti: Carlo Juri, Samantha, Alessandra e Gabriel. È laureato in Lingue e Letterature Straniere Moderne indirizzo Russo. Ha conseguito due Master in lingue straniere: uno in francese presso l'Alliance Française di Parigi e uno in russo presso l'Istituto Pùskin di Mosca. Ha pubblicato il libro di poesie *Memoria di Malinconia* (2012) e il romanzo *L'Incredibile Storia di Sette Anime Atipiche*, composto di quattro volumi: *L'anima geniale*; *L'anima affine*; *L'anima libera*, *l'anima eletta* e *l'anima eroica*; *La fine del grande sogno*. Ha in corso di pubblicazione il romanzo *Strade per il Paradiso*. Dopo aver lavorato in Italia presso una grande industria metallurgica a partecipazione statale come addetto agli Studi e Ricerche del Mercato, si è trasferito in Unione Sovietica, dapprima operando in qualità di Stilista di Lingua Italiana presso la rivista *Novoe Vremja* (Tempi Nuovi), edita in una ventina di lingue, poi ricoprendo l'incarico di Direttore Commerciale della Rappresentanza moscovita di un'azienda italiana che ha costruito in URSS tre calzaturifici e due concerie, le più grandi d'Europa. Giunto all'età della pensione si è dedicato totalmente al comporre, raccogliendo gli scritti dell'intera sua vita e integrandoli con dei nuovi. Dall'amalgama sono nati i libri sopra elencati.



Carlo Razzino elabora un sobrio, solenne e quasi ieratico messaggio di amore universale che conquista l'anima per la tersità cristallina del luminoso pensiero.

A DON MARIO, O DELL'AMORE

Fra poco l'albero dell'amicizia
sarà spoglio dei rami e delle foglie,
ovvero di quei nomi a noi sì cari
che alimentano il senso della vita
la cui ragione d'essere è l'amore
verso l'altro che dona e al quale doni.

Anche tu lo donavi a piene mani
incurante di te, ma prediletto
da Colui che d'amore avvolge il cosmo
fino a giungere all'uomo, che meschino
sovente lo rifiuta e preferisce
di fragile egoismo l'illusione.

Un sentiero in cui spesso ho camminato
sordo anch'io al richiamo dell'amore,
poi le orecchie s'aprono beate
all'ascolto d'un prete sofferente
eppure pregno di cristiana scienza,
e si placò l'inquieto spirto mio.

BUONA PASQUA, DON MARIO

Risorgerò, vedrò il tuo volto o Cristo,
ti verrò incontro, poi ci abbracceremo.

Quattro frasi scolpite nel mio cuore,
che con mite sorriso pronunciavi
presago della morte ormai vicina,
e che ascoltavo, l'animo dolente,
la pena disegnata sulle labbra.
È il ricordo di te, dell'altruismo
che donavi ai tuoi figli spirituali,
a sostenere l'anima mia errante
in un mondo che più non riconosco,
a serbare una fede già smarrita
che tu solo hai saputo ravvivare.

Tu sei stato risorto, e sono certo
che col Cristo l'abbraccio è stato dolce.
Buona Pasqua, don Mario, caro amico.

**A DON MARIO E DON ANGELO,
FORGIATORI DELLO SPIRITO**

Le parole scorrevano sicure,
lente, ponderate,
la voce era diversa
ma non il pensiero,
e io scoprivo in lui,
tuo fratello,
l'immagine di te
paziente ascoltatore di miserie
che da tant'anni vado ripetendo
ad ogni intercessione di perdono,
ed io provavo con lui,
tuo fratello,
sensazioni che donano la pace,
che acquietano il tormento dello spirito
e muovono alla vera comprensione.
Mario, ti sei specchiato
qual anima risorta
nel magistero e nel solerte esempio
del tuo fratello,
ed io gusto la fragrante ambrosia
che don Angelo spande intorno a sé.

DAVIDE RICCIO



Nato a Torino ove risiede sfiora circa i quarant'anni di attività pubblica come scrittore, musicista e regista. In Poesia ha pubblicato *Povertissement* (2006); *Sversi* (2008); *Neumi-Cantus Volat Signa Manent* (bilingue, con CD 2011); *Il Musico* (2018); *Bowie.It-Italian Bowie* (2019); *Solo a Torino* (2019); *Raccolti* (2020); *La banca dei reincarnati* (2021); *Poi sia. Poesia concreta e non solo 2019-2020* (2021). Collabora a quotidiani, periodici e riviste; collabora a *Radio Banda Larga*. Ha prodotto e/o partecipato a cortometraggi di fiction e documentari come regista, sceneggiatore o voce fuori campo. Suona e compone musica, il suo ultimo CD è *New Roaring Twenties – Human Decision Required*.

Il ricorso alla sperimentazione linguistica è sempre stata una caratteristica di Davide Riccio che ha pizzicato le corde del linguaggio con una curiosità inesauribile per trarne neologismi, calembour, vocaboli caduti in disuso, in modo da creare una plasticità metamorfica della parola, tale da moltiplicare gli spunti espressivi, ma anche con l'effetto di rendere ancora più evanescente l'enigma della parola, che può giungere a causare spaesamento. Negli anni la tematica ha toccato una varietà di problematiche, con tendenza di spostarsi da un'intonazione civica e politica a una disamina psicanalitica e interiore. Il tono è sempre aperto al gioioso gioco della mente, con schegge di ironia, autoironia e punte di lucido cinismo.

IL TRATTINO

Nelle culminanti ore meridiane
di un tempo medio di Greenwich,
anzitempo vivo nella mia lineetta,
gironzolavo tra le mondane sepolture

con le date di nascita e di morte
dei convenuti e nel mezzo quel trattino
in cui tutta una vita fu contenuta
e sarà, come in un segno meno,

il representamen che sottrae
ogni significato al significante
come un intervallo con limite
superiore e inferiore non infinito.

Un semplice glifo punteggiato
dai sospiri di chi passa e pensa
con schifo al povero caso umano,
una dissertazione interpunta

ma che ci siamo dimenticati
poi di scrivere a mano a mano.
Il rapporto tra due sostantivi
senza più sostanza: la vita-morte.

Un sillabare di vita scarnita
in un amen per andare accapo,
non come il mio motto lepidico,
il tratto di spirito di quando

sarò morto anch'io e, sopra
la mia lapide con lepidottero fatuo,
un leggere leggero nel brulichio
che "mi manco da morire".

DESCAMISADO

Quando indosso una camicia,
d'inverno o d'estate,
non sopporto che il bottone
del polsino mi costringa il polso
come all'affarista e al faccendiere.

Devo arrotolare la manica
lunga nei risvolti pratici
e disinvolti sull'avambraccio
senza rivelare inelegante il gomito
scurito dalla ipercheratosi.

Mi piace il gesto del descamisado
che si rimbecca le maniche
di chi sta per darsi da fare,
risolvendo lineare la questione
di un'altra quotidiana rivoluzione.

REQUIEM PER LE PAGINE BIANCHE

1991, venticinque gli anni: l'evento va ricordato, l'indice umettato, sfogliai le sottili pagine bianche dell'elenco telefonico*. Il polpastrello del dito scorse lento e ieratico l'ordine alfabetico giù fino al mio nome di abbonato siccome socialmente promosso, nero su bianco sancito.

Cercabile, trovabile, fui più certo di esistere fiducioso nel consorzio dovizioso degli uomini e dei capifamiglia. Una storia nata nella mia Torino odiosamata che sarebbe certo durata infino all'ultimo: un ottimo servizio di pubblica utilità comunale riciclato al macero e di anno in anno aggiornato.

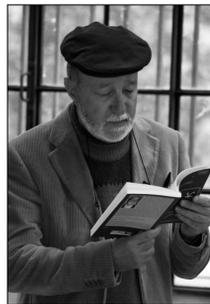
Ma venne presto l'era di internet e dei campi di testo online, del telefono cellulare, dell'ecologismo e dei milioni di alberi da non più sacrificare, del telemarketing selvaggio, del dataismo e dei dati meglio se riservati nella caccia al gaggio. Il tomo si assottigliò, poi per gradi scomparve.

Io stesso deluso e sbagliato nel transito alla terza età, più bestia ferita o più dio recluso desiderai con i filosofi di non stare più nello storto** legno dell'umanità, di non bruciare più obtorto collo nell'inferno degli altri. E meglio avrei fatto a lasciare bianche anche le mie pagine.

* Il primo elenco telefonico pubblicato in Italia fu edito da Seat Pagine Gialle. Nel 1926 la Seat (Società Elenchi ufficiali degli Abbonati al Telefono) pubblicò a Torino il primo elenco.

** Riferimenti a Kant e a Sartre. "Da un legno così storto come quello di cui è fatto l'uomo, non si può costruire nulla di perfettamente dritto" (Kant). "L'inferno sono gli altri" (Sartre).

MARIO RONDI



Vive a Vertova, in provincia di Bergamo, è autore di Poesia, narrativa, saggi e articoli di critica letteraria. In Poesia ha pubblicato *Corpo & poesia* (1978); *Poker di cuori* (1983); *Erbario immaginario* (1985); *La luna in ammollo* (1987); *La stanza dei sogni* (1989); *Il trucco* (1993); *Sonetti silvestri* (1995); *Il vento dei saturni* (1996); *Il nastro della fuga* (1997); *Il mondo alla rovescia* (1999); *Sarabanda* (2001); *L'onda del sogno* (2002); *L'orto delle gru* (2005); *Il bosco delle fiabe* (2007); *Medicamenti* (2009); *Ortolandia* (2010); *Cabaret* (2014); *Presenze* (2015); *Gran varietà* (2016); *Passaggi* (2018); *Stramberie d'amore* (2019); *Corona virus* (2020); *Un mondo di stramberie* (2020). In narrativa ha pubblicato i racconti *Storie d'amore* (1986); *La mancanza* (1998); *Veleni e caramelle* (2001); *La felicità nei sogni* (2004); *Amori precari* (2008); *L'amore sognato* (2012); *Un libro per ragazzi. Storielle per ragazzi e non* (2013); *Nel mondo delle fiabe* (2015); *Amori effimeri* (2015); *Avventure di un seduttore mancato* (2021). Per quanto riguarda saggi e articoli di cultura popolare ha pubblicato *Cultura di un paese; Fiabe bergamasche* (1981); *Filastrocche bergamasche* (1983); *Storie di magia* (1986); *Sotto il ponte passa l'acqua* (1989). Collabora a numerose riviste ed è presente in più antologie; da anni propone mostre personali sia di poesia visiva sia di poesia e fotografia.

Fino a partire dall'inizio con le esperienze di Poesia d'avanguardia vissute in contatto con Adriano Spatola e con Giulia Niccolai, Mario Rondi assume la dimensione di protagonista consapevole della dispersione verso cui sta procedendo la Poesia contemporanea – quella della ricerca totale – con una sperimentazione labirintica di *poesia visuale, poesia fonetica, poesia concreta, poesia sonora*, nella più completa destrutturazione del linguaggio in particelle fonetiche, con lo sganciamento dei significati dai significanti. Si tratta di sperimentazioni generosamente esercitate da Mario Rondi che poi accoglie con un suo approdo personale il giro di boa dato da Giancarlo Pontiggia ed Enzo di Mauro, verso il finire degli anni Settanta, con l'antologia *La parola innamorata. I poeti nuovi 1976-78*: Mario Rondi costruisce

la sua formula inusitata e personale dello stile *falsetto*, all'interno dell'acquario mortifero della tradizione letteraria, dove si ripetono sempre le stesse soluzioni abusate, nel dominio della Trimurti pietrificata di Pascoli-Gozzano-Saba-Quasimodo-Ungaretti-Montale e i loro epigoni. L'approdo di Mario Rondi sarà l'*Ortolandia*, capolavoro che non ha assolutamente l'eguale nel desolante panorama poetico fornito dai celebrati *Poeti nuovi*. L'*acquario dalle pareti di piombo dei pesci morti*, come è definita la poesia della tradizione, viene totalmente rivoluzionato e rivitalizzato dal *falsetto* rondiano: diventano tutti ortaggi e minuscoli animaletti minori, vermi e lumache principalmente, che si muovono con straordinaria e claunesca comicità, nel loro cinismo di insignificanti creature, per rinnovare le sorti del racconto di un'umanità kaffkianamente metamorfizzata. L'effetto tragicomico è irresistibile. E in questa scelta di ironia straziante c'è tutta la fortuna boccaccesca di Mario Rondi e – ahinoi! – c'è anche lo scotto del prezzo da pagare nei confronti della tradizione poetica plurisecolare italiana che non ha mai tollerato la sponda satirica della poesia, e la ha sempre confinata nella suburra del loggione lirico. Resta il fatto che Mario Rondi rappresenta uno dei maggiori poeti italiani innovativi posti a cavallo del Millennio.

PENSIERO DEL FINOCCHIO

Perdono per l'eccesso dell'amore,
chiede un finocchio, che è finito
fuori strada per il troppo ardore
per la zucca loquace, con il mito
di teneri abbracci per un fiore
posticcio che presto se n'è fuggito
nel limbo delle parole già morte
per un beffardo gioco della sorte.

(da *Il poema delle verdure*)

IL FIORE DEL CALICANTO

Sa forse di un tenero tepore
la trepida carezza che circonda
il paesaggio quando sboccia un fiore
dal vuoto della neve, come l'onda
d'un segreto pensiero che non muore
se in silenzio spunta dall'ardore
del sogno che sospinge sulle stelle
dove sempre si ride a crepapelle.

(da *Il poema delle verdure*)

IL LOMBRICO

Ma l'attesa da qui all'all'aldilà
è forse infinita, molto meno
dell'uscita dal coma dell'amore

svanito in un soffio d'ilarità,
come colpo di spada nell'ameno
meriggio che ferisce l'ardore

d'un piccolo lombrico scalognato
che s'era illuso d'esser amato.

FRANCESCO ROSSI



Nato nel 1953 a Pietravairano, provincia di Caserta è medico-chirurgo, immunologo e lavora presso il Laboratorio Analisi dell’Ospedale Antonio Cardarelli di Napoli, ed è altresì antropologo trasformazionale. In Poesia ha pubblicato *My true life* (2015); *Frammenti di un canto amoroso* (2016). Ha collezionato un ricchissimo palmares di premi e di riconoscimenti ottenuti in svariati concorsi letterari, documentati sul web. Tra i molti riscontri di successo si ricorda la *Scuola Autori di Mogol*, il *Premio Federiciano*, *Premio Avellino in Versi*, *Premio Residenze Gregoriane* e molti altri premi e onorificenze.

La lirica intensa di Francesco Rossi rinnova le tematiche fondamentali del secolo d’oro del Novecento della Poesia italiana, in particolare nel riproporre, con forme e stili diversi, il drammatico confronto tra la vita e la morte, nonché il tema angosciante del sentimento del tempo così presente da Giuseppe Ungaretti a Mario Luzi, che conduce alla resa davanti all’inesorabilità del fluire entropico delle cose, di fronte al quale il Poeta reagisce con l’atto eroico di attaccarsi alla vita. Anche la forma dei versi richiama la frammentarietà così cara ad Ungaretti, per quell’evidente autonomia di significato che Vincenzo Rossi attribuisce ad ogni verso e anche per l’abolizione della punteggiatura, una scelta di stile che fu già di Guillaume Apollinaire, caro amico personale del Poeta del *Porto sepolto*.

RINASCITA

Ho perso gli attimi per sognare
mentre camminavo tra ombre
con il cuore lacerato da spine.
Ho perso il colore del bello
con le tinteggiature di anima
mentre il dolore mi ghermiva.
Ho perso le parole della vita
che sempre mi aveva cercato
mentre fuggivo dagli spettri.
Non ho ancora perso l'amore
che ancora cieco mi avvolge
per rivedere luce oltre il buio
dove ancora raccogliere fiori
e donarli a te che mi aspetti
con futuro nascoso tra sospiri.

UCCELLI

Ognuno sempre solo sta
appoggiato su un ramo
come uccello in attesa.
Nel silenzio del tempo
aspetta una primavera
per volare oltre il limite
e toccare con dita il cielo
respirando viva emozione
senza più alcun rimpianto

SPALLE AL MURO

Tra nugoli di rotti pensieri
nel gelo stretto del cuore
che più non riconosce amore.
Immobile aspettare la sera
con le spine del vivere dentro
senza più versare una lacrima
la vita fugge senza un saluto
non ritrovando più quegli occhi
dove incredula ammirava anima.
Il tempo lentamente si frantuma
arido di sospiri e allegri sorrisi

SAVERIO ROSSO



Nato nel 1972, vive a Gaiola, provincia di Cuneo, da oltre cinque lustri impiegato nella maggiore impresa di viaggi e turismo italiana, da sempre interessato al mondo dei treni, coltiva svariati hobbies, tra i quali il modellismo, i fumetti, la musica e la scrittura a livello amatoriale, in quest'ultima ha conseguito prestigiosi risultati, tra i quali *Premio Tre Civette sul Comò*; *Premio Epidemia di Parole*; *Premio Piemonte Letteratura*; *Premio Streghe Vampiri & Co.*

La Poesia di Saverio Rosso è una rutilante infiorescenza di fantasy, con immaginazione vuoi onirica vuoi trasformativa della realtà, con visioni che sembrano tratte da incubi o da giochi virtuali, sui quali fa premio la straordinaria fantasia del Poeta che sorprende sempre con nuove trovate e con un linguaggio poetico in cui scintillano alcune rarità lessicali.

AMBIGUITÀ ALCHEMICA

Fantasma affiorano dalla persistente nebbia
che oggi ha insistito indolente
partorendo bizzarre figure dal sardonico ghigno;
e così ti osservavo silente come subdolo angue
sirena soave o mefistofelica fattucchiera?
In destini incrociati nella decadente Capitale,
ma sfavillante d'angoli protetti da lucida cera
e profumi speziati di vino e favelle soffuse...
Esegeta di partiture color dell'anil fermentato
per spogliarti, oh Regina, ormai scevra del tuo piccolo impero;
dimmi chi sei, la notte
tra maestose fontane e fori
raccontamelo ancora con suadenti odi
ebbre del tuo seducente a tratti oscuro canto
che talvolta risuona coerente sul mio pentagramma.

VAI COL JAZZ...

JAZZ (primo atto)

Cigni neri e spartiti perversi
veleggiano sopra nuvole d'enfatiche favelle che narrano speranze
sferzando il tuo viso segnato, sospeso in questo plumbeo cielo
tormentato da un miscuglio di sofferenti cantilene
che rifuggono dagli anfratti contorti dell'insigne destino.

JAZZ (secondo atto)

Fameliche masse senza strategia
serpeggiano infami tra distese di lava
che si tuffa spavalda nell'isterico mare
traforate di vento senza riguardo
ammantano d'intriganti essenze
l'immensa torre in quel futuro datato
ove minuscolo osservi una distesa senz'anima
rincorrendo te stesso sull'orto del vuoto.

NEL SILENZIO DELLA SERA

Gli ultimi tepori estivi
la sera è ormai fresca;
odo un convulso fremito
ed uno stridulo sinistro “grido”...
mi involo fulmineo
mentre un brivido mi percorre la schiena:
Atropo percuote impetuosa la luce
a rimembrare ostinazione e caducità.

LAURA SAGLIOCCO



Nata a Roma nel 1977, dopo il liceo classico studia recitazione in Italia e all'estero, alla Royal Academy of Dramatic Arts di Londra e all'American Academy of Dramatic Arts di New York. Dopo il film *Legami di famiglia* diretto da Pietro Sagliocco e distribuito dall'Istituto Luce nel 2002, comincia a comprendere quale sia la sua vera vocazione: la poesia. Il suo primo libro viene pubblicato a Roma alla fine del 2005, grazie all'appoggio dell'U.N.S.A., sempre impegnata nella promozione dell'arte, con il titolo *Ombrosa come la luna, turbata*. Un suo esperimento di musica e poesia in inglese, che si traduce in un disco rock dal titolo "Poetry", viene premiato a Londra al *Renaissance Prize Awards* del 2008, un premio organizzato dalla sezione culturale dell'ambasciata italiana. Alla fine del 2011 esce il secondo libro di Poesia *Sensi e Sentimento dei sogni*.

Il poemetto *Divino* di Laura Sagliocco si colloca in una sorta di alterità creata dal linguaggio della Poesia, costruita nella ricchezza dell'immaginazione fantastica ma anche nella versatilità di comunicazioni, scambi, appoggi, approdi culturali, tra il mondo fenomenico delle apparenze e la luminosa essenza immateriale dello spirito, in una sorta di sogno ovvero di superamento dei limiti concreti dettati dalla ragione, verso un'immagine di perfezione unitaria che rappresenti la complessità di tutto ciò che esiste, come suprema bellezza e armonia, ma nel contempo sommuove anche l'ansia della stregoneria, cioè dal latino *fascinum* preso nel suo significato, riferito anche al Dio Priapo, come trasporto d'amore e simbolo fallico, quindi ammaliatore, iettatore e fino maledico: pneuma della vita in cui uniscono i simboli dell'amore benefico e dell'incantamento capzioso.

DIVINO

Divino...

Come l'incanto di molti
stati selvaggi che circondano
la tua natura.

A turno ti rapiscono
danzando in cerchi soavi,
riflettono
sopra il tuo specchio labile
tutti i fuochi
di cielo e terra:
speranza, innocenza,
freschezza, spontaneità,
frastuoni di cave nascosti
sotto gli argini della tua materia,
fascinum di stridori, abbai,
sibili, boati,
epifanie di figure
che affiorano sospese
sopra il liquido della tua forza,
e sono presenze,
larve esistenziali,
attraversano il tuo spirito
o lo abitano
leggere come voragini o numi.

Apparivi all'interno della piscina,
la luce di agosto
sollevava il nostro spazio
in un cielo terso
protetto dalle intemperie del tempo,
mentre gli uomini, tutti presi
da riti e commedie,
mimavano istinti e gioie.

Un sistema di raggi e acqua
ti avvolgeva,
ricreava e diffondeva la tua immagine
mentre ti muovevi tra le ombre

degli alberi
sopra il pavimento
grigio di pietra.

Ti scolpivi sereno,
fermo come un busto denso
di superiori sensi;
evocavi una materia emozionale,
incontrastabile,
presente e affine all'ignoto;
subito il mio animo
con il peso della terra
si staglia sopra il panorama
dei segreti spirituali,
attraversa il varco
del mondo intoccabile.

Sentivo la bellezza senza il tempo,
volevo esistere
senza
tempo.
Ti guardavo assorto nella dolcezza
del tuo sentire,
nella sublime semplicità
della tua purezza,
e scatenavi in me
il tormento degli affetti invulnerabili,
che gemevano espansi
dentro un'intensità ideale,
ma ancora strepitavano per abbattere
le barriere più estreme.
Se avessi potuto dissetarmi
con la bevanda della tua anima,
assorbire il tuo essere puro
che vibra chiaro
in presenza del mio spirito...
Forse mi avresti trascinato a vivere
dentro la sostanza del divino.

Ero curiosa,
volevo avvicinarmi per toccare

la tua consistenza,
scoprire se fosse una forza
solamente terrena, o una qualche
presenza ultraterrena
l'arma della tua malìa,
una scelta di Dio,
te ignaro, o un'essenza angelica,
oppure un inganno,
un gioco ardente, ardito,
di sconosciute forze che si contendono
i destini della terra.

Non potevo più parlarti ormai
come era successo le prime volte:
furtive, contagiose.
Ti rincorrevo come un'amante
dentro le foto del tuo passato,
trepidando verso la saga degli incontri,
ridotti a soli sguardi,
e pure contemplazioni.
Non volevo rinunciare a prenderti
nella tua coscienza terrena,
carpire quel sorriso di stregone invidiabile,
artefice di ogni mirabile alchimia.

Ma l'anima tua piena d'incanti
mi chiama a te in ogni forma.
Nello strazio dei sentimenti
che anelavano ad averti, nella tua
vita più sfrenata,
e senza quasi poterti parlare,
io oltrepassavo il limite della luce
di questo nostro luogo:
mi scardinavo per aprirmi
al bene supremo,
un'emozione sovraumana
si rovesciava in me,
mi riempivo eccitata e debordavo!
Trascinata dentro il mito
della salvezza.
Ad occhi chiusi,

il sentimento dei tuoi passi,
la mera coscienza della tua vicinanza
mi separavano dal finito,
mi sollevavo dove non mi lacera
la distanza tra le nostre vite:
la tua
nata decenni
prima della mia.

Era
il divino
nell'anima.
Attraversata dalla tua voce,
respirando la tua immagine
io accedevo.
Il furore della devozione
scorreva veemente nel mio corpo,
il profumo del mare
della tua Istanbul fragorosa
di silenzi e sensazioni
lambiva i tuoi occhi
sacri di intelligenza.
Credevo mi annichilissero
le lacrime per la tua mancanza,
ma perdendomi nel dolore mi schiudevo
[ad una gioia
clamorosa! Ultraterrena!
Attraverso la dolcezza dei raggi e
il sistema dell'acqua,
nell'estasi della tua presenza,
penetrando dentro
la fugacità dell'attimo.

In un altrove,
verso il frastuono del divino
io vivevo.
L'oscurità dell'origine cresceva,
manifestava la sua potenza.
Le viscere si scioglievano
dentro una tenerezza inviolabile,
sostanza da carpire all'infinito.

L'amore sorgeva
sovrano sul tempo.
La regalità dell'Ida,
spaccando i lacci del limite,
ti pervadeva come una roccia
invasa dal sole!
Era vita e forma,
il rischio, l'abisso, la possanza dello spirito
che trascorrevano tra le forze
inamovibili delle nostre entità,
e il gusto divorante
della tua vicenda e sapienza ...
Era
tutti i fuochi
di cielo e terra.

Oltre la guardia della mente,
senza argini per le forze viscerali,
io ti amavo guardandoti,
prefigurando il trionfo di reincarnarmi
dentro la tua bellezza perfetta,
dove non vi è sistema o confine
e il delirio amoroso non conosce tregua.
Quest'essenza mi trapassa
con la violenza di un addio,
ma è metafora vivente dell'aldilà.
Ciò che qui è carne e sangue,
salendo verso l'infinito
è desiderio ingovernabile,
da possedere senza fine.
Insieme ci allontaniamo dal mondo
per sentirci come esseri assoluti,
dalla penombra dello spirito
risaliamo verso l'origine e
viviamo il nostro sconcerto,

ebberi di raggi e onnipotenza.
Ritroverò la mia anima dentro la tua,
vestita di una carne rivelata
dominata dalla luce.

Questa pace immensa
che è la bellezza della tua natura,
rischiava le tenebre del tempo,
e la massa nera di disgrazie umane
discioglieva a poco a poco i suoi tessuti.
Tra le mie spalle sorgeva
per brillare
al posto della mia testa
il sole di una felicità sfrenata.
E dietro il suo disco
si intravedeva
la maschera di Toth,
la sua scienza suprema dei simboli
che abita anche nei tuoi occhi,
inquieti
della coscienza degli Dèi.

Ora sapevo
che non potevo mai più perderti.
Con la pelle ricoperta di marchi sacri
mi muovevo in un corpo rinnovato,
che è danza,
transizione verso l'eterno.
Il divino era in te,
nel sogno di te:
tu sei il segno tenace dello spirito,
lo scrigno di un'adorazione
che ha creato la vittoria della mia anima
sulla morte.

ANNA MARIA SALANITRI



Nata a Castello d'Annone, provincia d'Asti, tuttora vive ad Asti, dopo avere dedicato la vita lavorativa all'insegnamento nelle scuole elementari. In Poesia ha esordito nel 1972 con *Le parole di terra*, raccolta che comprende le poesie della prima giovinezza, a cui seguono dopo circa un ventennio, *La vita a metà* (1993), *Il cielo verticale* (1996), *Cifrario minimo* (1999), *Il colore dei giorni* (2001), *Dove si perde la memoria* (2005), *Tra zone di penombra* (2008), *Il vizio di rifiorire* (20155). È presente in alcune antologie e ha conseguito diversi primi premi fra cui: *Noli Stregghetta*, *Agave d'Oro*, *Aquilaia* (Salaiola), *Nazionale Histonium* (Vasto), *Italo Carretto* (Bardineto), *Il Porticciolo* (La Spezia), *Borgo Ligure* (La Spezia), *Il Golfo* (La Spezia), *San Valentino* (Terni), *Spazio Donna*, *Città di Moncalieri*, *Città di Pinerolo* e altri.

Lirica di limpida confessione dell'anima è quella di Anna Maria Salanitri, la quale imbastisce sul tema principale dell'erosione del tempo un'affascinante memoria per immagini del *come eravamo*, con l'intento di raccogliere sia pure per frammenti e per lacerti la testimonianza di sé e degli altri, che hanno vissuto a suo fianco, come protagonisti veritieri e autentici di "questa farsa di vita", come la Poetessa definisce la vita che ci siamo ricostruiti nei magazzini della memoria. In un linguaggio terso ed efficace, Salanitri descrive in modo lirico il fenomeno cosmico della decadenza entropica del creato, incamminato verso il disordine o l'annientamento, e si serve dell'intimità svelata del suo mondo per proiettare in una metafora personale il destino di tutte le cose e di tutti gli esseri viventi.

L'ANIMA

La mia anima ha lasciato il mondo delle idee
ed è approdata su di me annientandomi.
Subito l'ho suddivisa fra coloro che amo;
l'ho spiegazzata, l'ho sbrindellata
ma poi tornava intera pronta a ripartire.
La mia anima ha la facoltà di ricomporsi
magari rattoppata torna ad insistere
forte delle reminiscenze del passato.
Come sarei leggera se l'anima fosse rimasta
confinata nel suo mondo, volerei come una farfalla,
come un uccello, invece ogni volta è pronta
a lacerarsi ancora, ignorata, incompresa, allontanata.
Per lenire i mali, spesso si sofferma sulla bellezza
dei fiori, dell'altalenarsi delle onde,
degli arabeschi del sole nei boschi e nelle stanze
si rivolge al cuore delle persone amiche,
al cuore dei figli che non la sanno riconoscere
ed apprezzare e protestano per l'ingerenza.
La comprenderanno un giorno quando questa farsa
di vita sarà finita: giudicherà il Padreterno.

IL CORTILE

Di sera il mio cortile è buio
come il fondo di un pozzo.
C'era una luce abbagliante nei pomeriggi d'estate
così lunghi da parere infiniti.
Sedute sui gradini di una scala sbrecciata
le donne del vicinato sferruzzavano, cucivano,
discorrevano, ridevano sotto l'occhio del sole
schermato da alberi vicini.
L'estate cantava la sua gloria e l'inverno

era lontano dai pensieri e dalla terra
che mostrava l'esplosione del suo splendore
e illudeva su una eternità che non avrebbe mantenuto.
Quelle donne sono passate, non esistono più
ed anche se ne venissero altre
intente alle medesime occupazioni
non sarebbero le stesse.
Anch'io se mi siedo nella stessa posizione
e provo a sferruzzare non sono più quella
di allora: ho altri tratti, altre movenze, altri pensieri.
Io sono un'altra; quasi non mi riconosco
è trascorso del tempo: nessuno resta com'era
neanche i gradini crepati della vecchia scala
mortificati da ulteriori fenditure
che proseguiranno nella disgregazione
finché rimarranno solo pietre sbriciolate.

ESISTERE

Sono esistita, quindi sono stata,
lo attestano i documenti, le fotografie,
le cicatrici delle ferite mal rimarginate,
gli sprazzi di gioia che facevano squillare i giorni.
Io sono stata ma non sono più, quella che resta
non assomiglia all'originale frantumato
è solo una pallida ombra dai contorni imprecisi.
Io sono esistita, certo, ero la bambina dai lunghi giochi
sulla terrazza con la meridiana tra i vasi di zinnie
e la pergola di uva fragola che a sera guardava
il cielo in attesa di eventi soprannaturali;
la figlia che reclamava attenzioni, la donna che esigeva
amore, la madre votata ad annullarsi.
Io ero, ma non sono più. S'è dispersa la mia storia
evaporata la mia vita intensa nel dare e nel ricevere

fra domande e risposte senza risoluzioni.
Come non fossi mai stata, come non avessi
mai operato nel mondo dei miei simili
annodato fiocchi per le nascite
e piantato croci per i lutti.
La donna di oggi non corrisponde a quella di ieri
anche se ne conserva i palpiti, raccoglie fiori
e continua a pungersi con le loro spine
con la stessa attitudine al dolore
da divenire intollerante di fronte ai fatti incresciosi
tanto intenso è il suo bisogno di pace.

PAROLE A VERONICA

Sii buona con lei, vita,
con lei che si addentra
nei sentieri fioriti
della tua recente primavera,
con lei che racchiude tesori e segreti
del divenire.
Evitale le salite scoscese
ma anche le discese troppo veloci.
È l'ignoto che si svelerà a poco a poco,
il miracolo accanto cui le altre ragioni
perdono valore.
Adoperati affinché sia felice e leale
e sappia accogliere chi le domanderà conforto
grata a chi la prenderà per mano.
È scelga un amore che non le porti lacrime
Ma solo verità e complicità d'intenti.

FRANCESCA SCATTOLIN



Nata a Treviso, ha svolto la professione di psicologa per l'Età Evolutiva fin dal conseguimento della laurea, specializzandosi successivamente in psicoanalisi. Ha pubblicato raccolte di poesie quali: *Girotondo* (1989), *Pioggia Barbarina* (1991) e *Sfumando Lillà* (1992). Sue pagine sono apparse in numerose antologie e riviste letterarie. Dal 1995 al 2003 ha fatto parte della giuria del premio di poesia *Lectura*.

La poesia di Francesca Scattolin si riveste di riflessi magici, quasi esoterici, in un viaggio fuori dal tempo e dallo spazio, che tuttavia reca con sé un imprinting originario di terrestrità bene radicata per le situazioni concrete della vita. Il mito e la divinità si fondono nella proiezione della fantasia al di fuori del reale, ma rappresentano lo specchio di rifrazione del viaggio che la Poeta compie dentro sé stessa, un poco in chiave psicanalitica e ancor di più in una dimensione puramente onirica.

ELENA

Ai piedi dell'arazzo di porpora
su cui simulavo ogni conflitto
d'una guerra sempre perduta
invoco ora vergini costellazioni
senza ignorare
la paura di disperdere il sentimento
che con ali sospese di farfalla
dona un cuore in cerchio agli dei.
Mi chiamano donna.
Non sanno che nella fredda dimora dell'essere
accendo un fuoco
che prima o poi consuma la casa.
Allontano dal soffio dei venti
oracoli colpevoli,
spettri
sentenze senza frutto
incapaci di mutamento.
E se ho ceduto le mie ovaie
in cambio del potere della bellezza
ora vedo come al loro posto
crescano stralci di identità
che mi rendono fantoccio codificato,
veicolo di corpi non miei,
nell'abbraccio dell'apparizione che abita luoghi leggendari.
(anche come fantasmi si possono avere collocazioni significanti
arricchirsi di seducente consapevolezza, logica, memoria...)
Ma non posso più
sostenere la scelta d'inganno e malia
che mi ha reso ignobile responsabile,
ignara di quanto la vita potesse uccidere.
Regalerò torce di luna
all'incandescente naufrago
che oserà toccare le mie vesti.

CAMPO DI CINABRO

Desiderio d'agata
traccia di quella musica
che come schiuma sospesa
disperde la memoria in nuvole d'indaco,
mio altrove,
onda brughiera che apre ogni cellula
morbidezza lacerante
d'una vita intera trascorsa attorno al fuoco;
chiedo spazio
fiducia e somma tenacia
per intimare il corretto ordine
alla sala interiore dei comandi
affinché sciolga l'inconsapevole gestazione,
il sospetto, la gelosia
di ciò che accumula fatue credenze,
spenga il terminale sul passato
e imbandisca
piena trasmutazione di polline
per dilatare e
uccidere malie prigioniere,
sirene,
in forma di seta o squama
mie mortali nemiche.

DESTINO

Non mettermi fretta
errante, eterna maga,
conosco la natura dell'attimo e della quiete:
ogni frammento di cielo
muove falchi fedeli
ma la mia febbre vuole altro.
Vuole assediare il pontefice,
colui che detta i disegni
che si ricreano ad ogni vita,
scoprire la scheda madre collocata al cuore
attraverso cui preleva quotidianamente
parti di me,
sconcertarne poi le giunture e disgregare
tutti i laboratori collegati.
Per questo accolgo la bambina
che vaga nell'intento di scorgere la strada
e non posso considerarmi perduta.
Prevedo sincronie di nubi
fermarsi qui e spargere inviti a codificare
sottili molecole, ombre solerti
a inseguire mutazioni di cigno,
dove solo chi è come dio
possa rivelarsi.

GIANNI SIMEONE



Attore e insegnante di Teatro e di comunicazione, nonché sociologo e saggista, studioso della Puglia, oriundo pugliese, è nato e vive a Cagliari. Ha pubblicato *Qual è il Salento?* (2010 e 2^a edizione 2021); *Cosa comunichiamo?* (2010); *22 modi per giocare con le parole* (2011). Ha fondato e dirige l'*Accademia per l'Arte Drammatica STTEA-Scuola Tascabile di Teatro* a Cagliari, con la quale ha attivato collaborazioni con enti e artisti, nonché ha promosso corsi di formazione professionale, tra cui si ricordano gli stage *La parola dell'attore*, *L'arte della dizione*, *L'attore in formazione*. Fra l'altro nel suo percorso artistico è stato all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica *Silvio d'Amico* di Roma, al Teatro dell'Arco di Cagliari e altro. Al suo attivo ha oltre quaranta diversi lavori teatrali (anche per la Rai), incluse regie in proprio. Per la Poesia è stato recentemente Finalista al *Premio Belli* di Roma, e ha ricevuto il Premio Speciale Poesia *Ossi di Seppia* del Comune di Taggia.

La Poesia di Gianni Simeone ha un'impronta declamatoria molto adatta al recitativo drammatico sul boccascena del teatro, con una fortissima valenza di rappresentazione visiva dei paesaggi e delle persone del Salento. Cose e persone sono descritte sia con un'esplosione solare di colori sia con l'evocazione del glorioso passato di questa terra antichissima, che ha sempre funzionato come passaggio per le popolazioni provenienti dall'Est e dal Sud, fenomeno che si riscontra ancora ai nostri giorni. Il lessico è ricco e colto, con una sviluppata memoria storica delle origini etimologiche dei termini impiegati.

PUGLIESI

Abbiamo paesi bianchi nella luce degli occhi!
I nostri campi sono rami ritorti
e nocchiosi d'ulivi millenarî,
pietre fantastiche e conî di neve;
camminiamo sulla terra, rossa,
che piedi e mani laboriose
hanno accarezzato con fatica.

Il silenzio nell'aria di fuoco e nel cielo
dalle mille sfumature d'azzurro
è quel che respiriamo.
Torri e castelli misteriosi fra le murge riarse,
masserie antiche e forti sono la nostra seconda dimora.
Attraversiamo i colori del nostro mare
che ci avvolge accogliente e puro.

Fummo preda che non s'è mai arresa
e che sempre si è rivolta al Sole, sicuro e presente.
Il nostro cuore antico ha forgiato la calce e il tufo,
il grano, la vite e la fanciullezza seria e allegra
che ci contraddistingue. Resistiamo
fra mare e collina, pianura e montagna,
siamo pazienza e forza.

Fra le nostre contrade, abbiamo ospitato bizantini
e cretesi, albanesi, greci, normanni e svevi, e finanche
francesi e romani, pedicoli e longobardi, spagnoli e
sturnini, locresi, arabi, calabri e illiri, e in parte lo siamo;
ma, soprattutto, siamo italiani-jàpigi, d'un'unica stirpe:
fratelli dauni, peuceti e messapi-salentini.
Siamo pugliesi!

LA GENTE DI PUGLIA

(Vita dei campi)

Avvicinati:
fa' che il tuo sguardo
si posi
dove mai non è stato.

A osservare
il pensiero gioioso
che pietra su pietra
ha costruito.

Mille mani nodose
la terra
hanno incarnato
viventi.

Uomini e donne,
sorelle e fratelli,
un pugno di fave,
le tante fatiche, gli stenti.

IL PARETARO

Di chianche le tue mani,
disegnate come artistici cretti,
hanno posato, instancabili, arazzi
di pietra, dura e irta, forte e tenera

come il tuo cuore d'artiere,
che ha ornato di bellezza
arcaica e contadina
i paesi nostri veraci,

le strade, i trulli,
d'invisibili moti d'animo,
che concrete han reso agli occhi
del viandante

le speranze e il genio tuo,
d'un popolo tenace
che sa di terra e profuma
d'olio, sagace.

ALDO SISTO



Nato nel 1943 a Palagianello, provincia di Taranto, laureato in Giurisprudenza, è stato Dirigente dell'Inail in prestigiose sedi regionali, ha chiuso la carriera in Piemonte, a Torino, ove attualmente risiede. Per tutta la lunga e operosa vita si è dedicato allo studio del diritto, della filosofia, delle religioni, della letteratura e del teatro. Ha pubblicato il suo primo saggio di diritto nel 1967, *L'origine storica del diritto*. In Poesia ha pubblicato la silloge *Cinquanta emozioni* (2010); *Viaggiando con l'ippogrifo* (2013); *A passeggio con la vita* (2017); *Lalcova tra le pietre* (2019). È stato curatore degli eventi di Poesia religiosa *Via Crucis del poeta* (2015); *Mysteria Christi* (2015); *Via Lucis del poeta* (2016); *Natale del Poeta* (2017). In narrativa ha pubblicato il romanzo *Quanti Gesù?* In saggistica ha pubblicato *Riflessioni su un percorso. Dal cervello allo spirito* (2016); *Dio assoluto e Dio persona* (2021). Sue poesie sono tradotte in spagnolo, tedesco, portoghese, rumeno, albanese e arabo. È vicepresidente dell'Associazione *Poesia attiva*, redattore di *Vernice*, collaboratore di *Talento*. Numerosi i premi vinti, tra i quali *Premio I Murazzi*.

Il garbo propositivo e colloquiale, incline al sorriso congeniale presente in ogni atto quotidiano e in ogni riga scritta – perfino nella postura della persona sempre atteggiata al gesto conviviale – è sicuramente il tratto fondamentale di Aldo Sisto, uomo di squisita cultura e di delicato sentire. La sua tematica in Poesia proviene in una certa parte dall'eredità del meraviglioso Novecento italiano, da cui tutti proveniamo, almeno per quanto riguarda il sentimento del Tempo. Ma ad esso si aggiunge la consapevolezza di un rapporto completamente mutato tra Natura e Uomo, con l'uomo che non deve più difendersi dallo strapotere della Natura, ma al contrario che deve salvaguardare quest'ultima dalla propria aggressività. Il tema più delicato e aereo sviluppato dal Poeta è sicuramente il rapporto di sé stesso con la sua anima. Il tema della propria dissolvenza e dell'*oltre trasformativo* che attende il nostro io destinato a dissolversi come una *nuvoletta*.

IL NOSTRO PRESENTE

Quando si fa notte
e non giunge il sonno
è la mente che lavora
ci induce a pensare.
Scorrono le tante cose viste le tante cose fatte
e le chiamiamo "Passato".
Per non perderle
le affidiamo a un diario
la cui ultima pagina
chiamiamo "Presente".
In esso tutto si consuma
prima che diventi
esso pure passato
accendiamo la fiamma della speranza
per propiziarci il futuro.
Tra il "fu" e il "sarà"
chiediamo al nostro Io
di vivere la grandezza
del nostro presente
prima che passi
e lo si perda per sempre.

L'UOMO NATURICIDA

Hai raccolto il fiore più bello
hai spento la luce più viva
hai distrutto la colonna più alta
hai reso muto il suono più dolce
hai cangiato in morte la vita.
Perché rapire i raggi al sole
e soterrarli nel profondo della terra?

Non senti ribellarsi il creato
e urlare di dolore alle ferite inferte?
Uomo, stai distruggendo il dono ricevuto
stai dissipando i tesori a te dati.
Che ti rimarrà dell'originaria bellezza?
Che ti rimarrà di tanta ricchezza?
Nascesti nell'Eden,
morirai nella cenere,
nelle ceneri del tuo egoismo.
E al pianeta orfano di te
non resterà che pianto dirotto
per il figlio ingrato
perduto per sempre.

NUVOLETTA

Nuvoletta piccina piccina
che ruzzoli nel cielo
e invano ti sforzi
di nascondere ora il sole
ora la luna ora le stelle,
come vorrei che fossi mia
e potessi stare racchiusa nella mia mano
e venire con me ovunque io vada
e sostituire la mia solitudine
con la tua compagnia.
Sei leggera, non pesi,
quasi non mi accorgerei di averti
eppure ne sarei felice.
Ma la mia felicità
non sarebbe la tua;
la tua vita è nel volo,
la tua casa è il cielo,
ti mancherebbe la carezza del vento
e il bacio caldo del sole.
E allora spingi, implori di uscire.
Ti amo e cedo ai tuoi lamenti
ma non alzarti al cielo,
non fuggire da sola,
portami con te,
rendimi puro e leggero,
insegnami a volare
e, anche se so che un giorno mi dissolverò
come ogni nuvola,
sarò felice che la mia fine
sia là nell'infinito del cielo.

CAROLINA TALARICO



Nata nel 1946 a Petronà, in provincia di Catanzaro, vi ha vissuto fino a dieci anni. Ha perfezionato gli studi con la maturità classica conseguita al Liceo *Pitagora* di Crotona; quindi, ha ottenuto la laurea in Medicina e Chirurgia a Messina, con altre specializzazioni. Nel 1972 si iscriveva all'Ordine dei Medici di Catanzaro; ha esercitato il medico condotto a Cerva, provincia di Catanzaro, per circa 30 anni, poi si è trasferita professionalmente a Catanzaro dove ha esercitato per ulteriori tre lustri. È sposata con un collega di Università, ed è madre di quattro figli. Sempre appassionata di studi letterari, dedica il tempo libero allo studio di autori latini e greci e alla composizione di poesie.

Melodiosa lirica del cuore e della memoria, con accenti di nobile impegno civico ed etico, nell'eco quasimodiana che demanda alla lirica *Uomo del mio tempo*, posta dal Nobel in chiusura alla silloge *Giorno dopo giorno*, pubblicata nel 1947. Quella di Carolina Talarico è una poesia ricca di memoria del passato e di incanti per la natura, proiettati verso l'attesa di un futuro migliore.

UN BEL SORRISO

Un bel sorriso
aperto sul tuo viso,
si lasci trasportare via col vento! Verso quelli
che attendono il momento
di musica sublime, pace, incanto
che se provi a donare
ti senti dentro.
Ti dicono grazie i piccoli innocenti
che ancora guerre atroci stanno subendo.
Perché
Tu uomo del mio tempo!
*Sei ancora quello della pietra e della fionda,*¹
come l'illustre poeta ti ha dipinto.

¹ da *Uomo del mio tempo*, S. Quasimodo

IO SONO INNAMORATA DEL MARE

Mare che azzurro, sereno, satinato, si lascia imprigionare
nel suo porticciolo!

È il giorno che muore, l'onda non ha la forza di cantare
la sua melodia.

Il mio pensiero qui tra ciottoli bagnati,
levigati dal tempo, coglie riflessioni di una vita.

Burrasche manifeste, gioie inedite di una struggente
dolcezza, scompaiono nel tempo sulle tue acque.

Mentre un vascello con due innamorati si allontana
all'orizzonte:

è tempo di oggi, è tempo di sempre, è tempo che passa
e non muore.

IL PROFUMO D'ULIVO

Quando brucia mi porta a casa della nonna mia,
il fuoco è acceso, il ceppo arde e scoppietta,
c'è profumo di pace e di minestra.
Ecco il tuo volto nonna, che sorride, voglio abbracciarti
A TE CORRO;
ma vuote le mani tornano sul mio cuore!
Tu non ci sei.
Stavo sognando, nonna:
luce e pace e il calore della tua casa.

GIANNI TERMINIELLO



Nato nel 1955 a Sorrento è scrittore, traduttore, recensionista, critico e poeta, attualmente risiede a Massa Lubrense, provincia di Napoli, sulla costiera amalfitana-sorrentina. Ha collaborato nella stesura di numerosi Magazine locali con commenti storici e culturali. Di recente pubblicazione in Poesia va segnalato il suo libro *Destino di un poeta* (2013). Vincitore di un gran numero di Premi, ha ricevuto moltissime onorificenze, puntigliosamente segnalate in web nei siti a lui dedicati, cui si rimanda.

L'Autore di sé stesso riferisce nella sua scheda di presentazione che “la cosa interessante e che stupisce nelle sue poesie è la capacità di rispettare i canoni ermetici, pur variando le tematiche di tutti i momenti raccontati, questo grazie all’assiduo studio delle liriche dei suoi predecessori (Giuseppe Ungaretti, Eugenio Montale, Mario Luzi, Vincenzo Cardarelli, Alfonso Gatto, Umberto Saba, Salvatore Quasimodo, Carlo Betocchi). È legato per evidenti motivi alla poetica di Giuseppe Ungaretti, capostipite della poetica ermetica e ad Alfonso Gatto, grande poeta salernitano, trascinatore e continuatore della stessa”. Le poesie inviate all’antologia sono incentrate sulla guerra d’invasione della Russia contro l’Ucraina.

IL PIANOFORTE DI KIEV

Volti mascherati dal terrore della morte...
quella che non perdona, tra povera gente inerte.

Tutto un fuggi fuggi, sospirano volti di donne,
quelle di una volta, quelle che sanno cosa è la
sorte inquieta di una fine certa.

In braccio bambini che non capiscono la nebbia
che copre il sole, per loro è un gioco quel correre
tra notti fredde, sottozero, ma nel recinto di un
tempo crudele che non conosce più il coraggio
di reagire... lì una bimba con gli occhi distanti,
vuole capire.

Per fortuna una musicista, nel mezzo della stazione
che brancola nel nulla di un affanno disperato...
suona, con dita miracolate da una forza interiore
e non inciampa nel suo dolore.

Lei sembra quell'antico risveglio di api melodiose
a regalare nettare di speranza a chi, per un attimo,
germoglia nel sorriso di quando era serena, a casa,
nella sua stanza.

E così... nei giorni di marzo, una donna a suonare
ogni giorno e tessere nell'anima della gente a scappare...
il profumo di una vita, quella di chi non l'ha mai
capita, perché boccheggia nelle squame della guerra,
perché... non saprà mai che è l'unica cosa saporita.

A Leopoli, una ragazza musicista arriva ogni mattina nella stazione con un pianoforte
con le ruote e suona tra la gente in fuga.

Commovente la sua esibizione di *What a wonderful world* di Louis Armstrong

IL CANTO DEL MAESTRALE

Lunga vita al maestrale....
alla guida di un carro che corre
nella fierezza gelida di un fine inverno....
e si catapulta nella primavera dalle lingue
di fuoco.

Quale delirio mistico...lui è amante
di baciare terre nuove, lo accompagna
il desiderio del suo destino va a legarsi
dove regna il mistero a riempire i suoi
polmoni di strali, proprio lì dove galleggia
la paura del canto di marzo.

In quelle terre brancola l'affanno...se lo
aspettano, lo sanno che tutto invade, spazza
la voce di chi suona le campane, ma nell'anima
il dolore permane.

Il vento di maestro, così si fa chiamare, freddo
e impetuoso, spira aprendosi a ventaglio, intenso
tra quelle nidiate di case, si tuffa e attraversa
le onde di un mare vivo, dove flagella coste inermi,
sole, a riempire sacchi di sabbia in attesa di quell'alito
dal dolore biblico.

Il canto del maestrale è una veemenza, accarezza
solo il tormento di chi gode di quel gelido richiamo...
ma non sarà mai musica.

Lui crede ai suoi aculei velenosi a scalpitare tra venti
impetuosi che nulla possono e.... nulla trasportano
se non il peso di lacrime dalle folate mercenarie.

Fermate quella violenza...ormai lui scalpita nelle
disattente credenze, lui sa dove può arrivare, corre
nel desiderio di credersi creativo, ma ormai... è solo
una povera voce, figlia di nessuno.

SASHA

Sono Sasha... prima ero felice con papà, mamma e mia sorella nel piccolo e meraviglioso borgo di Hostomel.

Il vento discreto baciava i colori vermigli di distese di prati, al canto di uccelli, lenti a ripartire... perché da noi c'era il canto del rifiorire.

Sono Sasha... sono un germoglio di un fiore raro, quello che profuma nel cuore delle persone.

Eppure... mamma, aiutami a capire perché un filo d'erba che nasce e vuole salire... salire e crescere sempre più, deve essere calpestato da chi non vuole capire che la vita si accende di questi sapori unici.

Prima accarezzavo le mie bambole, ora ho l'abitudine sempre di farlo, con il mio braccio che non ho più, eppure quel dolore

silenzioso entra nei miei pensieri e mi parla, quando seduta con mamma davanti al mare, rami di lacrime passano e camminano senza fermarsi, perché anche se piccola, non riesco a capire il perché di un dolore regalato così.

Prima scrivevo belle frasi, la maestra diceva che nella penna c'era la seta della gioia, il canto melodioso di una poesia che così fioriva.

Ora non scrivo più... papà non c'è più, mamma non è più felice, la sorellina anche se piccola, capisce che prima la tenevo nelle mie braccia... ora non più.

Sono Sasha... seduta su quell'arenile ad aspettare onde perlacee che così mi abbracciano dei loro sentimenti, gli stessi che avrei voluto regalare a chi non capisce cosa sia il sapore del vento.

Bimba ucraina di 9 anni che ha avuto la perdita del braccio sinistro per una granata scoppiata nel centro storico di Hostomel, sobborgo di Kiev. La bimba chiede spesso alla mamma: "Perché mi hanno sparato, spero sia stato un incidente e che i soldati russi non intendevano farmi del male".

IMPERIA TOGNACCI



Scrittrice e studiosa nata a San Mauro Pascoli si iscrive alla Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Urbino. In seguito, vinto il Concorso Magistrale a Roma, si trasferisce nella capitale per dedicarsi all'insegnamento. La sua attività letteraria inizia nel 1996 con un'assidua collaborazione come poetessa e saggista alla rivista culturale *La Procellaria* di Reggio Calabria, diretta da Francesco Fiumara. In Poesia ha pubblicato *Traiettorie di uno stelo* (2001); *La notte del Getsemani* (2004); *Natale a Zollara* (2006); *La porta socchiusa* (2007); *Il prigioniero di Ushuaia* (2008); *Il lago e il tempo* (2010); *Il richiamo di Orfeo* (2011); *Nel bosco, sulle orme del pastore* (2012); *Là dove pioveva la manna* (2015); *Il prigioniero di Ushuaia* (2ª edizione 2021); *La meta è partire* (in corso di pubblicazione). Come saggista si è segnalata per gli studi su Giovanni Pascoli e Vincenzo Rossi. Di narrativa ha pubblicato i romanzi *Non dire mai cosa sarà domani* (2009); *L'ombra della madre* (2009); *Anime al bivio* (2017). Collabora a numerose riviste di letteratura. Sulla sua opera letteraria sono state scritte quattro monografie rispettivamente da Luigi De Rosa, Francesco De Napoli, Francesco D'Episcopo e Marina Caracciolo. Numerosissimi i premi, i riconoscimenti, le recensioni e altro.

Nella centralità della poetica di Imperia Tognacci vi è un riferimento continuo a una ricapitolazione superiore degli umani destini verso un approdo che sovrasta le capacità di comprensione della ragione. Più che un atto di fede, per la Poetessa si tratta di una piana consapevolezza circa l'impossibilità di cogliere nello splendore del mondo creato – come anche nell'immensità del dolore da cui è contrappuntato – il pensiero logico che appiani ogni enigma e renda comprensibile e giustificabile il grande *disordine armonico* che sembra reggere l'universo, destinato a rimanere misterioso anche agli occhi degli scienziati. La poesia si presenta allora come l'arcobaleno pontefice che adombra l'impossibile volo di Icaro, nel tentativo di superare il labirinto che lo imprigiona. La poesia, agli occhi della Poetessa, rappresenta le *ali di cera e di piume* mediante le quali si può immaginare il sogno dantesco di avvicinarsi a una logica di superiore significanza rispetto ai linguaggi ordinari con cui l'umanità umanamente si esprime per raccontare le condizioni del mondo e della vita.

CAPITOLO PRIMO

*Se Orfeo non si fosse voltato
se Psiche non avesse
tentato di conoscere,
allora noi non avremmo creduto
alla forza dell'amore.*

Apuleio

Nel sogno, sul tuo sentiero,
irrompe una donna,
con il logoro vestito
con il viso e i capelli di polvere,
con le mani colme di argilla,
trascina nel vento
i suoi anni, appoggiandosi
a uno stanco scettro.
«Sono io, ti dice,
non mi riconosci?
Sono Calliope, la musa della poesia!»
«Non sei più nell'Olimpo?
Perché sei mendicante,
col viso solcato da rughe?
Dove sono lo stilo
e le tavolette di cera?»
«Non lo sai? La poesia del passato
frana a catena sulle sassaie
del terzo millennio.
È morta!
Tra le macerie del Novecento,
raccolgo frantumi e vuote cornici.
Smarrita la strada maestra,
mi perdo tra il vento incerto
se innalzarsi o rintanarsi
in oscuri anfratti, in vicoli chiusi

dove l'idea fatica a tendere l'arco,
tra fuochi fatui.
Quando la sera cala i suoi veli,
mi dedico all'arte del *patchwork*.
E tu, perché non ti adegui?».

«Non so, Musa, se io sono poeta.
Sto nell'angolo, dietro alla lavagna.
Uso l'uncinetto del cuore e della mente
per continuare la trama
iniziata nel buio dei millenni.
Cassetti tarlati dai secoli
cerco di aprire.
Si rifiutano.
Erro, solitario, col mio zufolo».
«Ti sei dimenticato in che secolo vivi?
– mi gridano i fiori dal fosso,
colmi di lacrime –
è senza speranza
il diamante di rugiada
che presto si fa opaco
sul volto della viola,
il profumo della ginestra
che si disperde nello 'sterile deserto'.
Anche tu ti nutri di vuoto
per paesaggi dell'anima
sulla soglia del silenzio,
per volti che scolorano,
nello specchio della mente?».

Si spengono i lampioni.
Emergono, dalle nebbie
del sonno, gli oggetti
che ti riconsegnano a te stesso.
Sul tavolo, l'ombra del calamaio,
e sul foglio in attesa,
il pennino spuntato.
Sugli scaffali della libreria,

i libri non letti
affondano nel silenzio.
Il quadro, sul cavalletto,
rappresenta l'antico
teatro di Taormina:
sul palcoscenico,
fantasmi di attori
e antiche tragedie.
Scorrono, sullo sfondo,
moderne scenografie
di viadotti crollati, di onde
che redigono l'inventario
dei mancati approdi.
Sugli spalti del tempo
spettatori applaudono,
senza capire bene che cosa.
Un boato sembra irrompere
dalle fauci gonfie di fuoco dell'Etna.
Il borbottare della caffettiera
incrina il silenzio.
L'aroma del caffè indugia
nell'aria del mattino.
Ha frutta e fiori la tovaglia
ricamata da mani che non ricordi.
Niente sazia la tua fame,
né ti scalda il fuoco
che s'impenna nel camino.
È lei che batte alle porte del cuore,
lei che, nel delirio di un valzer,
ha abbattuto dighe di attesa.
L'anima, relegata
nel vicolo chiuso del nulla,
scioglie ogni catena
e rinasce: è l'araba fenice.
Ti prende per mano l'infinito,
e con il divenire dentro di te,
ti lanci nel vuoto per esplorare
un'altra sconosciuta stanza.

ELVIRA TRAP



Nata nel 1952, vive a Genova, ove ha lungamente insegnato; ha sempre coltivato con passione la letteratura. Come scrittrice ha adottato lo pseudonimo di Elvira Trap ed è autrice sia di letteratura per l'infanzia sia di romanzi e poesie. Ha pubblicato *A volte basta una piuma* (2019); *La festa di Alice* (2019); *Quella rompipalle in carrozzina. Zibaldone di episodi tragicomici* (2020); *Le mele rosse sono velenose* (2020); *Favole di codine e piume* (2021); *Lei era così* (2021). Ha raccolto consensi di critica e premi, tra cui si ricorda il *Premio Raffaele Covi*. Come aspetti particolari della personalità, ama la natura, le camicie scozzesi, la musica country, il volo in ultraleggero, l'Emilia-Romagna e l'Alaska.

La Poesia di Elvira Trap è un canto solare per la bellezza trionfante della natura e in generale della vita: c'è tanta solarità nei suoi versi, che sono colmi di amore verso il prossimo in generale e verso la persona individuata come unica in particolare. Il dettato poetico è composto di versi liberi che seguono in modo spontaneo i flussi di pensiero come le onde seguono il movimento del mare, che nasce dal profondo. Similmente, la Poesia di Elvira Trap nasce dall'intimità dell'animo e si dona ai Lettori con la grazia incantevole di un prato fiorito e scintillante di luce.

UNA STORIA D'ESTATE

Ti amo all'alba quando il giorno s'accende.
I tuoi occhi blu sono luminosi e brillanti.
Mi guardi con dolcezza, mi sfiori, mi prendi la
mano sfumata dal vento e danziamo così
sotto il sole cocente con voce limpida e
risate spumeggianti.
Ti amo al tramonto quando la brezza ti spettina.
Il volto è più imbronciato,
ma mi vizi, mi baci la pelle, mi accarezzi
e strappi via ogni paura.
Sento il tuo respiro e i tuoi sussurri sommersi.
Mi corteggi e mi trascini impetuoso.
Ti dò un altro abbraccio
liquido come il tuo.
Mi intreccio con te
e divento te.
Divento mare.
Divento pesce colorato, alga e conchiglia.
Ti innamorì di me
mi catturi e riempi di vita il mio cuore.
Finalmente senza zavorra
finalmente leggera e trasparente, palpitante e increspata.
Poi, sorrido
mi appoggio alla tua onda
e mi godo l'orizzonte piena del sapore della risacca.

IL COLORE DEL MIO NATALE

Verde, umido come muschio,
spruzzato d'argento,
profumato di resina e cioccolata calda,
illuminato da lucine dorate.
La piccola favola di una bambina
affondata nelle braccia sorridenti del suo papà
con una sorpresa d'amore negli occhi.
Il mio sogno di Natale è così.
È questa l'aria che voglio respirare.
Aria di tenerezza e di cartoni animati.
Ma il tempo gocciola e il vento cambia.
Oggi, il mio Natale è un colore intermittente
con tante sfumature.
È rosso, viola, oro.
È nero vellutato, luccicante di gioie semplici e
di frasi belle.
E poi ... c'è sempre il cotechino.
Una gioia straripante che ti abbraccia
anche il cuore.

VOGLIA DI TE

Rami che si intrecciano imbevuti di sole
lunghi colli che si annodano
mani e zampe che si stringono
occhi sciolti e cuori che si toccano.
È qualcosa che sa di davanzali fioriti,
di avidi morsi di focaccia,
di respiri di bosco, di giochi tra le onde
C'è dentro tutto questo in un abbraccio
e anche di più.
E io desidero questi abbracci per me,
perché sono ali, sono pugni di sogni,
sono polmoni e occhi luminosi.
Sono l'argento di una luna tonda.
Sono il posto perfetto per stare bene.

LUCIA TRAPAZZO



È una poeta, traduttrice, artista e performer italo-svizzera. Dopo anni trascorsi all'estero, per studio e lavoro (DDR, Belgio, USA), ora vive a Zurigo, Svizzera. Le sue poesie sono state tradotte in quindici lingue e pubblicate ampiamente su riviste letterarie internazionali. È spesso ospite di Festival internazionali (tra cui *Struga Poetry Evenings 2021*). Numerosi anche i premi e i riconoscimenti internazionali (tra cui *Primo premio I Murazzi-Opera prima 2019*; *Best Poem "Cape Comorin Club Awards"*, India 2020; primo premio *Civil and Philosophical Poems*, "XI Checkhov's Autumn International Festival", Crimea 2021; *Creativity Award Naji Naaman*, Libano 2021; *Best Book of the Year*, "4th Bo'ao International Poetry Festival" a *Ruscellante*, Repubblica Popolare Cinese 2021)

Convinta sostenitrice dei diritti umani e del pianeta, il suo punto di vista sociale, e femminile si riflette in molti dei suoi scritti. Da una sua poesia, *Salmodia*, che narra di una sposa-bambina, è stato tratto un video (produzione Palazzo del Poeta, OST Marco Di Stefano), trasmesso da *RAI 1* nel 2021.

NON FERMARE LA MANCANZA MADRE

lascia invece che la vita accada
di prato in prato ti sorprenda
lascia figlia che il mattino sia
stupore chissà
anche nel vuoto
indossa denti bianchi
e domeniche di agosto
donna spalanca le tue cosce cariche
di frutti
e se nel tempo del mare sconfinato
più non canta il rosseggiare
dei papaveri non t'infiamma
strappa dalla terra con le unghie
l'urlo

Ancora vivo è il sangue che
straripi dalle tasche
un giorno solo uno
ti fu fiamma di eternità
respiro

JENNY E LE STELLE

Strappa i quaderni Jenny
oggi falli a pezzetti.
Ingoia insieme a me i *pizzini*
gli angoli dei libri
straccia le stelle

Oh le stelle!
M'infiammarono un giorno
e una notte
e poi un anno – quasi due
di sangue che genera versi
sghembi e rigonfi

E poi dimmi
che sono le stelle
se non lacero suono
armonico
stuprato vecchio
di viscere e bolo?
Le stelle
– emozioni senza codice

Jenny! Da' fuoco alla lingua stanotte
poi uncinami carne adipe ed ossa
rosicchia sbrandella
quello che resta
proprio qui sullo sterno c'è un grammo
di luna bianchissima

Il verbo è incompleto
estetico avviso
Cogli piuttosto forma
e sostanza nel gesto

Mangiami
Jenny! E già che ci sei chiudi
la finestra.

LA STIRPE DI JENNY

– Mi scusi, non ho segni da donare
posso forse stupirla con un gesto?
Che so, annodarle sulla nuca il mio foulard
di seta.

– Aspetti, mi dica. Possiede lei del labirinto il filo?
Ha mai sentito della placenta voce
quando cade, quando dal niente si partorisce
un suono?

– Resti, mi ascolti. Siamo in fondo figli della stessa madre.
Resti, la prego. E mi canti dell'albero il segreto
di corteccia poi di sangue
il cielo.

– Mi scusi ancora. Non lasci andare questi semi al vento.
Ritorniamo bosco, sa? Terra
fiori di ciliegio al mondo presenti
eterni.

Solo fili d'erba. E quando non saremo capiremo – forse
l'assoluto.

Nota della Poeta:

Un paio di decenni fa, una canzone parlava di una ragazza, Jenny, semplicemente sé stessa e per questo considerata diversa, pazza. Questa breve raccolta racconta la sfera femminile, le voci, gli spazi intimi, seguendo la linea di "Jenny" dentro ognuna di noi.

M. IVANA TREVISANI BACH



Nata ad Albissola, laureata in biologia, ha lavorato all'Università di Genova e ha insegnato nei Licei di Savona. Già Consigliera del Parco del Beigua, presso Arenzano ha rivolto professionalmente le sue attenzioni agli animali, la natura e l'ambiente. Aderente al movimento letterario *Ecopoetry* ha formulato nel 2005 il *Manifesto Italiano di Ecopoesia*. In Poesia ha pubblicato *Ecopoesie nello Spazio-Tempo* (2005); *Un treno per tutte le stazioni* (2020). In prosa ha pubblicato gli eco-romanzi *La felina Commedia di Mozòt* (2011); *Inquietante crociera* (2017); *Utòpolis* (2021). Ha vinto, fra gli altri, il *Premio per l'Ecopoesia* al *Lerici Pea*. Collabora sia a riviste di letteratura sia a pubblicazioni scientifiche riguardanti tematiche di biologia e specificamente di ecologia, con partecipazione a convegni non solo in Italia, ma svoltisi anche alla University di Oneonta, negli Usa, all'Università Federale di Paraíba, in Brasile, all'Università di Worcester, nel Regno Unito e a Valladolid, in Spagna.

L'elemento di immediata riconoscibilità nella Poesia di Maria Ivana Trevisani Bach sta nell'assoluta linearità della comunicazione poetica, costruita sempre sull'essenzialità del tema prescelto: c'è quasi uno studio redazionale di struttura portante del discorso, con eliminazione delle metafore, delle cifre paradigmatiche, di ogni figura retorica. La forma del discorso deve essere sempre pura, diretta e lineare, come se il poeta fosse un architetto della modernità che voglia costruire forme essenziali senza fronzoli, *trompe l'oeil*, infingimenti, rifrazioni, illusioni o evanescenze. La parola è un preciso segno, e il segno è una cosa o un'idea individuata. Tutta l'immaginazione possibile deve nascere nella mente del lettore, e lo scrittore parlerà solo per parabole: con poche e chiare parole. Ciò significa che il Poeta svolge il compito del detonatore, perché la carica esplosiva si trova già nella mente del Lettore e il Poeta si limiterà ad accenderla.

QUANDO CI CREDEVAMO IMMORTALI

Quando ci credevamo immortali,
e, immersi nell'intricato groviglio della vita
non capivamo che,
in segreto,
il tempo scorreva
nei vuoti dello spazio infinito.

Ora che siamo mortali,
ora che sappiamo che
la prossima sarà la nostra
ultima fermata,
inutilmente cerchiamo d'afferrare
spezzoni di quel tempo che,
indifferente,
scorre nei turbini stellari.

QUARANTENA (COVID 19)

Piove;
annoiate lacrime
scivolano
sul trasparente vetro.

Fuori,
fronde d'oleandro
combattono
grida di vento.

Dentro,
mi scaldo
nella trapunta di ricordi.

Intanto,
infido,
segreto,
scivola via il Tempo assegnato.

Lentamente piove
mentre attendo
che passi il Covid 19.

SCOMPARSA DELLE API

Sul ramo del pero
una nube bianca di fiori.

Muta è, però,
questa strana primavera;
senza brusii e senza api ronzanti.

Come neve leggera,
cadono i bianchi fiocchi dei fiori
inutili e
sterili
sul grigio cemento.

CATERINA TROMBETTI



Nata a Firenze dove vive a Firenze. Laureata in Pedagogia, ha conseguito nella stessa Università il diploma di Perfezionamento in Traduzione Letteraria. Sue pubblicazioni: *Il pesce nero* (1990); *Montalcinello. Storia e vita di un borgo toscano* (1994); *L'obliqua magia del tempo* (1996); *Fiori sulla muraglia* (2000, ristampato con testo a fronte in spagnolo nel 2012); *Dentro al fuoco* (2004); *Poesie per Algeri* (2012, con testi a fronte in francese e arabo); *Consonanze. La Poesia Incontra l'Arpa* (2016); *Attimi e infinito* (2017). Ha partecipato alla Biennale di Venezia per *La notte dei poeti* nel 2005. È inserita in antologie nazionali di poesia contemporanea, si ricorda *Nostos. Poeti degli anni 90 a Firenze* a cura di Franco Manescalchi (1997), e in importanti riviste letterarie: *Microprovincia, Poesia, Erba d'Arno, Nuova Antologia*. È tradotta in russo, spagnolo, inglese, francese, arabo. È stata collaboratrice del poeta Mario Luzi al Senato della Repubblica Italiana. Nel 2017 è stato pubblicato dalla Regione Toscana, il colloquio-intervista Luzi, Ceccuti e Trombetti *A ritroso, tra amici, nel lungo tornado del Novecento*.

La Poesia di Caterina Trombetti è ricca di tematiche differenziate, dovute al vasto spettro di interessi letterari composti sempre esercitati dalla scrittrice e traduttrice fiorentina, ma le proposte avanzate per questa antologia celebrativa del Decennale de *I Murazzi* hanno un'intonazione decisamente etica e civile, per sensibilità verso la cerniera storica del tutto particolare che il continente europeo sta attraversando con la guerra fratricida scoppiata fra Russi e Ucraini: la Poeta mantiene alta la Speranza nella rifioritura della primavera, affinché non si limiti a essere una metafora poetica, ma si riveli come autentica rinascita della vita.

I BAMBINI TRASPARENTI

Sono tanti – guarda bene –
 ecco i nostri nuovi bimbi.
Hanno stretto il cuore in mano
 per attraversare il mare
e nei loro pochi anni
 c'è una storia primordiale.

·
Cosa sognano all'arrivo
fin dal loro primo approdo?
Essere bambini tra i bambini
e giocare tutti insieme
 intrecciando mani e cuori
per poter dimenticare
 la paura che li ha spinti.

Questi sono tempi oscuri,
ma quegli occhi grandi e inquieti
vanno incontro al mondo nuovo.
Si intravedono scintille
 per un tempo che sarà.

Anche nei momenti più bui possiamo vedere il bello che sta per manifestarsi.
La natura mantiene il suo passo.

IL FIORE E IL TUONO

È esploso tutto a un tratto stamattina
il fiore rosa della tradescanzia.
Tutta l'estate il suo verde brillante
ed ora all'improvviso si colora.

Eppure piove, a diretto piove.
Il cielo è bianco latte e il suono
della pioggia inonda il giardino
mentre rombano i tuoni.

Guardo questi piccoli fiori delicati,
sono sbocciati e adornano le foglie.
Portano nel cuore una nota di dolcezza,
tutto è pervaso di pace vibrante.

LA COMPAGNA

Esce con me la mia poesia.
Esce dalle mie stanze e mi accompagna
per strade cittadine,
per vicoli e paesi.
Si guarda intorno mentre faccio la spesa.
Guarda di sbieco, senza farsi notare
e prende aria, respira il mondo.

Non chiede nulla, vuol solo essere
un segnale, un richiamo in questo
tempo confuso e frastornato.
– Attenzione! – dice.

Intanto i boati delle bombe in altri luoghi,
i gas respirati dai bambini, la morte
che si disegna nei profili...viaggiano veloci.

Mercanti ci addormentano con vapori leggeri,
mentre ci crediamo scaltri e inafferrabili,
e cosa è il bene e il male
non trova la risposta.

FLAVIO VACCHETTA



Vive nel basso Piemonte, al confine con le Langhe, tra noccioleti e vigneti. In poesia ha pubblicato *Nel segno della bilancia* (2000); *Silente meridiana* (2001); *Sorgenti* (2002); *Universo vagabondo* (2003); *Altra metà* (2005); *La scala luminosa* (2012); *Crucifige* (2021). Presente in svariati repertori di Poesia contemporanea e facilmente rintracciabile in web. Appassionato di astronomia ha fondato il *Gruppo Astrofili Benesi* e collabora con l'*Unione Astrofili Italiani*.

La Poesia di *Vachis* – pseudonimo di Flavio Vacchetta – appare come un'elencazione che sovente sorprende per le volute disarticolazioni del dettato, la troncature, le sospensioni, il materiale proveniente da avanzi di discorsi o da accenni di altre perorazioni, improbabili acrostici, come esercizi della mente, per rebus e per appunti sghembi, aforismi stupefacenti e talvolta piacevoli radure bene coltivate della parola poetica che si slargano in amene visioni all'interno dell'intricato bosco dei significati tormentati e tormentosi della sua Poesia: sono prospettive sempre spinte a metà tra il dramma tragico e la farsa comica.

VACHIS

ho selezionato cose, riempito la testa sbiadita
in palo di pietra do cenno al cibo porta del pasto
è maligno e protegge nell'estiva espiazione

pioverà sulla parete che strapiomba a terra
perché i tonfi di terrore tuonano
e la gioia è pace

mi specchio tra fuoco e bruciature
a volte rimorchiato in sospiri
adesso coltivo il pianto in asciutto

un nome che è vivo al sorriso leggero

in assedio alla roccia l'acqua è grata e limpida
al macero demoni ed antalgici squarci di vita
alla ricerca di un bozzolo di vetro

quest'alba al confine senza fine
tra ontani ontani e preludi di cose
traspare al basalto torrente

buio che scava silenzioso il basso

POLVERE IN ODORE

parlami o musa
della villa
perdifiato
dove entri
chiuse d'ombra

dal fondo cianfrusaglie
di bancarelle antique
legni polverosi
tempietti a ricordo
letti antichi
finestre non finite

barbari tramonti
vie sbattute
aggiunte al pavimento
colmo intorno
a vista di note cose

quartiere inquadrato
tra campi travolti da anni
strade imperiali
anfore sparse in rio lavetto
aggettivi pesanti e vegetali
sospetti sboccianti in pizzo

bianco uomo
quando mai il tuo fluido
tenderà al nero?
Quando mai il tuo
scocciato bacio bianco
invaderà l'urlo nero?

Ecco l'idea che m'inarca
stremo laterale
barba elettrica
meccanico contrabbandiere
riconosciuto migrante
da sembrare sangue

ti decidi a fare nulla?

MISERICORDIA

oggi è un nuovo giorno
di pizzo scolpito
è dettaglio serale
cui confidare ed affidare
è ripensamento su persona
in possesso
è stanza dei bottoni
rassetata per riposo
vacanziero
dove galoppiano le ore

per la capacità di riscatto
della condizione umana
pur nella sua miseria
di essere finito
e transeunte

Gesù misericordia
ho visto il mondo
nella tua dimensione
un po' per curiosità
un po' per devozione
ho viaggiato in paesi
obesi e rappresi
tra ministri e minestre
ora nel viaggio finale
ti prego
mostrami l'originale

RODOLFO VETTORELLO

Nato a Castelbaldo, presso Padova, vive a Milano. Si è laureato in Architettura al Politecnico di Torino. È Vicepresidente dell'Associazione Culturale *Assosinderesi* per una Cultura Etica e Responsabile per la Sezione Cultura della stessa Associazione. È stato insignito della Laurea Honoris Causa in Letteratura Poetica *Apollinaris Poetica* presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma nel marzo 2019. È stato insignito della Laurea Honoris Causa della World Humanistic University di Miami (USA) in Scienze Umane nel dicembre 2019, su proposta del Consolato Generale dell'Ecuador a Milano, per l'impegno a favore del *Premio di Poesia Juan Montalvo* del Consolato. Nel 2017 è stato chiamato a far parte dell'*Italian Poetry*, l'associazione dei più rappresentativi poeti nazionali. A maggio 2020 ha ricevuto il *Premio Montale Fuori di Casa* per la Poesia, e dal 2021 ne è divenuto Commissario di Giuria. È responsabile della Collana Poetica *Airone* per le Edizioni Helicon di Arezzo. È stato proposto come Candidato dalle istituzioni culturali riconosciute e demandate dal Premio Nobel per la Letteratura 2020.



Le tre splendide poesie che Rodolfo Vettorello regala a questa antologia celebrativa del decennale del *Premio I Murazzi* simboleggiano in modo esaustivo e profondo il significato del Premio e ancora più in generale rappresentano gli obbiettivi dell'Associazione Culturale *Elogio della Poesia*. Il primo obiettivo è sicuramente dilatare la realtà della scena del mondo grazie alla moltiplicazione della creazione che la Poesia può realizzare. Il secondo obiettivo è sicuramente il massimo dono di amore – e quindi tutto ciò che per noi è più prezioso – ai *bambini*, intesi come nostri eredi e ideali continuatori della specie umana *in questa bella d'erbe famiglia e di animali*. Il terzo obiettivo è trasmettere l'estasi per l'incanto della bellezza che ci inonda l'anima di ineffabile stupore e ci ipnotizza come dentro un sogno: è sufficiente lo sguardo di una *gazzella*, ovvia metafora per intendere una giovane donna. La Poesia di Rodolfo Vettorello, così nuda e letterariamente rigorosa, nella dimensione confidenziale dell'appoggio amichevole, apre sempre la mente del lettore ai contenuti etici che rappresentano lo scrigno dei nobili sentimenti.

POICHÉ NON MI BASTA LA VITA

Io scrivo Poesia.
La scena del mondo che vedo,
di quello mai visto,
sognato e sperato alle volte
non basta al mio cuore.
L'intero universo che ignoro o conosco,
l'amore che ho avuto e donato,
la luce di ore felici e dorate
non bastano a volte a colmare
le valli del cuore.
Un vuoto mi opprime,
mi manca anche l'aria
se penso all'inutile ardore
sprecato ad odiare
e se mi ricordo l'inutile sforzo
di avere più cose, più cose
ed alla fatica
di reggere il peso del vivere,
allora,
mi faccio domande e rispondo:
non basta al mio cuore la vita che vivo,
io cerco parole di canto,
sommesse o sonore, colore di fuoco,
da mettere in fila per scrivere frasi
ch'io possa chiamare col nome che amo.
Io, tutte le volte che avverto mancarmi
qualcosa che sia
di conforto alla vita,
mi metto al mio tavolo e scrivo Poesia.

PORTALO FUORI

Portalo fuori, a notte, il tuo bambino,
quando la neve preme sulla porta,
meglio se in cielo splenderà la luna.

Portalo al fiume, portalo sul greto
a ricercare pietre verdazzurre

e ad inseguire i pesci nelle polle.

Portalo al mare un giorno di tempesta
a ridere nel vento che disperde
spruzzi di schiuma come baci in viso.

Fagli lanciare sassi nello stagno,
che saltino sull'acqua come rane.

Fagli vedere i nidi tra le canne
e insegnagli a guardarli di lontano.

Mettilo in groppa,

tu sei il suo cavallo

e lascia che galoppi come in sogno.

Bacialo piano in fronte quando dorme,
rimboccagli le coltri del lettino.

Il poco che gli dai del tuo respiro
gli resterà per sempre nel profondo.

Portalo fuori un giorno il tuo bambino,
tu e lui da soli,

così avrai per sempre

un grande amore, il solo che non mente.

Portalo fuori il tuo bambino, fallo,
fagli il regalo che non si dimentica

per gli anni della vita che vivrà,
per tutto il tempo dell'eternità.

GAZZELLA

Mi dona un sorriso di sbieco
la nera gazzella
con gli occhi più belli dell'Africa intera.
Avevi il coraggio di dirle:
sei bella,
più bella di questa giornata di sole d'autunno.
Lo sguardo di luce
riporta riflessi d'agosto.

Sei bella, le grido con gli occhi!
Nessuno che senta ma lei mi sorride.
Si intendono sempre gli amanti.

È stato un amore d'istanti,
davvero sei sempre più bella.
Tu, incinta di sguardi,
mi guardi di nuovo e sorridi,
gazzella.

ANTONIO VITOLO



Antonio Vitolo, medico nato nel 1961, è Cittadino onorario di San Mauro Cilento. Per la poesia ha pubblicato: *Un giorno nel passato* (1997); *Tracce salmastre rosso amaranto* (2007); *Bardo al crepuscolo* (2010); *Saluto mareggiato* (2015); *Varco Amato-Canto di cuore* (2018). Per la narrativa ha pubblicato *L'amore mai dimenticato* (2008). Per la saggistica: *Il respiro dell'addio. Il rapporto madre-figlio nella poesia di Gianni Rescigno* (2012). Ha raccolto molti consensi dalla critica e ha vinto numerosi concorsi. Tra gli studi dedicati alla sua opera va citato Leonardo Selvaggi, *Dalle poesie di Antonio Vitolo: il cuore antico dell'uomo in sentimentalità ed eterno amore* (2007); Osvaldo Marrocco, "Il tempo scandisce l'ascesa". *Tratti del cammino poetico di Antonio Vitolo* (2016). Inserito nell'*Albo degli Scrittori*, curato da Maria Luisa Spaziani (2010).

La Poesia di Antonio Vitolo risale a una matrice lirica di "cuore antico" vivificato dai sentimenti e dalle emozioni, in gran parte connessi agli incanti della natura e ai nobili intenti di umanità, amicizia e amore. Tuttavia, nel prosieguo degli anni la sua Poesia ha acquisito sempre più fondamento ed espansione nell'indagine psicologica tra i nascondimenti e le rivelazioni dell'*Io*. Si è fatta strada una ricerca condotta tra le evanescenze del pensiero, per collegamenti analogici fra le cose, le persone, gli eventi, le presenze reali o immaginarie, che sommuovono nell'animo umano le forze profonde della vita, fino alla polarizzazione dicotomica del rapporto *vita-morte*, come fonte primaria di tutti gli enigmi che ci circondano.

LA MENTE STANCA VANEGGIA

Fatica, nell'energetico fluire del tempo, il pensiero
perdendosi con stanca nei violenti gorghi della mente.
I meandri bui della notte sono medicamenti
che vogliono essere refrigerio all'angoscia del vivere
ma il dominio degli anelli, catena del cuore,
pulsano con costanza tra le fibrille delle membra.
L'uomo nel lontano vagito della notte partoriente scorge,
capovolta dalla retina, la serenità dell'alba
legata amorevolmente al giorno
dai nastri di raso vermiglio tra le nocche canute.

Così s'apre l'uscio al quotidiano divenire
come il vorticoso viaggiare dei rondoni
che baciano col volo le torri campanarie bizantine.

Si dilegua finalmente la fatica tra le anse del corpo,
come un cristallo l'occhio vede le chete fragranze del tempo,
involandosi verso l'infinito sul calle della solitudine.

GIOVANI CASTAGNI

Giovani castagni arruffati
al vento di ponente
oltre i giorni brevi della merla
sotto lo sguardo vigile dei padri
dal poderoso tronco piantato
tra le lamine d'arenaria.
Si cullano
musicando lo scuotimento rude
con l'armonioso nascondino
ai fasci di luce ambra
del tramonto a mare.
Anche la natura
nel gelido febbraio
si innamora.

COME UNA NOTTE A SAN MAURO

Crepe nel sonno e dolcezze di sogni

Urticanti le labbra, lorde di bestemmie,
sorpasano il tempo oltre le finestre
che fanno trasparire le urla di vapore
stampato sul vetro dal terrore raggrinzito.

Uno spazio appare oltre il tetto arrossato
dal fuoco ghiacciato della sera
che si lancia nel mare alla fine del giorno.
Il sonno tra le sinuose curve del corpo
custodisce la pelle arsa d'amore.
Sorridente il profumo della fiamma
che gode del legno d'olivo e
della pace che la notte attende.

Diventa terso il pensiero,
lontane le urla e le imprecazioni,
un sonno agitato si risveglia in questo giorno,
l'eternità è ora, è così il chiarore del tempo,
momento nel momento,
carezze nelle carezze, sorrisi nei sorrisi.

MARIA ANGELA ZECCA

Nata a Taurisano, provincia di Lecce, vive a Lecce. Assistente sociale specialista, ha dedicato gran parte della propria esistenza alla progettazione di servizi per bambini, Rom e migranti. Ha insegnato presso il corso di Sociologia dell'Immigrazione dell'Università di Lecce. Da sempre appassionata di letteratura e vincitrice di vari premi internazionali di poesia, utilizza i versi come strumento di sensibilizzazione e di lotta, universalizzando le emozioni suscitate dal suo costante impegno civico.



Tiene incontri di poesia nelle scuole e ha pubblicato tre raccolte multimediali, che hanno ricevuto le congratulazioni del Presidente della Repubblica. Numerose le sue poesie apparse su riviste specializzate. Nel 2020 pubblica la sua prima opera di poesia intitolata *Ommaggio alla Costituzione Italiana. D'incanto e di luce*, seguito nel 2021 da *Assolo d'amore*.

La Poesia di Maria Angela Zecca è espressione di umanità e di bellezza: la sua Poesia apre la mente a una concezione illuminata, partecipe e amorosa dell'umanità intera, pur nella consapevolezza dell'inalienabile presenza del dolore nella vita di ognuno di noi, come prova di accettazione e di resistenza. Della Poetessa ha detto molto bene lo scrittore, poeta e studioso Maurizio Nocera: “Maria Angela Zecca è poeta ed intellettuale impegnata sul terreno dei diritti civili per quanti, nella disperata condizione di vita, sentono e hanno bisogno di solidarietà concreta, di accoglienza fraterna, d'amore e umanità sincera”.

PRIMA DI TE

Prima di te era la notte.
Immobili, in cielo, stavano le stelle,
pallide alla luce del mattino.
Nudi i pensieri vagavano nella stanza.
Le ore correvano i giorni rotolando sul cuore
e inciampando nella mia solitudine.

Prima di te non c'eravamo noi,
né furia di baci e di abbracci,
di mani che affondavano radici nel mio corpo.

Prima di te non conoscevo inquietudine di sguardi,
né ebbrezza rovinosa di una carezza
che sola bastava a turbare la mia anima.

Prima di te folle ti cercavo.
Nel buio riconoscevo l'odore aspro della tua pelle.
Sentivo l'ansia del tuo respiro tra i capelli
e l'irruenza della tua bocca
che indugiava, impietosa, sui miei seni,
soffocando ogni mia velleità di rivolta.
Il tuo alito caldo pervadeva il silenzio
e si perdeva nel delirio della mente
che, paga e sfinita,
trovava quiete tra le tue braccia.

Prima di te non sapevo d'amore.

da *Assolo d'amore*, 2021

DEDICATA A UN BAMBINO PALESTINESE O AFGHANO O IRACHENO O...?

(A tutti i bambini vittime della guerra e della violenza degli adulti)

All'ombra dei cedri e delle grandi palme
non c'è riparo
dall'odio dei fucili
nè dalle bombe degli aerei

La tua casa
è un campo sterminato

di corpi
violati dalla morte

La terra dei padri
è una promessa
illivida dallo sguardo cieco
della mitraglia dei cannoni

Inutili speranze
vendono
i trafficanti d'armi
al mercato della pace

Nessun odio
consumerà la tua vendetta
Nessuna vendetta
potrà lenire il tuo dolore.

da *Omaggio alla Costituzione Italiana. D'incanto e di luce*

IL MIO CANTO DI LIBERTÀ

Cantate. Cantate.
Poco importa se stonate. Cantate!
Cantate all'acqua e al pane.
Cantate al mare.
Cantate ai monti, ai boschi e alla pianura.
Cantate per chi non ha voce ed ha paura.
Cantate perché sia valore ancora la cultura.
Cantate finché avrete fiato in gola.
Cantate per ogni donna sola.
Cantate per i vecchi e gli ammalati.
Cantate. Cantate per i bimbi abbandonati.
Cantate per chi ha fame,
per chi vive nel dolore.
Cantate per ogni uomo umiliato

che lentamente muore.
Cantate per i precari e i disoccupati,
per tutti gli immigrati, per gli esodati, per i cassintegrati,
per chi con le spese
non arriverà a fine mese.
Cantate per i giovani senza futuro.
Cantate. Cantate per un lavoro sicuro.
Cantate per i detenuti, i deboli e gli indifesi.
Cantate. Cantate per i Rom e tutti gli offesi.
Cantate per ogni creatura ed essere vivente,
per chi è sfruttato, lotta e non ha niente.
Cantate. Cantate. Cantate alla vita.
Cantate alla Costituzione tradita.
Cantate al cielo e al Dio dell'universo.
Cantate per i disabili e ogni diverso.
Cantate per ebrei, musulmani e cristiani,
per chi ha fede e per chi non crede,
per ogni religione,
che mai sia strumento di potere
e di sottomissione.
Cantate l'Onnipotente della terra.
Urlate! Cantate contro ogni guerra.
Cantate contro la violenza e la tirannia.
Cantate. Cantate contro la follia.
Cantate contro l'odio e la prepotenza.
Cantate. Cantate
contro la collettiva indifferenza.
Cantate per l'umanità intera,
per i diritti di ogni uomo e di ogni minoranza.
Cantate per la pari dignità!
Cantate per l'eguaglianza!
Forte cantate un grido di libertà, di pace
e di fratellanza.
Cantate. Cantate.
E, se potete, pregate!

da *Omaggio alla Costituzione Italiana. D'incanto e di luce*

**INDICE DELL'ELENCO
DEI POETI PARTECIPANTI
PUBBLICATI IN ANTOLOGIA**

- 5 *Nota del curatore*
- 11 **AL FAGOUSH FADUA**
La libertà è come un sole
L'addio
Il combattente disarmato
- 15 **GIACOMO ALBI**
I vili dell'ultima porta
Mie voragini
Forti... umili radici
- 19 **BRANDISIO ANDOLFI**
Ogni uomo è poeta
L'alba
L'urlo del vento
- 23 **ELIO ANDRIUOLI**
Leggendo Rilke
- 27 **GIOVANNI ARIOLA**
Un'ora dopo
Nella schiera
La poesia
- 31 **ANNA ASCHERO**
Passaggio ad Avalon
Ucraina 2022
L'enigma
- 35 **FABIA BALDI**
Sei tu il paese a cui appartengo
S'appanna il lago
Solco la battigia
- 39 **PASQUALE BALESTRIERE**
Caducità
Basta un giro di vite
Il sogno di itaca
- 43 **JOSEPH BARNATO**
Ars longa – lezione con voci intromesse

- 47 **NAZZARENO BARTOLOZZI**
Girasoli
Paura nel bosco
Il telaio di famiglia
- 51 **MICHELE BATTAGLINO**
Ove tutto è predisposto
Il vallone dei greci
Finito e infinito
- 55 **ELDA AUGUSTA BIAGI**
Perché resiste?
Nel suo chador
L'onda
- 59 **FEDERICO BIANCHESI TACCIOLI**
Vai da sola
Sfondato divano
Il trallallero
- 63 **GIOVANNI BIANCO**
Di marzo
Di notte ritornano le stelle
Il volerti è nel fumo
- 67 **PAOLO BIGNOLI**
Prima dell'alba
Luce
Dalla cresta
- 71 **ENEA BIUMI**
Incò 'l fiàda dumà un parisciò
'mè bisbài sbrisigàa
Anima bióta
- 75 **DEBORA C. BORCA**
Al mio destino
Cantico d'amore
Paradise
- 79 **IVO BRANDI**
Il tuo abbandono
L'anziana signora
Le gocce
- 83 **PAOLO BUTTI**
Non so la gioia certo illimitata
Maria con Gesù
Maria presso la croce di Gesù

- 87 **CORRADO CALABRÒ**
Lo stesso rischio
Dormiveglia
Chiamata non risposta
- 91 **EPIFANIA GRAZIA CAMPAGNA**
L'ombra e l'infanzia
Cercami
Il vento del destino
- 95 **GIADA CAMPUS**
Mansueta
Giorni di aprile
Genova medaglia d'oro
- 99 **TERESA CAPEZZUTO**
Avere te
No-limits
Piena di virgole
- 103 **ROSANNA CARLETTI**
La libertà
Mi cullo nel silenzio della notte
Sulle ali del vento
- 107 **UMBERTO CAVALLINI**
Poesie del disincanto
Non vedo, non parlo, non sento
Quando si fa sera
Tutto quello che importa
- 111 **MASSIMO CENCI**
La seconda trilogia dell'amore
Quel pezzettino di tempo
Io sarò
Guardami
- 115 **WALTER CHIAPPELLI**
È ineffabile la gioia dell'anima
Qual è il nostro destino
Le ragazze che stanno a testa alta
- 119 **BRUNO CIVARDI**
Il rosario
Mezzanotte, 14 marzo 2020
Le voci
- 123 **GIORGIO COLOMBO**
Parole di pace disperse nel vento
Castore e Polluce
Generosa terra ferita
Guerra è il nome del vento

- 127 **ANTONIO CORONA**
Nascere e morire
Lo stare soli
Risposta al figlio
- 131 **ALESSANDRO CORSI**
Atroci ciminiere
Ti chiamavi Sonia
Seme di polvere
- 135 **MARIA D'AMBRA**
P come pensiero, P come piraña
Pregghiera
Troverai la chiave
- 139 **GIULIA D'ANCA**
Ho amato
D'estate
Ebbro
- 143 **FRANCESCO D'EPISCOPO**
Calma
Farfalla
Che cosa possiamo dirci?
- 147 **DILETTA DALLA CASA**
Maria delle gocce
Una donna improbabile
- 151 **ELEONORA DAVOLI**
Incantesimo di ritorno
- 155 **ADA DE JUDICIBUS**
Non porti corona
Epicedio
Grattacielo
- 159 **SABINA DE MORI**
Non staremo fermi
Di notte
Sentieri di traverso
- 163 **EMILIO DE ROMA**
Il vecchio tempo
Esuli
Cerco
- 167 **LUIGI DE ROSA**
Se sapessi suonare e cantare
Sera d'inverno in piazza statuto
Dalla zappa alla luna
Cos'è una rosa?
Poi, ho vissuto

- 171 **MARCO IGNAZIO DE SANTIS**
Sarò qui
Épaves
Dal santuario
- 175 **MASSIMILIANO DELFINO**
Orizzonti di sete – (poesia per una generazione)
L’africa etrusca (inciso/inscritto)
Il banco del nuovo millennio
- 179 **CORRADO DELL’OGLIO**
Tempo di covid 19
Una madre sotto assedio
Umile presepe di betlemme
- 183 **STEFANO DELLA TORRE**
Ubriaco
Tilak
Noir
- 187 **MARCELLO DI GIANNI**
Ho costruito e distrutto
La mezzanotte nelle palpebre
Nella via del ritorno
- 191 **GIOVANNI DINO**
Ti volevo incontrare
- 195 **ANGELA DONNA**
A Torino in Piazza Castello
Estate in città
Un sabato
- 199 **SERGIO DONNA**
Impronte
Ipòstasi
Atteòne e Artémide
- 203 **PAOLANGELA DRAGHETTI**
La canzone dell’arcobaleno
Le quattro stagioni
La guerra dei venti
- 207 **EDITH DZIEDUSZYCKA**
Ma quanto prude
Avessero contorni
Con le parole
Non è presuntuoso
- 211 **PIERA EGIDI**
Erica
Serenità
Guarigione

- 215 **MARIA EROVERETI**
In quali profondità
Vita
13 agosto
- 219 **GRAZIA FASSIO SURACE**
Temporale
L'altrove
Il vuoto dentro
- 223 **VINCENZO FAUSTINELLA**
Passato, presente e futuro
Nuove primavere
Lo sarai ancora
- 227 **LIONELLA FAVRETTO**
Macchia
Avanza
Il sole lancia raggi
- 231 **PIERO FERRARI**
Aul pinnacolo
Il paese dei balocchi
Le vacche magre
- 235 **MASSIMO FERRI**
Coraggio
Sguardi
Tempo
- 239 **AURELIO FORNASARI**
Il carro di Platone
Al di là del principio del piacere
Anime buone per Caronte
- 243 **ADELFO MAURIZIO FORNI**
In Grecia
Se abbiamo scritto un verso
Stavo sotto le sue ali
- 247 **MARIA GRAZIA FRANCESCHETTI**
Ballata per la pastora etiopie
Lettera alla vita
La sposa bambina
- 251 **ERALDO GARELLO**
Come ogni bene prezioso
Il groviglio del tempo
Là ti vorrei incontrare

- 255 **SISTO GHEDINA**
Misteri del cosmo
Giochi di attimi
L'antro della sibilla
- 259 **GIANNONE GIACOMO**
Natale 2021
Avverte ancora
“Povera figliola”
- 263 **FILIPPO GIORDANO**
Chicchi di melograno
Cambi di stagione
Poesia del capodanno
- 267 **PAOLA GRANDI**
Al violino
Etica parole e poesia
Dottrina
- 271 **SANDRO GROS-PIETRO**
Finisterre
Il grande pesce bianco
Two river
- 275 **ANDREA GUIZZARDI**
Annibale
Essenziale
Le occasioni perdute
- 279 **MARIA TERESA INFANTE**
Senz'alba (mai nato)
Spettro
Intra moenia 2021
- 283 **PAOLA INSOLA**
Nel sogno ho ritrovato
Ci salverà la poesia
Non basta mai la poesia
- 287 **BIAGIO IRENE**
Pianura
Megattere
- 291 **GIULIO IRNEARI**
Che ne sappiamo
Mare nostrum
- 295 **GINO LA PLACA**
Madre, la mia attrice preferita
Notti ubriache
Sotto i ponti di cartone

- 299 **ALESSANDRO LANAVE**
Ester
Terra mia
L'inganno di ate
- 303 **NATINO LUCENTE**
Hic et nunc
Prodigio
Il gatto di schrödinger
- 307 **THOMAS MACRÌ**
Per un social
Braci
Esperide
- 311 **SALVATORE MAMMONE**
Finalmente il 6 giugno arrivò
Finalmente il 18 ottobre 1945 arrivò il processo di Norimberga
Torino 3 luglio 1969 rivolta popolare a Corso Traiano
- 315 **LORIS MARIA MARCHETTI**
A ricordo o a rinforzo
Ma è mai possibile
Dubbi iconologici
- 319 **SILVIA MARZANO**
L'acqua di tutto il mare
Solo le cose, le luci
Memoria
Papaveri
Luce d'autunno
Fuori tempo
- 323 **STEFANIA MELANI**
Ritorno
Non fu il profumo delle ginestre
Non toccate i papaveri
- 327 **CÉLINE MENGHI**
Ero spillata spillata nel tempo
- 331 **PIERANTONIO MILONE**
Un relitto
Nelle braccia del vento
Ho creduto all'amore
- 335 **WILMA MINOTTI CERINI**
Voglio esserti ancora figlia
Michail Bulgakov
Questo giorno

- 339 **ADRIANA MONDO**
La fessura
Il carro
Vivere
Marionette
- 343 **DANIELA MONREALE**
Mattino scuro di nebbia
Si dice la poesia
Devono essere poche parole
- 347 **VINCENZO MORETTI**
Parenti
Soft play area
Nascondino
- 351 **CHICCA MORONE**
Medea
- 355 **ROBERTO MORPURGO**
Giorno dopo giorno
Ci sono ore nel tempo
Giorno che d'ora in ora
- 359 **DUCCIO MUGNAI**
Rsorcismo
Arte non è solo pittura
Avere il candore dell'infanzia
Cantar la natura
- 363 **KLAUDIA MUNTEAN**
Altum silentium
Il canto nascosto
Il cammino dell'anima
- 367 **ANTONETTA NATALIZIO**
Imperversa tempesta
Arcobaleno di luce
Viaggi tra i sassi
- 371 **LUCIANA NAVONE NOSARI**
Vorrei...
Inciampi
Quel silenzio nel cuore
- 375 **GIOVANNA NOSARTI**
Un altro giorno
Orchidea nera
- 379 **SILVANO NUVOLONE**
Buio
Di quelle sere
Se vuoi cercarmi

- 383 **CALOGERO MICHELE NUZZO**
Pensieri struggenti
Capodanno 2022
Ci sono giorni...
- 387 **FABRIZIO OLIVERO**
Amori
Stazioni
Ipocrisia
- 391 **DAVIDE ORLANDI**
Acquerello
21 aprile 2021
Scrivi di noi
- 395 **LILIANA PAISA**
Le pareti
I fantasmi dei pensieri
Spartito
- 399 **BARBARA PANELLI**
Istantanea n. 1 – era la luce di inizio giugno
Istantanea n. 3 – grimaldi di ventimiglia
Vento diverso
- 403 **PAOLA PARADISI**
Stagioni del tempo, stagioni del cuore
Inverno
Primavera
Estate
Autunno
- 407 **ALESSANDRA PENNETTA**
Mi hai portato sotto il sole d'estate
Hai attraversato la città
Il vino dell'alleanza
- 411 **ANGELA PERUCCA**
Caraglio
Figli
Nuvole
- 415 **GIORGIO PERUZIO**
Prima di prendere il vento
Senso
Per la bimba che nasce
- 419 **EROS PESSINA**
Parigi sopra i pensieri
Silenzi
La vita
Alito di vento

- 423 **LAURA PIERDICCHI**
Dopoguerra
- 427 **LINA PINTO**
Antiche pietre
Balconcino
La casetta del piano
- 431 **MICHELE POCHIERO**
Il diversismo poetico
Ricordo di settembre
Ancora quattro passi verso la vita
- 435 **CARMELA POLITI CENERE**
Risuona la quiete
Non interrogo né aruspici
Riempivi la casa
- 439 **ANASTASIA POSCA**
Tutto era pronto
Mi sono detta è l'inferno
- 443 **NICOLA PREBENNA**
Attesa di tempi migliori
Il muro che è in noi
Il sogno di icaro si dilegua
- 447 **UGO PUPILLO**
Nasce la luna
Solitudine
La fine del mondo
- 451 **ADRIANA MARIA QUAGLIA**
Un abbraccio
Questo senso
Il nostro respiro
- 455 **CARLO RAZZINO**
A Don Mario, o dell'amore
Buona Pasqua, don Mario
A Don Mario e Don Angelo, forgiatori dello spirito
- 459 **DAVIDE RICCIO**
Il trattino
Descamisado
Requiem per le pagine bianche
- 463 **MARIO RONDI**
Pensiero del finocchio
Il fiore del calicanto
Il lombrico

- 467 **FRANCESCO ROSSI**
Rinascita
Uccelli
Spalle al muro
- 471 **SAVERIO ROSSO**
Ambiguità alchemica
Vai col jazz...
Nel silenzio della sera
- 475 **LAURA SAGLIOCCO**
Divino
- 479 **ANNA MARIA SALANITRI**
L'anima
Il cortile
Esistere
Parole a veronica
- 483 **FRANCESCA SCATTOLIN**
Elena
Campo di cinabro
Destino
- 487 **GIANNI SIMEONE**
Pugliesi
La gente di Puglia
Il paretaro
- 491 **ALDO SISTO**
Il nostro presente
L'uomo naturicida
Nuvoletta
- 495 **CAROLINA TALARICO**
Un bel sorriso
Io sono innamorata del mare
Il profumo d'ulivo
- 499 **GIANNI TERMINIELLO**
Il pianoforte di Kiev
Il canto del maestrale
Sasha
- 503 **IMPERIA TOGNACCI**
Apuleio. Capitolo primo
- 507 **ELVIRA TRAP**
Una storia d'estate
Il colore del mio natale
Voglia di te

- 511 **LUCIA TRAPAZZO**
Non fermare la mancanza madre
Jenny e le stelle
La stirpe di Jenny
- 515 **M. IVANA TREVISANI BACH**
Quando ci credevamo immortali
Quarantena (covid 19)
Scomparsa delle api
- 519 **CATERINA TROMBETTI**
I bambini trasparenti
Il fiore e il tuono
La compagna
- 523 **FLAVIO VACCHETTA**
Vachis
Polvere in odore
Misericordia
- 527 **RODOLFO VETTORELLO**
Poiché non mi basta la vita
Portalo fuori
Gazzella
- 531 **ANTONIO VITOLO**
La mente stanca vaneggia
Giovani castagni
Come una notte a san mauro
- 535 **MARIA ANGELA ZECCA**
Prima di te
Dedicata a un bambino palestinese o afghano o iracheno o...?
Il mio canto di libertà

ELENCO DEI POETI SELEZIONATI TRA TUTTI I PARTECIPANTI

Gabriele **Aleardi** • Marisa **Bagalà** • Renata **Benedetto Battezzato** • Maria Teresa **Biasion Martinelli** • Moreno **Buia** • Tiziana **Calamera** • Irene **Carta** • Stefano **Chieregati** • Carmelo **Cossa** • Ilaria **Di Roberto** • Claudio **Donadio** • Giorgio **Facchin** • Nicola **Fiocco** • Daniele **Francesse** • Leonardo **Fumi** • Francesco **Giordano** • Tiziana **Goria** • Enrico **La Rocca** • Cinzia **Laporta** • Maurizio **Libbi** • Luigi **Losa** • Giuseppina Deborah **Lovison** • Aldo **Maggiotti** • Claudia **Manuello** • Cristina **Massimelli** • Maria **Matani** • Natale **Mirafiori** • Silvia **Mussano** • Anna **Napponi** • Annalina **Paradiso** • Laura **Parducci** • Sebastiano **Parrella** • Raffaella **Peli** • Valérie Renée Madeleine **Peretti** • Alessandro **Pestarino** • Luca **Pigni** • Mario Lucio **Pitardi** • Roberta **Privizzini** • Lucy **Ribichini** • Francesca **Rivolta** • Agostino **Santoro** • Maria **Scognamiglio** • Giulio **Severino** • Serena **Squanquerillo** • Alessandro **Tomaselli** • Antonio Luca **Torchia** • Anna **Varello** • Paola **Villata** • Fabio **Volpi** • Elena **Volpi** • Rodolfo Antonio **Zanardi** • Lucrezia **Zandon**

VOCI DAI MURAZZI

1. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. I, 2013
2. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. II, 2015
3. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. III, 2016
4. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. IV, 2018
5. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. V, 2019
6. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. VI, 2020

7. **AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. VII, 2022**

FINITO DI STAMPARE
MAGGIO 2022
GENESI EDITRICE S. A. S.
TORINO

